

Domenica 21 dicembre 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Il libro

La storia di Lala, napoletano a Bombay

Lala è un ragazzino indiano, grandi occhi neri, pelle color del bronzo. La sua storia è un viaggio iniziatico, tra mille incontri e peripezie, attraverso le vastità del subcontinente. Lala è furbo e a tratti ingenuo, riflessivo e passionale, ostinato sempre; se avesse la pelle appena un po' più chiara, sarebbe uno «scugnizzo» di Napoli. In effetti, Sergio Scapagnini è napoletano, ma ha davvero incontrato Lala in India, sulla spiaggia di Juhu, vicino Bombay; ha raccolto la sua storia e l'ha riscritta in *La storia di Lala* (Luciano Editore, 166 pagine, 15.000 lire), riuscendo a rendere quella che all'apparenza è una fiaba per ragazzi un racconto godibile dai lettori di ogni età. Per lui, del resto, l'India è la vera dimora da circa 15 anni, da quando, già affermato ingegnere chimico, rifiutò il posto di megadirigente di una multinazionale per seguire il suo karma. Da allora si è riconvertito in progetti di sviluppo ecologico ed educativo, in particolare nell'area di Calcutta, ma da instancabile «vesuviano» ha finito per occuparsi anche di cinema, dopo aver incontrato il grande Satyajit Ray e il suo allievo Goutam Ghose (coinvolgendo quest'ultimo nell'avventura di un film «indo-napoletano» da lui coprodotto, quel *Vindavan Film Studios* di Lamberto Lamberti, girato a Calcutta e visto anche a Venezia).

I dati biografici dell'autore spiegano, a nostro parere, il buon esito di questa sua opera prima letteraria, che pure percorre sentieri narrativi (la fuga di Lala dalla campagna verso la «Grande città», la scoperta - lontano dalla famiglia - delle miserie e delle cattiverie del mondo, ma anche dell'amicizia e, infine, dell'amore) già battuti. Ecco allora che l'appassionata frequentazione del cinema bengalese e della sua forza epica si riverbera in un racconto di grande nitore visivo. A rafforzare l'effetto «filmico» vi è poi il fatto che, nonostante l'uso della terza persona, tutto accade nella soggettiva del piccolo Lala: nello stesso istante e con il suo stesso stupore, viviamo il suo primo avventuroso viaggio «sul treno», la scoperta del Grande Fiume Sacro e poi dell'oceano, la straordinaria scena notturna in cui tante persone, quasi come a un cenno invisibile, si sdraiano a terra per dormire.

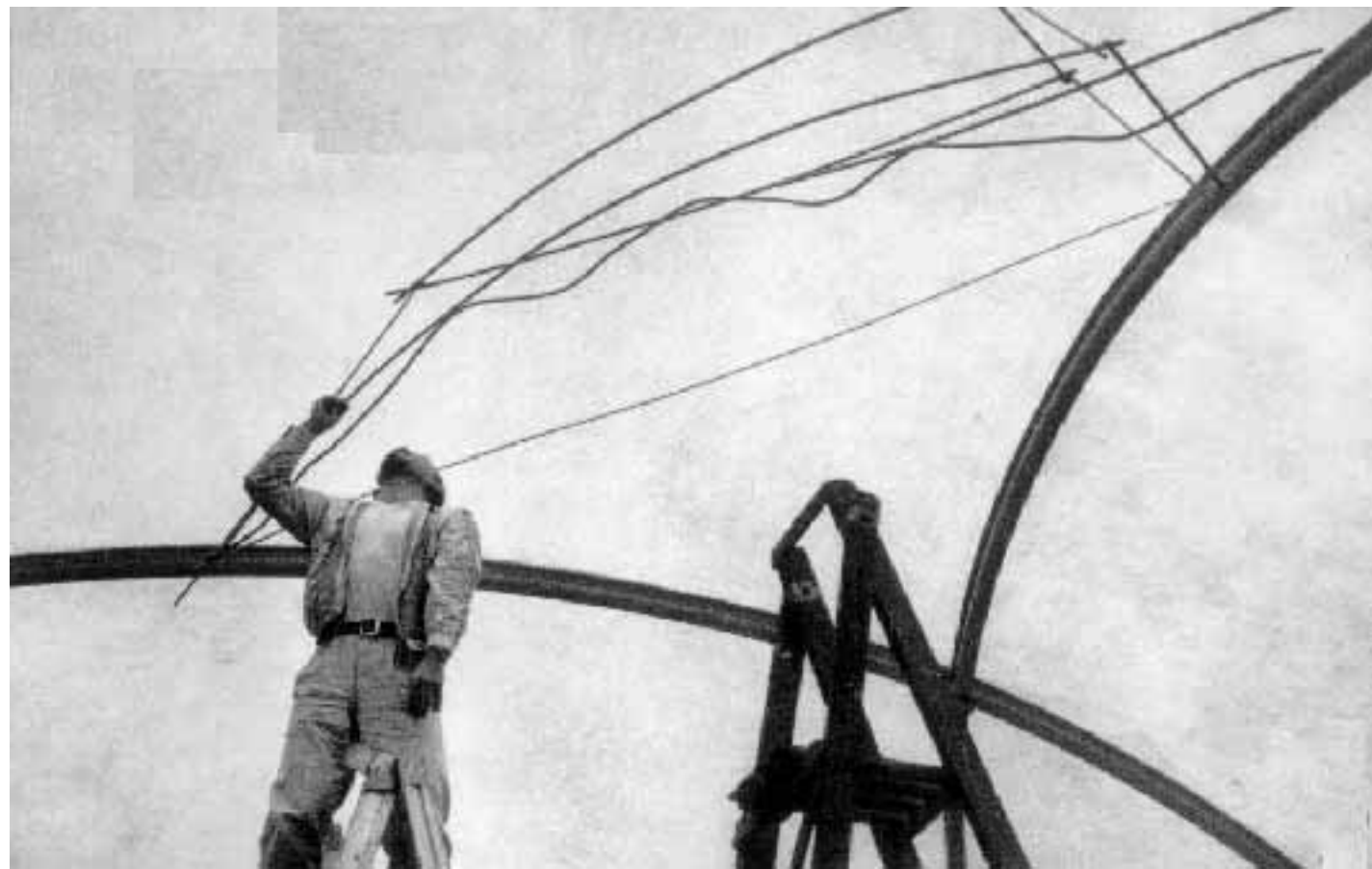
Soprattutto, *La storia di Lala* è un libro di non artefatta modestia: distaccandosi da più celebri modelli di letteratura «sapienziale», risuona di esperienze realmente vissute ed offre il profumo ed il gusto, inediti e inebrianti, di un *masala*, mistura aromatica tra una saggezza «meridionale» forgiata dalla storia e la spontanea, millenaria saggezza dell'India e delle sue favole, che ci parlano solo di ciò che è essenziale.

Sergio Di Giorgi

Un bellissimo allestimento dello scultore giapponese nell'Ex Cartiera Latina, a Roma

Nagasawa: da Est a Ovest alla scoperta dell'Appia Antica

Le sue opere si impossessano di uno spazio che un tempo era «funzionale» e oggi, come quasi tutti gli edifici del parco archeologico, è ridotto a rudere. L'effetto è straordinario.



Hidetoshi Nagasawa al lavoro, durante l'allestimento del «Giardino di Abeona», a Roma

Giovanni Ricci

Dalla Prima

Niente a che vedere con i vivi o con i morti ma solo con il denaro quindi con l'irrealtà allo stato puro. E tuttavia, anche se la «narrativa» e la letteratura dovessero sparire, noi aspetteremo sempre qualcuno che, parlandoci da quel confine tra vita e morte, riuscirà a illuminare l'inquieto caverna della nostra mente. Impariamo ad ascoltare. Saper ascoltare qualcosa di invisibile, voci o silenzi, è un modo per essere liberi. Quindi qualcuno che deve raccontare deve pur esserci. Anzi c'è: uno stuolo di avvocati, avvocatesse, sacerdoti, marescialli, sindaci, farmacisti, assistenti sociali, bambini, genitori (sempre separati) che si agitano negli sceneggiati televisivi o nelle sit-comedy digestive. È il luogo del Conosciuto, rassicurante e quotidiano come niente potrebbe esserlo davvero se non la pubblicità di cui queste storie (e la letteratura da cui derivano) sono l'appendice autofagica. Se ci domandiamo perché la letteratura non produce più grandi libri ma semplicemente qualcosa di nuovo è perché gli sceneggiati e i best sellers ci allontanano dal commercio vitale ed essenziale con il pauroso, l'inspiegabile, il perturbante per evocare il quale, nel buio delle caverne, qualcuno aveva cominciato a raccontare cose che non potevano essere raccontate. Come Raskolnikov.

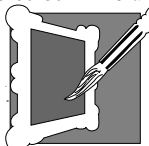
[Ugo Leonzio]

ROMA. All'Ex-Cartiera Latina, con lo scultore Nagasawa, si respirano atmosfere poetiche antiche: l'odore della cera che riveste l'opera labirintica dello scultore staffila le nari e l'edificio ottocentesco in mattoni rossi, uno dei tanti strepitosi esempi di archeologia industriale presenti nella campagna del Parco, da anni defunzionizzato e dunque ridotto alla condizione di «rudere», come nobile decaduto accoglie il percorso irto di misteriosi tagli e spigoli e ortogonali misteri favolistic.

La mostra promossa dall'Ente Parco Regionale dell'Appia Antica, in collaborazione con la Regione Lazio e il Ministero dei Beni Culturali, curata da Marco Scotini e Giancarlo Paoletti ha prodotto anche un libro che, come scrive nella

presentazione Caterina Nenni che presiede come Commissario Architetto il Parco Regionale dell'Appia Antica, «è l'avvio di una ricerca su tutela e gestione del Parco, che non vuole limitarsi all'oggetto Parco dell'Appia ma fare di questa esperienza materia di sperimentazione di carattere più generale, legandosi al dibattito e alla ricerca europea».

Nagasawa è l'artista chiamato ad intervenire in un luogo, uno dei tanti che costellano l'orroroso universo romano, chiave di un certo vedutismo ambientale e letterario. E lo ha fatto da par suo: immaginifico arti-



Il giardino di Abeona di Hidetoshi Nagasawa Ex-Cartiera Latina, via Appia Antica 42 fino al 10 gennaio 1998

blo, lungo le pareti della Ex-Cartiera, rotoli di fogli bianchi che assumono su di loro, in alto, lungo il perimetro del soffitto, sedici profili di barche in tonfondo di ferro. Barche evidenti, aeree, quasi sussiegose indicano un verso sepolto nel sentimento del tempo: tutte le strade portano a Roma. Questo viaggio dell'artista, sempre verso Ovest con sulla testa lucida la stella più grande dell'Orsa Maggiore, estroverso e iniziatico, rende lo spettatore sodale di viaggio, sicuro di aver intrapreso una disseminata raccolta di frammenti poetici e di recarli con sé per

tutta la vita. Il senso dell'operare è questo installare scegge della propria vita; l'artista giapponese nato in Mancuria sollecita quanti, come lui, credono ancora nell'irreversibile bagliore delle antiche tecniche che illuminano i materiali di chiostro poetici. È la poesia che governa il fare, e non la meccanica dell'altrui minimalismo. Nagasawa, al di là degli «ismi» e delle correnti, rifugge dal clamore, dal frastuono dell'operare consumistico americano e anglosassone. L'impercettibile leggerezza degli oggetti della natura, quella sorta di animismo dei quattro elementi fondamentali che governano la poesia del mondo: l'aria, l'acqua, la terra e il fuoco, materiali che dettano all'artista giapponese il fare di miriadi di opere seriali. Sempre le stesse e sempre diverse, sempre uniche e terribili. È sempre la prima intuizione quel che conta, nella convinzione che nella vita di un artista è fondamentale una visione incontaminata dell'opera che sfugge al controllo della banalità. Senza farsi disturbare dal chiasmo esterno delle cose, affondando nella segreta intimità dei materiali, Nagasawa ricerca itinerari a Ovest, percorrendo sempre vie impervie. Così alla ventura, squarciando veli innumminabili, l'artista lavora nella coscienza delle cose che gli si parano di fronte: e poi più nulla e un silenzio di cera, di selce, di barche nel rollo di atmosfere sognate. Encartamenti geografici palei.

Enrico Gallian

Una raccolta curata da Nascimbene

Ecco il vero Montale Lontano dalle polemiche, vicino alle sue Cinque Terre

DALL'INVIATO

LERICI. Lontano dall'ondata di polemiche, si torna a parlare di Montale poeta. L'occasione è stata fornita dalla presentazione a Lerici della raccolta «Meriggia pallida e assorto», una scelta di poesie e prose di Montale curata da Giulio Nascimbene per la Longanesi in libreria in questi giorni. La nipote del poeta, Bianca Montale, non volendo riaccendere i fuochi d'artificio contro Annalisa Cima sull'autenticità dei legami in possesso della musa montaliana, ravviva invece il ricordo di un paesaggio violato e scomparso, quello di Monterosso, delle Cinque Terre e della riviera di Levante: tanto caro al poeta da connotare il suo linguaggio. «A quel paesaggio - ha rammentato la nipote - Montale è andato col pensiero negli ultimi anni di vita. Ma quando pensava ai luoghi della sua infanzia e gioventù, così cambiati, così devastati, sentiva il riacutizzarsi di una vecchia ferita al punto che non voleva neppure più passare in treno dalle Cinque Terre, e ha chiesto di non essere portato nella tomba di famiglia a Monterosso dove pure riposava la sua amata madre».

Ma non solo il paesaggio di «Ossi di seppia» è mutato, persino l'orto montaliano ha perso la sua antica fi-

sionomia: il pozzo non c'è più, al posto della vigna c'è un parcheggio, la spalliera dei limoni dava su un torrente che è stato coperto, e via dicendo. Soltanto le due palme davanti al bell'edificio sembrano reggere alle modificazioni del tempo. «Se le cose cambiano - ha detto Bianca Montale - la poesia resta. Così il paesaggio di «Ossi di seppia» continua a correre in tutto il mondo, dalla Cina al Canada, come paesaggio dell'anima ma anche come paesaggio vero».

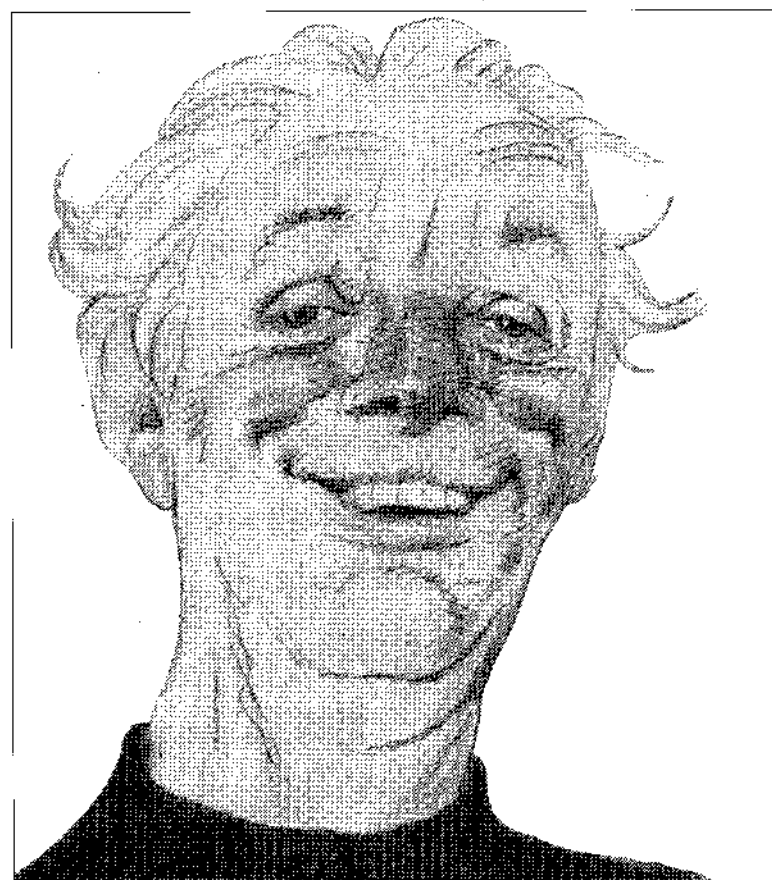
Quel particolare mondo di «Ossi di seppia» è diventato un carico di memorie per tutti. «In effetti - scrive Nascimbene - basta dire araucarie, pitosfori, eucalipti, tamarischi, agavi, carrubi, sambuchi, e subito ci si sente dentro la poesia di Montale». Lo stesso discorso vale per la fauna: galletti di marzo, ghiandaie, balestrucci, picchio verde, folaghe, merli acquaioli. Si possono poi aggiungere i colori, i fenomeni naturali, le stagioni e la natura stessa a dare alla conca tra Vernazza e Punta Mesco il valore universale della poesia. Per lui l'epoca di Monterosso «ha costituito l'avvio dell'introspezione, ha portato ad un imprigionamento del cosmo». Ma Monterosso ha significato soprattutto il dispiegarsi di un linguaggio che è diventato il segno di riconoscimento di più di una generazione. Ho ribadito l'editore Mario Spagnol rammentando il suo incontro con il poeta ligure che negli ultimi tempi sembrava annusare l'aria di Monterosso preferendo però le vicine Forte dei Marmi, Bocca di Magra e Lerici.

Facendo di quell'orto sul mare il pozzo del rimpianto e della nostalgia, trasformando le Cinque Terre nel simbolo della frammentarietà del tempo, Montale concede all'ora meridiana («quand'ombre non rendono gli alberi») il privilegio della rappresentazione esistenziale e del dialogo universale. A parlarsi sono le cose e gli uomini, la terra scoscesa e la vita smisurata. Il vincitore del Nobel si portò dietro l'idea simbolica di quel paesaggio aspro. Lo testimoniano non solo le raccolte di poesie presenti nel volume edito da Longanesi in collaborazione con la Carispe (da «Ossi di seppia» a «Le occasioni»), da «Bucera e altro» a «Diario del '71 e del '72», da «Quaderni di quattro anni» a «Altri versi» ma anche una ricca produzione in prosa. Ne sono esempio gli scritti «Racconto d'uno sconosciuto», «La regata», «La casa delle due palme», «La donna barbata» contenuti nella «Farfalla di Dinard». Ma anche un racconto dedicato alla Cinque Terre, comparso in «Fuori di casa», e uno struggente ricordo della pesca al Mesco pubblicato in «Prose varie di fantasia e d'invenzione». Così, ancorando il suo le rime eterne, il poeta finisce per imprigionarsi fatalmente in quel mondo dal quale voleva fuggire.

Marco Ferrari

Mostra & film Tutto Warhol a Finale Ligure

Si è inaugurata ieri, a Finale Ligure (Savona), nel convento di Santa Caterina, la mostra «Warhol non visto. Andy Warhol e la Factory», ovvero la ricostruzione del laboratorio dell'artista. Vi compariranno i volti di tutti i protagonisti di quell'esperienza, da Lou Reed in giù, fissati nelle fotografie o nei filmati di Warhol o dei suoi collaboratori. E come in un gioco di scatole cinesi, lo stesso procedimento verrà replicato nella mostra, grazie alle videocamere perennemente accese. Le pellicole girate da Warhol e appena restaurate dal Museo d'Arte Moderna di New York saranno proiettate a Finale in prima mondiale, mentre al cinema Ondina è in programma una rassegna dei film di Paul Morrissey, presentati dallo stesso regista. L'esposizione resta aperta fino al 10 febbraio.



Dario Fo

Premio Nobel 1997 per la Letteratura

Mistero buffo

A cura di Franca Rame.

«Einaudi Tascabili. Stile libero», pp. 171, L. 12 000
Libro + due videocassette, L. 39 500

Manuale minimo dell'attore

Nuova edizione

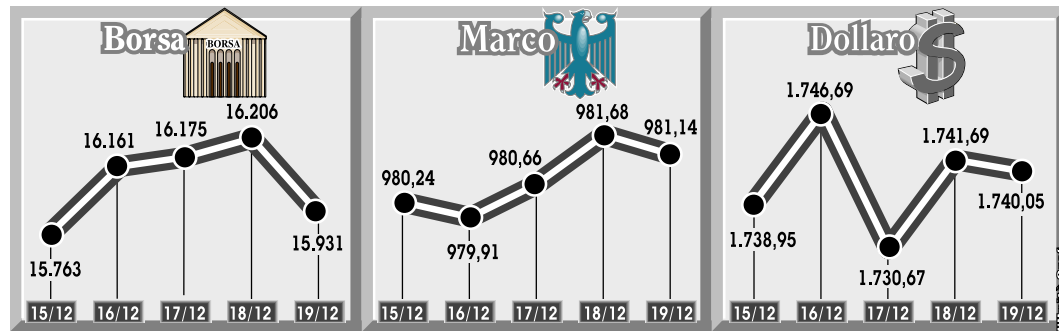
A cura di Franca Rame.

«Einaudi Tascabili. Stile libero», pp. 392, L. 16 000

Einaudi
www.einaudi.it

Il Times: «Mossa audace Elkann in Fiat»
 Il Times parlava ieri della cooptazione di John Elkann, nipote ventunenne di Giovanni Agnelli nel cda della Fiat come di «mossa audace» con il palese obiettivo di garantire «il controllo della famiglia» sul

gruppo anche per il futuro. «È troppo giovane per prendere il controllo della società quando Cesare Romiti si ritirerà», scrive. Il Times ritiene favorito per il dopo-Romiti «il braccio destro di Umberto Agnelli», «l'aristocratico Gabriele Galateri di Genola». Anche il Guardian si sofferma sul «baby-pilota» che la famiglia Agnelli ha messo «sul sedile posteriore alla Fiat».



Deutsche bank «Bild»: acquisirà Commerzbank
 Il quotidiano popolare «Bild» ha ripreso ieri con evidenza voci secondo le quali la Deutsche Bank acquisirebbe nei prossimi giorni la Commerzbank per costituire, così, «la più grande banca del mondo». Da tempo

alla borsa di Francoforte circolano voci, in Germania o all'estero, di acquisizioni da parte della Deutsche Bank, la prima banca privata tedesca. Ma Bild ora è quasi certo: cautelandosi con un punto interrogativo e l'uso del condizionale il quotidiano scrive che l'offerta di acquisto «dovrebbe» essere avanzata il 23 dicembre.



Braggiotti sbatte la porta e se ne va

Terremoto al vertice di Mediobanca

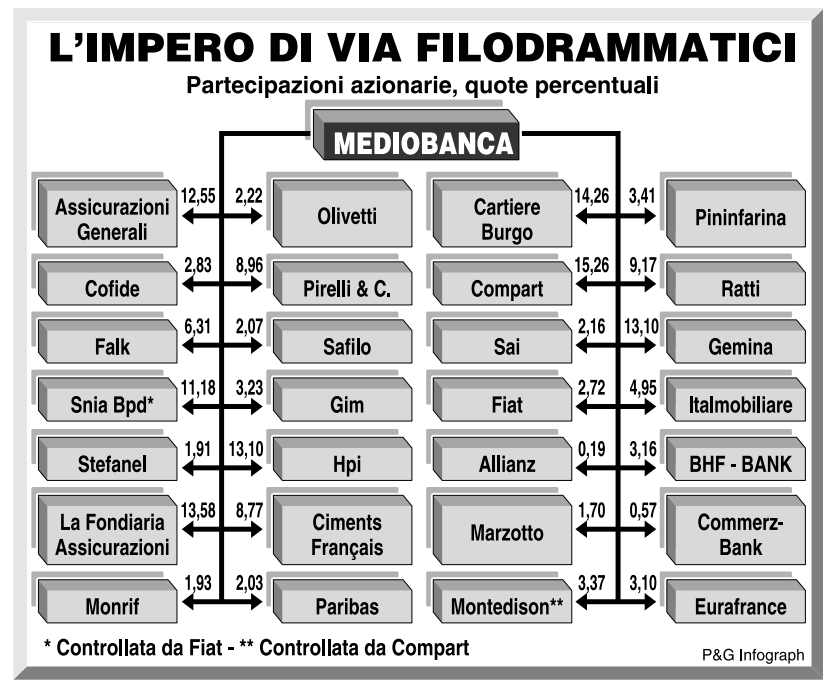
Il caso esplode dopo l'insuccesso della scalata di Generali su Agf

Lascia l'ex «enfant prodige»

Gerardo Braggiotti, ex enfant prodige della finanza nazionale, non è più propriamente un ragazzino, avendo ormai compiuto 45 anni. Figlio di Enrico, che fu amministratore delegato e presidente della Banca Commerciale (e che da circa 4 anni sverna a Montecarlo per sottrarsi alla giustizia italiana che lo cerca per via di una tangente da diverse decine di miliardi versatagli da Raul Gardini nel quadro dell'affare Enimont) è nato a Casablanca, dove il padre dirigeva la locale filiale della Comit. Si è laureato in scienze economiche a Parigi e in giurisprudenza a Milano. Ha lavorato all'estero alcuni anni presso la società di revisione Arthur Andersen prima di approdare nel 1980, neppure trentenne, alla corte di Enrico Cuccia, come diversi altri rampolli di famiglie importanti (a cominciare dal rivale Maurizio Romiti). Esperto di finanza, ha seguito molti dei principali affari della banca, assumendo responsabilità crescenti, fino a diventare direttore dell'area Finanza e a conquistarsi la fiducia del grande vecchio che sovrintende al funzionamento della banca. Discreto, riservato come vuole la tradizione dell'istituto, è appassionato di tennis e di barche a vela e non frequenta salotti mondani. Quando può - come in questi giorni - se ne va lontano, in America, e poi ai Caraibi, dove non rischia di incontrare giornalisti. Recentemente lo si è visto al cosiddetto «road show» della Telecom, nelle principali piazze finanziarie del mondo. Una presenza silenziosa. Richiesto di esprimere un commento a nome di Mediobanca sull'operazione, se la cavò con una battuta: «Mediobanca di regola non commenta le operazioni nelle quali è impegnata». All'indomani del fallimento dell'operazione «Supermarzotto» minacciò di lasciare Mediobanca, trattenuto soltanto dalle pressioni dei principali soci e dall'offerta di un incarico speciale di segretario generale. Un compromesso che ha retto solo 6 mesi.

MILANO. All'indomani della firma del compromesso che ha posto fine alle ostilità tra Generali e Allianz esplose clamorosamente la crisi al vertice di Mediobanca, che di quell'intesa è stato uno dei principali registi. Gerardo Braggiotti, giovane segretario generale dell'istituto, se ne è andato sbattendo la porta al termine di un tempestoso incontro con l'amministratore delegato Vincenzo Maranghi. E questa volta, a differenza di quanto accadde all'inizio dell'estate, quando per la prima volta affiorò pubblicamente la notizia del dissidio, nessuno tra i soci di rilievo dell'istituto si è fatto avanti per convincere il dimissionario a desistere dal suo proposito. La coincidenza dei tempi tra la firma del compromesso e la decisione di abbandonare Mediobanca da parte di Braggiotti parla da sola dei reali motivi che hanno alimentato la crisi al vertice, anche se il prof. Ariberto Mignoli, uno dei maggiori consulenti della banca, l'ha formalmente smentito («Assolutamente no», «Lo escludo in maniera assoluta», ha detto ai giornalisti). Dalla sede di via dei Filodrammatici non è uscito alcun commento, come è nella tradizione. Fonti interne hanno reso omaggio all'intelligenza e alla «fantasia» del giovane dirigente dimis-

sionario, mentre voci dell'entourage di Braggiotti hanno spiegato che «se ne è andato perché ha trovato impossibile proseguire nella strategia di dare un volto più moderno a Mediobanca». Insomma, un dissidio sulle strategie. L'uscita di Mediobanca costringerà l'istituto a una non semplice riorganizzazione interna. A Gerardo Braggiotti era stata affidata responsabilità della segreteria generale, un ruolo cucitogli addosso con l'intento di rabbonirlo dopo la sfiurata di giugno. Un incarico che faceva di Braggiotti il primo dei numeri 2, secondo solo al numero uno, l'amministratore delegato Vincenzo Maranghi (essendo Enrico Cuccia, va da sé, fuori concorso). Al segretario generale riferivano i responsabili delle aree Finanza, Credito e Partecipazioni, che probabilmente ora torneranno a far capo semplicemente a Maranghi. A 60 anni, compiuti lo scorso agosto, il defino di Cuccia tirerà un sospiro di sollievo per essere riuscito a liberarsi di un acceso antagonista interno, ma dovrà anche riprendere da capo la ricerca di un futuro sostituto.



lianzi hanno fatto sapere di essere pronti a scatenare la guerra a tutto campo. Sul Credito Italiano, intanto - di cui già sono il primo azionista col 5% - e del caso, andando all'assalto delle stesse Generali. Il compromesso raggiunto tra le parti venerdì è figlio di questa minaccia. Di fronte alla prospettiva di una battaglia senza esclusioni di colpi la vecchia Mediobanca è corsa ai ripari ricorrendo all'arma della diplomazia. E accettando un'intesa che ridimensiona vistosamente le bellezze ambizioni della compagnia del Leone. Gerardo Braggiotti, che con il presidente delle Generali (e vicepresidente di Mediobanca) Antoine Bernheim aveva preparato l'assalto, avrebbe voluto andare fino in fondo, rilanciando nell'Opuscolo Agf. Battuto, se ne è andato. Antoine Bernheim, al contrario, ha pubblicamente esultato i risultati ottenuti, che costituirebbero un rafforzamento delle Generali in Europa. Ma anche lui, come tutto il vertice della banca di Cuccia, domani mattina si troverà a fare i conti con la realtà: nel mondo di oggi le orgogliose Generali sono troppo piccole. Ed esiste una pluralità di forze finanziarie che potrebbe serenamente valutare la possibilità di lanciare un'Opuscolo sul suo capitale, facendone un sol boccone. I tedeschi hanno paventato questa possibilità, forse qualcuno altro ci sta seriamente pensando. Sei anni fa, nel 1991, Mediobanca risolse il problema del controllo della compagnia triestina con un aumento di capitale consegnato in modo tale da lasciare nel suo portafoglio a costo zero gran parte delle nuove azioni emesse al servizio di warrant decennali. Una operazione che nessuna autorità nazionale o europea le consentirebbe di replicare ora. E così Cuccia e i suoi si troveranno di fronte al dilemma: come aumentare sensibilmente il capitale delle Generali, in modo da rendere più difficilmente scalabile la società, senza essere costretti a sborsare grandi somme? Le dimissioni di Braggiotti dicono che l'epoca di certe alchimie è finita. Ma non è detto che in via dei Filodrammatici siano pronti ad arrendersi di fronte a questa evidenza.

Con Amb un risparmio di 6mila mld

MILANO. Un risparmio di circa 6.000 miliardi. È quanto vale per le Generali la «grande spartizione» annunciata con Allianz, che ha però sancito la rinuncia all'obiettivo originario del controllo di Agf. Lunedì pomeriggio il Cda, oltre a ratificare l'intesa, dovrebbe sciogliere, almeno nelle linee essenziali, il nodo dell'aumento di capitale, il suo ammontare e le modalità. Se per acquistare la totalità di Agf la compagnia triestina aveva preventivato un esborso di circa 16.000 miliardi, per portarsi a casa l'80% di Amb e le compagnie francesi Gpa e Proxima l'impegno, secondo fonti Generali, dovrebbe aggirarsi su poco meno di 10.000 miliardi.

Lo scenario Cosa c'è dietro la crisi al vertice in via dei Filodrammatici

Un'intera strategia arriva al capolinea

Le minacce dell'Allianz hanno messo a nudo la fragilità del sistema di potere delle «famiglie» nel mercato aperto nel contesto dell'asfittico mercato finanziario nazionale, protetti dalle barriere costruite con arcaiche leggi di tutela. Quando il mercato diviene mondiale, e le leggi si adeguano a quelle vigenti nei mercati più evoluti, il sistema degli amici degli amici non regge più, eva cambiato. Il caso della battaglia per il controllo della compagnia Agf in Francia è stato in questo senso esemplare. Orgogliose delle proprie dimensioni di grande compagnia francese, le Agf sono andate all'assalto dell'Athéna, media compagnia nazionale, sulla quale avevano puntato gli occhi anche quelli delle Generali. Gli italiani non si sono persi d'animo, e non hanno esitato a offrirsi di acquistare in blocco le Agf con l'Athéna dentro. Sono arrivati i tedeschi dell'Allianz (grandi i doppi delle Generali) e hanno rilanciato, migliorando l'offerta della compagnia triestina. E quando quest'ultima ha fatto tanto di provare a rilanciare ulteriormente, quelli dell'Al-

che andò sotto il nome di «Supermarzotto», un esempio classico della tattica finanziaria della banca milanese, che mirava a costruire una informe conglomerata mettendo insieme la liquidità della Hpi (nata da una costola della Gemina) con l'ultrascolare impero tessile dei Marzotto di Valdagna. Una operazione di pura ingegneria finanziaria, priva di un disegno industriale attendibile, fondato principalmente - se non esclusivamente - su un disegno di conservazione del potere. Quel progetto, voluto caparbiamente dall'amministratore delegato di Mediobanca Vincenzo Maranghi, fallì miseramente dopo che i Marzotto si tirarono indietro. Fu a quel punto che Gerardo Braggiotti, che del progetto era sempre stato il principale oppositore interno, pose di fronte al vertice di Mediobanca una sorta di aut aut: così non si può andare avanti, disse nel giugno scorso, bisogna cambiare strategia, e io sono pronto ad assumermi le mie responsabilità se mi sarà offerta la carica di direttore generale. Altrimenti mi dimetto. Ne nacque un parapiglia al termine del quale Maranghi conservò i galloni di amministratore delegato e direttore generale, e Braggiotti fu offerto l'incarico di segretario generale. Il vecchio gruppo dirigente dell'istituto aveva deciso di far quadrato attorno al suo rappresentante e alla sua strategia. Concedendo a Braggiotti di provare - sotto stretto controllo - a svecciare le pratiche finanziarie. In che cosa consiste il dissidio tra le due scuole, al di là delle questioni personali? Semplificando un po' rozzamente - ma poi neppure tanto - si potrebbe dire che c'è chi, all'interno della banca, riconosce che ormai la globalizzazione ha mutato alla radice il contesto nel quale l'istituto di Enrico Cuccia si è mosso in questo mezzo secolo, annullandone alla radice i presupposti. La ragnatela delle consorterie delle cosiddette «grandi famiglie» poteva reggere finché ci si muoveva

L'intervista Per il commentatore economico la vicenda Agf spia di una strategia superata

Riva: «Su Cuccia si abbatte la vendetta del mercato»

Con la moneta unica, Mediobanca si troverà sempre più esposta a scorrerie finanziarie che minacceranno il suo sistema di potere.

ROMA. Gerardo Braggiotti prima vittima della «campagna di Francia»? Massimo Riva, già parlamentare e commentatore economico, non sembra molto convinto di una tale ipotesi. Ma sostiene anche che la «guerra delle assicurazioni» tra Mediobanca-Generali e la tedesca Allianz, e il suo esito non brillante per il gruppo italiano, è un segno dei tempi. Cambiano le regole del gioco, vanno in crisi le vecchie certezze: si può ben capire che la nuova situazione provochi pesanti contraccolpi anche all'interno della corazzata del capitalismo finanziario italiano. È curiosa la coincidenza tra il mezzo fallimento dell'assalto alla francese Agf e le dimissioni di Braggiotti da Mediobanca. Davvero lei pensa che non esista tra i due fatti un rapporto diretto? «Francamente mi sembrerebbe strano. Certo l'operazione Agf non si è rivelata un successo, questo è un fatto. Ma per colpa di Braggiotti? Se le cose stessero così, vorrebbe dire

che il vero capo di Mediobanca era Braggiotti. Ma non mi sembra proprio. Forse questo episodio ha fatto precipitare una crisi interna, probabilmente al vertice dell'istituto milanese ci sono rivalità, contrasti personali, che a noi non sono del tutto chiari. Ogni azienda d'altra parte ha al proprio interno quest'ordine di problemi». Quindi, secondo lei, è l'intero vertice di Mediobanca che porta la responsabilità dei mancati successi in terra di Francia? «Naturalmente. Vede, Mediobanca è un istituto con forti partecipazioni sia in campo assicurativo che bancario. E soprattutto sul fronte assicurativo si trova oggi nella ovvia necessità di allargare le proprie dimensioni. È la prospettiva della definitiva integrazione del mercato europeo, con la moneta unica, a funzionare da potente acceleratore dei processi di espansione. Quando si porta la guerra in casa degli altri le conseguenze possono però essere pesanti. O si dispone di enormi ri-

serve finanziarie o si corre il rischio che gli altri portino la guerra in casa propria. E questo è appunto ciò che si è visto nella vicenda Agf». Sarebbero dunque state le minacce della tedesca Allianz, di attacco diretto ad alcuni pilastri di Mediobanca, a decidere anche la partita francese? «Io credo proprio di sì. Vede il lancio dell'offerta italiana per l'Agf di metà ottobre. Un mese dopo, alla metà di novembre, scatta l'offerta concorrente di Allianz. Ma nel frattempo, all'inizio del mese, i tedeschi compiono un passo chiaramente intimidatorio. Allianz è già presente in Italia nel capitale della Ras e in quello del Credito Italiano. Bene, chiede alla Banca d'Italia il via libero per un aumento della sua partecipazione nel Credit, dal 5 al 10%. Tutti sanno naturalmente quanto conti quell'istituto di credito nel sistema di controllo di Mediobanca. I tedeschi hanno insomma lanciato un evidente avvertimento: attenzione, hanno detto, il combattimento è a tutto campo e noi abbiamo intenzione di giocarci la partita fino in fondo. Io credo che abbia giocato più questa minaccia che qualunque altra cosa. Mediobanca si è improvvisamente trovata esposta e i suoi dirigenti hanno probabilmente capito che la loro strategia era fragile». Fragile nella particolare partita che era in corso oppure, secondo lei, questa fragilità è di carattere più generale, coinvolge le prospettive di quello che è stato il centro nevralgico del capitalismo italiano? «Più generale, non c'è dubbio. Lo scontro con la Allianz prefigura proprio ciò che potrà accadere quando in Europa avremo un'unica moneta e tutte le potenze finanziarie potranno muoversi sull'intera scacchiera continentale senza correre più alcun rischio di cambio. Mediobanca non potrà più rifugiarsi nella tessitura tutta nazionale del suo potere di controllo economico. Si può dire che la vicenda assicurativa che

abbiamo appena vissuto costituisca l'inizio di una sorta di vendetta del mercato nei confronti di un'istituzione finanziaria che il mercato l'ha sempre considerato con un certo orrore». Le vecchie strade, lei sostiene, non portano più lontano. Ma Mediobanca quali altre vie dovrebbe battere? «Le vie delle alleanze. Dato il suo peso finanziario, tutto sommato relativo in campo europeo, Mediobanca non può che cercare nuovi partner. Ma una tale scelta comporta l'abbandono della tradizionale strategia di Cuccia, che si può riassumere così: dove arrivo, comando. Questo è il vero punto del problema. Ruoli di rilievo si possono preservare solo alleandosi ad altri e accettando di condividere con altri il potere. La salvezza passa di qui. Ma capisco che per chi si è formato alla scuola di Cuccia questo passaggio appaia estremamente difficile».

Edoardo Gardumi

PARMA. È venuto il momento di parlare anche di liberalizzazione di settori dove esistono monopoli, e non solo di cessione delle aziende pubbliche, secondo il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani. Partecipando a Fidenza ad un confronto col segretario della Cgil Sergio Cofferati, per i 100 anni della locale Camera del lavoro, Bersani ha sostenuto che «9 volte su 10 si chiede al governo di accelerare le vendite, una sola su 10 invece di liberalizzazioni». È il caso dell'Eni - ha esemplificato Bersani - che ha il 95% dell'importazione di gas o l'85% della distribuzione. Spesso si chiede quando avverrà la cessione della 4/a tranche delle azioni e nessuno pensa a come liberalizzare il settore, come aprire il mercato ad altri soggetti. Lo stesso vale per l'Enel. Credo che dopo la vendita di Telecom, non potremo essere critici con la motivazione che abbiamo remore a vendere. Ora bisogna avviare questa nuova fase con una discussione sull'apertura dei mercati».

Algeria Si teme Ramadan di sangue

Il ricordo dei 350 morti in 28 giorni del Ramadan dello scorso anno torna prepotentemente a galla con l'ultimo resoconto - 79 morti in tre massacri collettivi e in altre operazioni - della guerra tra il regime e i gruppi integralisti armati, pubblicato dai giornali privati in Algeria, dove già fervono i preparativi per il mese sacro di digiuno per i musulmani che dovrebbe cominciare il 31 dicembre. Un mese di serenità e di ritrovo familiare che per i fanatici musulmani è proprio alla «guerra santa», la «jihad». Fu, quello del 1996, il Ramadan più drammatico della storia algerina, con dei livelli di terrore parossistici che peraltro non sono andati scemando, come dimostrano le maxi-stragi di agosto e settembre. I nuovi massacri non lasciano gran spazio all'ottimismo. In un quartiere povero di Larba (30 km a sud di Algeri) sono arrivati in una cinquantina, la notte tra giovedì e venerdì, armati di fucili, asce, scimitarre. Hanno circondato l'abitato, hanno fatto saltare con l'esplosivo le porte delle case, sono entrati, ne han tirato fuori a forza gli abitanti. «Gridavano, piangevano, ma le loro proteste non sono servite, li hanno sgozzati, 31, uno ad uno, c'erano undici bambini tra i due e i sei anni, due neonati, dieci donne, otto uomini, chi tentava di fuggire è stato finito dai proiettili», ha raccontato a «le Matin» un sopravvissuto ancora sotto shock che, sprangato in casa, ha visto l'orrore dalla finestra. (Ansa)

Il leader della Christian Coalition, gli ultrà americani, chiede la grazia per Karla Tucker

La destra cattolica cambia idea Negli Usa contro il patibolo

È la prima donna che rischia la pena capitale in Texas. Nel braccio della morte ha riscoperto la fede cristiana e ha sposato un ex pastore del carcere. Respinti i ricorsi. Deve morire il 3 febbraio.

WASHINGTON. Nel 1983 Karla Faye Tucker ha ucciso a colpi di piccone due persone sotto l'effetto di droga e alcol: per quel delitto è stata condannata a morte e sta per essere la prima donna a finire nella mani del boia in Texas dal 1863. Ma nel braccio della morte ha scoperto la fede cristiana, si è sposata con un ex pastore della prigione, e ora persino ultra-conservatori cristiani chiedono clemenza per lei. Tucker deve morire il prossimo 3 febbraio con un'inezione letale.

La corte suprema ha respinto pochi giorni fa il suo ultimo appello e ora, dal braccio della morte del carcere di Mount View presso Waco (Texas), la donna fa sapere di voler incontrare il governatore dello stato George Bush Jr. e chiedere clemenza.

Tucker non ha mai negato la sua colpevolezza, e oggi afferma che il suo destino è solo nelle mani di Dio. «Spetta a Lui decidere qual è la sorte di ognuno a questo mondo - ha detto in un'intervista - È Lui che decide il momento, è Lui che decide quando prenderci, quando siamo nelle mani di uno stato, nel sonno, o in un incidente stradale».

Tucker è una «cristiana rinata», ha riscoperto la fede dietro le sbarre e ora in suo favore si moltiplicano le richieste di clemenza. Al governatore e alle autorità giudiziarie sono già giunte numerose petizioni, tra cui quella firmata dall'influente predicatore evangelico e leader della destra cristiana conservatrice Pat Robertson.

Il coinvolgimento di Robertson, già aspirante alla candidatura repubblicana per la Casa Bianca, nel movimento che chiede clemenza per Tucker potrebbe riaccendere il dibattito sulla pena di morte in Texas, lo stato americano che la usa più sistematicamente. La Christian Coalition infatti è stata sempre a favore della pena di morte ma di fronte al «caso Tucker» Robertson ha cambiato idea.

Quello che sta per chiudersi è stato uno degli anni peggiori per quel che riguarda le esecuzioni capitali negli Stati Uniti. Ma è lo Stato del Texas, dove governa il figlio dell'ex presidente George Bush, ad essersi conquistato il triste primato nel ricorso al boia.

Nel 1997, 37 persone sono state messe a morte in Texas, e sono 144 dal 1976, anno in cui negli Usa fu ripristinata la pena capitale.

Nonostante i continui appelli e le campagne internazionali delle organizzazioni umanitarie e per i diritti civili, il Texas e molti altri stati americani non hanno alcuna intenzione a ridurre il numero delle condanne a morte né ad accettare le richieste di clemenza. Clamorosa, quest'anno, la sordità manifestata nel caso di Joseph O'Dell, condannato messo a morte nonostante l'intervento in suo favore del Pontefice.

Secondo l'accusa al processo, il weekend del duplice omicidio Tucker, che oggi ha 38 anni, aveva in corpo di tutto: metadone, valium, eroina, marijuana, rum, e tequila. Per motivi mai del tutto chiariti, uccise a colpi di piccone nella loro camera da letto Jerry Lynn Dean, 27 anni, e Deborah Thornton, 32. Il piccone fu lasciato conficcato nel torace della Thornton. Jerry era l'ex marito della sua migliore amica e Deborah una donna che egli aveva conosciuto poco prima ad una festa. In un' intercettazione telefonica, la polizia registrò Karla che diceva di aver avuto un orgasmo ad ogni colpo di piccone. L'avvocato della donna, George Secrest, intende chiedere la grazia basandosi sulla cooperazione che Tucker offrì per far condannare il suo complice Daniel Garrett, morto in prigione. «Quattordici anni e mezzo fa, non davo alcun valore alla vita umana, nemmeno alla mia - dice Tucker - Non mi importava, punto. Ma ora ho in me un amore che potrei diffondere per tutto questo mondo». (Ansa)

GRECIA



Era precipitato a Salonico l'aereo ucraino scomparso

Dopo oltre tre giorni di ricerche, è stato localizzato ieri il relitto dell'aereo ucraino Yak-42 precipitato mercoledì scorso nel nord della Grecia con 71 persone a bordo. Pare che non ci sia nessun superstite. Il relitto è stato avvistato dai mezzi dell'aviazione e ora le squadre alpine sono in marcia verso la zona di Fotina, ad una settantina di chilometri da Salonico e ad un'altezza di 1.100 metri sulle pendici innevate del Monte Olimpo. Il pilota dell'elicottero militare che ha localizzato il relitto, Dimitri Vanas, ha affermato che l'aereo «si è praticamente disintegrato». Un'ora prima si era schiantato al suolo un C-130 della aviazione militare greca che partecipava alle operazioni di ricerca dell'aereo ucraino: 15 membri dell'equipaggio sono tutti morti.

I parenti del defunto si sono presi a sassate

Haifa, funerale con rissa per un musulmano con una moglie ebrea e una palestinese

HAIFA. Sassate, randellate, insulti ed impropri, un ferito, vari contusi e un reparto della polizia israeliana costretto ad intervenire per consentire la sepoltura del defunto hanno fatto da scenario alle esecuzioni di un uomo morto tre settimane prima e compianto da due vedove, l'israeliana Jacqueline Ben Avraham e la palestinese Hiyam al-Khawaja.

Nell'eterogeneo corteo funebre raccolti nell'apezzamento ebraico del cimitero di Haifa per poi procedere verso quello musulmano non c'era ieri nemmeno un consenso sul nome del caro estinto: per gli ebrei rispondeva al nome di Yehoshua Ben Avraham, per i musulmani si chiama invece Shaukat Quz'a. Era nato 56 anni fa. A Gerusalemme, secondo alcuni parenti, oppure a Haifa, secondo altri.

Ma Shaukat era certamente un musulmano quando 30 anni fa - mentre il Medio Oriente gradualmente riemergeva dai sommovimenti provocati dalla Guerra dei sei giorni - si imbattè a Haifa nella ebrea Jacqueline. Vincendo quotidianamente le difficoltà e le diffidenze dei parenti e dei vicini, i due convissero a lungo: misero al mondo due figli e nel 1994, per impalmare finalmente la sua donna, Shaukat si convertì all'ebraismo diventando a tutti gli effetti Yehoshua Ben Avraham. Eppure l'anno successivo Shaukat-Yehoshua si presentò al Tribunale islamico di Hebron (Cisgiordania) e chiese di riabbracciare la vecchia fede.

A posteriori, i parenti sono incerti se imputare quella scelta a una crisi religiosa oppure alla amicizia sbocciata nel frattempo fra il loro congiunto con la giovane Hiyam al-Khawaja, con cui presto si sposò. Senza tuttavia divorziare da Jacqueline. Il libero pensatore che per amore aveva varcato in più direzioni tutti i confini religiosi e nazionali possibili fra israeliani e palestinesi ha lasciato, con la sua morte, un nuovo «mini-conflitto».

Per Jacqueline, il padre dei suoi figli doveva essere interrato in un cimitero ebraico. Ma Hiyam è inorridita al pensiero che il marito fosse sepolto fra infedeli e pur di impedirlo, ha detto, avrebbe rinunciato volentieri all'eredità. Nell'obitorio di un ospedale di Haifa Shaukat-Yehoshua ha atteso tre settimane che i parenti trovasero una soluzione, assistiti dalla Corte Suprema israeliana.

In base al compromesso il suo cadavere è stato ieri purificato secondo l'uso ebraico. Per lui è stato letto il «kaddish» (la preghiera ebraica dei defunti) e quindi è stato celebrato il rito funebre musulmano. Trovatisi a confronto presso la sua tomba - scavata accanto al recinto che delimita a Haifa il cimitero ebraico da quello musulmano - i parenti di Jacqueline si sono tuttavia azzuffati con quelli di Hiyam, scambiandosi insulti e sassate. La polizia ha infine riportato la calma consentendo così a Yehoshua-Shaukat di riposare, per la prima volta, in santa pace.

Intanto sul fronte politico Hezbollah ha annunciato un imminente accordo con Israele per uno scambio tra i suoi militanti detenuti e le spoglie di soldati ebraici caduti in combattimento nel Libano meridionale. Da Gerusalemme, peraltro, la notizia non è stata confermata: il portavoce del premier Benjamin Netanyahu, David Bar-Ilan, ha dichiarato che il suo governo non è a conoscenza di alcunché. «Ci è stato riferito da un rappresentante della Croce Rossa che le nostre condizioni per lo scambio sono state accettate dagli israeliani», ha tuttavia affermato lo sceicco Naim Kasseem, numero due di Hezbollah. «Stiamo solo aspettando la loro risposta alla nostra ultima proposta riguardo al numero di prigionieri». (Ansa)

Specchio

DELLA STAMPA

Madonna e Banderas. Due miti per una leggenda.

Per Primmissime TV, da domenica 21 dicembre con Specchio c'è Evita.

Un film intenso e coinvolgente in cui una grande cantante dimostra di essere un'ottima attrice e un grande attore dimostra di essere un ottimo cantante. In primo piano, l'ascesa vertiginosa della splendida Eva Duarte, sullo sfondo, la storia del popolo argentino. La leggenda di Evita: una colonna sonora meravigliosa, per un musical pieno di emozioni.

La Material Girl vitale, oltraggiosa e sfrontata diventa un'interprete. Evita, amata dalla gente come una santa, una diva, una regina o una madre, morì (...) nel 1952. Il culto di lei nel Paese dura ancora. (...) Il film è degno del mito.

Lietta Tornabuoni - La Stampa

**Specchio + LA STAMPA
+ la Videocassetta
a sole 14.900 lire*.**

*Acquisto facoltativo

Specchio. Prima riflette, poi parla.



Domenica 21 dicembre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Dalla Prima

li, come è accaduto nella Commissione unica del farmaco durante l'era De Lorenzo-Poggiolini. A coloro che hanno chiesto però, perfino con una mozione parlamentare, di promuovere sul campo una cura, di cui lo stesso inventore rifiuta di documentare l'efficacia attraverso le cartelle cliniche dei pazienti, consiglio però una lettura preliminare: si tratta del saggio di Giuseppe Gaudenzi sulle cure miracolose, nel volume «La salute in Italia. Rapporto 1997» pubblicato dall'Ediesse.

Vi è un elenco lungo due pagine di farmaci anticancro, che prima di cadere nell'oblio hanno ottenuto successo commerciale, consenso di pubblico, sostegno di stampa e attenzione ufficiale, dal dopoguerra ad oggi. Comincia nel 1945 con gli anticorpi di cavallo e con la polvere di diamante mischiata con acqua di calce. Prosegue nel 1950 con il siero del dott. Bonifacio, preparato con villi intestinali di capra, che ebbe grande risonanza e suscitò appassionate discussioni. Passa nei decenni successivi attraverso l'oro metallico in acqua pura, la dieta macrobiotica di Zen, gli estratti di ovaie e testicoli, l'autoemoterapia con sangue del malato, e altre stranezze. Il saggio di Gaudenzi si conclude con un'analisi approfondita dell'ultimo caso (che ora si può definire penultimo): il prodotto Uk 101, costituito da sostanze proteiche estratte dal fegato di mammiferi, scoperto nel 1983 dal dott. Alberto Bartorelli ed esploso dieci anni dopo con manifestazioni di malati e campagne di stampa, che ne esigevano la validazione, in cui emerse la prosa elegante di Vittorio Feltri: «Signor ministro della sanità e baroni vari: andate all'Inferno!».

Gaudenzi sottolinea, per questo caso e per altri, la responsabilità dei mezzi di informazione e anche quelle della comunità scientifica, che non è esente da colpe. Si può però pensare di scavalcarla, affidando ad altri poteri e ad altre procedure, diverse dall'esibizione dei risultati clinici e poi dalla sperimentazione controllata, il giudizio di efficacia di un farmaco? Chi ha proposto (e pare intenda riproporre) che sia il parlamento a decidere sul caso Di Bella non si è reso conto, evidentemente, di due cose. Una di carattere pratico: le Camere rischierebbero di essere inondate, in breve tempo, di richieste analoghe, pilotate e manovrate da qualsivoglia interesse. L'altra è di principio: spetta alla legge stabilire le regole, ma non possono essere né la magistratura né il Parlamento a sostituire il responso scientifico, esercitato con competenza, correttezza e trasparenza.

[Giovanni Berlinguer]

Saveliov era un veterano del gruppo «Alfa». Un uomo aveva sequestrato un diplomatico svedese tratto in salvo

Mosca, ucciso per errore dai colleghi il numero uno delle teste di cuoio

Il blitz in diretta tv, aveva preso il posto dell'ostaggio di un terrorista

VIOLENZE IN FRANCIA



DALL'INVIATA

MOSCA. Da ieri la Russia ha un eroe in più ma forse ne poteva fare a meno. È rimasto ucciso dai colpi dei suoi compagni, partiti all'assalto del terrorista che aveva sequestrato un diplomatico occidentale, il poliziotto che aveva voluto prendere il posto dell'ostaggio nella automobile dell'esaltato armato di una bomba a mano. Intendiamoci, l'operazione del gruppo «Alfa», le teste di cuoio russe, è stata quella che si dice brillante: il diplomatico occidentale preso in ostaggio liberato, il terrorista ucciso. E il tutto in un tempo relativamente breve, sette ore circa. Ma a guardare le immagini riprese da tutte le televisioni russe i dubbi che Anatolij Saveliov, un veterano delle situazioni più critiche, uno dei più bravi agenti dell'antiterrorismo, si potesse salvare sono più di uno.

Il dramma si è svolto prima fuori e poi dentro l'ambasciata di Svezia, nella via Mosfilmaskaja, la Hollywood di Mosca. Ha inizio alle 19 di venerdì. Un uomo dall'apparente età di 30 anni riesce a infilarsi nell'automobile di un diplomatico svedese minacciandolo con una granata. Jan Olov Nevstroem, 51 anni, è costretto dopo un po' a penetrare nella cinta dell'ambasciata e a parcheggiare l'automobile alle spalle dell'edificio. A

questo punto l'allarme è lanciato e il gruppo antiterrorista, il mitico «Alfa», entra in azione. Il quartiere viene isolato, cominciano le trattative con il sequestratore. L'uomo si chiama Sergej Kobiakov e ha lavorato per un periodo nell'ambasciata. Come da copione vuole dei soldi, 100mila dollari, e un aereo per lasciare la Russia. E come da copione le forze dell'ordine cercano di prendere tempo. A un certo punto lanciano la proposta di fare uno scambio di prigionieri: un agente contro il diplomatico. Kobiakov prima dice no, poi accetta. Il prescelto è Anatolij Saveliov, l'«alfista» più esperto, alle spalle 20 anni di lavoro eseguito in luoghi caldissimi, Afghanistan ma soprattutto Cecenia, dove è stato in tutti i tre luoghi dei sequestri di massa dei guerriglieri, Budionnovsk, Kizlar e Pervomajskoe. L'ultimo suo successo risale proprio dieci giorni fa quando ha convinto ad arrendersi un dirottatore che aveva sequestrato all'aeroporto di Sheremietev un aereo con centinaia di passeggeri a bordo. Jan Olov Nevstroem dunque esce dall'automobile e al volante si mette seduto Saveliov. Ricominciano le trattative. Ad un certo punto il sequestratore si innervosisce e stringe alla gola dell'agente un cappio, così forte che Saveliov sviene. Kobiakov allora si preda paura e accetta che arrivi un infer-

miere a prendersi cura del poliziotto. È a partire da questo momento che la situazione precipita. L'infermiere apre la portiera e trascina fuori il corpo del poliziotto. Anche il terrorista apre la sua ed esce, non si capisce perché, forse per aiutare a portare via l'agente. In questo istante parte un colpo, il cechino è entrato in azione. L'infermiere lascia cadere il corpo dell'agente Saveliev e si butta a sua volta per terra; il terrorista, mancato, cerca riparo dietro il cofano dell'automobile. E siamo alla fine del dramma. Correndo arrivano cinque agenti che sparano all'impazzita contro l'automobile. Sparano alla cieca, solo orientativamente tirando contro il punto dove si nasconde il sequestratore. La sparatoria dura nemmeno un minuto. Poi le immagini mostrano due persone che portano via il corpo dell'agente.

L'imbarazzo del servizio è tale che in un primo momento sarà raccontato che Saveliev era malato di cuore e che è morto di infarto. La farsa per fortuna dura poco perché più tardi un comunicato dell'Fsb, l'ex Kgb dal quale appunto dipendono gli «alfisti», dichiarerà con chiarezza che l'agente è morto le ferite riportate durante l'assalto. Morto per la patria, naturalmente.

Maddalena Tulanti

Christian Balestra fu ucciso per caso nell'agguato a Sermenghi Delitto di Mentone, 4 ergastoli Il killer scoppia a piangere

Carcere a vita per Maria Teresa Piva, ex moglie dell'imprenditore milanese, per il suo convivente e per Ciro Magrelli, l'uomo che fece fuoco.

MILANO. Quattro condanne all'ergastolo e altre sei per complessivi 121 anni e sei mesi di reclusione: questa la sentenza per l'omicidio di Mentone del 24 marzo 1994, dove venne ucciso il francese Christian Balestra, raggiunto da un colpo di pistola diretto all'imprenditore milanese Guido Sermenghi, miracolosamente scampato all'agguato organizzato dall'ex moglie Maria Teresa Piva. I giudici della terza sezione penale di Milano hanno accolto le richieste del pm Daniela Borgonovo, inasprendo lievemente le pene per i sei imputati per i quali non era stata chiesta la condanna al carcere a vita.

All'ergastolo sono stati condannati la committente dell'agguato, Maria Teresa Piva, l'avvocato Katia Re, che secondo l'accusa mise in contatto l'ex moglie di Sermenghi con l'uomo che assoldò i killer, Ciro Magrelli, ritenuto il killer che fece fuoco, e Livio Celotti, convivente della Piva. I giudici hanno condannato a 24 anni e sei mesi Antonio Filippone e Francesco Schettini, a 21 anni e sei mesi Ciro Schettini, a 19 anni Antonio Ferrara, a 14 anni Antonio Kosic e a 19 anni Giuseppe Grassi. L'agguato mortale, secondo la ricostruzione dell'accusa, era stato voluto da

Maria Teresa Piva, che pure da Sermenghi aveva ottenuto «alimenti» miliardari dopo la separazione.

A Mentone, in Francia, quel 24 marzo 1994 i killer in sella a una moto affiancarono l'auto di Sermenghi e spararono quattro colpi di pistola, nessuno dei quali era andato a segno. Un proiettile aveva però raggiunto, uccidendolo sul colpo, Christian Balestra, che stava camminando sulla strada, a pochi metri dalla villa di Sermenghi. Al processo gli imputati si sono sempre difesi sostenendo di aver organizzato l'agguato solo per spaventare il Sermenghi ma non con l'intenzione di ucciderlo.

Freddo il commento della vittima predestinata dell'agguato, Guido Sermenghi, che sottolinea la condotta della ex moglie al processo: «Se avesse avuto l'umiltà di dire tutta la verità avrebbe potuto avere anche il mio aiuto, mi sarei ritirato come parte civile. Ciò che mi ha dato fastidio è stato questo suo atteggiamento di superiorità. La giustizia è lenta e inesorabile - aggiunge - ma è giusta, non si può prendere in giro con mezze verità. Sono convinto che se lei avesse detto la verità avrebbe avuto le attenuanti che le avrebbero evitato la pena al-

l'ergastolo».

Sermenghi ricorda che subito dopo l'agguato aveva detto che a suo giudizio dietro quel delitto doveva esserci la moglie: «Fin dalla prima deposizione ho indicato lei come responsabile. Io non ho mai avuto alcun nemico, ma da allora la mia vita è cambiata. Non ho mai temuto nessuno, andavo a dormire e non chiudevo neppure la porta di casa. Dopo quell'episodio, invece, ho iniziato ad avere paura. Ho cambiato città e per un anno ho vissuto a Roma. Dopo il loro arresto ho ripreso la mia vita pressoché in modo normale. Mi facevano paura più che altro le donne».

Ironico, invece, il giudizio dell'avvocato Giuliano Spazzali, difensore di Maria Teresa Piva: «Sentenza brillante e natalizia, sentenza equa, laddove il morto è vivo e il vivo è morto». Proprio pochi giorni fa, la stessa Piva aveva scritto una lettera «aggressiva» al pm Daniela Borgonovo per ribadire la propria innocenza: «Spero si ricorderà di me ogni sera prima di addormentarsi - diceva tra l'altro - e che Dio la perdoni».

Giampiero Rossi

Due giovani uccisi dalla polizia Scontri a Lione

Rischia trent'anni di carcere il poliziotto che giovedì sera, in un commissariato di Lione, ha ucciso «per sbaglio» un giovane fermato a causa di un comportamento troppo aggressivo nei confronti degli agenti. Il giudice istruttore lo ha incriminato ieri per

«omicidio volontario». La morte di Fabrice Fernandez, 24enne e padre di tre bambini, ha già provocato la notte scorsa incidenti e violenze sporadiche (due pompieri e due poliziotti sono rimasti leggermente feriti) nel quartiere popolare di Lione dove il giovane viveva, mentre una notte di violenze è stata vissuta anche tra Fontainebleau e Melun, nella cintura parigina, dopo la morte, sempre «accidentale», di un pregiudicato sedicente, Abdelkader, colpito dal proiettile di un poliziotto mentre tentava di forzare un posto di blocco. Nonostante l'incriminazione dell'agente, la tensione resta e il rischio di un'esplosione di violenza, in quartieri-ghetto in cui il malessere è endemico, rimane concreto. Di fronte ai due episodi, lontani per luoghi e circostanze ma sostanzialmente simili nei meccanismi e nelle reazioni di polizia, per chiedere una riflessione sull'addestramento degli agenti.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Rossetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Curtasse, Roberto Genssi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO
PAGINONE Ernesto Pivetta
E COMMENTI Angelo Malone
ART DIRECTOR Fabio Perazzi
SEGRETARIA Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO POLITICA Paolo Soldini
ESTERI Onorio Ciari

L'UNA E L'ALTRO
CRONACA Letizia Paolozzi
ECONOMIA Carlo Fiorini
CULTURA Riccardo Ligabue
IDEE Alberto Ceppi
RELIGIONI Bruno Gravano
SCIENZE Matilde Passa
SPETTACOLI Romeo Bassoli
SPORT Tony Jop
Rinaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Prokha, Alfredo Meloni, Italo Pasario, Francesco Riccio, Gianluigi Sensi
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pasario
Vicedirettore generale: Dario Azimino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Autenticato n. 3142 del 13/12/1996



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	NP	NP	L'Aquila	0	NP
Verona	1	6	Roma Ciamp.	12	16
Trieste	8	12	Roma Fiumic.	12	17
Venezia	5	9	Campobasso	4	12
Milano	2	3	Bari	12	18
Torino	1	3	Napoli	9	11
Cuneo	0	4	Potenza	6	13
Genova	5	7	S. M. Leuca	12	15
Bologna	2	3	Reggio C.	13	19
Firenze	8	13	Messina	15	17
Pisa	11	12	Palermo	19	19
Ancona	6	15	Catania	9	17
Perugia	8	16	Alghero	9	17
Pescara	6	12	Caagliari	8	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-1	-1	Londra	2	2
Atene	5	9	Madrid	8	14
Berlino	-9	-8	Mosca	-8	-8
Bruxelles	3	2	Nizza	7	7
Copenaghen	-3	-2	Parigi	3	3
Ginevra	2	3	Stoccolma	-3	1
Helsinki	1	1	Varsavia	-16	-11
Lisbona	10	18	Vienna	-6	-5

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: le nostre regioni dopo il passaggio dell'intenso fronte nuvoloso atlantico, presente ancora al Nord per oggi, saranno interessate dal passaggio di rapide perturbazioni, che influenzeranno il tempo al Centro-Sud. Queste perturbazioni si presenteranno più attive sulle regioni tirreniche e sulle due isole maggiori.

TEMPO PREVISTO: al Nord: poco nuvoloso sulle regioni occidentali, con locali e temporanei addensamenti sui rilievi. Sulle altre regioni nuvolosità irregolare con isolate precipitazioni, che sui rilievi potranno essere nevose. Nel corso della giornata graduale attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni. Al Centro e sulla Sardegna: nuvolosità variabile a tratti intensa, con precipitazioni che risulteranno temporalesche sulle regioni tirreniche. Nel corso della giornata attenuazione dei fenomeni. Al Sud e sulla Sicilia: nuvoloso con isolate precipitazioni, che risulteranno temporalesche su Campania, Calabria, Basilicata e zone tirreniche della Sicilia. Nuvolosità e fenomeni in attenuazione sulle regioni adriatiche e sulle zone ioniche di Calabria, Basilicata e Sicilia.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione le minime; stazionarie le massime.

VENTI: occidentali; moderati al Sud con rinforzi sulle due isole maggiori e sulle regioni tirreniche; deboli sulle altre regioni.

MARI: molto mossi i mari sud-occidentali. Mossi gli altri mari.



Domenica 21 dicembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Craxi: «Senza Berlusconi Forza Italia non regge»

Bettino Craxi, con un articolo anticipato dal quotidiano «L'Avanti!» e firmato con lo pseudonimo Edmond Dantes, interviene sulle vicende politiche del Polo e osserva che Forza Italia, privata del suo leader, reggerebbe in campo pochi minuti. Gli alleati di Berlusconi, scrive Craxi, sanno da tempo che «al centro di un ciclone giudiziario che lo può distruggere». «Sono stati informati dalle loro amicizie trasversali. Hanno un'idea abbastanza precisa del piano politico giudiziario che è già in cammino. Ne calcolano le conseguenze - prosegue - e corrono a prendere le misure che, secondo loro, possono essere le più convenienti». «Ammantata da nobilissime ragioni, ideali, politiche e programmatiche, la verità - scrive Craxi - è molto semplice». La ragione di tante polemiche e di tanti distinguo all'interno del Polo si trova, secondo l'ex leader del Psi, proprio nelle vicende giudiziarie di Berlusconi poiché «facendo bene o male che sia i loro calcoli», tanto Fini che gli alleati ex Dc vedono avanzare «la disgregazione di Forza Italia e si preparano a raccogliere almeno parte delle spoglie». Gli alleati di Berlusconi hanno, per Craxi, un comportamento «ambiguo, sfuggente, volto a stabilire marcate distanze». Per Craxi non è da escludere che anche dentro Forza Italia vi sia già chi «prevede, calcola e progetta» con gli altri alleati del Polo poiché «di infideli voltagabbana la politica è rigonfia». Il risultato di questo processo «di aggressione e di disgregazione politica sarà una nuova, confusa accozzaglia di opposizione più o meno subalterna, Lega a parte, alla composta maggioranza». Ne risulterà, ad avviso di Craxi, una mancanza di alternativa al «regime».

Le richieste avanzate al gip dalla procura milanese riguardano anche Previti, Squillante e Pacifico

Toghe sporche, l'inchiesta a una svolta «Berlusconi va rinviato a giudizio»

L'accusa del pool: episodi di corruzione per aggiustare processi

I PROTAGONISTI	
	Stefania Ariosto , all'epoca compagna dell'allora capogruppo di Forza Italia alla Camera Vittorio Dotti, dette nel luglio del '95 il via definitivo all'inchiesta approdata ieri alla richiesta di rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi. L'indagine sulla corruzione dei giudici romani era cominciata discretamente qualche mese prima, ma furono proprio le dichiarazioni del «superestete Omega» a imprimere una svolta decisiva.
	L'avvocato romano Attilio Pacifico è accusato di aver passato ingenti somme di denaro provenienti da Cesare Previti a Renato Squillante. Scopo delle «dazioni» era l'«aggiustamento» di processi che riguardavano, fra l'altro, interessi di Berlusconi. Insieme con il collega Acampora, che per questa vicenda ha conosciuto come lui il carcere, e a Previti, Pacifico è accusato dai magistrati del pool di aver preso una gigantesca «mazzetta» nella vicenda Imi-Sir.
	L'avvocato di Berlusconi, già ministro alla Difesa nel suo governo, è l'altro grande protagonista della vicenda giudiziaria che ha investito il suo capo. L'accusa, sostanzialmente, è di aver costruito un gigantesco sistema per la corruzione sistematica dei giudici romani. Diversi magistrati della capitale, secondo i pm di Milano, sarebbero stati praticamente al soldo del gruppo guidato da Previti.
	Renato Squillante, prima consigliere istruttore e poi capo dell'ufficio del gip al tribunale di Roma, avrebbe giocato il ruolo principale nel sistema di corruzione messo insieme, secondo il pool, da Previti con l'aiuto di Pacifico e di altri e su mandato di Berlusconi. Squillante avrebbe ricevuto miliardi e miliardi, quasi sempre estero su estero ma talvolta anche in contanti a Roma.

ROMA. L'inchiesta sulla presunta corruzione dei giudici romani è iniziata in «sordina» quando nella primavera del '95 i magistrati del pool Mani pulite indagavano su libretti al portatore riconducibili a Silvio Berlusconi, sui quali sarebbero stati accantonati fondi neri. Ma la svolta decisiva alle indagini giunse nel luglio 1995, quando Stefania Ariosto si presentò ai magistrati milanesi per raccontare ciò che sapeva sui rapporti tra i giudici romani e il sen. Previti. Secondo l'accusa, l'allora capo dei Gip romani, Renato Squillante, avrebbe ricevuto dall'avvocato Attilio Pacifico, su disposizione di Cesare Previti, in accordo con Silvio Berlusconi, ingenti somme di denaro per «aggiustare» alcuni processi. Il 12 marzo del 1996 il Gip Alessandro Rossato accoglieva la richiesta di arresto per Renato Squillante e Attilio Pacifico, ma nel registro degli indagati finivano anche

Silvio Berlusconi e Cesare Previti. La Ariosto, compagna di Vittorio Dotti, capogruppo alla Camera dei deputati per Forza Italia, sentita a lungo dai pm Ilda Boccassini, Francesco Greco e Margherita Taddè, aveva dichiarato: «Previti si è speso vantato con me di avere corrotto alcuni magistrati e aveva aggiunto di avere assistito ad alcune «dazioni» di denaro. Due mesi dopo l'inchiesta si estese all'affare Imi-Rovelli. In carcere finì nuovamente l'avv. Pacifico e venne arrestato anche Giovanni Acampora. Previti venne nuovamente indagato. Questa volta i magistrati di Milano, contestando il reato di corruzione, indicavano anche il processo «aggiustato» per il quale Acampora, Pacifico e Previti avrebbero ricevuto tangenti miliardarie. I tre, secondo l'accusa, si sarebbero divisi 67 miliardi di lire per fare «aggiustare» la causa civile che vedeva contrappo-

MILANO. Richiesta di rinvio a giudizio per Silvio Berlusconi. I magistrati del pool Mani pulite hanno concluso l'inchiesta sulle «toghe sporche» romane e due giorni fa hanno formalizzato la richiesta di processo per l'ex presidente del consiglio, per l'ex ministro della Difesa Cesare Previti, per l'ex capo dell'ufficio gip di Roma Renato Squillante e per l'avvocato Attilio Pacifico. Il pool ha invece chiesto l'archiviazione per Paolo Berlusconi, per l'ex assessore regionale socialista Maurizio Ricotti e per lo stesso Cesare Previti, in merito al filone d'inchiesta relativo a una presunta tangente di un miliardo per il golf-club di Tolcinasco, alle porte di Milano. Ma nell'inchiesta sulla corruzione dei giudici romani sono coinvolti, con l'accusa di favoreggiamento, anche i figli di Squillante, i giornalisti Fabio e Mariano, e la nuora Olga Savchenko, per i quali non sono ancora scaduti i termini delle indagini preliminari.

Insomma, dopo la prima condanna, per Silvio Berlusconi si profila ancora lungo il braccio di ferro con la magistratura milanese. Sarà ancora il gip Alessandro Rossato, lo stesso che ha accolto la richiesta della procura di Milano di arrestare il senatore Previti, a valutare le accuse formulate dalla procura e a fissare la data dell'udienza preliminare. La nuova richiesta di rinvio a giudizio che coinvolge il fondatore della Fininvest e di Forza Italia riguarda epi-

sodi di corruzione che avrebbero avuto l'obiettivo di «aggiustare» alcuni processi romani fino al 1989. Dalla richiesta del pool sarebbe invece escluso il filone d'inchiesta relativo al caso Imi-Sir e alle presunte tangenti per 67 miliardi di lire ricevute da Cesare Previti, Giovanni Acampora e Attilio Pacifico dagli eredi di Nino Rovelli. Per questa vicenda i magistrati hanno chiesto la proroga delle indagini preliminari, aprendo tra l'altro nuovi filoni, come quello sul lodo Mondadori e sulla Sme, la holding alimentare dell'Iri che avrebbe dovuto essere ceduta nel 1985 alla Buitoni (gruppo Cir). L'allora segretario del Psi Bettino Craxi aveva favorito, attraverso il commercialista Pompeo Locatelli, una cordata alternativa (Fininvest, Barilla, Ferrero) per impedire che la Sme finisse a De Benedetti. Una sentenza del tribunale di Roma, presieduta da Filippo Verde, diede torto all'ex presidente dell'Olivetti nella sua causa con l'Iri, che poi vendette ad altre singole società della Sme.

L'inchiesta sulla presunta corruzione dei giudici romani, quella che potrebbe riportare Berlusconi e Previti al banco degli imputati, iniziò la primavera del 1995. Ma la svolta decisiva giunse nel luglio successivo, quando Stefania Ariosto si presentò ai magistrati milanesi per raccontare ciò che sapeva sui rapporti tra i giudici romani e il senatore Previti. Secondo l'accusa, l'allora capo dei gip romani, Renato Squil-

lante, avrebbe ricevuto dall'avvocato Attilio Pacifico, su disposizione di Previti, in accordo con Silvio Berlusconi, ingenti somme di denaro per aggiustare alcuni processi.

Il 12 marzo del 1996 il gip Alessandro Rossato accolse la richiesta di arresto per Squillante e Pacifico, ma nel registro degli indagati finirono anche Silvio Berlusconi e Cesare Previti. Il teste «Omega», Stefania Ariosto, compagna di Vittorio Dotti, capogruppo alla Camera dei deputati per Forza Italia, sentita a lungo dai pm Ilda Boccassini, Francesco Greco e Margherita Taddè, aveva dichiarato: «Previti si è speso vantato con me di avere corrotto alcuni magistrati» e aveva aggiunto di avere assistito ad alcune «dazioni» di denaro.

Due mesi dopo l'inchiesta si estese all'affare Imi-Rovelli. In carcere finì nuovamente l'avvocato Pacifico e venne arrestato anche Giovanni Acampora. Previti venne nuovamente indagato. Questa volta i magistrati del pool milanese, contestando il reato di corruzione, indicavano anche il processo per il quale Acampora, Pacifico e Previti avrebbero ricevuto tangenti miliardarie: i tre, secondo l'accusa, si sarebbero divisi 67 miliardi di lire per fare aggiustare la causa civile che vedeva contrapposta la Sir di Nino Rovelli all'Istituto mobiliare italiano (Imi).

Giampiero Rossi

La ricostruzione Le fasi principali dell'inchiesta

Tutto cominciò con l'Ariosto «Previti si è vantato con me...»

I libretti al portatore riconducibili al Cavaliere, le confessioni di «Omega», la microspia al bar Tombini, l'arresto di Squillante, poi le richieste alla Camera per l'ex ministro.

dagini fu data nel luglio del '96 da Luigi Resinelli, dirigente di una banca svizzera, il quale, arrestato a Porto Cervo in Sardegna per false dichiarazioni al pm Gherardo Colombo, spiegò i passaggi di denaro tra società estere e conti correnti che facevano capo alla famiglia di Squillante, a Pacifico e ai Rovelli.

L'inchiesta sulla corruzione dei giudici romani in questo ultimo anno si è via via arricchita e tra i colpi di scena che ha riservato, anche quello dell'arresto di Mariano e Fabio Squillante, rispettivamente ex corrispondente Rai a Londra ed ex corrispondente della Stampa a Bruxelles, e della moglie di quest'ultimo, Olga Savchenko, tutti accusati di favoreggiamento nei confronti di Renato Squillante. I figli e la nuora del giudice avrebbero movimentato all'estero denaro che sarebbe stato il provento della corruzione.

I magistrati del pool «mani pulite» per questa inchiesta hanno chiesto l'arresto di Cesare Previti, il quale è stato interrogato a Milano il 23 settembre scorso. In un primo tempo la Giunta delle autorizzazioni a procedere aveva rinviato a Milano la richiesta in quanto non era stata formulata dal Gip. Ora il Gip Alessandro Rossato ha inviato la richiesta di arresto che nei primi giorni del prossimo anno verrà presenziata.

Il pool milanese, prima che scadesse i termini delle indagini preliminari, aveva inviato l'invito a comparire anche all'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il quale, però, non si è presentato. La richiesta di rinvio a giudizio, più volte annunciata in questi giorni dagli organi di informazione, è stata firmata oltre che dai pm Colombo, Boccassini, Davigo e Greco, anche dal procuratore Borrelli e dal procuratore aggiunto D'Ambrosio.

Il pool milanese, prima che scadesse i termini delle indagini preliminari, aveva inviato l'invito a comparire anche all'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il quale, però, non si è presentato. La richiesta di rinvio a giudizio, più volte annunciata in questi giorni dagli organi di informazione, è stata firmata oltre che dai pm Colombo, Boccassini, Davigo e Greco, anche dal procuratore Borrelli e dal procuratore aggiunto D'Ambrosio.

Interventi dei boss per accelerare la costruzione di ripetitori tv

In carcere sindaco calabrese: per favorire la Fininvest s'era alleato alla 'ndrangheta

REGGIO CALABRIA. Prima, la pratica ha marciato veloce come il vento; poi, s'è impantanata in una pozza di fanghiglia. All'inizio, s'è chiuso un occhio e l'altro pure; alla fine, sono stati aperti quattro occhi e ogni pretesto è apparso buono per bloccare tutto. Contraddizioni e difficoltà burocratiche? No - secondo polizia e magistrati - strategia mafiosa, e questo sono finiti in manette il giovane sindaco di Forza Italia di Santo Stefano d'Aspromonte, Francesco Malara; un personaggio come Rocco Musolino, accusato di essere uno dei grandi capi della 'ndrangheta; il segretario e un tecnico del comune. Malara in carcere, gli altri agli arresti domiciliari, dovranno rispondere di concussione in concorso per aver abusato delle rispettive funzioni trattando una pratica a favore (o contro) la Cemel e la Rti. Nell'affare, come parte danneggiata (ma all'inizio favorita), appare la Fininvest, la ex finanziaria di Silvio Berlusconi. La Cemel si occupa di impianti di

ripetitori televisivi e aveva ricevuto l'appalto per costruire i ripetitori di Canale 5, Rete 4 e Italia 1. Per risolvere rapidamente la questione Giuseppe Piromalli, grande capobastone della 'ndrangheta, aveva chiesto a Rocco Musolino, che è di Santo Stefano d'Aspromonte, che la pratica venisse risolta rapidamente. Dopo l'intervento dei grandi vecchi di 'ndrangheta, secondo polizia e magistratura, il municipio si sarebbe messo «a disposizione» bruciando i tempi per realizzare i ripetitori di Berlusconi. A mentre il lavoro era in corso d'opera il proprietario della Cemel, Angelo Sorrenti, è diventato «un infame» avendo denunciato per storie di estorsioni e minacce proprio i Piromalli e arrivando perfino a deporre contro il clan in tribunale (ora Sorrenti vive sotto protezione in un luogo segreto). A questo punto la richiesta di don Peppino si sarebbe capovolta: bloccare la Cemel ed estrometterla dall'appalto che prevede, appunto, la collocazione delle strumentazioni tecni-

che, sul terreno demaniale di Santo Stefano d'Aspromonte. Al municipio non ci avrebbero messo molto a trasformare in impedimenti le stesse documentazioni che inizialmente avevano garantito la rapidità della pratica. Per la Criminalpol c'è stato «un iter burocratico della pratica a doppia velocità»: «molto spedito» fin quando i Piromalli sono stati i protettori della Cemel, costellato di «ostacoli» quando il titolare della Cemel è diventato un nemico. Rocco Musolino e Giuseppe Piromalli sono entrambi imputati per l'omicidio di Giorgio De Stefano ucciso vent'anni fa in Aspromonte in un momento cruciale della ristrutturazione del vertice della mafia calabrese. A Rocco Musolino lo scorso anno su proposte del questore di Reggio, Franco Malvano, sono stati sequestrati beni per un valore di oltre cento miliardi che, secondo la polizia, sarebbero stati accumulati grazie ad attività di tipo mafioso.

A.V.

L'intervista «O scompare il Cavaliere o il pool»

Martino: è lo scontro finale

L'ex ministro degli Esteri sospende il giudizio al momento in cui saranno note le carte.

ROMA. Antonio Martino, ex ministro degli Esteri del governo Berlusconi non ha dubbi. Questa volta o è la fine di Berlusconi o è un colpo mortale per il pool di Borrelli.

Onorevole Martino il Polo fa quadrato intorno a Berlusconi. Anche lei?

«È un fatto gravissimo. La peggiore delle ipotesi possibili è che si tratti di un rinvio a giudizio non basato su prove ma su congetture, illazioni o teoremi. E chi ha perpetrato questo resti immune al suo posto. Se la decisione della procura di Milano dovesse poggarsi su prove certe e inconfutabili allora bisognerà trarne le conseguenze politiche. Perché tutto ciò segnerebbe la fine politica di Silvio Berlusconi».

Onorevole Martino, ma chi dovrà valutare queste prove?

Al buio, non conoscendo nulla di tutta questa vicenda, posso dire che in astratto la richiesta di rinvio a giudizio a carico di Berlusconi è un fatto in ogni caso gravissimo. E comunque, come le dicevo delle due l'una: o paga il leader di Forza Italia o paga la procura di

Milano. Chi valuterà le prove? Siccome la valutazione di ciò che è prova certa ed inoppugnabile, a quanto pare, ha nel mondo di oggi un margine di soggettività mi riservo il giudizio a quando saranno note le carte, quando capirò meglio».

La sua prudenza contrasta con le reazioni a caldo dei suoi colleghi del Polo...

Non parlo mai di giustizia. Sono un economista, non un giurista. In questo campo la prudenza è obbligatoria. Perché mescolare politica e giustizia mi sembra che non convenga a nessuno. Io non ho mai parlato di complotto, di congiura organizzata dai giudici di Milano. Purtroppo però viviamo in un clima tale... Ci sono state decisioni giudiziarie molto gravi poi smentite sempre in sede giudiziaria. Evidentemente quando erano stati assunti i provvedimenti non c'erano delle solide basi. La mia preoccupazione quindi non credo sia del tutto campata in aria.

Nel Polo c'è chi dice: attenzione può saltare la Bicamerale, addio alle riforme... Supponiamo che il disegno che

è uscito dalla Bicamerale venga considerato auspicabile. Allora io dico: bisogna votarlo comunque. Se invece non lo si considera valido - e io penso che non lo sia - non lo si deve votare. A me pare un'ovvietà elementare. No. L'auspicio che tutti dovrebbero porsi è che non ci siano confusioni. Perché se un provvedimento è considerato come interesse generale per il paese lo si deve votare. Mi sembra sbagliato mettere le due cose in collegamento tra loro. Non lo sono, non debbono esserlo».

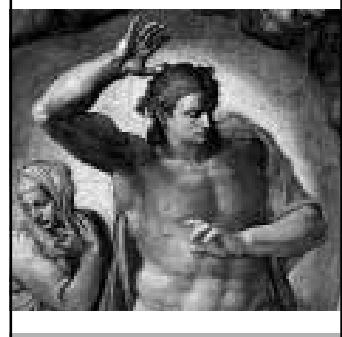
Lei sembra in «preoccupata attesa». Non spara come fanno gli altri suoi colleghi di partito. Forse qualcuno in Forza Italia penserà che è vero che lei è pronto a lasciare il gruppo e a confluire in quello misto...

Lo escludo nel modo più assoluto e categorico. Se fosse così sarebbe un comportamento maramaltesco. Smentisco nel modo più assoluto questa non notizia raccolta e pubblicata dal Corriere della Sera.

N. Ci.

I'U
Iniziativa editoriale molto speciali

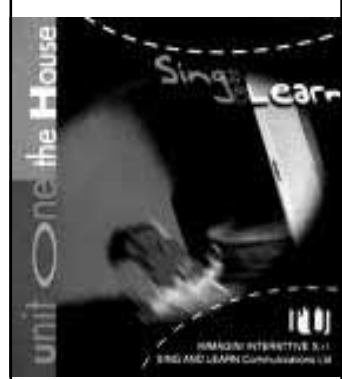
La Cappella Sistina e Michelangelo
Due nuovi CD Rom per PC a regola d'arte: un documento artistico unico al mondo realizzato con la consulenza scientifica dei Musei Vaticani.
2 cd rom 30.000 lire



Mordillo
La prima pirotecnica antologica multimediale di uno dei più amati umoristi del nostro tempo: un viaggio quasi fisico nell'universo esilarante e surreale di Mordillo, ricchissimo di giochi interattivi, storie divertenti e 35 cartoni animati.
cd rom per PC e MAC L30.000

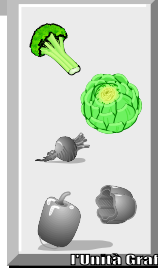


Sing&Learn
Da oggi l'inglese s'impara cantando con una collana di 5 CD-ROM per l'apprendimento della lingua con l'aiuto di insegnanti come i Beatles, i Beach Boys e tanti altri artisti inglesi e americani. Ogni CD-ROM contiene esercizi didattici interattivi e una sezione karaoke.
CD Rom 20.000 lire



I'U
Nelle migliori edicole

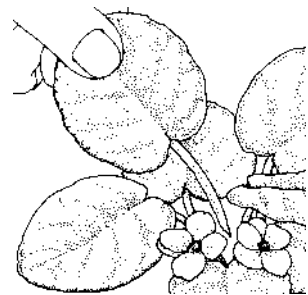
Domenica al verde



Riprodurre le piante partendo dalle radici

in collaborazione con ZANICHELLI EDITORE

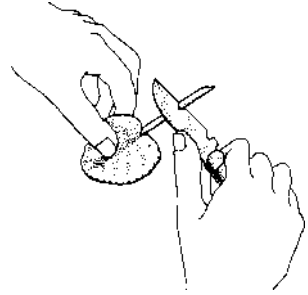
Moltiplicare le piante del proprio piccolo giardino è sempre una grande soddisfazione. Soprattutto quando, invece dei tradizionali semi, si utilizzano parte delle piante tagliate e impiantate. Il metodo è detto talea, perché talea è una piccola porzione di pianta tagliata da un soggetto adulto e indotta a radicare. Dicembre è un ottimo mese per prelevare talee dalle radici e prepararle per l'impianto. Tra l'altro sono molte le piante che possono essere riprodotte in questo modo. In linea generale, dipende dalla stagione nella quale ci si trova. Le talee di foglia e di legno tenero possono essere realizzate in primavera e all'inizio dell'estate, quelle di legno semiduro un po' più tardi, quelle di legno duro durante il riposo vegetativo a fine autunno e le talee di radice in inverno. Una volta che le talee hanno radicato, bisogna sperare che tutto sia andato bene. Cioè che non abbiano radicato troppo velocemente e non siano riuscite a superare questo sforzo. Dopo il radicamento, comunque, conviene trapiantare tutte le talee, tranne quelle di legno duro, in vasetti individuali con composta per vaso e continuare la coltivazione per sei mesi circa in modo che si sviluppino un buon sistema di radici. Qua sotto vi presentiamo due diverse talee, quella di foglia e quella di radice.



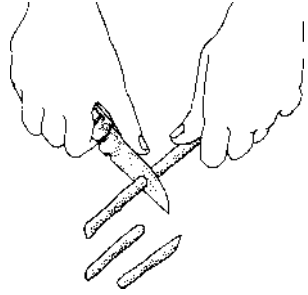
Talea di foglia (1). Tagliare o staccare una foglia sana esternata da una pianta di violetta africana. Stando attenti a non lasciare monconi.



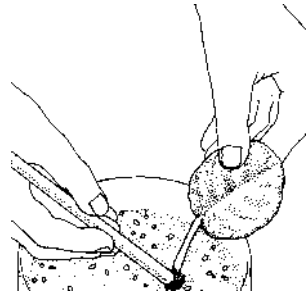
Talea di radice (1). Scegliere delle radici sane e compatte, spesso più o meno come una matita e tagliare a pezzi lunghi dai 4 agli 8 centimetri.



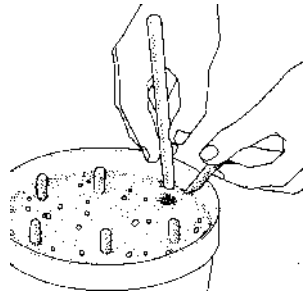
Talea di foglia (2). Rifilare l'estremità irregolare del gambo, realizzando poi un taglio obliquo, appoggiandosi magari su di una tavoletta.



Talea di radice (2). Rifilare bene i pezzi di radice scelti e separati dalla pianta ed eseguire su tutte un taglio diritto in cima e uno obliquo alla base.



Talea di foglia (3). Con un foraterra realizzare un buco per la foglia in un vassoio. Le talee poste vicino al bordo del vassoio hanno meno probabilità di marcire.



Talea di radice (3). Infilare le talee verticalmente per tutta la loro lunghezza oppure stenderle orizzontalmente e coprirle appena di composta.

Parla la dottoressa Nadia Crotti, psicologa dell'Istituto tumori di Genova

«I divieti a Di Bella alimentano i miti attorno alle cure proibite»

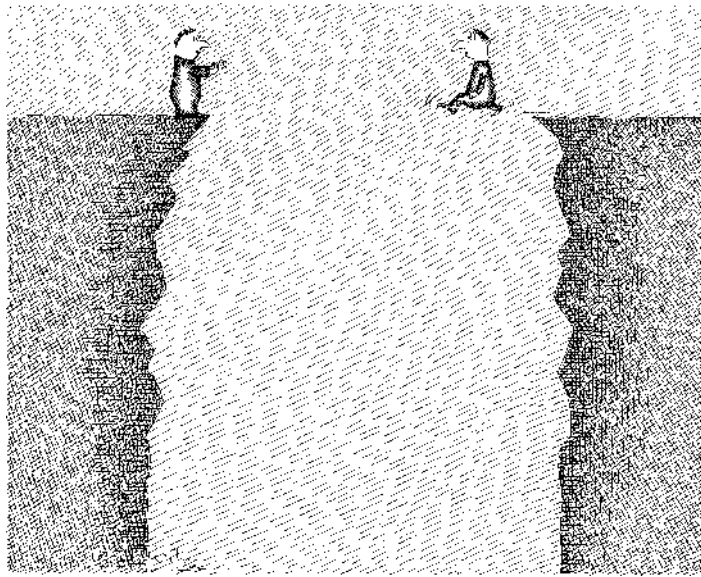
«Se l'interlocutore diventa autoritario non ci si può che aspettare l'inasprimento del conflitto tra detrattori e fautori del metodo». Il caso della cura con l'UK 101 e della sua improvvisa eclisse.

Il Consiglio Superiore di Sanità ha dunque scagliato il suo anatema contro il professor Di Bella ed il suo presunto metodo anti-cancro che tante polemiche ha sollevato in questi giorni. Il provvedimento, evidentemente, è stato preso con notevole ritardo, visto che il sedicente guaritore, che ha oggi ottantacinque anni, sostiene di aver prescritto il suo ormai famoso «cocktail» di farmaci da più di qualche anno a migliaia e migliaia di malati di tumore.

Attorno a Di Bella non si sono peraltro costituite solo delle associazioni di pazienti e loro familiari - che pretendono ora dal Servizio Sanitario Nazionale l'erogazione gratuita della costosa somatostatina - ma anche un gruppo numeroso di medici «apprendisti stregoni», che applicano il metodo Di Bella senza alcun controllo. Il portavoce di Di Bella riferisce testualmente che «centinaia di medici stanno iniziando a curare con i protocolli Di Bella e sette associazioni con migliaia di iscritti sono attive in Italia».

E lo stesso professore ci conferma qualche mese fa la numerosità dei medici che adoperano il suo metodo, aggiungendo che «a volte però lo inquinano, lo guastano». Questi oncologi alternativi - diversamente dal loro ispiratore, che visita e prescrive nel suo studio modenese senza chiedere compensi - non operano certo gratuitamente. Circostanza questa confermata nel corso della stessa trasmissione televisiva che ha probabilmente scatenato le ire delle autorità sanitarie; e che ha fatto registrare un picco di gradimento popolare per il vecchio professore, messo a confronto con autorevoli esponenti della scienza medica ufficiale.

Di fronte a questa situazione, a dir poco allarmante, che avrebbe dovuto già da tempo richiamare l'attenzione delle autorità, il Consiglio Superiore di Sanità ha dunque risposto una (contro)producente? «dichiarazione di guerra a Di Bella. Ricordiamo che la semplice autorizzazione all'avvio di una valutazione sperimentale ha in passato «spezzato» la trionfale carriera dell'UK 101: lo storico incontro tra Alberto Bartorelli, scopritore della famigerata «proteina anticancro», e l'allora ministro della Sanità Elio Guzzanti (eravamo nell'agosto del '95), anch'egli celebrare il trionfo dell'immunologo milanese, determinato nei fatti la totale eclisse dell'UK 101; dopo una «sarabanda intrisa di retorica, di miracolismo e di disinformazione», come è stata efficacemente definita da Giuseppe Gaudenzi. Fenomeno analogo, tra l'altro, a quello verificatosi ai tempi, ben più lon-



tani, del siero di Bonifacio: che, più che dall'ostracismo della medicina ufficiale, fu condannato proprio dai risultati negativi delle valutazioni cliniche effettuate sui malati.

Quale meccanismo potrebbe innescare ora la messa al bando del metodo Di Bella? «Da un lato abbiamo Di Bella che promette (o illude), dall'altro qualcuno che proibisce», spiega Nadia Crotti, psicologa dell'Istituto Tumori di Genova. «I divieti hanno senso, e sono accettabili, se c'è la credibilità di chi emette il divieto. Ora, la credibilità del Sistema Sanitario Nazionale è

spesso messa in crisi, specie se interviene in una situazione che è già diventata confusa. A mio parere, il divieto crea una controreazione di tipo emotivo e non razionale: essere ammalati di cancro o avere un congiunto ammalato, non permette reazioni esclusivamente razionali, c'è bisogno di esprimere le angosce. Ora, l'interlocutore dell'angoscia può avere un'autorità, ma non deve essere autoritario: ad esempio i pazienti che vanno a curarsi all'estero sono quasi tutti quelli di un medico che è molto più rigido di un altro. Il diritto di esprimere l'angoscia si som-

ma al diritto ad «agirla», che spesso è «fare qualcosa».

Con queste premesse, considerata la messa al bando del metodo Di Bella, non ci si può che aspettare un inasprimento del conflitto tra fautori e detrattori; ma anche un ulteriore sviluppo del traffico clandestino sui farmaci - e i medici - in qualche modo legati alla presunta cura anticancro.

«In questo caso - conferma la psicologa Nadia Crotti - credo che si aggiungano delle controreazioni violente al fatto che non viene permesso di esprimere l'angoscia, che l'interlocutore diventa autoritario, compie azioni di guerra anziché di educazione e di contenimento: la controreazione non può che essere violenta. Ovvero, se tu usi modi violenti, ci deve essere qualche motivo dietro. Il risultato è che le spiegazioni dirologiche diventano più semplici, più accettabili, sedano l'ansia. E nascono così i miti, che si reggono sull'ingenuità: quello buono che non ci guadagna, quello furbo che va all'estero e si procura il farmaco... potranno curarsi così solo quelli che hanno i soldi... e così via. La creazione cioè dell'idea che devi trovare quello che sfugge al meccanismo di guerra che ti vietano ha creato e la necessità di acquisire gli stessi sistemi».

Edoardo Altomare

La tecnica, importata dagli Stati Uniti, dà ottimi risultati

All'ospedale Niguarda di Milano una «fabbrica della pelle umana»

Si parte da due centimetri di epidermide del paziente, coltivata in vitro e reimpiantata. Tra breve si esprimerà la stessa modalità per parti di cartilagine.

MILANO. Pelle, ossa, cartilagini, il tutto realizzato in laboratorio attraverso la coltivazione di cellule in vitro e il supporto di particolari materiali. Il risultato è costituito da tessuti semiatificiali, in cui alle cellule umane si aggiungono i cosiddetti «biomateriali intelligenti», biodegradabili e progettati per scopi specifici, che fungono da strutture di sostegno. Per ora le applicazioni cliniche riguardano soprattutto la cute. Ce ne parla il dottor Mario Marazzi, del Centro per la cura di epidermide in vitro dell'Ospedale Niguarda di Milano. «Da anni interveniamo con questa nuova tecnica nel caso di ustioni gravi e diffuse, di ulcere diabetiche o da decubiti. È una tecnica nata negli Stati Uniti: noi abbiamo introdotto alcune modifiche e in seguito il nostro metodo è stato ripreso dagli stessi americani. Consiste nel prelievo di 2 centimetri quadrati di pelle dal corpo del

malato. I 2 centimetri quadrati diventano 7-8 metri quadri, che in parte vengono utilizzati subito, in parte congelati per essere usati all'occorrenza sul medesimo paziente. La guarigione è in genere rapida e l'intervento può essere fatto in ambulatorio, risparmiando al malato il periodo di degenza e alla struttura pubblica il costo del ricovero. In tal modo abbiamo già curato con successo più di ottocento persone».

Senza contare che i tessuti così ottenuti possono servire anche per la realizzazione di test ed esperimenti. Negli ultimi tempi i ricercatori dell'Ospedale di Niguarda hanno avviato la produzione dell'osso semiatificiale. Il punto di partenza è rappresentato da materiale equino (quello bovino è stato escluso, per evitare ogni pericolo di contagio legato al «morbo della mucca pazza»). Per la cartilagine, invece, ancora in corso di

sperimentazione clinica, la fase operativa potrebbe iniziare fra sei-sette mesi. Un frammento di cartilagine del paziente, coltivato in vitro, sarà inserito nuovamente all'interno dell'articolazione del ginocchio: si spera in tal modo di poter contrastare i danni dell'artrosi. E in un prossimo futuro si intravedono nuovi traguardi per quanto riguarda le valvole cardiache, il tessuto corneale, i muscoli, i rivestimenti dei vasi e delle protesi vascolari. Ma forse le prospettive più avveniristiche sono quelle che contengono la creazione di «bioreattori», metà macchine e metà cellule viventi, e di «organoidi», chiamati a compiere determinate funzioni in sostituzione dell'organismo malato, come la produzione di insulina, con il grande vantaggio di non presentare problemi di rigetto.

Nicoletta Manuzetto

Un progetto di ricerca di 5 anni del Cnr. Così la tecnica «proteggerà» i nostri Beni culturali

Un progetto di ricerca della durata di cinque anni con l'obiettivo di escogitare tecniche e metodi innovativi per proteggere e conservare i beni culturali. Il progetto è del Cnr, si chiama «Progetto finalizzato beni culturali», ed è già al lavoro dallo scorso anno. Nei giorni scorsi la prima conferenza sulla «Ricerca per la protezione dei Beni Culturali» ha fatto il punto sul lavoro svolto fino ad oggi. Il progetto gode di un finanziamento di 115 miliardi su 5 anni, soldi che vengono spesi per un 15/20 per cento sulla catalogazione dei beni, per un 40 per cento sulla diagnostica, cioè sulle condizioni dei beni e sugli interventi; per un 30 per cento sulla museologia e poi, la restante parte, per uno studio sulla conservazione del patrimonio documentale e per la ricostruzione del patrimonio biologico: uno studio, quest'ultimo, che andrà dal paleolitico ad oggi e porterà alla ricostruzione del Dna dei nostri antenati o del particolare ecosistema che caratterizzava le attuali aree archeologiche.

Il progetto nasce da una filosofia ben precisa. Lo spiega Angelo Guarino, presidente del comitato scienza e tecnologia beni culturali: «Il potere dei beni culturali è quello di unire l'Europa, evitando la frammentazione». Bisogna che il cittadino recepisca l'idea del bene culturale come necessità per la conservazione della propria identità culturale e quindi di quella del gruppo». Ancora, il progetto ha già organizzato il modo per l'applicazione dei suoi prodotti.

«C'è un accordo tra il Ministero della Ricerca e quello dei Beni culturali. Il piano nazionale della ricerca, che il ministro Berlinguer annuncerà il 14 gennaio prossimo, prevede per il 1998 uno stanziamento di 70 miliardi che verrà integrato dalle piccole e medie imprese al fine di consentire l'applicazione dei progetti che sono oggetto di ricerca del piano del Cnr».

Comunque, quello di portare a termine alcuni dei prodotti, era l'obiettivo dei ricercatori già al lavoro dal 1996. [Delia Vaccarello]

Secondo una ricerca l'immagine delle sigarette quadruplica la probabilità del «vizio»

Ragazzi a rischio con le griffe del fumo

I ricercatori americani chiedono di vietare la vendita di indumenti e oggetti sponsorizzati.

I ragazzini che possiedono oggetti che contengono immagini collegate al fumo, come magliette, accendini, orologi ecc., corrono un rischio di diventare dei fumatori quattro volte più alto dei ragazzini che non possiedono simili oggetti. A questa conclusione è arrivata una ricerca pubblicata sul numero di dicembre dell'«*Annals Archives of Pediatrics and Adolescent Medicine*».

Il dottor James Sargent della Dartmouth medical School di Hanover, nel New Hampshire, ha valutato la relazione fra il fumare e il possesso di oggetti contenenti immagini legate al fumo in un gruppo di 1.265 fra ragazzini e ragazzi di età variabile fra i 12 e i 18 anni che frequentavano cinque scuole pubbliche del New Hampshire e del Vermont.

I ricercatori hanno scoperto che un terzo degli studenti affermava di possedere oggetti che reclamizzavano il fumo. E mentre solo il 4,5 per cento degli studenti riferiva di avere con sé un simi-

le oggetto il giorno dell'indagine, il 44,5 per cento affermava di aver visto qualcosa di inerente al fumo quel giorno. Scrivono i ricercatori: «Quelle immagini erano molto visibili, ogni 10 studenti che vedevano una immagine di sigaretta, ce n'era uno che portava con sé, nell'ambiente scolastico, un oggetto inerente al fumo».

L'indagine ha messo in evidenza anche che quei ragazzi che possedevano simili immagini correvano il rischio di diventare dei veri e propri fumatori quattro volte di più di quelli che non ne possedevano. Gli studenti che avevano degli amici fumatori vedevano aumentare la possibilità di essere dei fumatori di 6,7 volte e, infine, i ragazzi i cui amici e la cui famiglia erano dei fumatori avevano una impennata nel campo della probabilità pari a 28,2 volte rispetto a quei giovani i cui amici e familiari non avevano il «vizio» del fumo. Scrivono ancora i ricercatori

nell'articolo: «Poiché i ragazzini, quando indossano indumenti che pubblicizzano il fumo in luoghi pubblici, vengono utilizzati come degli oggetti per fare della pubblicità ad un prodotto che solo in America uccide ogni anno mezzo milione di persone, chiediamo che simili oggetti vengano proibiti immediatamente».

Ma vediamo quali altre scoperte sono venute fuori dall'indagine. Più della metà delle immagini che pubblicizzavano il fumo (58,2 per cento) utilizzavano il logo della Marlboro, mentre circa un terzo (31,7 per cento) quello della Camel. I ragazzini con scarso rendimento scolastico possedevano un numero maggiore di oggetti «sponsorizzati» rispetto ai coetanei che andavano benissimo a scuola (il 45 per cento contro il 21). Gli oggetti in questione erano molto spesso dei regali che gli adulti facevano ai ragazzi, tuttavia il 22,4 per cento venivano direttamente ordinati dai catalo-

ghi o ai rappresentanti. La proporzione degli studenti fumatori (fino a 100 sigarette) era del 3 per cento fra quelli di 12 anni e saliva mano a mano che aumentava l'età fino a 31,8 per cento fra i ragazzi di 18 anni.

I ricercatori sostengono inoltre che l'uso del tabacco, sebbene sia diminuito fra gli americani adulti, è aumentato fra i giovani dell'1 - 2 per cento ogni anno a cominciare dal 1992. Le spese di pubblicità delle sigarette sono salite da 3,99 miliardi di dollari nel 1990, a 4,83 miliardi di dollari nel 1994.

I ricercatori concludono: «Questi dati sono un supporto importante alla richiesta del bando definitivo della pubblicità delle sigarette che deve essere fatto proprio dalla Food and Drug Administration per prevenire l'uso del tabacco fra la gioventù americana».

Liliana Rosi

Influenza dai polli

A Hong Kong l'ottavo caso

La radio di Hong Kong ha annunciato che si è registrato l'ottavo caso influenza da polli. Finora due sono stati i decessi. Il nuovo soggetto colpito dal virus trasmesso dai polli è un bambino di quattro anni che ha mostrato i primi sintomi il 10 dicembre e tre giorni dopo è stato ricoverato in ospedale. Le condizioni del piccolo sono abbastanza buone e per il momento non sembrano esserci rischi. Viene sottolineato che questo bambino non ha alcun rapporto di parentela o vicinato con i bambini che nei giorni scorsi erano risultati essere affetti dal virus. Le autorità di Hong Kong cercano intanto di dissipare i timori della popolazione e soprattutto di evitare che le notizie sulla diffusione della malattia possano influire negativamente sul turismo. Un volantino distribuito per le strade sostiene che finora si sono verificati solo alcuni casi e che non si tratta di un'epidemia.

Ricerca Usa

Anticorpo simula enzima naturale

Per la prima volta, ricercatori americani del The Scripps Research Institute hanno sviluppato un anticorpo catalitico con un'efficienza e un meccanismo pressoché uguali a quelli di un enzima naturale essenziale per la vita. Come spiega il dottor Richard Lerner, presidente dell'istituto e autore dello studio, «Noi abbiamo simulato un importante enzima attraverso un anticorpo che ha ampliato la sua specificità. Inoltre, si tratta del primo anticorpo catalitico disponibile commercialmente». Lo scienziato è convinto che la scoperta potrebbe avere numerose applicazioni industriali, in particolare nei processi di sintesi (compresi quelli relativi alla produzione dei più importanti composti anticancro). Lo studio è stato pubblicato su Science.

Asteroidi

La prima foto di Mathilde

Un gruppo di astronomi americano della Cornell University guidato da Joseph Veverka ha pubblicato su Science la prima foto ripresa da vicino di un asteroide in volo nel sistema solare. Si tratta del piccolo asteroide di classe «C», chiamato 253 Mathilde. L'immagine è stata ripresa dalla sonda Near Earth Asteroid Rendezvous che è passata nel giugno scorso a un chilometro e duecento metri dal corpo celeste. Mathilde ha la superficie butterata di crateri ed è molto porosa.

Cure infertilità falliscono all'80% in Usa

Negli Stati Uniti il 70-80% delle coppie che si sottopongono alle cure per l'infertilità sono destinate a un probabile insuccesso. È questo il dato emerso dalla pubblicazione di una guida alla cura dell'infertilità da parte dell'agenzia governativa Cdc di Atlanta, che raccoglie dati provenienti da 281 centri di fecondazione assistita in tutti gli Stati Uniti. Tra le informazioni, la percentuale delle nascite multiple, i dati sulle diagnosi delle pazienti e dei percentuali di successo divise per categorie di età. Questa guida è uscita dopo cinque anni dall'approvazione di una legge che richiedeva all'agenzia la pubblicazione di statistiche per i consumatori sulle gravidanze effettivamente portate a termine. La dottoressa Lynne Wilcox, responsabile della divisione di medicina riproduttiva della CDC, considera la pubblicazione della guida un «primo passo» per aiutare i consumatori a decidere serenamente. La guida è disponibile anche su Internet al sito www.cdc.gov/nccdphp/dhrh/arts/index.htm.

Una star di 38 chili e da 6 milioni d'ascolto

Tutti lo chiamano Rex, ma il suo vero nome è Reginald von Ravenhorst. Vive tra Vienna e Los Angeles, è nato il primo giugno del 1991 a Ingolstadt, in Germania e pesa 38 chili. Non mangia cibo in scatola, ma petto di pollo, cuore, hot dog e formaggio. Ama andare in automobile, giocare con il tubo dell'acqua e inseguire fiocchi di neve. Ha un grande talento musicale, rivelato con il CD «Natale con Rex». Ma quel che più conta di Rex è quello che vediamo tutti i giorni su Raidue, sempre con altissimi risultati di ascolto che ormai superano i 6 milioni di spettatori. E quel che vediamo di Rex è una grande capacità di recitare il ruolo di protagonista. Le sue avventure non si svolgono all'ombra del padrone, ma è il padrone (l'attore Tobias Moretti) a fargli da spalla. Ed è innegabile che tra i due il più espressivo sia proprio il nostro Reginald. Capace di fare la vittima quando i cattivi sembrano prevalere, ma anche di spaventarli a morte digrignando i denti. Cane da inseguimento e da combattimento, non disdegna però la collaborazione domestica. Risponde al telefono, va a fare commissioni e si accende la televisione per guardare i suoi programmi preferiti. Se possiamo trovargli un difetto, possiamo dire che Rex è un po' troppo servizievole e metropolitano. Ma nel suo passato (in fiction) c'è una tragedia: la morte del primo padrone. Invece Moser è rimasto solo dopo un divorzio. Anche per questo comune destino di solitudine, cane e padrone sono diventati subito complementari. Gli autori della fortunata serie televisiva sono i tedeschi Peter Hajek e Peter Moser, i quali raccontano di aver superato un momento di impasse creativa decidendo che avrebbero scelto come protagonista del loro prossimo lavoro il primo personaggio che si fosse presentato alla loro vista. Si presentò il pastore tedesco dei loro vicini e nacque Rex. Ma l'interprete doveva ancora essere scelto, insieme alla sua addestratrice Teresa Ann Miller, l'americana che aveva già reso possibili le avventure cinematografiche di «Poliziotto a quattro zampe», «Beethoven» e «Balla coi lupi». Una sicurezza per le future prestazioni del migliore amico di Carlo Freccero.

M.N.O.



Tobias Moretti e Rex protagonisti dello sceneggiato «Il commissario Rex», sotto Marco Columbro e Shonik in «Leo e Beo»

1957, tv in bianco e nero: nasceva Rin Tin Tin il fedele nemico degli indiani. Poi venne Lassie, il commovente. Quindi apparve l'inarrivabile Has Fidanken...

li. Sensibilità che l'avvicina a un altro amico televisivo a quattro zampe, che molti ricorderanno: il cagnetto Beniamino che girava il mondo (cioè l'America) in cerca del suo antico padrone, ma non perdeva occasione di fare buone azioni e soprattutto di curare meglio del dottor Freud i rapporti umani più disastrosi.

Ma naturalmente non tutti i cani, come non tutti i cristiani, sono portati al protagonismo. Meno di tutti lo è il nevrotico Basset Hound del tenente Colombo, che non solo non collabora alle indagini, ma crea molti problemi con le sue difficoltà di adattamento di relazione. Grande inetto animale da salotto, anzi da automobile, il cane del più straordinario poliziotto della tv dimostra il massimo delle sue qualità struciando le lunghe orecchie sull'impermeabile sdrucciolato del suo padrone.

Sempre più di quanto facesse il grande insuperato Has Fidanken, unico cane metafisico della tv (e dello spettacolo in genere). Inventato dentro il contenitore di *Drive in* (1983-1988) era un bellissimo cocker biondo, ma anche lui nascondeva un segreto sessuale: era femmina, più volte madre e apparteneva a un militare in pensione che, durante le sue non-esibizioni, la guardava fisso da dietro la telecamera. La più grande qualità di Has Fidanken era la sua assoluta imperturbabilità: sottoposto agli incitamenti più sferzati del comico Gianfranco D'Angelo, non muoveva neanche un baffo. Senza mostrare il minimo cedimento allo spirito circense ed esagerato del programma.

Sempre dall'officina di Antonio Ricci sono stati sformati per la tv altri cani da intrattenimento e da consolle, come il piccolo Emilio Fido di Striscialanotizia, un batuffolo bianco in simil peluche dalle scarse ambizioni interpretative.

Nel campo della fiction, fate memoria, la tv italiana non ha quasi conosciuto in passato cani attori. Comunque quasi mai in ruolo protagonista. E sarebbe così facile la battuta sui tanti attori cani, che ve li risparmiamo del tutto.

Maria Novella Oppo

Una tv da cani

Lo straordinario successo del *Commissario Rex* ci ha portato a ricordare i grandi interpreti canini della storia televisiva. Molti meno di quelli del cinema, che ha lanciato una infinità di divi a quattro zampe (e altre estremità), soprattutto cani, ma anche gatti, tigris, pesci, balene, delfini scimmie e un mulo parlante. Ma, tornando alla tv, il 7 settembre del 1957 si levò il primo grande «bau» attraverso l'etere nazionale. Era il verso di Rin Tin Tin, il più famoso pastore tedesco del selvaggio West. Negli Stati Uniti aveva debuttato già nel 1954, quando la nostra tv ancora emetteva i suoi primi incerti segnali. Amico del cuore del coraggioso progenitore di Rex, era il caporale Rusty, un orfanello adottato dai cavalleggeri di Fort Apache, coinvolto in tutte le loro guerre. Anche «Rinti», così lo chiamavamo familiarmente noi ragazzi di una volta, combatteva le sue battaglie, purtroppo sempre contro gli indiani, sfidando le frecce avvelenate per soccorrere i soldati blu. E non mancava mai di guidare l'arrivo di nostri: finale, correndo più veloce del vento e dei cavalli.

Ma il punto debole di tutte le serie con interpreti infantili è che i bambini crescono e, se gli sceneggiatori non sono abili come quelli di *Sentieri*, diventa impossibile adattare le storie alle loro facce adulte. Mentre invece il punto forte di tutte le storie canine è che i cani si somigliano molto più dei

Trionfa il bau di Rex erede in video del vecchio «Rinti»

bambini e possono essere sostituiti da infiniti replicanti. La carriera di Rinti fu comunque stroncata dalla crescita del caporale Rusty (l'attore Lee Aker).

Gli sceneggiatori impararono la lezione e la seconda grande creatura abbaia del cinema e della tv si chiamò Lassie. Era lei la vera star, capace anche di lanciare grandi attori. La prima Lassie si chiamava in realtà Pal e i suoi maschi attribuiti erano nascosti dalla folta pelliccia. Nacque con il film del 1943 *Torna a casa Lassie*, versione cinematografica del romanzo oltreoceano che vedeva crudelmente e irrimediabilmente contrapposti i

destini dei ricchi e quelli dei poveri. Il meraviglioso pastore scozzese veniva ceduto per soldi e trascinato lontano dalla famiglia operaia che non poteva più permettersi di mantenerlo. Dolore e lacrime per la piccola Liz Taylor, che aveva appena undici anni, ma già si faceva notare per i suoi splendidi occhi blu.

Non sappiamo quanti cani, dopo il mitico Pal, abbiano prestato la loro ricca pelliccia e il naso espressivo al personaggio capace di mille intense interpretazioni. Lassie ha partecipato con onore alla seconda guerra mondiale, si è lanciata col paracadute, ha fatto la

E su Canale 5 arriva Beo È un collie, ma bilingue

Se la televisione italiana era stata finora piuttosto scarsa di interpreti canini, siamo lieti di annunciare che questa mancanza sta per essere superata alla grande con l'unico vero attore cane italiano capace di eguagliare le imprese di americani e tedeschi. Il suo nome è Shonik, ha 8 anni e già a 3 mesi interpretava il suo primo ruolo. Lo abbiamo conosciuto in video come cane di strada adottato dal Maresciallo Rocca, nonché in un ruolo nella «Voce del cuore» e in numerosi spot. In particolare questo magnifico Border Collie (antica razza inglese progenitrice del Collie) ha prestato il muso bicolore alla campagna della Lega per la difesa del cane. Ovvio che il suo proprietario e addestratore, il signor Massimo Perla, ne sia orgogliosissimo e sottolinei anche la caratteristica ormai acquisita di star internazionale del suo Shonik, che ha girato film in tutta Europa e «parla anche inglese». Inglese, d'altra parte, sono le sue nobili origini, ma tutta italiana, se così si può dire, è la tecnica di recitazione, che è quindi molto spontanea, non così leziosa ed impostata come quella imposta a Rex dalla sua addestratrice americana.

Pr queste ed altre caratteristiche, Shonik è stato scelto per debuttare (a metà gennaio su Canale 5) in una nuova miniserie televisiva che si chiamerà «Leo e Beo», nella quale sarà protagonista accanto a Marco Columbro (Leo) e a Sabrina Ferilli. Beo-Shonik inoltre parlerà con la voce di Leo Gullotta. Si tratta infatti della storia di un cane parlante che si fa sentire solo dal suo padrone, come il mulo Francis di antica memoria cinematografica. Il signor Perla è stato tanto gentile da fornirci le anticipazioni sulla serie (che sarà diretta da Rossella Izzo), ma non così sconsiderato da farci sapere anche quale sia il cachet di Shonik. Si limita a rispondere che il suo cane è assicurato di volta in volta dalle produzioni e giura comunque che per nessuna cifra lo esporrebbe ad alcun rischio di lavorazione. L'addestramento è stato tutto improntato al gioco e ancora adesso Shonik recita solo fintanto che si diverte a farlo. Ma non è detto che riesca sempre ad andare d'accordo con tutti gli altri attori, senza che si crei quel po' di rivalità tipica degli artisti. D'altra parte questo cane, che ha quasi studiato ad Oxford, è stato per 5 anni campione nazionale di Agility-dog e ha il suo giusto orgoglio.

M.N.O.



Marco Garzia

spia infiltrata tra i pastori tedeschi nazisti, è stata ferita, ha rischiato la fuilazione, ma alla fine si è sempre salvata per ricevere in finale i giusti riconoscimenti: una medaglia e un osso.

Ancora oggi, nel mattino di Raidue, Lassie salva bambini, adulti e animali del bosco. È capace anche di sventare gli incendi o di far capire agli umani quanto siano stupidi in certe circostanze. Riconcilia padri e figli, mogli e mariti. Soccorre i buoni e acchiappa i cattivi, rivelando quella stessa natura provvidenziale che caratterizza anche Rex. Con in più una sua sensibilità tutta femminile per i cuccio-

BILANCI Veltroni soddisfatto: spettacoli in crescita e la produzione europea in gran ripresa. Meno tv, più cinema e teatro: un anno spettacolare

I film del vecchio continente insidiano il primato hollywoodiano. Il ministro dice: «Una svolta». Provvedimenti in vista sul caro-cd.

ROMA. Teatro, musica e danza in crescita. Meno tv. Boom del cinema, specialmente quello nazionale, inglese e francese. Il '97 è stato un anno chiave per lo spettacolo italiano. Lo dicono i dati e lo dice Walter Veltroni. Che ieri mattina ha convocato i giornalisti del settore a Palazzo Chigi per distribuire una dose natalizia di ottime notizie: una fra tutte, il quasi sorpasso dei film europei (47,1%) rispetto a quelli americani (49,3%) nell'annata appena conclusa, che ha finalmente riportato gli spettatori sopra i cento milioni, come nell'87. Il vicepremier ha parlato di «svolta». Per poi elencare novità strutturali e normative che hanno innescato novità di comportamenti del pubblico (o viceversa?). Anzi dei pubblici, sempre più diversificati. «Un milione di spettatori per il *Macbeth* in tv, con punte di quattro milioni, è un evento straordinario. Come è un evento il bell'allestimento della *Fiamma* all'Opera di Roma. C'è stata un'inversione di ten-

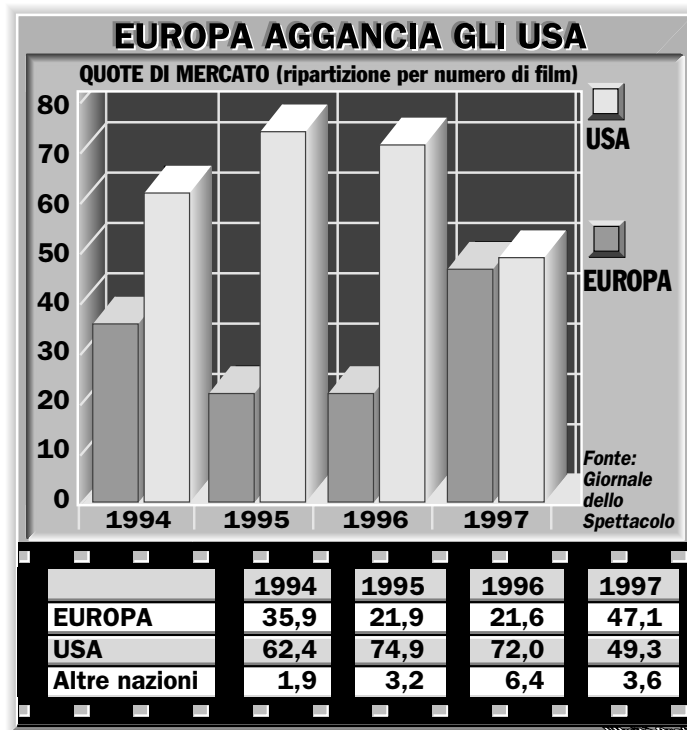
denza rispetto agli anni Ottanta, quando si stava incolpati davanti al video a vedere programmi spazzatura e la cultura era ai minimi termini. Quanto al '98 il ministro promette che porterà: la Legge Teatro e la Legge Musica; l'urgente riforma della Biennale; la trasformazione degli enti lirici in fondazioni sull'esempio della Scala; l'uscita dal parastato del Centro sperimentale, che ha in serbo un grande progetto di conservazione della memoria visiva da affidare ai suoi allievi; una stagione cinematografica di dodici mesi effettivi, con uscite estive di grandi film; la riapertura di molti teatri; il ritorno dello sconto al cinema anche il mercoledì sera e la conferma di quello pomeridiano che ha dato risultati incoraggianti. Ma vediamo di orientarci tra cifre, grafici e leggi.

Risorse. Il Fondo unico per lo spettacolo sarà di 930 miliardi per il '98, 940 per il '99 e 950 nel 2000. Sconsigliato lo spettro dei

tagli, spauracchio fisso degli ultimi anni: la finanziaria '96 prevedeva, infatti, una drastica riduzione del Fus a 750 miliardi. Per quanto riguarda i finanziamenti al cinema, nell'anno che sta per concludersi sono stati assegnati 159 miliardi (più 10%) divisi tra 70 film di cui 7 articoli 8.

Sburocratizzazione. Più delle leggi - tra quelle approvate nel '97 c'è, per esempio, il decreto che estende il diritto d'autore alle opere cinematografiche - sono stati utili, secondo Veltroni, i molti provvedimenti «minoriletti» a snellire le procedure. Sono state evase, ad esempio, le 6.000 pratiche giacenti al dipartimento dello spettacolo. Ora è più facile aprire una multisala e non bisogna più aspettare circa un anno per avere la «nazionalità» di un film.

Esportazioni. La presenza sui mercati stranieri è uno dei nostri punti deboli. Ma ci sono sei accordi di coproduzione siglati que-



st'anno e altri tre (Russia, Germania, Gran Bretagna) in arrivo. Intanto sta per nascere, presso l'Ente Cinema, l'agenzia di promozione della nostra produzione all'estero su modello dell'Unifrance.

Cinema italiano. Secondo Veltroni, gli spettatori sono stufo di film americani. Ci sarebbe una saturazione del mercato e una richiesta di storie nostre, anche se non minimaliste. «Il film di Benigni testimonia di un cinema italiano capace di diversificarsi, di produrre tutta la gamma dei generi e della tipologia. E sono in arrivo i nuovi Tornatore, Risi, Archibugi, Scola, Moretti, Taviani, Avati».

Questione meridionale. A guastare un po' la festa c'è la situazione del Sud. Sale teatrali e cinematografiche crescono al Nord e al Centro, latitano a Mezzogiorno, con la parziale eccezione della Sicilia. In Calabria, per dire, ci sono solo otto teatri. Un

po' pochini. Però al Sud la domanda di spettacolo esiste. L'anno scorso c'è stato un incremento del 13,1% della spesa proprio in questo settore.

Dischi e cd. Sette milioni di cassette e 15 milioni di cd venduti nel primo semestre del '97 (con un incremento del 15% in più rispetto all'anno precedente). In aumento soprattutto la richiesta di musica nazionale, passata in tre anni dal 39,3 al 54%. Resta però basso il consumo di album pro capite (0,7%) mentre la media europea è 1,6%) e alta la diffusione della pirateria, che ha un'incidenza paragonabile solo a paesi dell'Est Europa. In arrivo, comunque, provvedimenti per limitare il caro-cd.

Trust. Uno dei punti oscuri nel panorama. «Occorre evitare - dice Veltroni - che si crei per il cinema una situazione simile a quella televisiva negli anni Ottanta».

Cristiana Paternò



Francia '98 Si dimette Barker ct del Sudafrica

La brutta figura rimediata nella Confederation Cup di Riad ha convinto il tecnico Clive Barker a dimettersi da selezionatore della nazionale sudafricana, che parteciperà ai mondiali. Barker ha annunciato la sua decisione al suo arrivo all'aeroporto di Johannesburg proveniente da Riad. «Penso che sia giusto il momento di farsi da parte - ha detto Barker - e di lasciare spazio a un uomo con idee nuove per consentire alla nazionale di migliorare e fare il salto di qualità». Al di là delle dichiarazioni di rito, la federazione sudafricana ha accettato subito le dimissioni.



F1 e Ue, l'Antitrust controlla monopolio di Bernie Ecclestone

La posizione dominante di Bernie Ecclestone nella Formula Uno non piace al commissario europeo Karel Van Miert, guardiano delle regole di concorrenza nell'Ue. «Ecclestone - ha detto Van Miert al quotidiano belga «Belang van Limburg» - ha tenuto per 15 anni la F1 per lui solo e questo rappresenta un problema; noi dobbiamo metterci un po' di ordine urgentemente». Ha aggiunto: «Un certo numero di decisioni sono in preparazione». I servizi antitrust della Commissione europea sono stati allertati e il presidente dell'associazione dei costruttori di F1 rischia di ricevere una lettera di avvertimento da Bruxelles.

Boxe, «Sugar boy» torna mondiale Hamed imbattuto

A 38 anni il sudafricano Thulane Malinga, detto «Sugar Boy», ha riconquistato il titolo di campione del mondo dei pesi super-medi di pugilato (Wbc), battendo ai punti l'imbattuto campione uscente Robin Reid, salito sul quadrato per la sua quarta difesa del titolo che aveva strappato all'italiano Vincenzo Nardiello. Malinga, che aveva perso il titolo proprio contro Nardiello un anno fa, non aveva più combattuto dopo quella sconfitta. Intanto a New York con un colpo che ha risolto prima del limite un combattimento drammatico, Naseem Hamed si è confermato campione del mondo imbattuto dei pesi super-gallo (Wbo).



Sci nordico Daehlie e Vaelbe ok Male gli azzurri

Bjoern Daehlie in campo maschile ed Elena Vaelbe fra le donne hanno vinto le gare di ieri di fondo a Davos, in Svizzera, valevoli per la Coppa del Mondo di sci nordico. Purtroppo, non molto entusiasmante il comportamento degli atleti azzurri. Nessun italiano, infatti, figura fra i primi quindici piazzati nella classifica della gara maschile sui trenta chilometri, mentre, fra le ragazze, per trovare la prima azzurra bisogna scendere all'undicesimo posto, occupato da Stefania Belmondo, seguita a ruota da Manuela Di Centa, che si è piazzata al dodicesimo posto.



Rugby: a Bologna l'Italia non dà tregua all'Irlanda battuta 37-22 (9-9). Esulta Coste: siamo nel Gotha mondiale

Il «pacchetto» azzurro si regala il Cinque nazioni

BOLOGNA. Implacabili. Manca ormai il sigillo dell'ufficialità ma i valorosi azzurri del rugby hanno raggiunto la meta storica, quella che segna l'approdo nell'élite mondiale laureandoli negli protagonisti del Cinque Nazioni. Per la terza volta consecutiva l'Irlanda sbatte contro il muro della prima linea italiana e l'umiltà agonistica di una squadra plasmata da Coste, ct d'oltralpe che fa sconfinare nella gloria un mucchio selvaggio di guerrieri e gentiluomini. A Bologna, sotto nuvole gonfie di pioggia che ricordano i britannici pomeriggi gelidi e plumbei, il trifoglio irlandese s'appassisce subendo un pesante 37-22 (stesso score subito a Dublino nel gennaio scorso): ha resistito un tempo - parziale di 9-9 - prima di essere mortificato da un secondo tempo azzurro travolgente che ha spezzato agli orgogliosi irlandesi ogni speranza di riscatto. Tre mete in 9' (Dominguez, l'estremo esordiente Pilat e Stoica) e fine della storia.

Non era l'ennesimo esame, gli azzurri erano stanchi di andare a scuola. Serviva una verifica vincente, l'ultima per insabbiare incertezze e dubbi (pochi in verità) dei soloni dell'International Board prima del giudizio del 16 gennaio '98 a Parigi quando il direttivo dovrà dare l'ok all'ingresso nel Cinque Nazioni. E l'Italia del coraggio non si è fatta sfuggire l'occasione per dimostrare che la sfida del Dall'Arera solo un'antiprima del sospirato torneo centenario Cinque Nazioni, un assaggio di quello che il rugby trascina dietro di sé. Poi l'allungo azzurro, con azioni alla ma-

re. Senza più soggezione per nessuno, senza più splendide sconfitte che servivano solo a far lievitare il rammarico e la rabbia, il rugby d'Italia da ieri vola alto nonostante zoppicchi ancora a livello promozionale e non offra soddisfacenti garanzie economiche (sponsor e coperture tv per un indotto di 3 miliardi) per tornei d'alto rango. «Dobbiamo negoziare la parte economica ma adesso non ci dovrebbero essere più dubbi: il Cinque Nazioni è nostro» ha dichiarato un euforico Giancarlo Dondi, presidente federale, al termine di un match ruvido (sospetta frattura del naso per Humphreys), spezzettato ma ottimamente gestito dagli azzurri che hanno sofferto all'inizio un pack aggressivo e bene organizzato nelle touche.

Era un'Irlanda in fase di rinnovamento, che stava mettendo a fuoco la squadra per i Mondiali del '99 schierando una formazione molto ringiovanita rispetto a quella del 4 gennaio: ma avevano il dente avvelenato, desiderosi di spegnere l'entusiasmo azzurro e riconquistare l'onore perduto. «Questa è gente che non dimentica», aveva gridato Coste ai suoi ragazzi scesi con l'obbligo della vittoria e la tenacia dei forti (capitan Giovanelli è rimasto in campo tutta la partita dopo aver subito dopo venti minuti un infortunio al volto che alla fine ha richiesto 9 punti di sutura). Il primo tempo, scarno di emozioni, è stato in equilibrio con una serie altalenante di calci di punizioni centrate (Dominguez non perdona) e alcuni affondi soffocati sulla linea di meta. Poi l'allungo azzurro, con azioni alla ma-

no pulite e ben orchestrate, firmato dal ventiduenne Corrado Pilat, debuttante simbolo del ricambio generazionale a dimostrazione che la coperta azzurra non è poi così corta: ha propiziato la prima meta azzurra di Dominguez (27' st) con un passaggio incrociato dietro la schiena per Vaccari, poi è andato lui 4' dopo a depositare la palla dietro i pali irlandesi dopo aver percorso oltre 40 metri con l'ovale in mano. L'Irlanda subisce il colpo (27-15) e il punteggio si fa rotondo al 35': a chiudere il conto ci pensa Stoica, emigrante d'Italia approdato al Narbonne. Per l'Irlanda resta una meta piccola piccola (di O'Mahon) e una delusione lunga da smaltire.



Un'azione della partita Italia-Irlanda

V. Pinto/Reuters

Luca Masotto

ITALIA-IRLANDA 37-22

ITALIA: Pilat, Vaccari, Stoica, Dallan, Marcello Cuttitta, Dominguez, Troncon, Gardner, Sgorlon, Giovanelli, Checchinato (42' st Cristofolletto), Croci, Castellani, Orlandi, Massimo Cuttitta.

IRLANDA: Nowlan, Hickie, Maggs, McCall, O'Mahony, Humphreys (23' st Elwood), Hogan, Miller, O'Grady, Erskine (35' st Costello), O'Kelly, Johns, Clohessy, Wood (32' st Clarke), Corrigan.

ARBITRO: Didier Mene (Fra).

MARCATORI: nel pt 5' cp Humphreys, 11' cp Dominguez, 17' cp Humphreys, 29' cp Dominguez, 33' cp Humphreys, 37' cp Dominguez. Nel 2° 10' cp Dominguez, 13' cp Humphreys, 19' cp Dominguez, 27' m. Dominguez, 30' cp Elwood, 31' m. Pilat tr. Dominguez, 35' m. Stoica tr. Dominguez, 38' m. O'Mahony tr. Elwood, 44' cp Dominguez.

Sci, slalom di Val d'Isere, vince la Nowen

Seconda per un soffio Deborah dedica il podio ai terremotati umbri «Io penso a chi soffre...»

«Mi considero fortunata e penso a chi soffre, ai terremotati e a quanti vivono nella miseria. Quelle sono cose serie, non essere arrivata seconda o perdere una gara». Novecentesimi di ritardo non sono sufficienti per farsi travolgere dalla delusione e mortificarsi l'anima.

Deborah Compagnoni salita venerdì scorso sull'ottovolante della gloria (sette vittorie di fila in gigante se si esclude l'oro mondiale del Sestriere) ha rischiato di sbancare Val d'Isere e realizzare una doppietta come quella iridata del febbraio scorso. A toglierle la soddisfazione di aggiungere alla «scontata» vittoria in gigante, lo slalom speciale del «debutto» (a Park City era uscita dopo appena tre porte) è stata una pista da censurare: neve fresca, pista molto corta e scalinata, con profonde buche e un fitto nevischio che limitava la visibilità a pochi metri - e una svedese dal sorriso gentile e gli occhi gonfi di felicità. Sono quelli che brillano sul viso della ventiseienne Yva Nowen, che ha scelto una giornata gonfia di nuvole grigie e di foschia algida per mettere in bacheca il primo successo della carriera (quest'anno era stata seconda del parallelo di Tignes e nello speciale di Park City).

La scandinava (che ha riscattato il capitombolo della connazionale Pernilla Wiberg tornata in settimana a riproporsi sulla neve dopo l'incidente dell'ottobre scorso e che s'era candidata alla vittoria con il miglior tempo nella prima manche prima di infortunare nella seconda dopo neanche dieci porte) è stata favorita dal numero

basso nella frazione decisiva - era stata tredicesima nella prima - su una pista che s'andava deteriorando con il passaggio delle concorrenti. Ma ha ugualmente compiuto una grande impresa visto che sul secondo infido percorso è riuscita a distanziare di un secondo e mezzo la Compagnoni, scesa con il secondo tempo di manche.

«Va bene così, ho guadagnato altri punti in Coppa ma sinceramente questo slalom non si doveva fare. Non solo per le condizioni proibitive, ma perché sono state penalizzate le specialiste. Ci hanno fatto gareggiare per non perdere la combinata». Il regolamento prevede che le due gare di combinata debbano essere disputate nella stessa località. In caso contrario la gara viene annullata e una polemica Compagnoni ha criticato l'organizzazione e le regole bislacche di una Coppa del mondo nata sotto una cattiva stella.

L'azzurra, resasi conto delle insidie della pista, ha preferito non rischiare per arrivare fino in fondo. Ha tirato il freno anche Lara Magoni, scivolata dall'ottava alla 13/a posizione. Qualcosa di meglio poteva fare Elisabetta Biavaschi: scesa per prima nella seconda manche è andata in rotazione nella parte alta del tracciato facendo evaporare ogni speranza. Ma quella di Val d'Isere, più che una pista da speciale sembrava adatta al freestyle. E nonostante tutto Deborah l'equilibrata, è riuscita a restare in piedi. Anche questa è classe.

Lu. Ma.

PALLAVOLO. A Mestre l'All Star Game Sfida Jumpers-Acers Zorzi batte Lucchetta a muro e a fil di rete

«Acers» e «Jumpers», ecco i nomi delle due formazioni che ieri pomeriggio, a Mestre, hanno disputato l'All Star Game di pallavolo, organizzata dalla Lega e finita al tie break. Tre a due (5-15, 15-8, 13-15, 15-9; 17-15) per i «Jumpers», ecco il risultato conclusivo. La festa del volley, insomma, è andata in onda e lo ha fatto con le regole che potrebbero entrare in gioco fra qualche tempo: set a tempo (25'), pallone colorato ed altre piccole cose. Ma la giornata di ieri ha regalato diversi attimi toccanti, primo fra tutti l'incontro con Kirk Kilgour. È ritornato in Italia, il biondo (sfortunatissimo) americano fermato da un incidente agli arti inferiori da un gravissimo incidente in palestra. Era l'8 gennaio del 1976 e uno sventurato salto dalla cavalletta gli ha fatto cambiare la vita: è caduto male da una capriola lussandosi la quinta cervicale con conseguente lesione al midollo spinale. Risultato: una totale paralisi degli arti. Nonostante tutte le cure, da quel giorno, Kirk è stato costretto su una sedia a rotelle e adesso fa il commentatore per una televisione americana di incontri di beach volley.

Al Palasport di Mestre, comunque, ieri c'era anche Silvia Melis arrivata appositamente dalla Sardegna. Ha accettato l'invito di Roberto Ghirelli, general manager della Lega che ha organizzato a puntino il compleanno dei 10 anni dell'as-

sociazione dei club. In campo sono scesi praticamente tutti i migliori giocatori d'Italia, da Giani e Lucchetta fino ad arrivare a Zorzi, Bernardi e Gardini. In panchina, quattro allenatori italiani di grido: Montali, Ricci, Anastasi e Prandi. Velasco e Bebetò? In tribuna, naturalmente. I loro ragazzi - perché alla fine è di questo che si tratta - non avevano la casacca azzurra ma quella della Tally. La partita, dal canto suo, si è trascinata fino al tie break. Quattro set (due per parte fra «Acers» e «Jumpers») con l'ultima frazione all'insegna dello spettacolo. Il volley, insomma, si è dato una bella lucidata, ha messo in bella mostra il meglio del meglio facendo spellare le mani ai cinquemila presenti al Palasport «Taliaccio». L'ultimo set si è concluso con qualche brivido sul punteggio di 17 a 15 per i «Jumpers». A mettere in terra la palla decisiva è stato Lorenzo Bernardi, proprio come nella finale dei campionati del mondo del 1990. Finite le fatiche: è arrivato il solito assalto delle ragazzine, tutte alla ricerca di autografi da mettere in bella mostra fra i banchi di scuola. Papi e Lucchetta i più ricercati insieme a Giani. È sempre la solita storia quando di mezzo c'è il pallavolo e i suoi giocatori che l'azzurro lo vestono o lo hanno vestito. «Anche questi sono segnali di gradimento». Ono?

Lorenzo Briani

4 GIORNI A NATALE...

ENRICO RAVAGLIA

HUGO SCANDONINI

ZDRAN SAVIC

CLAUDIO CRIPPA

KINDER BOLOGNA

Natale Kinder®

CAPPELLINI - BERRETTI
CONFEZIONI SPORTIVE PUBBLICITARIE

26039 VESCOVATO (CR)

Tel. 0372/830479 Fax 0372/81239

LOTTO

BARI	78	42	60	38	9
CAGLIARI	86	22	76	18	13
FIRENZE	90	68	65	26	64
GENOVA	76	45	86	18	58
MILANO	58	75	73	36	31
NAPOLI	27	69	18	49	46
PALERMO	3	21	30	7	86
ROMA	48	40	11	19	9
TORINO	63	88	44	42	66
VENEZIA	45	39	53	4	75

ENALOTTO

COLONNA VINCENTE

BARI	78	N. JOLLY
FIRENZE	90	VENEZIA 45
MILANO	58	QUOTE
NAPOLI	27	Non pervenute
PALERMO	3	
ROMA	48	

l'amico
giornale ENALOTTO
del LOTTO

da 30 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO

CURIOSITA'
Tra le varie curiosità statistiche figura che nel 1955 alla ruota di Firenze, nelle estrazioni che si sono succedute dal 13 luglio al 17 agosto, il numero "21" fu sempre presente, sorteggiato per ben sei volte consecutive.

Queste uscite ripetute, scatenarono l'ira degli appassionati lottolosi che arrabbiarono persino a subire della regolarità delle estrazioni.

In ogni caso è l'evento più noto di massima frequenza continua per un numero in una ruota.

Per contro, nelle statistiche che comprendono i morti per infortunio nel corso di un anno solare, dovuti a strasci, scossoni violenti per i vari giochi quali: calcio, roulette, ecc., non figura neppure un caso attribuibile alla vincita di una cinquepina.

Sembra quindi che il gioco del Lotto allarghi la vita, o comunque non contribuisca ad abbreviarla!





Oggi

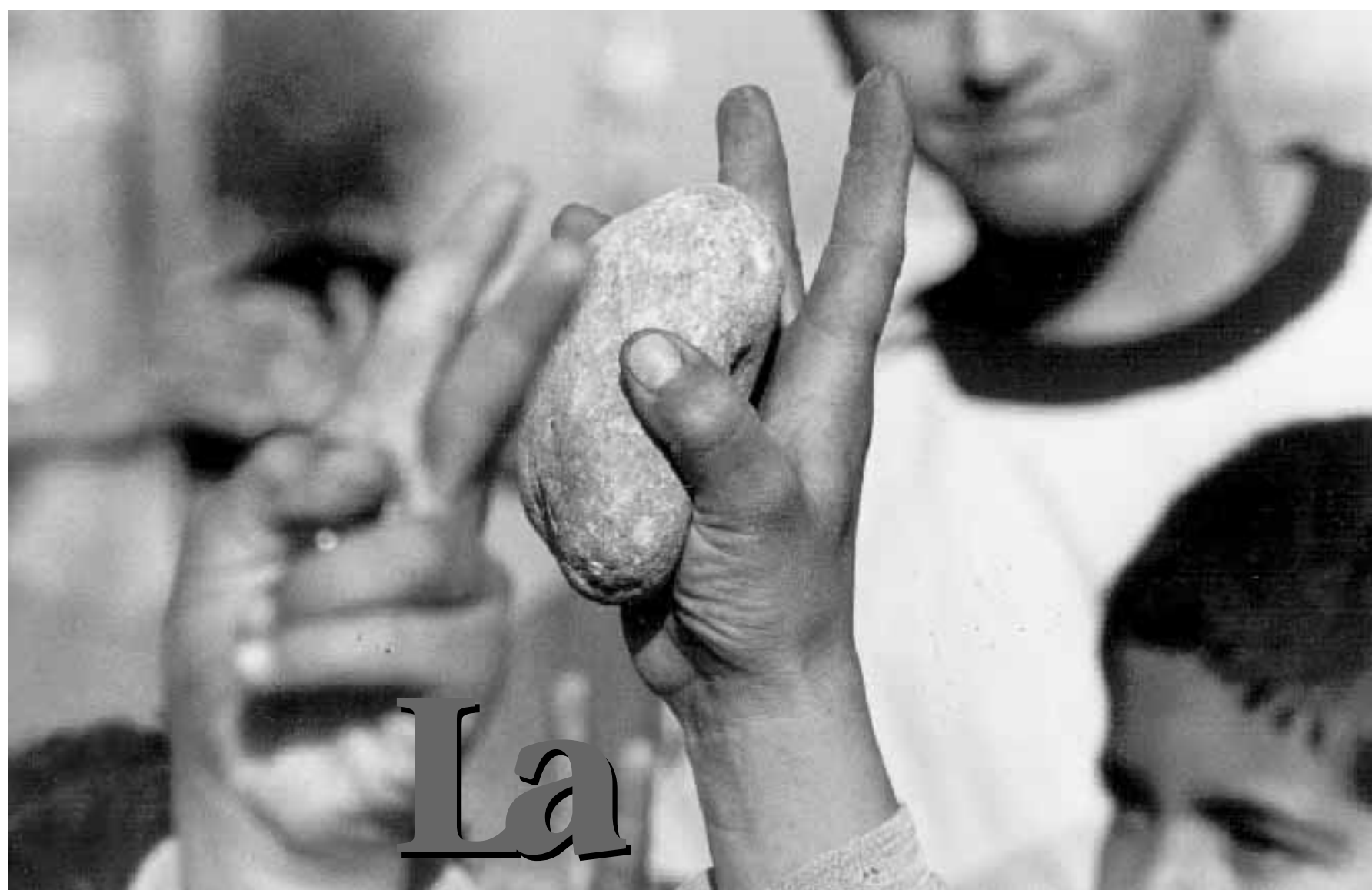


Un sentimento che può avere un valore positivo e terapeutico
Parla Claudio Risé, psicoanalista

Non rassegnarsi, ma mettere a frutto intelligenza, passione, coraggio. In nome di un ideale, di un principio, di un valore, di un diritto. O, più in generale, di un irrinunciabile senso di giustizia. In breve «lottare», termine che alle soglie del nuovo secolo sembra emanare un vago odore di vecchie, quasi stia perdendo significato sotto l'incalzare degli effimeri «miti» della società postmoderna.

Eppure a risvegliarci dal torpore, e a ricordarci che nel mondo del Duemila la grande sfida sarà ancora quella di sondare il futuro e affiancare l'evoluzione combattendo laceranti contraddizioni, ecco approdare in libreria un piccolo saggio controcorrente in tempi di intimismi e di ritorni al privato. Si chiama *Il bello della rabbia* e racchiude otto testimonianze di personaggi affermati nei campi più diversi (dalla solidarietà alla pace, dal cinema alla musica giovanile, dalla politica ai diritti universali) che qui raccontano la loro vita e la loro esperienza. Le hanno raccolte, passando tra l'Europa, il Medio Oriente e gli Stati Uniti, due giornalisti ben addestrati all'approfondimento della realtà: Silvana Mazzocchi de la Repubblica e Andrea Purgatori del *Corriere della Sera*. L'io narrante è affidato in ordine sparso alle voci di Madre Teresa di Calcutta, Yasser Arafat, Leah Rabin, Ken Loach, regista cinematografico, Bella Abzug, leader storica del femminismo americano e internazionale, Alan M. Dershowitz, autorevole e famoso avvocato statunitense (ha rappresentato, tra gli altri, il pugile Mike Tyson, l'attrice Mia Farrow, l'ex giocatore di football O. J. Simpson), Emma Bonino, commissaria europea per gli aiuti umanitari. Non senza una certa sorpresa, chiude l'elenco il cantante Lorenzo Cherubini, detto Jovanotti: che «racorda» il tema nel suo specifico parlando della musica come «colonna sonora di ogni ribellione».

Ne esce un insieme di testimonianze dai toni e contenuti diversi, ma al tempo stesso reso omogeneo proprio da quell'unico filo che l'attraversa: la dimostrazione che rivoltarsi è possibile, come è possibile contrastare l'immobilità, l'inerzia, la passività, malattie di cui (stando a quanto segnalano le indagini sociologiche, ma molto più efficacemente le cronache) sembrano soffrire le ultime generazioni, proprio i giovani che per indole dovrebbero essere i portatori eccellenti di cariche ribelli. E poiché il tema è attuale, proviamo a rovesciare i termini e ad affrontare anche l'altra faccia dell'argomento, con un esperto in materia, un «indagatore di anime rabbiose», come lui stesso si definisce: il professor Claudio Risé, psicoanalista e docente



Sergio Ferraris

La furia umana

La rabbia, istruzioni per l'uso: cos'è, come nasce e come muore

di polemica, lo studio della guerra, all'Università di Trieste e Gorizia, nonché autore di numerosi studi tra cui l'ultimo dal titolo: *Psicoanalisi della guerra: individui, cultura e nazioni in cerca d'identità*.

Allora professore, che cosa è la rabbia? Come nasce? E quando è che la si perde?

«Cominciamo col dire che la rabbia, anche quando esplose sulla spinta di motivazioni di grande respiro, contiene sempre una certa dose di aggressività, carica a sua volta destinata a produrre enormi cambiamenti. Da punto di vista psicologico trova origini dal «sé», dal centro complessivo della personalità. Bisogna tener presente che l'essere umano in un certo qual modo è una sorta di «macchina» programmata per il cambiamento. Un processo che si mette in moto dal momento in cui si viene al mondo. Da allora assistiamo a continue trasformazioni: fisiche, ma anche affettive, intellettuali, sessuali, spirituali. Dunque l'uomo cambia per tutta la vita e cambiando sviluppa una visione dinamica del mondo. Quando però questa spinta viene bloccata da controspinte «conservatrici», allora si sviluppa la rabbia. Che è sempre molto sana e vitale, intendiamoci: non è un caso infatti che gli psicoterapeuti, nell'aiutare personalità nevrotiche (che poi sono proprio quelle

che per una serie di complesse ragioni rinunciano alla libertà di modificare le cose), spingano al recupero di questa emozione. È necessaria per il ripristino di una buona situazione psicologica. Ma veniamo all'altra domanda: quando è che tende a scemare. Quando si verifica un calo di vitalità, ovvero quando l'individuo, e con lui la collettività, perdono forza e dinamismo nei confronti di ciò che li circonda. Questo accade se la situazione che abbiamo di fronte ci appare «immodificabile». Oppure da «non modificare» in alcun modo, pena rimetterci qualcosa. Per capirci: se la realtà appare, o ci viene fatta apparire, come la mi-

gliore, scatta un meccanismo utilitaristico. Viene da dire: ma se vivo già in un paradiso, perché mai dovrei cambiarlo? Farei un grosso sbaglio...».

Ed è quello che sta succedendo oggi?

«Direi di sì. Ci troviamo di fronte ad una società che ha raggiunto un notevole grado di omogeneità e di autogiustificazione. Inoltre dispone di strumenti di convincimento generale acquisiti grazie ad un indebolimento dell'identità, una fragilità provocata dalla diffusione del consumo. Oggi giorno prevale l'«uomo Timberland», la «donna Versace». Le caratteristiche perso-

nali si modellano non su appartenenze religiose, culturali o ideologiche, ma sulle «griffe».

Non valere per tutti...?

«No, infatti. Può succedere che, consciamente o inconsciamente, singoli individui o gruppi s'accorgano di stare lentamente perdendo la propria identità e reagiscano con ira: allora ecco ribelli del latte che si riappropriano della loro rabbia spargendo il letame sulle strade, tanto per fare un esempio di fatti avvenuti recentemente. Ma con l'identico presupposto si possono spiegare i movimenti femministi, gli etnonazionalismi...».

In concreto, quali molle scattano?

«Una sola: l'istinto di sopravvivenza. Togliersi da una condizione vissuta come oppressiva diventa una questione di vita o di morte».

E tanto si verifica anche in coincidenza di ingiustizie non vissute direttamente sulla nostra pelle?

«Sicuramente. Mettiamo il caso di una persona che finisce all'ergastolo senza prove certe: nell'apprenderlo io sono dispiaciuto per lui ma, oltre alla compassione, comincia a farsi strada in me la convinzione che un giorno o l'altro potrebbe capirmi una sciagura simile. Per questo m'indigno e reagisco».

Quando la rabbia da positiva si trasforma in negativa?

«Quando si ritorce contro la vita. L'anorexia è un classico. Come anche la bulimia. La collera della giovane malata contro il bombardamento di beni prefabbricati dalla società consumista e capitalistica si ritorce contro il suo corpo. Si tratta di

soggetti molto aggressivi. Ma non essendo capaci di mettere a fuoco obiettivi trasformativi, perché l'istinto vitale si è ripiegato e la cultura dominante ha avuto la meglio, sfogano la loro ira uccidendosi».

Stiamo assistendo ad un passaggio molto importante: la fine di un millennio e l'ingresso di un altro. Inevitabilmente c'è una situazione di attesa. Non crede che questo momento influenzi i comportamenti?

«Dipende. Senza dubbio c'è chi trasferisce sul calendario l'azione trasformatrice che dovrebbe mettere in campo personalmente. Però è anche vero che in soggetti più vitali, tutto ciò spinge ad un forte dinamismo. D'altra parte è la stessa ambivalenza che si riscontra nel fiorire di aneliti religiosi o pseudo tali, caratteristici dei trapassi storici. Nelle forme più deteriori può assumere le sembianze di una de-

lega, di un rimettere i propri destini ad una divinità. In altre assume contorni dirompenti, tesi ad infrangere la crosta della modernità e del razionalismo per tornare alle origini e ritrovare forti immagini guida. Figure esemplari di trasformazioni enormi. Basta pensare a Cristo, a Buddha e Maometto. A modo loro, si sono affermati come redentori».

Ne «Il bello della rabbia» Arafat dice: «Vado avanti. È la mia natura. Sono un lottatore e un ottimista»...

«Ha ragione. Per lottare ci vuole gioia e speranza di vittoria. Difatti i rabbiosi sono sempre degli inguaribili ottimisti».

Valeria Parboni

Il precedente

Londra, 1956: la crisi di Suez, John Osborne e un «Manifesto» che fece epoca

I giovani inglesi, «arrabbiati» e orfani dell'Impero

Nello stesso anno la prima di «Ricorda con rabbia» e la nascita del Free Cinema. Oggi il loro erede è Ken Loach. Ma anche gli Oasis...

«Rabbia», in inglese, si dice *anger*. E per loro è una parola seria. Anche culturalmente seria. C'è stato un momento - breve, ma decisivo - nella storia della cultura inglese in cui *anger* è stata la parola chiave per capire un'epoca, uno spirito, un passaggio di consegne. Nel libro che fa da spunto a questa pagina (se ne parla qui sopra) uno degli otto intervistati sulla rabbia è il grande regista inglese Ken Loach. Ebbene, anche se lui non lo dice, Loach è qui presente in qualità di erede. Le radici della rabbia britannica affondano in un passato vicino e, al tempo stesso, idealmente lontanissimo. Un passato nel quale Ken Loach si è formato, per poi prendere (artisticamente) le giuste distanze.

Correvano gli anni '50. Più precisamente, correva, e a rotta di collo, il 1956. In quell'anno segnato dall'invasione sovietica in Ungheria, la Gran Bretagna viene scossa da una crisi profonda che esplose nei giorni drammatici (a cavallo

fra ottobre e novembre) della crisi di Suez. È l'ultimo sussulto del «Leone britannico», il vero epitaffio dell'Impero. Come a volte capita, l'arte e la cultura avevano anticipato la crisi. Nel febbraio del '56 il cinema inglese era stato svecchiato dalle prime giornate del Free Cinema, fenomeno destinato a modificare profondamente le strutture narrative (non produttive, ahimè) della cinematografia britannica soprattutto negli anni '60. L'8 maggio, al Royal Court Theatre di Londra, c'era stata la prima di *Look Back in Anger* di John Osborne, testo da noi noto con il titolo *Ricorda con rabbia*. Fece tale scalpore, quel dramma, che quando un anno dopo Osborne e altri scrittori e intellettuali decisero di raccogliere i loro «sfoghi» in un manifesto collettivo, i media li definirono *angry young men*, «giovani arrabbiati». Fra gli esponenti di quel manifesto (con un saggio intitolato *Tiriamoci su le maniche*) c'era anche Lindsay Anderson, il

cineasta di *If...*, compianto padre spirituale del Free Cinema.

Tutto si teneva, in quei giorni: cinema, teatro e letteratura uniti nel tentativo di scompigliare la parucca all'Impero. In Italia il *Manifesto degli Arrabbiati* (che in inglese si chiamava semplicemente *Declaration*) uscì nel 1959, editore Cino Del Duca: difficile trovarlo, oggi, né indispensabile, perché sono testi incredibilmente datati. Curiosamente, in Italia si chiamò *I giovani arrabbiati* anche il film (bruttissimo) che Tony Richardson trasse da *Look Back in Anger*, il citato dramma di Osborne. La comunanza esisteva più a livello di slogan, che di vere e proprie istanze politiche o sociali. Nel suo fondamentale volume *Sex Class and Realism*, dedicato al cinema britannico di quegli anni, John Hill spiega efficacemente come la rabbia degli *angry young men* fosse più conservatrice che rivoluzionaria: soprattutto Osborne, nella sua commedia come nei suoi testi critici, era

di fatto un nostalgico dell'Inghilterra imperiale e «virile», e la rabbia nasceva dal crollo di valori secolari, non dal desiderio di sostituirli davvero con un effettivo rivolgimento sociale.

In questo senso Ken Loach è andato oltre, dando un contenuto sociale e di classe a temi che, negli scritti degli Arrabbiati e in parte anche nei film del Free Cinema, rimanevano su un piano morale, più che politico in senso stretto. È in questo senso non fa meraviglia che oggi un musicista come Noel Gallagher - il leader degli Oasis, vero rappresentante della *working class* di Manchester - ripensi a quei tempi e a quei temi scrivendo una canzone (inclusa nell'album *What's the Story Morning Glory?*) intitolata *Don't Look Back in Anger*. Non ricordare con rabbia. Forse perché la rabbia non appartiene al ricordo, ma alle cose da fare nel futuro, anche immediato?

Alberto Crespi

E l'ira? Lasciamola a Dio (e al Pelide Achille)

Prima definizione di «rabbia», sul dizionario Sabatini-Colletti della Giunti: *Malattia infettiva virale che colpisce alcuni animali. Definizione di «ira»: Impeto rabbioso e incontrollato, che può tradursi in atti violenti... Per la Chiesa, uno dei sette peccati capitali; ma, subito dopo: «Giusto sdegno che si esprime in forme razionali e può tradursi in legittima punizione di chi l'ha causato... aspetto punitivo della giustizia divina». Insomma, ci siamo capiti. Almeno in prima battuta, la rabbia è animale, l'ira è divina. Il «dies irae» è il giorno del giudizio universale, e quella di Achille (mortale, ma figlio di dei) è un'ira funesta e nessuno mai definirebbe il Pelide un «rabbioso». La rabbia, invece, è una malattia e in seguito, per estensione semantica, uno stato d'anima che può sconfinare nell'ira ma si mantiene, comunque, su un piano umano, «quotidiano». Non a caso, nell'italiano parlato la rabbia è presente anche a livello colloquiale (persino come esclamazione: che rabbia!) mentre l'ira rimane un concetto più alto, e mai nessuno direbbe a un bambino «non farmi adirare» invece di «non farmi arrabbiare».*

ARCHIVI

Dershowitz Il Talmud e gli sconfitti

«Le mie radici ebraiche sono molto importanti per capire che tipo di avvocato sono diventato. Gli ebrei hanno vissuto duemila anni di persecuzione. E la legge è stata spesso utilizzata per perseguitarli. Penso che questo spieghi perché storicamente gli ebrei sono stati in prima linea in tutti i movimenti di liberazione».

Ken Loach Il cinema degli ideali

«Ho sempre molti dubbi, sul lavoro. Sulla struttura di base della società, per come ci viene illustrata tutti i giorni. Uno potrebbe dubitare solo se vi fosse nel vuoto. Invece basta aprire un giornale, basta guardare la televisione e questa società in cui viviamo ci arriva addosso come un lampo. Come lo scheletro sotto la nostra carne».

Jovanotti La musica della libertà

«Sono un musicante, un ballerino. La musica è la mia vita. Ma anche la mia rabbia, quella positiva. E poi la musica non è la colonna sonora di ogni ribellione?».

Madre Teresa La forza e l'amore

«Io seguo Cristo. Lavoro con lui e per lui. E per questo non ho mai paura. Noi facciamo piccole cose. Diamo cibo, vestiti, rifugio. Ma soprattutto diamo amore. Perché sentirsi rifiutati da tutti, sentirsi non amati, è ancor peggio che avere fame e freddo. La desolazione oggi è la peggiore malattia del mondo. La medicina può guarire le malattie del corpo. Ma l'unico balsamo per curare la solitudine, la disperazione e la mancanza di speranza, è l'amore».

Bella Abzug Il futuro è donna

«Non è che ci sia un diritto alla rabbia. Dalla mia esperienza posso dire che le donne, quando suggeriscono cambiamenti di linea politica, lo fanno sempre con una buona dose di passione. E sono pronte a condividere i loro sentimenti. Per gli uomini non è così. Fanno accordi, patti di potere e basta».

Emma Bonino La politica è vita

«Non credo che i più fortunati lascino morire i disperati per indifferenza, o per semplice cinismo. Piuttosto bisogna considerare che salvare vite umane o battersi per la pace non è gratis. La pace ha dei costi e sono costi che nessuno ha più voglia di pagare».

Yasser Arafat Tornare a casa come ET

«C'è qualcosa qui che l'Occidente sembra incapace di comprendere o assimilare. Il dinamismo del nostro popolo non è passeggero, è profondamente radicato nella storia. Il nostro è un popolo epico, lotta dal 1917. Come presidente di questa organizzazione e leader di questo popolo non cerco ricchezze. Se le avessi volute sarei andato dai ricchi».

Leah Rabin La guerra e la pace

«Spero che alla fine venga il giorno in cui non avrò più bisogno di ribellarmi».

Il consigliere di Prodi per l'agricoltura chiede agli allevatori di rendere più rappresentative le loro strutture

De Castro: «Non più quote nel futuro E i Cobas potrebbero contare di più»

Intanto al «tavolo verde» si discuterà dell'agricoltura del 2000

BOLOGNA. Da economista industriale, Romano Prodi ha sempre avuto una passione per l'agricoltura. Nell'ambito di Nomisma aveva creato un «Osservatorio» agricolo, affidandone la responsabilità a Paolo De Castro, professore di economia e politica agraria a Bologna, che ora è a Palazzo Chigi come consigliere per i problemi agricoli. E come tale ha assunto il coordinamento del «tavolo verde» tra governo e organizzazioni dell'agricoltura. Un ruolo chiave dunque in questa difficile stagione di proteste e contestazioni.

Professor De Castro, l'incontro tra il presidente dei senatori del Pds e i Cobas del latte, è un cambiamento di linea rispetto al decreto del governo sulle quote latte?

«No, io credo che ci sia una sostanziale unità di visione. Dopo l'incontro, il sen. Salvi ha confermato che bisogna garantire la compatibilità del decreto con le norme europee. E questo rende assai stretti i margini per eventuali aggiustamenti, che pure si possono fare. Il punto fondamentale è tenere distinta la campagna '95/96, per la quale sono già state calcolate e trattenute le multe in sede Ue (una loro restituzione provocherebbe una procedura di infrazione), da quella '96/97. Per quest'ultima infatti si tratta di liquidità trattenuta dagli acquirenti, per cui il governo ha fatto una stima e ha deciso di restituire l'80 per cento in quanto si ritiene che il 20 per cento sia sufficiente per pagare la multa quando essa sarà calcolata».

Ma gli allevatori contestano anche le multe del '95/96.

«Infatti, la situazione non è congelata per il '95/96. La Commissione Lecca ha accertato circa 7 mila casi di irregolarità. Quando essa avrà completato l'indagine, potremo dire alla Ue che per quell'annata la produzione era inferiore a quella utilizzata per stabilire la multa e ottenere una sua riduzione e quindi gli acquirenti potranno procedere alla proporzionale restituzione agli allevatori».

Non c'è dunque una linea dura e una morbida di dialogo della maggioranza?

«Direi proprio di no. Il governo si è incontrato molte volte con i Cobas. Lo hanno fatto sia il presidente Prodi che il ministro Pinto e il sottosegretario Borrini. Il decreto ha tenuto conto di questi colloqui».

Ma la possibilità di un accordo a questo punto è maggiore?

«Quando il clima diventa più sereno e i trattori non sono più alle porte, è sempre più semplice riflettere sul futuro. Rimane il problema di fondo».

Questi comitati spontanei, al di là delle forme della protesta, hanno dato un segnale di cambiamento col passato. Se questi si dessero una struttura più democratica e unita-

ria, credo che il governo non avrebbe nessuna difficoltà a discutere con loro del futuro del settore».

Perché allora il governo ha fatto il «tavolo verde» solo con le organizzazioni tradizionali del mondo agricolo?

«Bisogna distinguere. Le organizzazioni che il governo ha incontrato costituiscono, fino a prova contraria, la legittima rappresentanza del mondo agricolo. Il problema del latte ha una sua specificità settoriale che non può monopolizzare l'attenzione rispetto all'insieme dei problemi agricoli».

Restiamo ancora un momento al latte. Questo pasticcio delle quote viene da lontano. Adesso come pensate di affrontare la nuova fase, abolirete l'Aima, darete più poteri alle Regioni?

«Vogliamo chiudere col passato che è costato ai contribuenti 3.600 miliardi. E infatti prima nessuno protestava. Adesso chi supera le quote deve pagare. Quanto agli strumenti di controllo e intervento, è in atto una grande opera di rinnovamento delle istituzioni amministrative in agricoltura. L'Aima è il cuore della politica agricola perché gestisce i contributi erogati dalla Ue ed è difficilissimo riformarla. Certo sarebbe più semplice metterla in liquidazione e costruire qualcosa di

nuovo e più efficiente. Così come va radicalmente riformato il ministero, che però va mantenuto, per esigenze di coordinamento e rappresentanza in sede europea e internazionale. Alle Regioni va invece affidata l'amministrazione e la gestione».

Andiamo a Bruxelles allora. Alcuni paesi vorrebbero proseguire col regime delle quote perché loro sono eccedentari e così possono esportare in Italia tra l'altro spuntando prezzi più alti. E l'Italia?

«Il presidente della Commissione Santer propone il proseguimento delle quote fino al 2006. L'Italia invece vuole la cessazione alla naturale scadenza del 31 marzo del 2000. Si tratta di andare verso una maggiore liberalizzazione del mercato, sia pure con equilibrio per non penalizzare i produttori più deboli. Però così com'è il meccanismo delle quote vdeve essere rivisto, perché è devastante per i produttori più efficienti. Ci vuole una maggiore flessibilità».

Inchiodato?
«La riforma proposta da Santer prevede di introdurre l'aiuto per capo. Bene, per disincentivare la produzione di chi supera la quota si può togliere l'aiuto a capo, senza però fargli pagare il superprelievo».

Insomma, ha ragione Benigni che ha proposto la rottamazione delle mucche?

«Non c'è andato molto lontano. A noi questo meccanismo delle quote non sta bene e ci batteremo per cambiarlo. Nel frattempo dobbiamo dimostrare all'Europa che siamo persone serie e che lo vogliamo rispettare. Per farlo non c'è altra possibilità che ridurre il patrimonio bovino in alcune aree».

Veniamo al «tavolo verde», che obiettivo ha?

«Di avviare una fase nuova di concertazione. Per affrontare i grandi cambiamenti della Pac (la politica agricola comunitaria) che impongono la trasformazione della politica nazionale. E vogliamo farlo con tutte le organizzazioni del settore agroalimentare: abbiamo incontrato le tre professionali e il Copagri, ma a gennaio vedremo le cooperative, poi le industrie, la distribuzione e i sindacati. Puntiamo a politiche che vadano verso una maggiore competitività dell'agricoltura e di tutta la filiera agroalimentare. Di qui la proposta di un grande patto sociale: da una parte l'impegno del governo a riformare le istituzioni che governano l'agricoltura, a cominciare dal ministero, e dall'altra, l'impegno delle organizzazioni a rinnovarsi internamente e, contemporaneamente, ad abbandonare le politiche dell'assistenza a favore di scelte imprenditoriali. Per questo pensiamo anche ad una grande conferenza di settore, agli Stati generali dell'agricoltura, con un approccio di filiera».

Walter Dondi

I trattori dei Cobas hanno lasciato Roma

Circa 100 trattori, dalle porte di Roma, hanno ripreso ieri mattina la via del Nord e molti altri sono stati caricati sui rimorchi per limitare l'inquinamento. Gli allevatori del latte stanno così ritornando - con un viaggio che durerà circa due giorni - verso Modena, Mantova e Verona, dopo l'incontro l'altro ieri al Senato con i rappresentanti della Sinistra Democratica, AN, FI e CCD. Finisce dunque l'assedio a Roma, ma i presidi - a Torripetra e nel nord - rimarranno aperti anche durante le feste di Natale, ha precisato il leader dei Cobas di Modena, Roberto Baldini, e fino al 2 febbraio, data di conversione del decreto sulle quote latte. Intanto nei presidi a nord, ieri è stato un giorno tranquillo e in molte località si aspetta la domenica come momento di incontro e di riflessione. Nella protesta dei Cobas del latte, da Londra il «Financial Times» vede qualcosa che va oltre lo scontro con il governo sulle multe imposte dall'Ue: ci sarebbe la «più profonda paura» per una riforma agricola ormai all'orizzonte. Secondo il giornale, nonostante la linea di fermezza adottata dal presidente del Consiglio Romano Prodi e dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, la protesta «ha munto la simpatia del pubblico», anche perché domenica scorsa il Papa «ha espresso il suo compiacimento alla vista dei manifestanti a Piazza San Pietro con la mucca di nome Ercolina. Se a Roma i Cobas del latte hanno distribuito latte fresco, i Cobas delle patate della Marsica non sono stati da meno. Ieri i coltivatori che stanno protestando per un temuto taglio di risorse, hanno distribuito sacchetti di patate da due chili e mezzo. La distribuzione è avvenuta all'ingresso del casello autostradale di Avezzano».

Per il segretario della Cisl Sergio D'Antoni la trasformazione «fatto decisivo»

Cofferati: «Un nuovo gruppo dirigente guiderà il futuro sindacato unitario»

Secondo il segretario della Cgil «chi parteciperà alla fase costituente non potrà realisticamente candidarsi a dirigere il nuovo soggetto». D'Antoni e Cofferati d'accordo sull'importanza dell'appuntamento.

ROMA. Il sindacato unitario «resta un obiettivo di molti lavoratori e pensionati» ed è giusto lavorare per questo obiettivo, ma «il gruppo dirigente non potrà realisticamente candidarsi a dirigere il nuovo soggetto». Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, partecipando a Fidenza ad un incontro con il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani per i cento anni della locale Camera del Lavoro, ha rilanciato l'esigenza di un sindacato unitario per lavoratori e pensionati aggiungendo che non potranno essere lui e gli altri leader della Confederazione a guidarlo. «Un sindacato unitario pluralista è un soggetto oggettivamente più forte di quelli che sono in campo oggi - ha detto - e potrà rappresentare esigenze più ampie di quelle che oggi sono risolte nei sindacati confederali».

Riferendosi alle proteste di alcune categorie o gruppi sociali, come i Cobas del latte, Cofferati ha aggiunto che c'è «troppa sottovalutazione degli effetti negativi». Poi, tornando al tema del futuro sindacato unitario,

Cofferati ha precisato che «la costituente sindacale dovrà avvenire solo dopo che il Parlamento avrà varato i provvedimenti di legge che servono per avere certezze sul piano della rappresentanza. Sarà un processo molto impegnativo al quale deve partecipare con convinzione questo gruppo dirigente. Credo però che il futuro sindacato unitario - ha ribadito - quando nascerà dovrà essere diretto da persone diverse da quelle che lo costruiscono. Questo ha concluso - anche per sgombrare il terreno da qualsiasi sospetto sul carattere particolare che il processo può avere».

E da Locri anche il leader della Cisl Sergio D'Antoni riprende l'argomento dell'unità sindacale: «Per ora è importante che si costituisca il sindacato unitario, affinché si sia più forti e ci si possa battere per il lavoro, affinché chi non c'è l'ha o l'abbia e chi ce l'ha lo migliori. Per raggiungere questo obiettivo l'unità è il mezzo migliore, e anche per entrare in Europa». Così ha risposto a una domanda sulla sua candidatura a alla guida del sindacato unitario.

Salvati 600 posti. Presto piano di rilancio

Seleco fuori dal tunnel L'azienda di Pordenone acquistata per 27 mld dalla Formenti

ROMA. La Seleco di Pordenone, azienda produttrice di televisori dichiarata fallita il 17 aprile scorso, è stata rilevata dalla Formenti di Lissone. Il gruppo brianzolo è stato l'unico partecipante all'asta indetta dalla sezione fallimentare del Tribunale di Pordenone. L'apertura delle buste è stata effettuata ieri mattina. La Formenti si è aggiudicata l'asta con un'offerta di 26,52 miliardi di lire, superiore di 200 milioni al prezzo base. Subito dopo l'aggiudicazione dell'azienda, Giovanni Formenti, amministratore delegato, ha assicurato la volontà di mantenere fede agli impegni presi con la presentazione del piano industriale, che prevede tra l'altro investimenti per 70 miliardi di lire nei prossimi tre anni. Soddisfazione è stata espressa anche dai rappresentanti sindacali presenti in Tribunale all'apertura delle buste. Con l'aggiudicazione della Seleco alla Formenti si conclude una vicenda durata quasi un anno, da quando cioè, il 13 dicembre '96, lo stabilimento - che aveva per azionista di riferimento Gian Mario Rossignolo - fu costretto a chiudere per mancanza di liquidità e conseguente impossibilità di pagare i fornitori. Da quando la società venne dichiarata fallita si sono susseguite numerose ipotesi per il salvataggio dell'azienda e dei 600 posti di lavoro. Dopo una proposta, rivelatasi impra-

ticabile, avanzata da una cordata di imprenditori locali, e la ricerca di partner stranieri, nel luglio scorso un interessamento per lo stabilimento pordenonese venne dalla Telital di Trieste, azienda del gruppo Riello produttrice di telefonini. Il piano presentato dalla Telital prevedeva la costituzione di una società insieme con la finanziaria regionale Friulia e la Gepi. Il piano industriale presentato dalla Formenti, entrata in campo metà settembre, non prevede invece nessun intervento pubblico, mentre punta alla creazione di almeno 400 posti di lavoro entro tre anni.

La Formenti, che già produce in Lombardia e in provincia di Caserta televisori e monitor per marchi della fascia medio-bassa del mercato, occupa 580 addetti ed ha un fatturato di 204 miliardi. Il gruppo brianzolo si è impegnato ad assumere subito un centinaio di lavoratori dalle liste di mobilità. «Un motivo di orgoglio per noi, ma soprattutto per l'industria nazionale dei televisori a colori»: così Carlo Formenti, presidente della «Industria Formenti Italia» di Lissone, nell'hinterland milanese, ha commentato in una nota l'assegnazione. Per acquistare la Seleco, Formenti ha costituito una nuova società, la Forment, con un capitale sociale di 5 miliardi di lire. L'attività produttiva dovrebbe iniziare entro un paio di mesi.

Liberazione, al cdr mandato per 7 giorni di sciopero

ROMA. L'assemblea dei giornalisti di «Liberazione», il quotidiano di Rifondazione comunista, ha affidato al cdr un pacchetto di 7 giorni di sciopero, da attuare nel caso in cui dalla Mrc, la società editrice, «non vengano segnali concreti per il rilancio della testata». La decisione, annunciata ieri da Paolo Butturini, segretario della consultazione sindacale dell'Associazione stampa romana, è stata presa dopo il fallimento dell'incontro con l'editore. La trattativa riprenderà il 29 dicembre. «A fronte dell'irrigidimento dell'editore, che si è limitato a pianificare tagli alle spese, ed in particolare del costo del lavoro - ha spiegato Fulvio Fania del cdr - chiediamo una campagna straordinaria di rilancio e di promozione, per ampliare la diffusione del giornale anche oltre gli iscritti al partito, che sono 129 mila contro le 10 mila copie vendute. Solo dopo aver affrontato la questione del futuro del quotidiano, si potrà discutere il problema del risanamento del bilancio». Pieno appoggio alle richieste è stato ribadito dal segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi, di Stampa romana Roberto Seghetti e dal responsabile del settore quotidiani della Sgc-Cgil Renato Naccarelli.

Sullo «Spiegel» il premier cambia linea definendo «autorevolissima» la designazione del governo francese

Bce, Prodi appoggia la candidatura Trichet

Sino ad ora l'Italia aveva tenuto una posizione neutrale. L'uscita alla vigilia di un difficile negoziato sull'Unione monetaria.

ROMA. L'Italia nella moneta unica dal primo gennaio 1999. Italia politicamente stabile e non preda «delle eterne tattiche». Senza trucchi sui conti pubblici. Italia più «francese» che «tedesca». Più spostata verso il polo parigino che non verso il polo di Bonn. Con una intervista a *Der Spiegel* Romano Prodi spiega all'opinione pubblica tedesca la «sua» chiusura d'anno. Annunciando che l'opera di persuasione degli scettici e dubbiosi, che dopo la crisi politica di ottobre in Germania hanno rialzato la testa, continuerà nelle prossime settimane. Fino ai massimi livelli politici. L'appuntamento è per il 20 gennaio, quando nell'agenda di Prodi è fissato un incontro con il cancelliere Kohl. Prodi riconosce che in Germania ci sono «ancora dubbi sulla nostra costanza», ma ricorda che «i dati di fine anno saranno ancora migliori del previsto». Afferma di non «indignarsi» se qualcuno (Kohl, appunto) parla di una unione monetaria che può essere «a 9 o

11 paesi» (con o senza Italia e Spagna). Aspettate e vedrete. Dal premier arriva una conferma della posizione italiana sul presidente della Banca centrale europea, cioè l'«unico organismo europeo che sarà dotato di potere tecnico-politico. Fino a quando non si profilerà un terzo candidato di compromesso, il governo italiano difende la candidatura del governatore della Banca di Francia Trichet. *Lo Spiegel* ha chiesto a Prodi perché la maggior parte degli europei vede in Tietmeyer un castigamatti poco sopportabile e Prodi ha risposto: «Tecnicamente è impeccabile, se ci fosse bisogno di un uomo come Tietmeyer noi lo voteremo. Naturalmente mi rendo conto che per i francesi sarebbe difficile un tedesco come capo della Banca centrale europea visto che già la sede di questa banca si trova a Francoforte. In ogni caso, questa proposta oggi è superata: Tietmeyer ha detto di non essere assolutamente disposto ad assumere la

presidenza della Bce e, mentre resta in piedi la candidatura dell'olandese Duisenberg, la Francia ha avanzato l'autorevolissima candidatura di Trichet».

La parola chiave è, ovviamente, «autorevolissima». Perché Prodi si schiera di nuovo pubblicamente (e rivolgendosi al pubblico tedesco) con il candidato francese proprio nel momento in cui si moltiplicano le voci su un compromesso sulla Banca centrale europea (presidenza di 4 anni per l'olandese seguito da una presidenza francese nei successivi)? I motivi sono quattro.

1) Ormai Prodi e Ciampi sono sicuri di centrare il fatidico 3% di deficit in rapporto al prodotto lordo quest'anno. Anzi: sono sicuri di raggiungere il 2,7-2,8%, tanto da non aver neppure bisogno di calcolare gli introiti fiscali derivanti dalla vendita delle riserve auree dell'Unione cambi alla Banca d'Italia. Ciò offre al governo italiano qualche margine per mantenere

un profilo non più basso - come prima - nel negoziato europeo e partecipare a pieno titolo alle discussioni politiche della moneta unica senza complessi di colpa.

2) La decisione sull'Italia «in» o «out» resta comunque in salita: assicurarsi l'appoggio della Francia è una precondizione indispensabile.

3) L'Italia non ha mai speso al cento per cento l'approccio francese di un «riequilibrio politico» del potere delle banche centrali, ma oggi ha lo spazio per sostenere la visione di un'Europa in cui il potere politico non è alla mercé dei mercati finanziari. Si tratta anche di riequilibrare l'impronta tedesca sull'Europa dopo che nell'ultimo vertice la Germania è risultata vincente su tutti i fronti, dall'allargamento dell'Unione europea al compromesso sul consiglio dei paesi Euro che conferma il ruolo di mattatore del governo tedesco.

4) L'eventualità della cosiddetta «staffetta» (prima Duisenberg poi Trichet) non è più così sicura come

appariva fino a qualche giorno fa. C'è un ostacolo di carattere giuridico-formale: il Trattato di Maastricht prevede che il mandato del presidente della Banca centrale europea sia di otto anni non di 4+4. Ciò vuol dire che un accordo sulla «staffetta» - possibile in linea teorica - non può essere scritto nero su bianco da nessuna parte e quindi non ha valore dal punto di vista diplomatico. Inoltre, con la Corte costituzionale tedesca in agguato pronta a dare o non dare la patente di legittimità all'abbandono del marco per l'Euro, il governo tedesco ha tutto l'interesse a non offrire spazi per una decisione negativa.

Mentre continua la disputa sull'Euro, i mercati finanziari continuano a dare per scontato che l'unione monetaria sarà a 11. La conferma arriva dal presidente degli operatori di cambio tedeschi Helmut Konrad.

Antonio Pollio Salimbeni

È arrivata l'agenda del consumatore

Copertina cartonata, 220 pagine tutte a colori; oltre cento tra ricette, vignette, informazioni utili dalla parte degli utenti; ottanta voci su altrettanti prodotti alimentari; venti avvenimenti, sagre e feste locali; tutti gli indirizzi delle associazioni dei consumatori e del Forum del Terzo settore.

IL SALVAGENTE

IN OMAGGIO AGLI ABBONATI "SOSTENITORI" RICHIEDETELA ALLO 06/7017124

Il primo ministro annuncia la creazione di un gruppo di lavoro di cui sarà lui stesso il presidente

Blair difende la riduzione del Welfare «Tagli necessari per creare lavoro»

Nonostante le critiche ricevute il premier britannico ha annunciato: «Non faremo marcia indietro». Blair s'è preso la responsabilità diretta delle riforme per proteggere i suoi ministri che negli ultimi mesi sono stati subissati dalle critiche.

Yilmaz: «Più tutela per i diritti umani»

Il primo ministro turco Mesut Yilmaz ha promesso ieri delle misure destinate a migliorare la situazione dei diritti umani nel sud-est del paese a maggioranza curda. In una intervista alla rete televisiva americana «Cnn» trasmessa in contemporanea anche dalla tv turca, Yilmaz ha inoltre ribadito che il suo paese non può «accettare la discriminazione fatta dall'Unione Europea tra la Turchia e gli altri paesi candidati all'adesione alla Ue». Al Vertice europeo di Lussemburgo della scorsa settimana, la Ue ha deciso di accogliere la candidatura di 11 aspiranti membri dell'Europa centro-orientale ma ha invece congelato quella della Turchia subordinandola tra l'altro ad un maggior rispetto dei diritti umani. Per tutta risposta Yilmaz il 14 dicembre scorso aveva annunciato la rottura del dialogo politico con la Ue. Il premier turco, tuttavia, nella sua intervista di ieri ha dichiarato che il futuro del suo paese «resta ancorato all'Occidente». Yilmaz, che si trova in visita negli Usa, ha detto che «notevoli progressi nel campo dei diritti umani sono stati realizzati da quando il suo governo è al potere ed ha detto che per il futuro i «mezzi militari» saranno sempre meno necessari nella lotta contro i secessionisti curdi del «Pkk». Dall'Italia arrivano segnali distensivi. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, è intervenuto sulla questione su «Der Spiegel»: «Avrei voluto una maggiore apertura alla Turchia, ma vorrei sottolineare che anche la Turchia è stata inserita nel processo di allargamento della Ue. Credo che come inizio vada bene anche se con gli altri Paesi candidati dell'Europa centrale ed orientale sarà avviato un processo di intensa preparazione all'adesione».

LONDRA. «Furono i laburisti che crearono il welfare state e dunque toccherà ai laburisti di studiarne le riforme. Io stesso presiederò su un gruppo di lavoro per la loro applicazione». Così il primo ministro Tony Blair ha ribadito la sua determinazione di apportare modifiche allo stato assistenziale. Comporteranno tagli ai contributi per varie categorie e trasferite di fondi verso incentivi di lavoro. Ci sarà un alt alle frodi che costano cinque miliardi di sterline. Per nulla contrito davanti alle critiche o intimidito dalle defezioni registrate tra gli stessi laburisti, specie dopo i tagli ai contributi dei genitori singoli, Blair ha indicato il «non si torna indietro» in un robusto discorso a Sedgefield dove venne confermato deputato alle ultime elezioni del primo maggio che portarono i laburisti al potere. Blair ha citato i passi avanti degli ultimi otto mesi di governo, ma ha riconosciuto che sono sorti problemi davanti alle riforme del welfare: «Non faremo marcia indietro. Porteremo avanti il processo di riforme. Lo faremo in maniera del tutto consistente coi i principi di base del partito laburista. Non possiamo indietreggiare perché queste riforme sono essenziali. Il loro obiettivo è di dare delle opportunità a coloro

che non le hanno, di alleviare la povertà e di promuovere la sicurezza. Questo governo formerà un gruppo di lavoro, io stesso ne sarò presidente». Del gruppo farà parte Gordon Brown, ministro delle finanze.

Blair s'è così preso diretta responsabilità delle critiche e delle accuse che verranno mosse mano mano che le modifiche saranno annunciate. La ministra all'assistenza sociale Harriet Harman che s'è presa i fulmini della sinistra per via dei tagli ai contributi per i genitori singoli, d'ora in poi si troverà più al riparo, semplice esecutrice di incarichi approvati da Blair. Sulla determinazione del premier di procedere con le riforme già non c'erano dubbi. Il fatto che dodici giorni fa 61 deputati del suo partito votarono contro il governo sui tagli ai contributi ai genitori singoli e che un numero ancora maggiore ha condannato la proposta ventilata di ridurre anche quelli dei disabili, non gli ha impedito di dire che le misure veramente dure sul welfare sono ancora da venire.

Blair ha spiegato: «Il Welfare to Work (transizione dallo stato di dipendenza sui contributi assistenziali verso posti di lavoro e l'occupazione) è la grande idea del Labour. La scelta che abbiamo da-

vanti è molto semplice: o continuiamo a pagare sempre di più sui contributi assistenziali, con gente che per esempio a quarant'anni non ha più prospettive di lavoro, o prendiamo delle misure e spendiamo i soldi necessari per dare a queste persone delle opportunità di smettere di vivere di contributi e di mettersi a lavorare in modo da godere l'indipendenza che molti desiderano».

La tempesta sui tagli ai contributi che hanno colpito specialmente le nuove madri singole (nuove nel senso che non verranno cambiati i contributi a quelle che già li ricevevano) non si è ancora placata, né la sinistra del Labour s'è lasciata convincere dal fatto che più soldi, provenienti anche dai fondi della lotteria, andranno agli asili, alle «scuole estive» e ai corsi d'addestramento. Ma alcuni squarci di analisi si sono aperti tra i più attenti osservatori, tutti curiosi di capire qual è effettivamente l'ariete usato da Blair per spingere avanti le riforme. Polly Toynbee scrive: «Per un curioso paradosso l'episodio di questi tagli che ha colto molti di sorpresa potrebbe dare a Blair e al suo governo una nuova moralità politica. Ora li mette nell'obbligo morale di applicare lo stesso rigore - o ancora maggior rigore - verso

quelli che prosciugano molto più denaro delle madri e dei bambini: i gatti grassi, gli evasori fiscali, certi cosiddetti liberi professionisti assistiti da furbi contabili, la lista potrebbe continuare». L'allusione agli evasori è indirizzata al sottoministro alle finanze Geoffrey Robinson, che continua ad essere un altro motivo di grattacapo per Blair. Sennonché anche in questo caso emerge il curioso paradosso di un'opportunità morale di cui il governo potrebbe avvalersi. Robinson ha miliardi depositati in «paradisi fiscali» che gli risparmierebbero tasse verso l'erario inglese. Le leggi glielo consentono. Molti però dicono che è uno scandalo e che Blair dovrebbe licenziarlo. Invece lo protegge. In effetti è probabile che Robinson se ne andrà. Ma solo quando i conservatori avranno sbraitato abbastanza da permettere a Blair di richiedere in parlamento - come contropartita morale sulla trasparenza finanziaria - un resoconto sulle origini dei fondi che finanziano il loro partito. I toristi mantengono dei segreti su certe somme provenienti dall'estero e s'è perfino detto che tengono fondi fuori dal territorio inglese, proprio come fa Robinson.

Alfio Bernabei

Per la prima volta l'organo del partito comunista cubano pubblica un testo papale

Il messaggio del Papa finisce sul Granma «Spero che Cuba esca dal suo isolamento»

Nel testo, integrale in prima pagina, il pontefice esprime la sua gioia per la possibilità di festeggiare il Natale anche nell'isola di Castro e si augura che dopo la sua visita la Chiesa possa essere libera di agire.

CITTÀ DEL VATICANO. Con una decisione che non ha precedenti nelle relazioni fra Chiesa e stato cubano, il quotidiano ufficiale del partito comunista «Granma» pubblica in prima pagina il testo integrale del messaggio «alla chiesa e al popolo di Cuba» in occasione del Natale. Il messaggio, in spagnolo, è firmato dal papa Giovanni Paolo secondo ed è il primo di un pontefice ai cubani dalla rivoluzione dell'1 gennaio 1959. L'annuncio della sua pubblicazione era stato dato giovedì sera personalmente al cardinale Jaime Ortega dal presidente Fidel Castro nel corso di un incontro ufficiale durato otto ore. La scorsa settimana il capo dello stato cubano aveva annunciato che il giorno 25 dicembre sarebbe stato «eccezionalmente» festivo, ed il papa nel suo messaggio sottolinea questa circostanza ed esalta il significato del Natale. Nel messaggio Giovanni Paolo II sottolinea il ritorno della festività natalizia a Cuba, apprezza il gesto del governo per averla ripristinata, e esprime fiducia verso quest'ultimo perché, dopo la sua visita del 21-26 gen-

naio prossimo, «la Chiesa possa disporre sempre più della libertà necessaria per adempiere pienamente la sua missione di servizio alla gente».

Perciò, nell'imminenza del Natale che i cubani potranno di nuovo festeggiare pubblicamente, così come avevano fatto fino al 1968, Giovanni Paolo II ha espresso la sua «gioia», unitamente alla Chiesa cubana, ed il suo «apprezzamento per l'atto compiuto dal presidente Fidel Castro, con il suo «messaggio augurale» a tutto il popolo del paese che lo attende.

«È motivo di grande allegria - scrive papa Wojtyła - che questo giorno luminoso sia tornato ad essere festività anche civile - perché - si dà, così, a tutti la possibilità di partecipare, attivamente, alle celebrazioni natalizie, recuperando una tradizione particolarmente radicata nel cuore dei cubani». Il Papa rileva ancora che «nelle sue molteplici espressioni, piene di sentimento cristiano e di sapore popolare, tra cui la messa di mezzanotte e i presepi locali, la nascita di Cristo fa parte integrante

del patrimonio culturale e religioso di Cuba».

E, dopo aver richiamato il significato popolare e tradizionale della festività del Natale, come per evidenza che non si può sopprimere o ridimensionare ciò che appartiene alla storia di un popolo, Giovanni Paolo II tiene a far rimarcare che le sue parole sono rivolte «a tutti, senza distinzione di credo, ideologia, razza o opinione politica» e senza alcun riferimento a «sistemi socio-politici ed economici». Ancora una volta, il Papa ha ribadito che, con il suo viaggio che è «pastorale e non politico», non intende interferire negli affari interni di un Paese, ma non può, tuttavia, rinunciare ad affermare principi di libertà, fra cui quella religiosa, che fanno parte della cultura moderna universale. Ma, soprattutto, al presidente Fidel Castro ed ai membri del governo è indirizzata una «speranza» - espressa nei voti augurali a conclusione del messaggio - ed è quella che, all'indomani della visita di cinque giorni a Cuba, «la Chiesa locale, possa proseguire nella sua missione

di servizio alla gente, disponendo sempre più della libertà necessaria per adempiere pienamente a tale impegno». Ed è questo, forse, il segnale più forte che il Papa ha inviato, ieri, a Fidel Castro perché, davvero, la visita rappresenti, non soltanto, un contributo importante per far uscire Cuba dall'isolamento politico-economico. Ma costituisca anche l'inizio di una fase nuova per l'isola caraibica, sia sul piano interno per quanto riguarda il continuo miglioramento dei rapporti tra Stato e Chiesa e dello sviluppo democratico, che nelle relazioni internazionali.

A tale proposito, le notizie che affluiscono in Vaticano sembrano incoraggiare perché la Commissione congiunta, formata da vescovi cubani in rappresentanza della Conferenza episcopale e dall'Ufficio degli affari religiosi guidato dalla signora Caridad Diego, ha compiuto passi avanti ai fini di garantire la mobilità ed il trasporto dei fedeli per le messe del Papa.

Alceste Santini

Rischio astensione sul ballottaggio di oggi

Presidenziali in Serbia per la quarta volta Favorito il candidato di Slobodan Milosevic

BELGRADO. Se ce la farà, sarà solo per un soffio. Milan Milutinovic è il favorito nei sondaggi per le presidenziali serbe: oggi sette milioni di elettori sono chiamati alle urne per la quarta volta in poco più di due mesi per scegliere il successore - almeno nominale - di Milosevic e il rischio che la stanchezza prevalga è nell'aria. I test pre-elettorali scagliano l'opinione pubblica cercando di capire quanta voglia di votare abbiano ancora i serbi. E i risultati non sciolgono l'incognita principale che pesa sulle consultazioni di domani: l'affluenza alle urne dovrebbe superare, sia pure di poco, il 50 per cento fissato dalle legge per la validità delle elezioni. Ma il margine è stretto e potrebbe riproporsi ancora una volta lo scenario del ballottaggio già disputato nell'ottobre scorso, con l'annullamento del voto che avrebbe dato vincente l'ultra nazionalista Seselj contro il candidato di Milosevic, Lilic. Come allora, Vuk Draskovic bocciato al primo turno si è associato al boicottaggio delle altre forze d'opposizione, che non sono riuscite ad esprimere una candidatura comune e si sono chiamate fuori dal gioco.

Stavolta a sfidare Seselj è il ministro degli esteri Milutinovic, uomo di fiducia dell'ex presidente serbo, una garanzia per Milosevic di man-

tenere ben strette le redini del potere a Belgrado. La poltrona di presidente è vacante in Serbia da quando nel luglio scorso Milosevic, cui la Costituzione non consentiva un terzo mandato - ha assunto la carica di rappresentanza che di spessore politico. Il numero uno di Belgrado contava di poter rimpolpare i suoi poteri istituzionali con modifiche alla Carta fondamentale dello Stato. Ma avrebbe avuto bisogno del sostegno di presidenti e parlamenti di entrambe le repubbliche. In Montenegro ha già mancato il bersaglio, il suo candidato Momir Bulatovic è stato battuto da Milo Djukanovic, che non ha mai fatto mistero della sua scarsa considerazione di Milosevic. In Serbia, le politiche del Partito socialista e le presidenziali si stanno trascinando faticosamente sullo sfondo di una campagna elettorale che lascia indifferente una bella fetta di opinione pubblica.

L'esito più evidente di questa prolungata gara politica è la progressiva convergenza sui temi del nazionalismo. Lanciato all'inseguimento del leader radicale Seselj, Milutinovic ha lanciato segnali molti duri in direzione del Kosovo ribadendo anche in sede internazionale che si tratta di una «questione interna» della Serbia. E la tensione montata di giorno in giorno nella regione a maggioranza albanese - 90 per cento della popolazione - che Belgrado ha privato della sua autonomia nell'89.

Nel Kosovo prende piede l'Esercito di liberazione (Elk) e i richiami a pacifismo e non violenza del leader Rugova non bastano ad arginare un movimento terrorista nascente. Ci sono intere zone - come a Sribica e Drenica - dove la polizia serba non osa più avventurarsi. Anche Belgrado lo riconosce, ma proprio queste ammissioni lasciano intravedere il rischio di un'azione di forza che potrebbe innescare l'ennesima bomba balcanica: Seselj lo dichiara già a chiare lettere - «mi bastano cinque giorni per risolvere la questione del Kosovo» - Milutinovic usa un linguaggio più consonano al suo ruolo di capo della diplomazia serba, riservando toni aspri al suo avversario.

Nell'ultima tornata, il 7 dicembre, Milutinovic ha avuto il 42 per cento, contro il 33 ottenuto da Seselj, ma nulla è scontato. Nelle ultime settimane di campagna elettorale, il favorito di Milosevic ha rivolto attacchi mai espressi prima contro Seselj, affermando che nelle sue posizioni «vi sono elementi di fascismo» e che Zeman, il piccolo centro nei pressi di Belgrado di cui è sindaco, si è trasformato sotto la sua gestione in un «posto orribile» dove regna «il terrore». Un riferimento, questo, alle accuse di una «pulizia etnica» condotta da Seselj che avrebbe cacciato tutti i non serbi per far posto ai rifugiati.

Gloria Estefan: canterò all'Avana quando sarà libera

Nonostante i ripetuti inviti, la cantante di origine cubana Gloria Estefan non si esibirà per il Papa a causa della sua radicata avversione verso il regime comunista. «Non canteremo mai a Cuba finché ci sarà il regime di Fidel Castro», ha dichiarato al Miami Herald il marito Emilio, che le fa anche da agente. «Il giorno in cui Gloria canterà a Cuba - ha aggiunto - lo farà perché Cuba sarà libera, e noi confidiamo che ciò avverrà presto». Già qualche tempo a Portorico, la cantante aveva annunciato che nonostante la devozione nutrita nei confronti di Giovanni Paolo II non si sarebbe esibita a Cuba a causa di Castro. Lei e il marito sono favorevoli, tuttavia, alla visita del Pontefice, perché essa sarà di conforto ai cattolici dell'isola e potrebbe determinare dei cambiamenti. (Agi)

VIAGGIO NELLA GRANDE GASTRONOMIA CINESE

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 7 e il 14 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)

Quota di partecipazione: lire 3.850.000

L'itinerario:
Italia / Pechino - Xian - Chengdu - Canton - Shanghai - Pechino/Italia

La quota comprende:
Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la pensione completa eccettuato il giorno di arrivo (in mezza pensione), tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale e delle guide locali cinesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL

AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA
RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FIANMINGHI

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: da lire 625.000

Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000

Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000

Tasse aeroportuali lire 44.000

Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%

Dizitti iscrizione lire 44.000

La quota comprende:
Volo di linea a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la «Vienna card» che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.



MILANO
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
FAX 02/6704522

*l'agenzia di viaggi
del quotidiano*

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PECHINO

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 3 e 10 gennaio - 11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.450.000

Visto consolare: lire 40.000

Suppl. per la partenza di Marzo lire 100.000.

L'itinerario:
Italia/Pechino/Italia

La quota comprende:
volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana.

L'ANELLO D'ORO

VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE

(MINIMO 25 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 4 aprile.

Trasporto con volo di linea Alitalia.

Durata del viaggio 10 giorni (9 notti).

Quota di partecipazione: lire 2.680.000

Supplemento partenza da Roma: lire 45.000

Tasse aeroportuali: lire 46.000

Visto consolare: lire 40.000.

L'itinerario:
Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



Venezia allagata, maltempo in tutto il Nordest. Ma il clima è in via di miglioramento

Scatta l'«operazione lumaca» A rischio l'esodo natalizio

Ad Ancona e Cuneo i tir bloccano il traffico. Gli artigiani fanno la prova generale in vista dei rallentamenti stradali del 23 dicembre, che rischiano di paralizzare l'Italia. Intanto già ieri aeroporti presi d'assalto.

ROMA. La «lunga marcia» degli italiani verso le mete natalizie ieri è cominciata soprattutto negli aeroporti. Voli strapieni, check in presi d'assalto a Linate e Malpensa. Affollato anche lo scalo romano di Fiumicino. Sulle strade l'esodo è atteso per martedì 23 dicembre, in concomitanza con l'«operazione lumaca», annunciata dagli artigiani della Confartigianato, di cui ieri c'è stato un primo assaggio ad Ancona e a Cuneo. Tir, taxi, autocarri, camioncini, il 23, viaggeranno a passo d'uomo sulle principali arterie nazionali per protestare contro la Finanziaria. Ieri comunque il traffico sulle strade italiane è stato regolare. Un po' più intenso in uscita dalle grandi città e nel tratto autostradale tra Pesaro e Poggio Imperiale, cioè sull'Adriatica verso la Puglia.

Il maltempo intanto va migliorando, anche se ieri forti precipitazioni si sono avute in Lombardia, nel Nordest e nel Centro Italia. Lo scirocco, che nei giorni scorsi ha bloccato il gelo, portando con sé le piogge, va allontanandosi verso la Germania e i Balcani. Alcuni colpi di coda, con forti precipitazioni, ci sono stati in Lombardia e nel Nordest, tanto che a Venezia l'acqua è salita di 123 centimetri, provocando forti disagi e qualche allagamento in molti punti della città. Le precipitazioni hanno anche fatto salire il livello di guardia di alcuni fiumi in Lombardia e nel Veneto, che in alcuni casi sono straripati. La neve è caduta oltre i 1200 metri. L'altro effetto dello spostamento dello scirocco è stato un rafforzamento dei venti sul Tirreno, che ha creato difficoltà nei collegamenti tra Napoli e le isole e forti mareggiate sul litorale romano. Il brutto tempo si è fatto sentire anche nell'Italia centrale, specie in

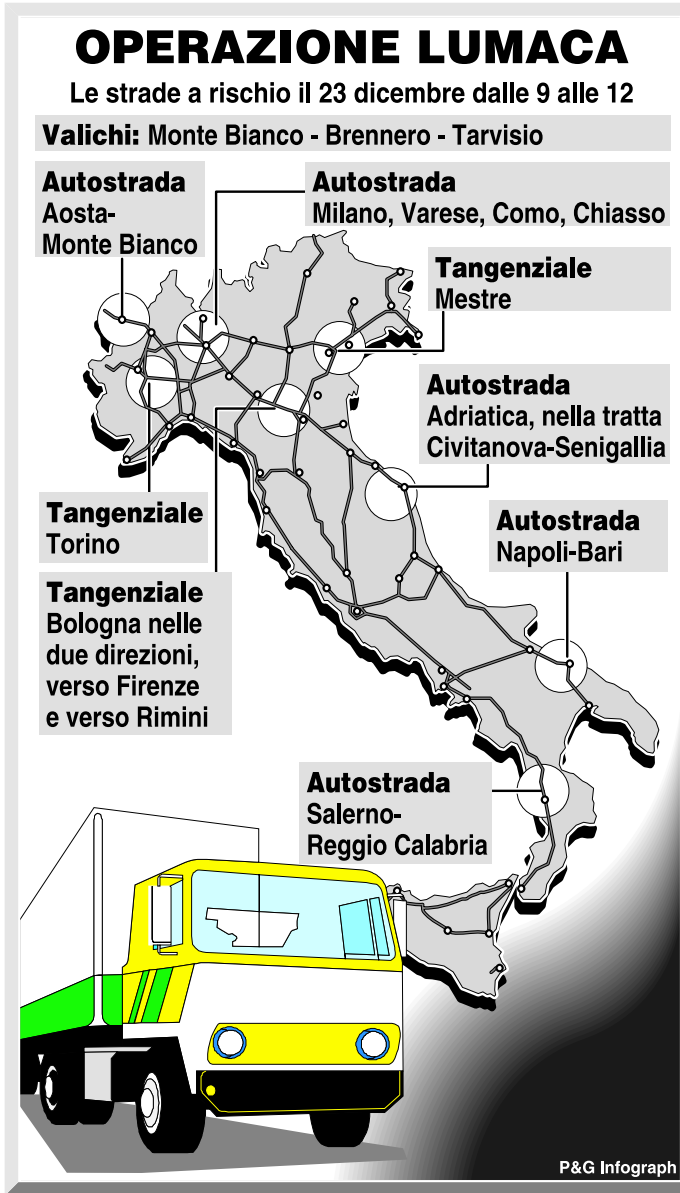
matinata, provocando disagi e allagamenti nelle zone terremotate dell'Umbria. Il tempo sulla penisola, comunque, sta migliorando. A partire da oggi, specie al Nord, sono previste ampie schiarite per almeno 24-36 ore. Qualche temporale, invece, potrebbe verificarsi nelle regioni centrali. A partire da lunedì 22 dicembre e per tutte le feste natalizie si prevede tempo instabile, a causa di un nuovo passaggio di nuvole provenienti dall'Atlantico. I temporali, ad ogni modo, dovrebbero essere di intensità minore rispetto a quelli degli ultimi giorni. Questo clima variabile durerà 4-5 giorni e includerà anche il Natale.

Il 23 dicembre sarà un po' il giorno della verità per il traffico stradale della penisola. Il grosso dell'esodo natalizio, in previsione del cenone del 24 e per i ricongiungimenti familiari, avverrà proprio quel giorno e milioni di auto si sposteranno su e giù per lo Stivale. La protesta dei tir, confermata proprio per il 23, rischia quindi di paralizzare l'Italia. Ieri ad Ancona e Cuneo c'è stata una specie di prova generale dell'«operazione lumaca».

Nelle due città hanno rallentato la marcia circa 1900 imprenditori coi loro automezzi, mandando in tilt il traffico. Nella città piemontese, sono arrivati da 7 località della provincia 1.500 artigiani alla guida di furgoni, autocarri, taxi, autobetoniere, camion, mezzi d'opera, autovetture. Gli imprenditori hanno attraversato Cuneo fermandosi davanti alla sede della Prefettura. Ad Ancona 500 artigiani hanno attraversato a velocità ridotta il centro della città ed il tratto autostradale Ancona-Pesaro. «Scusatemi il ritardo, rallentiamo per non fermare l'Italia che lavora» è stato lo slogan usato dagli artigiani. «L'esito di

queste due iniziative - ha commentato il Presidente di Confartigianato Ivano Spalanzani - conferma che la nostra battaglia è condivisa dagli imprenditori artigiani. Le manifestazioni, peraltro, si sono svolte nel pieno rispetto della legalità e dei diritti di tutti i cittadini, senza creare alcun disagio alla popolazione. Così sarà anche il 23 dicembre, quando si svolgerà una libera e civile manifestazione del nostro dissenso nei confronti dei provvedimenti che colpiscono gravemente l'occupazione e lo sviluppo della categoria». Gli artigiani ce l'hanno con il dirottamento di 1.297 miliardi dalla gestione artigiana al fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, ma anche per il mancato rifinanziamento dell'Artigianocassa e per l'Irap, la nuova tassa regionale. Alla manifestazione non hanno aderito le associazioni artigiane Cna e Casa. Le tratte interessate dall'«operazione lumaca» del 23 sono: Aosta-Monte Bianco, Brennero, Tarvisio, autostrada Milano-Varese-Como-Chiasso, tangenziale di Bologna in direzione Rimini e Firenze, l'autostrada Adriatica, la tangenziale di Mestre e l'autostrada Napoli-Bari.

Per quanto riguarda l'assalto agli aeroporti va detto che a Milano questo week end prenderanno il volo circa 150 mila persone. A Fiumicino si calcola che gli imbarchi saranno 70 mila al giorno fino al 24. Le destinazioni prevalenti sono quelle per il Sud. I posti per le tratte interne verso il Sud e le isole sono esauriti fino a mercoledì. Gran pionone anche sui voli per l'estero. Mete preferite: Caraibi, New York, Miami, Londra e Parigi. A causa dell'«operazione lumaca» si prevede anche una forte intensificazione del traffico ferroviario.



Milano A capodanno invitate un clochard

A pranzo con un «clochard» il primo dell'anno. La proposta, rivolta alle famiglie romane e milanesi, è dell'osservatorio di Milano, che, durante le feste, propone una nuova forma di solidarietà: non più, o non solo, «la carità delle 10 mila lire o del vestito usato», ma un invito a pranzo «inteso non solo come dar da mangiare a chi ha fame e un riparo a chi ha freddo», ma come un'occasione per far nascere un'amicizia. L'iniziativa si chiama «aggiungi un posto a tavola» ed è un appello che l'osservatorio lancia a 1.100.000 famiglie romane e 560 mila milanesi che chiamando i numeri 06-65740033 oppure 0766-32550 per Roma e 02-861017, rivolgendosi direttamente all'osservatorio, potranno invitare a pranzo una persona emarginata. Un'iniziativa che ha già dato i suoi frutti lo scorso anno a Milano: l'appello è stato lanciato il 29 dicembre e, per il primo dell'anno, i milanesi hanno ospitato più di 70 persone sole. E l'osservatorio assicura che in diversi casi sono nate delle amicizie e a molti è stato offerto anche un lavoretto. Un caso emblematico è quello di un cameriere caduto in disgrazia che, grazie alla famiglia che lo ha ospitato ora fa il capocameriere in un albergo a Innsbruck. E quest'anno, per raggiungere più facilmente le famiglie, l'Atac di Roma e l'Atm di Milano metteranno a disposizione autobus.



Babbo Natale? No, poliziotto in servizio

ABERDEEN. È Natale anche per le guardie municipali britanniche, che lo festeggiano a modo loro, con un tocco di humor all'inglese. Ecco spiegato perché Bob Nikolas, un vigile urbano addetto alla sorveglianza delle scuole (nella foto), per festeggiare la ricorrenza, aiuta gli studenti ad attraversare la strada, travestito da Babbo Natale. Il poliziotto però non rinuncia alla sua identità. Per farsi riconoscere, infatti, il poliziotto mantiene la scritta «polizia» ben visibile sul petto. La scena si è svolta venerdì scorso, ed è stata ripresa da un fotografo davanti alla scuola O.M. Tiffany nella città di Aberdeen, in Scozia.

Secondo i giudici il bisogno di trascorrere le vacanze in famiglia è un diritto «L'infortunio nel viaggio per andare a casa in ferie va risarcito» Secondo la Cassazione è come un incidente sul lavoro

ROMA. Il desiderio di rientrare in famiglia dopo il lavoro, almeno per le feste, (magari proprio quelle di Natale) è sacrosanto. E la Cassazione lo riconosce come un bisogno assolutamente normale. Soprattutto se ci si affatica a guadagnarsi il pane a mille chilometri dalla propria famiglia che non si è potuta trasferire. E poiché ciò che conta non è solo la frequenza dei viaggi, ma anche la normalità dell'esigenza: è infortunio sul lavoro, l'incidente di percorso in cui è incappato il lavoratore che, per le feste, rientra nel calore del focolare domestico, da cui si è allontanato.

Il principio viene affermato dalla sezione Lavoro della Cassazione, per la quale «il ritorno in famiglia rientra nella normalità». L'Alta Corte ha così confermato la sentenza del tribunale di Chieti che aveva riconosciuto l'infortunio sul lavoro ad un operaio che da Ortona, in Abruzzo, stava tornando a casa, in Sicilia, «utilizzando cinque giorni liberi per festività e recupero dei sa-

bati lavorativi». L'uomo aveva avuto un incidente di macchina, mentre percorreva i mille chilometri che lo allontanavano dai suoi affetti.

Per la Cassazione, che ha detto no al ricorso presentato dall'Inail, l'esigenza di tornare in famiglia non si può dire «non normale o irragionevole» anche se questa risiede lontano. Irragionevole o «anormale» sarebbe la pretesa di un ritorno quotidiano, mentre ragionevole è una minore periodicità, tanto minore quanto maggiore è la distanza.

Spiega l'Alta Corte, che quando il luogo di lavoro si trasferisce, in posti diversi e molto lontani, come nel caso esaminato in cui il cantiere si spostava di città in città, «è ragionevole che il lavoratore trasferisca temporaneamente solo la propria personale dimora», ma conservi «l'esigenza di tornare a casa presso la famiglia, se non quotidianamente, con la periodicità che ragionevolmente la distanza consente». E questa esigenza, «identica a quella del lavoratore che quotidianamen-

te possa tornare a casa, ha i medesimi criteri di normalità e normalità».

Il rischio corso dal lavoratore che si mette in viaggio per tornare periodicamente in famiglia si deve ritenere conseguente al lavoro e perciò indennizzabile.

All'Inail, infine, che ha osservato: il lavoratore avrebbe potuto usare il treno e non la macchina per partire, la Sezione Lavoro ha replicato che l'osservazione è infondata: i giudici avevano già verificato, in appello e in primo grado, che non esisteva un collegamento diretto fra Mazzara del Vallo, in Sicilia, e la cittadina di Ortona.

Con i mezzi pubblici, il dipendente avrebbe «sensibilmente ridotto la sua permanenza in famiglia», impiegando ben 24 ore, aveva notato lo stesso lavoratore, un giorno intero, per raggiungere i suoi. E l'uso dell'auto privata, è stato riconosciuto dai magistrati necessario con una valutazione che la Cassazione ha giudicato «non illogica».

Slitta il decreto anti-rumore Vegliani salvi

Tirano un respiro di sollievo gli «aficionados» dei vegliani di fine anno ed i gestori delle discoteche, che rischiavano feste danzanti al «silenziatore» per l'ultima notte del '97. Su questi locali incombeva infatti la spada di Damocle del decreto «taglia-decibel» dell'ottobre scorso, che prevedeva l'obbligo per i gestori di «luoghi di intrattenimento danzante», di dotarsi, entro il 20 dicembre, di un apposito fonometro per registrare il rumore. Invece è stata decisa una proroga di 6 mesi.

Arbore e la Ferilli tra i fan del «bambinello»

Presepe, che passione Nelle case dei vip sempre meno spazio per l'albero di Natale

ROMA. Il presepe batte l'albero di Natale, ed è una vittoria che non lascia dubbi: la statua del «bambinello» sembra proprio, anche nel cuore dei vip, avere un posto più grande rispetto all'abete. È questo scaturisce dal ventaglio di scelte e di ricordi raccolti fra politici, gente dello spettacolo, stilisti e imprenditori, dai quali emerge che la tradizionale grotta con bue e asinello rivive ogni anno nella quasi totalità delle case di chi ha risposto. Spesso in compagnia dell'albero, ma sicuramente al posto d'onore. Questi i «presepisti» convinti, coloro che del presepe non possono fare a meno. Renzo Arbore: «Preferisco 'o presepe» spiega, e ricorda quando da piccolo arrivavano a casa gli zampognari che «puzzavano terribilmente di vino perché spesso venivano ricompensati con un bicchiere di rosso invece che con soldi». Per Laura Biagiotti è una passione: «Quasi ogni stanza della mia casa - dice - ne ha uno». Sergio Cofferati, leader della Cgil, ogni anno ristruisce sempre lo stesso, «quello di quando ero piccolo». Il presepe della sua infanzia è però ora arricchito da nuove statuine di cartapesta comprate a Napoli. Sabrina Ferilli, attrice, non smentisce la fama di donna che ama le cose «autentiche». Per lei il Natale è un presepe che profuma di muschio raccolto in campagna.

Ecco gli altri «presepisti». Gianfranco Funari: «Amo il presepe spiega ricordando le feste natalizie dell'infanzia: «Miseria nera e profumo dei broccoli fritti, mandarini, noci e zuppa di pesce alla vigilia». Stefano Gabbana: anche l'avanguardia della moda ama la tradizione. Il Natale, sostiene infatti lo stili-

sta, «è solo la festa della nascita di Gesù». Sono invece molti di meno gli «alberisti» puri. Valentino Garavani: «Per tradizione il simbolo del natale è l'albero». E a pensarla così sono anche Claudia Schiffer, Cindy Crawford e Sharon Stone che quest'anno hanno realizzato i loro alberi ideali e li hanno donati a L.I.F.E. (l'associazione per i bambini malati di Aids fondata dallo stilista) permettendo, assieme ad altri, di raccogliere 300 milioni. Pietro Larizza: «L'albero è più allegro e predispono alla gioia». Pamela Villosa: la mamma tedesca le ha trasmesso la passione: alto fino al soffitto, rigorosamente vero e profumato di resina.

Infine c'è una terza categoria che non rinuncia a nessuno dei due simboli. In questa si inserisce il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa: «Da piccolo - dice - in casa faceva l'albero, ora con i figli anche il presepe». Roberta Capua, ex Miss Italia, è legata per nascita (Napoli) al presepe ma, spiega «l'albero veste di più la casa». L'ex ministro degli interni leghista, Roberto Maroni, li vuole entrambi come il sottosegretario al lavoro, Federica Rossi Gasparini, come l'economista di Forza Italia Antonio Martino e come Teodoro Buontempo (An). Anche a casa Fendi c'è un presepe che fin dal dopoguerra si accompagna all'albero: allora decorato con mandarini e dolci fatti casa.

Completamente fuori dal coro il presentatore Luciano Ripoli: «È da qualche anno che sento un senso di fastidio e di noia. Sì è vero, certi simboli mi sono proprio antipatici. Del Natale però mi piace sempre l'atmosfera». (Ansa)

7ª FESTA INVERNALE

DAL 24 DICEMBRE 1997

AL 7 GENNAIO 1998

de TUNITÀ

S. PIETRO IN VINCOLI (RA)

P.zza Foro Boario

DICEMBRE

Mercoledì 24 - ore 21 Apertura del Festival con IVANO NICOLUCCI

Giovedì 25 - ore 21 ANGELAE LA NAZIONALE

Venerdì 26 - ore 12 Pranzo al Festival
ore 15 Attrazione pomeridiana
ore 21 DANIELA E I BALLA BALLA

Sabato 27 - ore 21 SILVAGNI E PALLI

Domenica 28 - ore 12 Pranzo al Festival
ore 15 Attrazione pomeridiana
ore 21 ROSY E I RAGAZZI DI BANDIERA GIALLA

Lunedì 29 - ore 21 ROBERTINO «Serata dello Sport»

Martedì 30 - ore 21 RENZO E LUANA

Mercoledì 31 - ore 21 GIANFRANCO AZZALLI
E ALLA VECCHIA MANIERA
Serata di Capodanno con Canone di S. Silvestro
(su prenotazione)

GENNAIO

Giovedì 1 - ore 21 IL MULINO DEL PO

Venerdì 2 - ore 21 GENIO E I PIERROTS

Sabato 3 - ore 21 LA NUOVA ROMAGNA FOLK

Domenica 4 - ore 12 Pranzo al Festival
ore 15 Attrazione pomeridiana
ore 21 VITTORIO BORGHESI

Lunedì 5 - ore 21 FRANCO E I MISTERS

Martedì 6 - ore 12 Pranzo al Festival
ore 15 Spettacolo di Burattini BERNINA per i bambini presenti
ore 21 GABRIELE E MILVA

Mercoledì 7 - ore 21 «FESTA DELLA FESTA» con GABRIELE E MILVA

Funzioneranno: Stands gastronomico - Pizzeria - Tombole e tomboloni - Pesca - Bar - Discoteca o Piano Bar separati per i giovani.

Prenotazioni tavoli della Balera per tutte le serate e Canone di S. Silvestro dal 2 dicembre alle ore 20 (escluso il lunedì)
presso il BAR UNITARIO di S. Pietro in Vincoli - tel. 0544/553106
tel. FESTA 0544/551262



Dalla Prima

contrario trova il fatto sorprendente. Per la verità, lo stesso Berlusconi ci aveva ripetutamente indicato la probabilità di nuove iniziative della Procura dopo la recente condanna condonata. Comunque sia, la notizia di ieri ha l'energia di un altro scossone sia perché si è alla vigilia della decisione parlamentare sull'arresto di Previti e sia perché rinfocola la tensione attorno al fondatore di Fi. Curiosamente, ma non troppo, 24 ore prima del flash da Milano era stato un primario alleato del cavaliere, il prof. Buttiglione, a lamentare il fatto che l'opposizione è «gravata dal peso del conflitto di interessi e dalla questione giudiziaria». Costatazione fredda e senza scusanti vittimistiche, volta in tutta evidenza a motivare «con animo amichevole» un'alternativa all'attuale leadership del Polo. Si accusa così l'impressione che Berlusconi sia sempre più stretto tra eventi giudiziari e maramaldismi interni. Ma bisogna subito aggiungere che lui stesso fa l'impossibile per accrescere le proprie difficoltà. La sua immediata reazione alla notizia ricalca il giudizio di sempre: è un attacco al capo dell'opposizione da parte di avversari politici in veste di magistrati che possono contare solo sul racconto allucinato di un teste bugiardo. Per quanto riguarda la seconda parte di quest'affermazione, c'è solo da notare che, se le cose stanno come lui dice, dovrebbe stare tranquillo poiché il Gip non potrà decidere un rinvio a giudizio in assenza di riscontri fattuali e prove di attendibilità dei testi. Ma ancora una volta il suo argomento più forte è la denuncia di un complotto per distruggere il leader dell'opposizione. Con un simile argomento egli ci trascina su un terreno che non è più quello della comprensione umana e del rigore giuridico (nessuno può contestargli il diritto all'autodifesa e ad essere considerato innocente fino a sentenza) ma quello dell'allarme democratico. Allora bisogna pur ricordargli che nessuna delle contestazioni che gli sono state finora mosse riguarda la sua attività di politico, anzi nessuna riguarda il periodo da quando è «sceso in campo», ma tutte riguardano la sua attività di proprietario di una costellazione d'impresie e di interessi. Tanto è vero che uno dei più insistenti argomenti difensivi è che non poteva sapere tutto quel che accadeva nel mondo dell'opposizione. Dunque la figura indagata e accusata non ha nulla a che vedere, nei tempi, nei luoghi, nei fatti, con la figura di «capo dell'opposizione». Estremizzando il suo argomento si potrebbe giungere alla conclusione che per lui il capo di un partito è, in quanto tale, intoccabile, ma questo non è consentito a nessuno e, per esempio, sarebbe impensabile per il presidente degli Stati Uniti. Non si avvede che, così argomentando, egli si espone al sospetto d'essere sceso in politica proprio alla ricerca di tale impunità? Per quanto egli si sforzi di buttarla in politica (ormai i suoi interventi consistono per lo più in autodifese e contrattacchi personali), non può impedire che la gente s'interroghi su quanto emerge e si sospetta attorno ad un passato mondo affaristico, a legami illeciti tra interessi privati e funzioni istituzionali e politiche, ad arricchimenti per corruzione, insomma ad una inquietante costituzione materiale che non si vorrebbe transitasse nella nuova Repubblica. La libertà d'impresa è un'altra cosa.

Quale deve essere, in simili circostanze, l'atteggiamento del mondo politico? Certo non si può pretendere indifferenza, se non altro perché può accadere che il Parlamento venga formalmente investito, e neppure è censurabile un'espressione di solidarietà verso l'accusato. Quel che non si può fare è emettere sentenze improprie e di convenienza, è acuire un conflitto con la magistratura prima che le carte siano in tavola. Lo ha fatto, invece, improvvisamente proprio il relatore sull'affare Previti, il Ccd Carrara, che ha giudicato fragile l'accusa (ma quali documenti ha per affermarlo?) e ha addirittura ipotizzato che si tratti di un attacco del Pool alla Bicamerale. Come a dire: non solo Berlusconi ma l'intero Parlamento è vittima di un complotto. Quanta furberia, ma anche quanto azzardato! No, nessuna guerra tra istituzioni può riconciliare questo Paese con il senso della giustizia e la certezza delle garanzie. [Enzo Roggi]

Berlusconi definisce la richiesta di rinvio a giudizio un «teorema» per liquidare il leader dell'opposizione

Duro sarcasmo del Cavaliere: «Regalo di Natale, una cinica favola»

«Ma quale trasloco all'estero? Combatterò la mia battaglia»

MILANO. All'inizio, poche parole di sarcasmo: «Apprendo, come al solito dalle agenzie di stampa, di questo nuovo affettuoso pensiero natalizio dei pubblici ministeri milanesi». Ma chi pensasse a un Silvio Berlusconi che fa spallucce, magari in partenza per le Bermuda, sbaglierebbe di grosso. La notizia della richiesta di rinvio a giudizio, depositata ieri presso lo stesso Gip che ha chiesto alla Camera l'arresto di Cesare Previti, ha mandato in bestia il Cavaliere. «Accuse inverosimili, indeterminate, un teorema precostituito, una favola cinicamente strumentalizzata con l'unico scopo di rendere verosimile l'incredibile. Si cerca di screditare, criminalizzare, eliminare dalla competizione politica il leader dell'opposizione».

Eppure Silvio Berlusconi non era impreparato al nuovo colpo giudiziario. Non bastasse il clima di scontro che si è riaperto a Montecitorio sul caso Previti, ecco questa nuova tegola destinata (al di là della sua fondatezza o infondatezza) a rendere il confronto politico di nuovo inaccessibile. Decisamente novembre e dicembre sono mesi neri per il leader di Forza Italia. Nel novembre del '94 gli venne recapitato il primo avviso di garanzia a Napoli mentre presiedeva un summit internazionale sulla criminalità nelle vesti di presidente del Consiglio, nel novembre di quest'anno ha collezionato una devastante sconfitta elettorale alle amministrative. E qualcuno ricorda che tra il 20 e il 21 dicembre di tre anni fa fu detronizzato da Palazzo Chigi col famigerato ribaltone.

Ma non può essere certo la cabala a fargli sembrare più digeribile il colpo. Né valgono a consolarlo le parole di solidarietà militante di tre quarti del Polo (che parlano di brutale risposta del Pool milanese a Scalfaro), lo sconcerto dell'amico-nemico Gianfranco Fini, l'aggettivo «sorprendente» usato dal popolare Giuseppe Gargani. Figuriamoci i prudenti «no comment» di buona parte dell'Ulivo. O la dichiarazione dell'azzurro Antonio Martino che solidarizza ma prevede che nel caso di prove certe e inconfutabili «sarebbe la fine della carriera politica di Silvio Berlusconi». Nemmeno che l'avversario politico Folena del Pds, dopo aver invitato a separare politica e giustizia, ribadisce il principio garantista della presunzione di innocenza e condivide l'appello di Scalfaro a chiudere l'epoca dell'emergenza, vale a ridargli un po' di buonumore.

Già ieri mattina, a mandargli di traverso il cappuccio aveva contribuito Francesco Merlo sul «Corriere della Sera», descrivendo un Berlusconi impaurito e ciclotimico, che alterna euforia e depressione e che gli amici consiglierrebbero di vendere tutto e andarsene all'estero. Ma quale estero? È sbottato il Cavaliere - io resto qui a combattere la mia battaglia. Anche le voci su una sua

partenza per le Bermuda, in vacanza, non certo in volontario esilio, hanno tutta l'aria di essere una bufala. «Inverosimile» dicono nel suo staff della capitale - lunedì sera il presidente sarà qui a Roma per una riunione col gruppo di Fi del Senato, e martedì ha in programma il coordinamento dei responsabili regionali. Altro che Bermuda! E poi lo sanno tutti che Berlusconi il Natale lo trascorre in famiglia». Comunque stiano le cose, il «regalo di Natale» del pool di Borrelli, come l'ha definito il leader del Polo, non è di quelli che si possano lasciare in portineria per aprirli dopo le Feste. Così Berlusconi si è negato all'assedio dei cronisti della carta stampata e radio-televisiva, si è rintanato nel suo ufficio di Arcore, da dove ha chiamato il portavoce Paolo Bonaiuti e ha butato giù una dichiarazione nella quale promette che la sua battaglia politica continuerà, come prima e più di prima. Specialmente dopo il «regalo» giudiziario.

«Mi invitano a scomparire» aveva detto qualche giorno riferendosi ai magistrati inquirenti. Ma 24 ore dopo aveva abbassato il tiro sul caso Previti, negando di voler far saltare la bicamerale per ripicca. Ora rispolvera i toni barricaderi, chiamando in causa, come ha fatto spesso in passato, gli avversari politici, oltre che i magistrati. «Ho chiaro, come tutti ormai hanno chiaro - dice il presidente di Forza Italia - chesi tratta di un ulteriore attacco politico al leader dell'opposizione da parte di avversari politici che utilizzano il loro potere giudiziario per screditare, criminalizzare e cercare di eliminare dalla competizione politica il leader dell'opposizione». «Le accuse - prosegue Berlusconi - alla base della richiesta di rinvio a giudizio sono inverosimili e indeterminate. Due anni e mezzo di frenetica attività investigativa sulla base di un teorema precostituito non sono bastati a fare uscire l'accusa dalla indeterminata iniziale: ancora oggi non si sa dove, come quando, perché e con chi si sarebbe realizzato il reato contestato. Resta soltanto il racconto allucinato di un teste (la Ariston) che si è puntualmente rivelato falso alla prova di ogni e qualsiasi riscontro: una favola cinicamente strumentalizzata con l'unico fine di rendere verosimile l'incredibile».

La conclusione è improntata comunque ai toni della battaglia, non certo del disarmo unilaterale. «Continuo, con tranquilla coscienza e con piena fiducia nella forza della verità, la mia battaglia politica per la ricostruzione dello stato di diritto e per la salvaguardia dei diritti di difesa e di libertà di ogni cittadino. Il mio impegno e la mia determinazione saranno da qui in avanti ancora maggiori, sicuro come sono di avere con me, oltre al mio partito, tutti coloro che credono in questi principi e in questi valori».

Roberto Carullo



Silvio Berlusconi, con Cesare Previti, durante una manifestazione dello scorso anno

Forza Italia parla di «persecuzione» e attacco alle riforme

Il Polo insorge contro la Procura Fini: «Sembra un gesto politico»

Critica la coincidenza con l'imminente voto su Previti. Macerati: brutale risposta a Scalfaro. Folena: «La politica si occupa di politica, la giustizia di giustizia».

ROMA. È durissimo, Gianfranco Fini. Mai aveva usato toni così duri. «I provvedimenti giudiziari della procura di Milano contro Berlusconi - fa sapere - sembrano rispondere a una precisa finalità politica». E si dice per tempo in cui è stata avanzata la richiesta del pool di Borrelli. A cosa si riferisce? «Cosa si vota a gennaio alla Camera?», è la sua risposta, alludendo alla richiesta di arresto per Previti. L'intero Polo, a cominciare proprio da An, è scattato come un solo uomo a fianco del Cavaliere, lanciando accuse di fuoco contro magistrati evertendo: vogliono impedire le riforme. E Macerati, capogruppo di An al Senato, dice: «A stretto giro di posta il Pool ha risposto brutalmente all'appello di Scalfaro».

Per l'intera giornata, le agenzie hanno battuto reazione, via via sempre più dure, di esponenti di Forza Italia, a partire dal vice capigruppo, Beppe Pisanò e Enrico La Loggia. Il primo mette sotto il cono di luce le «riforme costituzionali» che stanno per essere varate, parla di «tiro al bersaglio che deve finire», di «inquietan-

te, intollerabile persecuzione»; per il secondo si vuole «intimidire e scoraggiare chiunque si schieri contro il progetto del Pm di Milano di instaurare un regime». E molti, nel partito del Cavaliere, si fanno scudo delle parole pronunciate l'altro giorno dal presidente Scalfaro. «L'attacco a Berlusconi è l'attacco a ciascuno di noi», afferma Antonio Tajani. Cose che, garantisce Antonio Marzano, non si verificano «in nessun paese del mondo». Si domanda Domenico Costabile: «La procura di Milano non ha nulla di più urgente da fare che perseguire Berlusconi?». Per Peppino Calderisi c'è «l'obiettivo ormai manifesto di impedire le riforme costituzionali». Una «macchina persecutoria», quella dei magistrati, che ormai, dice Giorgio Rebuffa, «somiglia a un tagliaerba impazzito». E per Franco Frattini si vuole impedire «la scrittura della nuova Costituzione». Secondo l'ex ministro degli Esteri Antonio Martino o la richiesta «poggia su prove certe e inconfutabili», e allora sarà «la fine della carriera politica di Silvio Berlusconi», o se si tratta di «illazioni, congetture e teoremi» sarebbe «un

colpo mortale alla credibilità di certe procure».

Anche gli ex democristiani del Polo si schierano senza tentennamenti dalla parte di Berlusconi. «Ormai - osserva Pierferdinando Casini, leader del Ccd - è diventato uno sport nazionale per i giudici, e anche per gli imputati, chiamarlo in causa». E sottolinea che la richiesta è stata «resa pubblica nello stesso giorno della opposizione presa di posizione di Scalfaro». Di «persecuzione giudiziaria» parla Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, che fa pervenire al Cavaliere la sua «solidarietà politica e personale». Dichiara anche Carmelo Carrara, sempre del Cdu, relatore sulla richiesta di arresto per Previti: «Questa richiesta di rinvio a giudizio arriva in tempi fortemente sospetti», e come Fini indica la decisione che dovrà prendere la Camera sull'ex ministro della Difesa.

E nel centrosinistra? Moltissimi i «no comment», soprattutto da parte di esponenti di governo. «Non commento le questioni giudiziarie», si limita a dire Romano Prodi. E il suo vice, Walter Veltroni: «In generale pen-

Montanelli: «Mi auguro un no alle manette»

«La vicenda Previti è la vicenda Berlusconi. Le manette a Previti significano la crisi mortale di Berlusconi». Indro Montanelli, intervistato da Tmc News, ha messo in guardia il Parlamento, che si trova a «decidere se è il caso di creare il marasma nella forza politica che è ancora quella dell'opposizione». «Francamente non mi auguro che a Previti si mettano le manette - ha detto - non perché non le merita, probabilmente le merita. Ma per i riflessi politici che il provvedimento può avere e che rischiano di essere sconvolgenti. Io sono per Prodi, ma voglio l'opposizione perché sono un liberale, e un governo senza opposizione diventa pericoloso. Prodi è il primo a saperlo». Montanelli ha quindi elogiato il governo Prodi, augurandosi «un '98 uguale al '97». «Naturalmente - ha detto - Prodi non ha la bacchetta magica. Mi pare che abbia affrontato i problemi nell'unico modo in cui si potevano affrontare. E ha avuto ragione nell'escludere un rimpasto. Questa squadra, secondo me, ha funzionato bene e ha dato una buona prova di civiltà. Questi ministri saranno quel che saranno, ma hanno lavorato in silenzio, nessuno di loro ha fatto del protagonismo, nessuno di loro si è messo in polemica col governo di cui fa parte».

so che non bisogna dire nulla su queste questioni». La stessa linea scelta da Roy Bindi: «Non fatemi fare dichiarazioni». «La politica si astenga da ogni commento», è la posizione di Fausto Bertinotti. La richiesta dei magistrati di Milano «sorprende» il responsabile giustizia del Ppi, Giuseppe Gargani, mentre il suo collega del Pds, Pietro Folena afferma: «Continuo a credere che la politica si debba occupare di politica e la giustizia di giustizia». E «tutte le interpretazioni volte a mescolare impropriamente i due piani», per Folena «sono assolutamente improprie». E al Polo replica il piadissimo Giovanni Pellegrino, presidente della commissione stragi, dicendo la decisione del Pool è uno «sviluppo naturale» dell'inchiesta. Il problema però è diventato «politico», secondo Pellegrino, nel momento in cui è stato chiesto alla Camera l'arresto di Previti e diventerà «drammaticamente politico» se analoghi richieste arrivasse per Berlusconi. Perciò l'eventuale sì all'arresto di Previti non può essere un'affare della maggioranza», perché «creerebbe un precedente pericolosissimo».

L'avvocato: «Misiani esce dall'inchiesta»

PERUGIA. «Tra poco Francesco Misiani non avrà più nulla a che fare con i magistrati di Perugia: per lui ci sono ancora poche noie, ma anche queste in via di risoluzione»: a sostenerlo è l'avvocato Luigi Saraceno, difensore del magistrato romano. Per Misiani i pubblici ministeri perugini che si occupano delle cosiddette «toghe sporche» hanno chiesto l'archiviazione dell'inchiesta originata da alcune dichiarazioni del costruttore Gianni Mezzaroma su presunti episodi di corruzione di magistrati romani. Un'istanza di proscioglimento depositata ieri dalla quale il legale del magistrato dice di avere appreso soltanto ieri mattina dalla stampa.

«Eravamo fiduciosi che si sarebbe giunti a questa soluzione - dice il legale - ed ora siamo soddisfatti chesia stata riconosciuta l'estraneità di Misiani ai fatti. Un parere più preciso potrà comunque esprimere solo nei prossimi giorni quando avremo ricevuto le copie della richiesta di archiviazione». (Ansa)

Dopo una condanna e con due processi in corso, la vicenda di Berlusconi è un riassunto di Mani pulite

Sei storie giudiziarie, un sistema di potere

Dalla corruzione della Guardia di Finanza al finanziamento (ovviamente illecito) dell'amico Craxi al coinvolgimento nel caso Squillante.

ROMA. Sei storie, sei vicende giudiziarie che ruotano attorno al nome di Silvio Berlusconi. Finora c'è stata solo una condanna in primo grado (condonata) ma altri due processi si stanno per avviare alla conclusione mentre il rinvio a giudizio di ieri apre formalmente il capitolo del rapporto tra il Cavaliere e i processi comprati e venduti del giudice Squillante. Ci si muove - ovviamente - in una materia estremamente complessa e su accuse formalizzate o in corso di verifica processuale ma c'è pur sempre un quadro complessivo che viene disegnato attorno alla figura del grande imprenditore e successivamente leader politico. Insomma il puzzle che si può mettere insieme unendo i diversi procedimenti sembra una sorta di riassunto di Mani pulite, un «Bignami» di tutti i reati e i «topoi» delle vicende giudiziarie che ci accompagnano dal 1992 ad oggi. Vediamo di districarci partendo dall'inizio. Ovvero dalla prima iscrizione nel registro degli indagati, che porta la data del 20 novembre 1994 quando Berlusconi

era alla presidenza del consiglio. L'accusa era di corruzione, per 330 milioni di tangenti pagati agli ispettori della finanza. Quei soldi, secondo l'accusa, dovevano tacitare le curiosità dei finanzieri che stavano vagliando i registri contabili di alcune società del gruppo Fininvest, in particolare la Mondadori, Videotime e la Mediolanum. In più gli ispettori stavano verificando - sotto sollecitazione del garante per l'editoria - le carte sulla reale proprietà di Telegiù, la pay-tv che era stata fatta a piccoli spicchi proprietari e che secondo molti nascondevano il reale padrone, ovvero Berlusconi. Furono in molti tra i collaboratori del Cavaliere ad essere coinvolti mentre Berlusconi ha rinunciato ad essere interrogato nel processo iniziato nel gennaio del 1996. Processo, a dire il vero, complesso e tortuoso visto che il presidente della settima sezione del tribunale è stato ricusato dall'accusato e (benché l'istanza sia stata respinta) ha finito per ritirarsi. C'è stata quindi una pausa e poi i lavori sono ricominciati con un altro collegio giudicante. Ma

ora la difesa di Berlusconi è tornata alla carica, chiedendo lo spostamento ad un'altra sede del processo. In attesa che l'istanza venga valutata il procedimento continua e si avvia alla conclusione, visto che tra poco più di un mese si inizieranno le requisitorie. Sulla vicenda, in sedi non giudiziarie Berlusconi ha sempre sostenuto di non sapere nulla di quei 330 milioni aggiungendo che, semmai, la sua azienda è stata vittima di una sorta di taglieggiamento da parte degli ispettori. Una tesi sostenuta da tutti o quasi gli imprenditori coinvolti in reati simili, ma mai accettata in giudizio. Qualcuno potrà obiettare che quella manciata di milioni per una azienda delle dimensioni della Fininvest è davvero irrilevante e che quindi non è comprensibile lo «sbarramento» difensivo così serrato. Uno sbarramento cui non si è fatto ricorso, per fare un esempio, in occasione del processo sull'acquisto della Medusa cinematografica, conclusosi con un verdetto di assoluzione. In quell'occasione Berlusconi è stato condannato a un anno e quattro

mesi (pena condonata) perché, hanno decretato i giudici, la compravendita aveva nascosto l'accantonamento di dieci miliardi «distratti» per costituire dei fondi neri. Il falso in bilancio (al di là della gravità giuridica) evidentemente è giudicato reato più tollerabile per l'onorabilità del Cavaliere: un conto è «giocare sporco» con i propri soldi, un altro è corrompere qualcuno per non pagare miliardi di tasse.

L'altro processo che riguarda il Cavaliere è, se vogliamo, ancora più imbarazzante: riguarda infatti il finanziamento illecito del Psi dell'amico Bettino Craxi. L'accusa parla di 10 miliardi a cui se ne sono aggiunti altri quattro contestati recentemente. Finanziamenti illeciti e tutti all'estero, fatti attraverso una delle società off-shore legate alla Fininvest la ormai mitica All Iberian, dai cui conti usciva il denaro per entrare in quelli altrettanto segreti di Craxi e del suo stretto entourage. Anche qui il processo è ormai aperto. Un altro capitolo riguarda poi l'acquisto del terreno che circonda la villa di Macherio, quella che

il cavaliere abita con la sua famiglia. Ma, vista la complessità degli interessi economici di Berlusconi, non poteva mancare anche qualcosa che riguardi il Milan: l'acquisto, ad un prezzo per allora favoloso, del giocatore Lentini nascondeva, secondo le accuse, un falso in bilancio. E infine il coinvolgimento nella vicenda Previti-Squillante con il rinvio a giudizio arrivato ieri. Coinvolgimento che, allo stato dei fatti, riguarda il «riformimento» dei conti usati da Previti per comprare i processi attraverso il giudice romano Squillante: ma l'inchiesta continua su altri capitoli accessori, ovvero su due questioni specifiche che hanno visto come protagonisti imprese o interessi di Berlusconi e decisioni della magistratura su proprietà contestate. Parliamo della vicenda Sme e della vicenda Mondadori. In tutti e due i casi Berlusconi era interessato ad una risoluzione del contenzioso proprietario. Ma - dicevamo - su questi capitoli si indaga ancora.

R.R.

FILM DI NATALE «Sette anni in Tibet» di Annaud e «Storie d'amore» del regista-attore polacco

Brad Pitt, un nazista dal Dalai Lama E Jerzy Stuhur si fa in quattro per amore

Tratto dal romanzo autobiografico dell'alpinista Heinrich Harrer, il kolossal diretto dal cineasta francese non convince: belli i panorami, poco interessante il resto. Da Varsavia arriva invece un riuscito omaggio al cinema di Kieslowski.



Brad Pitt e Jamyang Jamtsho Wangchuk nel film «Sette anni in Tibet» di Annaud. A destra, Jerzy Stuhur in una scena di «Storie d'amore»



Assomiglia curiosamente al piccolo Buddha parodiato dai fratelli Vanzina in *A spasso nel tempo* n. 2 il quattordicenne Dalai Lama di *Sette anni in Tibet*. dimentico della propria santità e vorace come un ragazzino normale, chiede a Brad Pitt di spiegarli cos'è un cocktail Molotov, chi è Jack lo Squartatore, come funziona un ascensore... È naturalmente, avendo sentito parlare del cinema, ordina al biondo amico di costruire espressamente per lui una sala di proiezione. Così come nel romanzo autobiografico di Heinrich Harrer anche nel film di Jean-Jacques Annaud il rapporto tra lo scalatore finito a Lhasa e il futuro dio-re del Tibet risulta il cuore della storia, con tutto quel che ne consegue: introdotto al cospetto del Kundun, il tedesco sfodera un atteggiamento quasi paterno nei confronti del bambino santo, il quale ricambia la cortesia instaurando una frequentazione fuori da ogni rigido protocollo.

Ma nell'insieme *Sette anni in Tibet* non può dirsi proprio una riuscita. Girato con ampiezza di mezzi tra le montagne delle Ande, il kolossal del cineasta francese fallisce nel proposito di intrecciare avventura e spiritualità, esotismo e sguardo antropologico. *L'uomo che volle farsi re* di Huston resta un modello irraggiungibile per questo film ipertrofico e dilatato «chiuso» produttivamente sul nome di Brad Pitt. Si può capire l'imbarazzo dell'attore di fronte alla scoperta dell'inequivocabile passato nazista di Harrer (e certe le recenti rivelazioni di *Mixter* gettano una luce inquietante su tutta la vicenda: pare che l'uomo arrivò in Tibet nel 1938, e non nel 1943, a capo di una spedizione antropologica organizzata da Himmler); sicché non sorprende che, nel rielaborare il best-seller per lo schermo, lo sceneggiatore Beck Johnston abbia sorvolato sulla militanza politica dell'alpinista, fa-

condone una sorta di ribelle, un «cane sciolto» addirittura insofferente alla funesta retorica hitleriana.

Non è la prima volta che il cinema hollywoodiano si inerpica tra le cime dell'Himalaia inseguendo una spiritualità segreta da contrapporre al materialismo occidentale (qualcuno ricorderà *Orizzonte perduto* di Capra con Ronald Colman), e in tal senso *Sette anni in Tibet* aggiorna appena il messaggio: con il cinico europeo che acquieta il proprio ego scalpitante nell'incontro con la sensibilità orientale, mentre le truppe cinesi d'occupazione, incarnate da un generale comunista che sembra il sosia di Mao, calpestanto i diritti del pacifico popolo tibetano piantando dovunque la bandiera rossa. Sarà anche andata così, ma il film di Annaud procede a colpi di accetta, appiattendone ogni differenza linguistica (tutti parlano benissimo l'italiano, ovvero l'inglese) e confidando sul fascino della star in cartellone (barbuto, lacerato, ripulito dalla sarta tibetana, Brad Pitt è presente dalla prima all'ultima inquadratura).

Per chi non avesse letto il libro (Mondadori), *Sette anni in Tibet* racconta sulla misura ampia dei 135 minuti l'avventura himalaiana di Harrer e del suo amico Peter Aufschnaiter: fallita la scalata del Nanga-Parbat, i due finiscono in un campo di prigionia inglese, dal quale evadono per raggiungere, dopo un tribolato viaggio, la Città Proibita di Lhasa. È lì, nel contatto con una dimensione zen dell'esistenza, che i due ridefiniscono se stessi, l'uno - Harrer - trasformandosi nel precettore del Dalai Lama, l'altro - Aufschnaiter - sposando una bellezza locale. Panorami maestosi, musica «a palla», recitazione così così. Ma chi ama il genere s'accomodi.

Michele Anselmi

Se siete cinefili filo-polacchi, uscendo da *Storie d'amore* vi domanderete: ma esisterebbe questo film senza Kieslowski? Domanda legittima e, al tempo stesso, ingiusta. Perché l'autore potrebbe rovesciarla: sarebbe esistito Kieslowski senza Jerzy Stuhur? Il grande cineasta del *Decalogo* e questo sommo attore che firma *Storie d'amore* anche come regista erano grandi amici, erano artisticamente cresciuti assieme, e vi basti sapere che già nel '76 firmavano assieme i dialoghi della *Tranquillità*, per poi collaborare anche in gioielli pre-*Decalogo* come *Il cinematore* e *Il caso*; ma proprio i fans del *Decalogo* ricorderanno che Stuhur era protagonista del X episodio, l'unico «comico» della saga, dedicato al comandamento «Non desiderare la roba d'altri».

Stuhur è un attore che potrebbe attanagliarvi anche recitando l'elenco del telefono, ma ha fondamentalmente uno spiccatissimo senso del grottesco. In più, come Kieslowski, è affascinato dall'idea dei «doppi». Aggringete che ogni attore sogna un film in cui interpretare tre o quattro parti, ed ecco *Storie d'amore*, dove Stuhur è quadruplo, o addirittura quintuplo se consideriamo la fulminea apparizione del finale. Nonostante il film sia percorso da una feroce ironia, non si tratta però di una prova multiforme alla Peter Sellers (*Il dottor Stranamore*: tre personaggi) o alla Alec Guinness (*Sangue blu*: sei personaggi). Stuhur ha sempre un film in cui interpretare un prete, o un professore universitario, o un militare, o un delinquente da strada gli basta cambiarsi d'abito e atteggiare in modo lievemente diverso il sopracciglio sinistro o il pollice della mano destra. Una prova da camaleonte sotto le righe, da mattatore minimalista: sembra un paradosso, invece è semplicemente un miracolo.

In questi quattro episodi che si incrociano

quando la vede finire, anch'ella, in galera. Senza rivelarvi i finali, sappiate che due di questi uomini sceglieranno la carriera (l'apparenza) cancellando l'amore, mentre altri due scopriranno che i sentimenti sono più forti delle convenzioni.

Stuhur ha raccontato che Kieslowski lo ha consigliato, sul copione di *Storie d'amore*, fino a poco prima di morire. «Non fare Kafka, mi diceva: sii leggero». Missione compiuta, anche se proprio la sceneggiatura è la parte meno smagliante di un film interpretato e diretto benissimo. Ogni tanto si vorrebbe che Stuhur incrociasse di più le storie, creasse degli equivoci: ma poi tutto si sintetizza nella sua sovrumana prova d'attore, accentuata nell'edizione italiana dal fatto che si è doppiato da solo. E il suo lievisimo accento polacco (rispetto all'italiano corretto degli altri doppiatori) rende ancora più evidente il tono da parabola, la carica simbolica di questo animale-uomo che si moltiplica nel mondo, moltiplicando anche i suoi (pochi) pregi e i suoi (indistricabili) difetti.

Alberto Crespi

Sentenza di un giudice di Napoli

Filumena Marturano è salva, non si potrà più fare la versione hard delle opere di Eduardo

ROMA. Trasformate pure *Terminator* in *Sperminator*, sbugiardate anche Gabriele Salvatores e il suo esplosivo *Nirvana* (divenuto, nel caso, *Nirvanal*), ma per favore non toccate *Filumena Marturano*. Un giudice contro le versioni porno, *hard* o che dir si voglia, delle opere di Eduardo De Filippo. Sono stati gli eredi del commediografo e grande attore napoletano (il figlio Luca e la moglie Isabella Quarantotti) a promuovere giudizio contro il film a luci rosse di Mario Sallieri e Nicky Ranieri, rispettivamente e devotamente dedicati alle opere eterne di De Filippo, con piccole corruzioni di titolo che il giudice ha considerato troppo esigue. E perciò il magistrato ha condannato il plagio peccoreccio di *Natale in casa Curcio* e di *Filumena Marturano*. Dando forse ora spazio ad opere meno curate dal punto di vista degli autori, poiché Mario Altieri e Magdalena Linford - veri nomi dei due registi - sono considerati maestri del genere; e che pare impossibile arrestare la marea delle versioni titilla-desiderio di ogni e qualsiasi opera letteraria o di spettacolo. Il porno «normale», o normalizzato, in-

somma, quello che produce opere di prurito persino sulla resistenza, è stato da ieri espulso dall'area napoletana, almeno quella firmata De Filippo, ma certamente non potrà abbandonare i lidi di una delle terre culturalmente più abitate a dissacrare, parodiare, commerciare in differenti linguaggi ogni opera d'ingegno. Già s'è salvato un altro classico, che è stato rifatto per le visioni solitarie o di ammucchiata; e resterà dunque nelle sale e nelle videoteche *Miseria e nobiltà*, versione «spinta» del quasi omonimo di Eduardo Scarpetta *Miseria e nobiltà*.

Ma perché espellerli, poi, questi cloni da letto di testi divenuti così familiari a qualsiasi pubblico, visti in cinema, in tv, e nel ri-cinema televisivo. Evidentemente, il plagio *hard* ha toccato corde sensibili degli eredi del grande Eduardo, un uomo assai discreto sul versante della sua vita privata. Esulta, perciò, alla decisione, Luca De Filippo; e che pare impossibile arrestare la marea delle versioni titilla-desiderio di ogni e qualsiasi opera letteraria o di spettacolo. Il porno «normale», o normalizzato, in-

Nadia Tarantini

«Mai dire gol» stasera raddoppia

Puntata straordinaria (doppia durata) di «Mai dire gol» stasera su Italia 1 alle 20,30. Oltre a comici e personaggi della stagione in corso (e cioè Gioele Dix, Claudio Bisio, Paolo Hendel, Ellen Hidding, Daniele Luttazzi, Ale e Franz) sfileranno i protagonisti delle passate edizioni. E cioè Aldo Giovanni e Giacomo con Marina Massironi, Bebo Storti, Francesco Paolantoni e Raul Cremona. Pravettoni in particolare pagherà ai suoi dipendenti subendo l'intrusione delle esiziali Paola e Chiara.

TEATRO Il «Bread & Puppet» a Roma. E stasera in piazza un happening sul pane

Il buon selvaggio salvò Gesù dai sicari di Erode

Nella prima parte dello spettacolo un'allegoria politica sul fallimento del Fondo Monetario Internazionale in Africa e America Latina.

ROMA. Non poteva esserci presenza più giusta del Bread & Puppet di Peter Schumann a far da suggello al Festival «Oltre l'Attore», dedicato al teatro di figura, con apporti provenienti da luoghi diversi (dall'India alla Polonia, senza escludere, ovviamente, l'Italia). Pane e Puppazzi è l'insegna della compagnia nordamericana, fondata da Peter Schumann (oggi un anziano signore) nel 1962, e tuttora da lui diretta, richiamantesi già nel nome a valori vitali ed espressivi elementari; approdata da noi in varie occasioni (sulla traccia aperta dal mitico confratello, il Living Theater), ma rivelatasi clamorosamente, in tempi ormai lontani, con uno spettacolo-intervento contro la guerra nel Vietnam, che ci colpì ed entusiasma.

Anche questa nuova creazione del gruppo, *Letter of Resignation* (così il titolo, in sintesi), ha un motivo e un obiettivo più che polemici: la «lettera di dimissioni» è infatti quella che l'econo-

mista Davison Budhoo indirizzava al Fondo Monetario Internazionale, per conto del quale aveva operato una dozzina d'anni, dall'Africa all'America Latina; rivolgendosi a tale organismo (i cui giudizi e valutazioni sono oggetto, come si sa, di trepidi attenzioni da parte di tutti i governi) accuse pesantissime, sommarie quella di aver prodotto nei paesi del Terzo e Quarto Mondo, con i suoi sedicenti aiuti e consigli, disperazione, fame e morte. E facendo una spietata autocritica del lavoro da lui stesso compiuto.

Materia scottante, che qui viene illustrata (mentre, a un certo punto, lo stesso Schumann legge brani della Lettera, accompagnandosi con gli striduli accordi di un violino) da immagini allusive o esplicite: vediamo uomini tentati di volare, agitando grandi ali, ma ricadendo quindi a terra; vediamo fantocci di neonati cullati da braccia amorose,

Zeffirelli: gli ulivisti? Fascisti con me

Il regime «ulivista» contro Franco Zeffirelli. Così denuncia il regista, che subirebbe «uno sbarramento fascista» sulle sue regie d'opera. Il 15 gennaio, a Tokio, Zeffirelli curerà «Aida». Il regime, vizio italiano: «Sono nato sotto una dittatura e non voglio morirci. Per fortuna sono molto apprezzato all'estero, dall'America all'Asia». Lui tornerà in Italia soltanto in estate, per girare «Tè con Mussolini». Antifascista, Zeffirelli, ma con nostalgia.

e, di lì a poco, schiacciati duramente al suolo. Ed ecco un dissonante concerto di piatti metallici, tegami, pentole, coperchi, rammentarci quanto vasta estensione del nostro pianeta soffra per penuria di cibo.

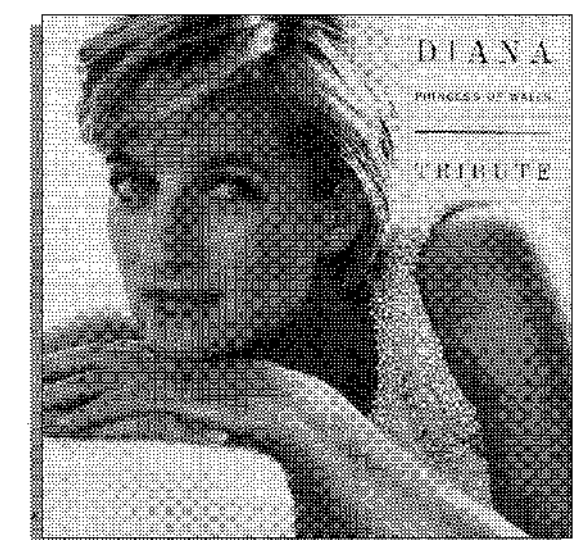
La seconda parte della rappresentazione (nell'insieme due ore circa, oltre un breve intervallo) reinventa, né più né meno, il Natale, ma facendoci dubitare che la Strage degli Innocenti possa raggiungere il suo bersaglio precipuo, per mano di un Erode dai tratti infernali e dei suoi mostruosi scherani. Gesù, insomma, appena venuto alla luce, viene ucciso, ma rinasce, una due tre volte, e a ridargli vita, sconfiggendo ripetutamente e infine sbaragliando i suoi persecutori, è una piccola, colorita folla di gente estrosamente abbigliata e mascherata, esemplari di «buoni selvaggi» che soli possono far proprio, oggi (se abbiamo bene inteso), il meglio del mes-

saggio cristiano.

Attori e pupazzi, sagome di stoffa dipinta, oggetti comunque «poveri» si mescolano sulla scena, offrendoci un quadro ormai raro sulle nostre ribalte, con la sua pungente visualità, il suo sciolto dinamismo, il suo contenuto radicalmente sociale. Da notare che, nell'attualità sosta romana, il Bread & Puppet ha voluto aggregare al suo nucleo stabile di interpreti e di animatori una folta, partecipe schiera di studenti dell'Università La Sapienza, addestrati nel corso d'un intenso laboratorio di tre giorni. Stasera, domenica, si avrà, nella Sala Borromini, l'ultima replica. Ma intanto, nel pomeriggio, alle 17, in Piazza della Moretta, la compagnia si produrrà in un happening, comprendente preparazione, cottura e distribuzione di pane: un gesto di affettuosa amicizia verso la città.

Aggeo Savioli

DIANA PRINCESS OF WALES



TRIBUTE

UNA RACCOLTA ESCLUSIVA DI ARTISTI A FAVORE DI:

«THE DIANA, PRINCESS OF WALES MEMORIAL FUND»

QUEEN	PUFF DADDY
GEORGE MICHAEL	CELINE DION
ANNIE LENNOX	MICHAEL JACKSON
SINEAD O'CONNOR	WHITNEY HOUSTON
PASSANUNZI/PAVAROTTI	DEE'REE
BRYAN FERRY	MARIAH CAREY
PAUL MCCARTNEY	SEAL
ERIC CLAPTON	DIANA ROSS
R.E.M.	BEE GEES
BRUCE SPRINGSTEEN	TINA TURNER
NEIL FINN	TONY BRAXTON WITH KENNY G.
THE PRETENDERS	CLIFF RICHARD
ROD STEWART	SPICE GIRLS
PETER GABRIEL	GLORIA ESTEFAN
ENYA	SIMPLY RED
BARBRA STREISAND	MICHAEL BOLTON/PLACIDO DOMINGO
RED HOT RYTHM ALL STARS	LESLEY GARRITT
ARETHA FRANKLIN	CHICKEN SHED

DOPIA CD - DOPIA CASSETTA - DOPIA Distribuzione Sony Music



L'Unità *due*



DOMENICA 21 DICEMBRE 1997

EDITORIALE

L'Italia che vince ha un modello da proporre: la fisica

PIETRO GRECO

CON LA DIREZIONE generale del Cern, il Centro europeo dedicato alla ricerca delle particelle elementari, un italiano, Luciano Maiani, assume la funzione più importante nell'ambito della fisica mondiale. Il Cern è, infatti, il più grande laboratorio civile del pianeta, che dà lavoro a quasi la metà dei fisici delle alte energie della Terra. Nel prossimo futuro il Centro ginevrino gestirà in regime di quasi monopolio la ricerca di frontiera nel campo della fisica fondamentale.

D'altra parte da Amburgo a Chicago, gli italiani sono presenti, con ruoli dirigenti, in quasi tutti gli altri grandi laboratori di fisica delle alte energie del mondo.

La nomina dell'italiano Luciano Maiani alla direzione generale del Cern non è, pertanto, un caso. E non è riferibile solo al valore, pur elevatissimo, della persona. Rappresenta, anche, un nuovo, esplicito e inequivoco riconoscimento che la fisica italiana non è seconda a nessuno sia come capacità scientifiche che come capacità organizzative. E che, pertanto, può assolvere a una funzione di leadership assoluta.

In ben pochi altri settori, ahimè, la comunità internazionale gratifica l'Italia di simili apprezzamenti. Conviene, pertanto, chiedersi quali siano mai le ragioni che portano la fisica italiana a mietere successi così solidi, diffusi e continui anche fuori dai patrii confini.

Una prima ragione va individuata, certamente, nella tradizione. Che risale a Enrico Fermi e ai suoi ragazzi, che a via Panisperna a Roma, tra la fine degli anni '20 e gli anni '30, non solo portarono in Italia la nuova fisica, ma inaugurarono un nuovo modo di fare fisica. La scuola creata da Fermi e ricreata nel dopoguerra da Edoardo Amaldi, è poi diventata un modello e un punto di riferimento per tutti i fisici italiani.

Una seconda ragione va ricercata, probabilmente, nell'attitudine. Parola piuttosto generica, che indica una certa propensione degli italiani (di una parte degli italiani) al pensiero astratto, logico-deduttivo, formalizzato eppure creativo necessario per fare fisica. Forse non è un caso che l'altro grande settore scientifico in cui l'Italia raggiunge, in modo continuato, livelli assoluti è proprio la

matematica. Tuttavia attitudine e tradizione non bastano da sole a spiegare il successo della fisica italiana. Un successo raggiunto con la medesima continuità sia in campo teorico, che in campo sperimentale, non può solo da singole persone o da piccoli gruppi, ma ormai dalla comunità dei fisici nel suo complesso.

Ci sono almeno tre altri elementi nel cocktail che, al di là del genio dei singoli, ha decretato il successo dell'intera fisica italiana. Il primo è la dimensione internazionale. I fisici italiani hanno sempre scelto, fin dai tempi di Fermi e poi di Amaldi, di confrontarsi e di integrarsi con il meglio della fisica mondiale. Questo ha determinato una crescita culturale media dell'intera comunità, senza annullare, anzi esaltando, la possibilità che i migliori potessero affermarsi. Altre comunità scientifiche italiane, talvolta più ricche e numerose di quella dei fisici, hanno scelto una dimensione tutta interna. E ne pagano (ne paghiamo) le conseguenze.

Il secondo elemento del cocktail vincente è la dimensione meritocratica. Ed è, per molti, versi legato al primo. Il confronto costante e l'integrazione con i colleghi stranieri, infatti, ha convinto o, se si vuole, ha costretto i fisici italiani ad abbandonare vecchie consuetudini nostrane e a privilegiare il merito nella scelta delle persone e dei progetti, invece che le cordate di amici, le affiliazioni politiche e/o il quieto vivere.

IL TERZO ELEMENTO, infine, è la dimensione organizzativa. I fisici italiani delle particelle elementari, su un'ennesima intuizione di Edoardo Amaldi, si sono riuniti in un struttura extrauniversitaria, l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn), che, sulla base del rigore e della democrazia, ha saputo dare obiettivi unitari e opportunità diffuse ai suoi membri. Impresa davvero non riuscita ad altri enti di ricerca pubblici.

Innestando l'efficienza organizzativa, il lavoro fondato sul merito e il costante confronto internazionale su una recente, eppure solida tradizione e su una certa attitudine per la materia, l'Italia della fisica ha raggiunto il vertice mondiale. E si propone come un modello. Ahimè, tra la disattenzione generale.



In un libro otto testimonianze d'autore sul valore dell'indignazione
Lo psicoanalista Claudio Risé: «Una sana reazione contro chi blocca il corso della vita»

ALBERTO CRESPI e VALERIA PARBONI A PAGINA 3

Sport

LA CAPOLISTA
Per l'Inter
a Udine
test scudetto

La squadra di Simoni sola in vetta, affronta l'Udinese-miracolo e terza in classifica: vuole dimostrare, senza il «Fenomeno», di avere in mano il torneo

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 11

LE INSEGUITRICI
Milan-Baggio
Lippi-Spalletti
sfide tra ex

Il Milan di Capello aspetta il Bologna con Baggio e la Juventus di Lippi l'Empoli di Spalletti, due match di antiche rivalità in campo e in panchina

I SERVIZI
A PAGINA 11

RUGBY
Per gli azzurri
successo bis
con l'Irlanda

L'Italia di George Coste ha superato a Bologna (37-22) l'Irlanda ribadendo l'ambizione di essere ammessa nel Gotha del rugby, il torneo 5 Nazioni

LUCA MASOTTO
A PAGINA 10

SCI WORLD CUP
Compagnoni
in slalom
«solo» seconda

L'azzurra Deborah Compagnoni, dopo l'oro a Super G, è arrivata seconda nello slalom di Val d'Isère: è stata battuta di 9 centesimi dalla norvegese Nowen

IL SERVIZIO
A PAGINA 10

Gli spettatori nelle sale tornano sopra quota cento milioni Cinema italiano, anno d'oro

Cresce il gradimento per i nostri film, crollano le produzioni «made in Usa».

KLAUS DAVI & CO.
AGENZIA DI COMUNICAZIONE D'IMPRESA
IN COLLABORAZIONE CON
McCANN-ERICKSON ITALIANA
PRESENTA

**NATHAN
IL SAGGIO**

IL PRIMO MONITORAGGIO
DELL'IMMAGINE DELL'ITALIA NEL MONDO.
SPETTACOLO, SPORT, CULTURA, ECONOMIA,
CRONACA, FINANZA, POLITICA.

TUTTO QUEL CHE RIGUARDA L'ITALIA IN UNA BANCA
DATI CHE RACCOGLIE 15.000 ARTICOLI.

PER INFORMAZIONI:
02/860542

«Il 1997 sarà ricordato come un anno di svolta per lo spettacolo italiano». L'ha affermato il ministro Veltroni che ieri ha tracciato il bilancio degli ultimi dodici mesi di attività di cinema, teatro e musica. Tutti settori in crescita, in controtendenza con gli anni passati. «Prendiamo il cinema - ha detto Veltroni - per la prima volta dall'87 gli spettatori torneranno a superare quota 100 milioni». Ma il dato più clamoroso appare quello relativo alle quote di mercato: nel giro di un anno i film italiani sono passati dal 13,5 al 29,5% degli spettatori, mentre quelli americani sono scesi dal 72 al 49,3%. A registrare saldi attivi c'è anche il teatro: nel quadrimestre settembre-dicembre '97 risultano in aumento spettacoli (+38,3%), recite (+9%) e, soprattutto, gli spettatori (+18,2%).

CRISTIANA PATERNÒ
A PAGINA 7

La letteratura è il racconto delle cose che non possono essere raccontate Per scrivere bisogna prima essere morti

UGO LEONZIO

IMMAGINATE di essere morti. Non dentro una bara di cristallo come Biancaneve ma in un luogo sconosciuto, neutro. Né bello, né brutto. Qualcosa di impalpabile e invisibile vi separa dal resto del mondo. Vi sentite soli, isolati, tagliati fuori. E volete comunicare con i vivi, con qualcuno che vi è caro ma di cui non ricordate più il volto né il nome... Ora vi sembra di capire che quei vitelli che avete visto di notte su un Tir dell'autostrada, mentre andavano al macello pieni di paura e di solitudine, erano divinità silenziose, erano Dio stesso e molte altre cose... e volete dirlo a qualcuno, rivelare subito il Grande Segreto.

Questa è una delle due giustificazioni che possono spingere qualcuno a scrivere. Quello che resta dopo aver su-

perato il confine tra morte e vita, è ciò che comunemente chiamiamo letteratura. Per essere scrittori si dovrebbe quindi essere morti, condividerne in un certo senso il destino. Frequentarli. Ma a pochi è concessa la grazia di essere vivi e morti a un tempo. Sovente, coloro a cui è concessa bruciano, al termine della vita, le loro opere come Gogol e Kafka. Altri restano in silenzio per anni, incapaci di descrivere ai vivi i loro dialoghi con i morti con cui condividono una indimenticabile intimità. Tracce di questa intimità si trovano negli ultimi racconti di Landolfi, di Manganelli, nel capolavoro di Silvio D'Arzo («Casa d'altri») o in certe strane confessioni di Pietro Citati. Sono luoghi che non si conoscono senza morire e quindi ci è concesso osservarli solo con l'antido-

to offerto dall'ironia dei loro messaggeri.

C'è poi la seconda giustificazione. Supponente di aver fatto un magnifico sogno o un terribile incubo. Per liberarne o per condividerlo con qualcuno, cominciate a raccontarlo nei minimi particolari fino a convincervi che quel sogno (o quell'incubo) è non solo vero ma è la realtà stessa... Tutta la realtà. Così quel contante onirico prodotto da un'ansia prenatale o da un desiderio infantile, diventa la sola risorsa dell'immaginazione per raccontare ai vivi non come vanno le cose del mondo ma le proprie paure. Questo, in genere, è quello che le case editrici chiamano «narrativa», che ha come orizzonte solo il numero di copie vendute.

SEGUE A PAGINA 2

*I canti di
Natale*

Pastorali, noëls e carols:
Natale nella tradizione
popolare con i grandi musicisti
di tutto il mondo

CD in
edicola a
15.000
lire

musica
IU

Una serie di «attacchi» per carpire i segreti dell'unità centrale, ma il sistema informatico ha resistito

Roma, denunciati pirati telematici Nel mirino il ministero del Tesoro

Nella memoria sono rimaste le tracce degli «hacker», entrambi romani, entrambi giovani. Non è stato ancora accertato se il loro obiettivo fossero alcuni dati da utilizzare per l'insider trading o se si sia trattato soltanto di una sfida.

Violenza sessuale Bimba 11enne denuncia il padre

BOLOGNA. Prima una frase in un tema in classe e poi il racconto dettagliato nel diario segreto. Una bambina, che due anni fa ne aveva poco più di 11, ha raccontato una allucinante storia di violenze subite dal padre, un artigiano bolognese. Da quel tema in classe sono scattate le indagini condotte dalla polizia presso la Procura di Bologna e coordinate dal pm Lucia Musti, che ha chiesto per l'uomo il rinvio a giudizio con l'ipotesi di reato di violenza sessuale. La bambina, sentita personalmente dal sostituto procuratore Musti, ha raccontato di essere stata costretta a farsi spogliare, accarezzare e a subire pratiche morbide e oscene dopo essere stata vestita con abiti di tulle appositamente confezionati dal padre, separato dalla moglie. La bimba ha poi raccontato di essere stata picchiata, legata ad una sedia e lasciata senza cibo nei periodi che trascorreva con il padre. Nega tutto, attraverso il suo legale, il padre.

ROMA. Attacchi in successione per espugnare il sistema informatico del ministero del Tesoro. L'offensiva di due hacker romani è stata respinta prima che potesse provocare seri danni. Prima, ad esempio, che prendessero il volo dati riservati particolarmente preziosi per l'insider trading. Se fosse questo l'obiettivo dei pirati o, più semplicemente una sfida all'istituzione, è ancora da chiarire. Quel che è certo è che gli hacker non sono riusciti a vincere i firewall, i «muri di fuoco» posti a difesa della rete informatica del dicastero; e che nel corso dei vari tentativi hanno lasciato tante di quelle tracce telematiche da permettere alla polizia delle telecomunicazioni, nell'occasione coordinata dal magistrato Giuseppe Corasaniti, di identificarli e rintracciarli. Cosa che non è di tutti i giorni.

I due pirati, entrambi piuttosto giovani, sono un esperto del settore, impiegato presso una società informatica, e un semplice appassionato, con particolare talento ed esperienza pratica: uno «smantonnatore», in gergo. Hanno usato Internet come ponte ed ora si tratta di capire se detenessero una password e, eventualmente, come l'abbiano recuperata. Credevano di essere irraggiungibili e non hanno saputo nascondere la sorpresa quando dopo il 13 novembre, la notte delle incursioni, il cerchio degli investigatori si è stretto intorno a loro. Avevano agito nella convinzione che mai nessuno sarebbe stato in grado di smascherarli e si sono difesi sostenendo di aver seguito diligentemente le istruzioni raccolte in un libro sulla pirateria informatica e quelle descritte in uno sito Internet che spiega come andare all'arrembaggio di sistemi, tanto semplici, quanto

complessi.

«Tutte le ipotesi al momento restano tali. Molto probabile che si sia trattato di una sfida - sostiene Giuseppe Corasaniti - Far vedere quanto si è bravi, abili nello sfidare le istituzioni: se si vuole, è una sorta di vandalismo, un po' come accade quando si imbratta una statua».

La coppia pare conoscesse bene il sistema in uso in quel ministero, e se l'accesso fosse riuscito, se i firewall non l'avessero respinto e le sofisticate tecniche di elaborazione delle tracce lasciate non avessero dato esito, i pirati avrebbero potuto fare di tutto: manomettere dati, modificare programmi, visionare gli archivi ed entrare in possesso di preziose informazioni, magari da usare a proprio vantaggio come accade, appunto, nelle compravendite di titoli azionari dall'insider trading.

Un campo d'azione dall'enorme potenziale e di altrettanto fascino. In genere in una parte della memoria dell'unità centrale del sistema esistono sempre le registrazioni di ogni intervento, ma un hacker abile può ordinare al computer di cancellare anche queste tracce, comprese quelle della sua stessa presenza. I due giovani che volevano mettere il naso nelle «cose» del ministero del Tesoro, evidentemente non sono stati all'altezza. A differenza dei loro colleghi inglesi che l'anno scorso si fecero beffe di Scotland Yard, facendo telefonate per miliardi a carico della prestigiosa istituzione britannica e riuscendo a conservare animato e impuniti, i due pirati romani hanno avuto la sfortuna di imbattersi negli investigatori. E sono stati denunciati in stato di libertà.

Felicia Masocco

LOTTERIA IN PICCHIATA



La Lotteria Italia sembra proprio non piacere più. Quest'anno le vendite dei biglietti sono precipitate e il calo è, a tre settimane dall'estrazione, del 40% rispetto all'edizione dello scorso anno, quella del pasticcio delle palline bloccate durante l'estrazione in diretta televisiva. Va invece molto bene l'ultimo nato della serie dei gratta e vinci «Milionaria»: in poco più di 15 giorni ne sono stati venduti 19,5 milioni. «Speriamo in una ripresa della Lotteria Italia di qui alla Befana, ammette il nuovo direttore dei Monopoli.

Milano, è deceduto in una clinica

È morto a 70 anni Franco Di Bella direttore del Corriere dal '77 allo scandalo P2

MILANO Franco Di Bella, direttore del *Corriere della Sera* dall'ottobre del 1977 al giugno del 1981, è morto ieri mattina a Milano, nella casa di cura privata «Capitano», dove era ricoverato per una grave malattia. Aveva 70 anni ed era rimasto vedovo da pochi mesi. «Ha lavorato proprio fino all'ultimo», ha ricordato il figlio Antonio, giornalista della Rai e per lungo tempo corrispondente del Tg3 negli Stati Uniti, accorso al capezzale del padre. Consulente del gruppo Riffeser, dopo essersi occupato della recente ristrutturazione del *Giorno*, in queste ultime settimane Di Bella si era attivato per concludere il passaggio (ipotesi poi sfumata) di Vittorio Feltri, ex direttore del *Giornale*, alla direzione del gruppo proprietario delle testate *Nazione*, *Resto del Carlino* e *Giorno*.

La biografia professionale di Franco Di Bella è stata lunga e tormentata. L'ombra lunga della P2, oltre a interrompergli la carriera, ne rovinò l'immagine di «ottimo direttore» del quotidiano di via Solferino. Nato a Milano nel 1927, suo padre, Antonio, era un maresciallo di polizia originario di Tropea (Catanzaro), la madre, Teresa Rebesco era di Amalfi. Di Bella inizia l'avventura giornalistica nel primo dopoguerra in un piccolo giornale, *Riscatto*. Nel 1950 viene assunto come cronista al *Tempo* e due anni dopo approda al *Corriere*. Qui in vent'anni consuma tutta quanta la classica trafila professionale: cronista, capocronista, inviato, caporedattore, fino alla vice direzione con Piero Ottone. È il 1976, anno dell'addio di Indro Montanelli. Anche Di Bella emigra, ma solo per qualche mese. Dopo una brevissima parentesi alla direzione del *Resto del Carlino*, ritorna in via Solferino e questa volta da direttore. Ricorda ancora il figlio Antonio: «Era un

conservatore, io e lui in quegli anni avevamo un rapporto intenso, cordiale e conflittuale allo stesso tempo... Era sicuramente un conservatore, ma gli è stato ampiamente riconosciuto di essere stato un innovatore del giornalismo. Fu lui a togliere il famoso doppiopetto al *Corriere*. Gli avversari di quel giornalismo «a tutta cronaca» lo criticarono così: è il direttore dello «sbatti il mostro in prima pagina».

La bufera della P2 lo travolse, quando il suo nome comparì negli elenchi della Loggia di Gelli. Lo scandalo che coinvolse l'editore Angelo Rizzoli e il direttore generale Bruno Tassan Din non lo risparmiò. Di Bella negò sempre di c'entrare con la scalata piduista al più importante organo d'informazione italiano. Negò ogni debito fino al punto da pronunciare un orgoglioso «non mi dimetto». Tuttavia neppure una coraggiosa e drammatica denuncia-testimonianza delle «umilianti pressioni» subite dal «Venerabile» Licio Gelli, riuscì a salvarlo. Alla fine, il 2 giugno 1981, Di Bella fu costretto dalla redazione di via Solferino alle autodimissioni. Gli subentrò Alberto Cavallari. Prima di diventare consulente del gruppo Monti, dirige la rivista *Domus*.

Ancora una testimonianza del figlio, Antonio: «Era un padre esigente e severo, sul piano politico siamo sempre stati su posizioni opposte... Con noi era come avere un caporedattore in casa. Voleva che studiasse economia in America, invece andai a Radio Milano centrale, la «mamma» di Radio Popolare. Negli ultimi tempi i nostri rapporti erano più distesi».

I funerali di Franco Di Bella si svolgeranno domani, lunedì, alle 14,30 a Milano, nella chiesa di San Francesco di Paola.

C. B.

L'UNITA' HA BISOGNO DI PIU' LETTORI,
PIU' LETTORI HANNO BISOGNO DE L'UNITA'

ABBONATI A



PER AVERE OGNI GIORNO IL MEGLIO
DELL'INFORMAZIONE NAZIONALE ED ESTERA.
PER SAPERE TUTTO SU POLITICA, CULTURA, ECONOMIA

Tariffe di abbonamento 1998

	Annuale	Semestrale
7gg	480.000	250.000
6gg	430.000	230.000
5gg	380.000	200.000
solo domenica	83.000	42.000

Per abbonarsi è sufficiente effettuare un versamento sul c.c.p. 269274, specificando la causale "Abbonamento a l'Unità", intestato a:

SODIP - Angelo Patuzzi SpA
Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per i nuovi abbonati è sufficiente inoltrare la richiesta tramite fax al numero 06/6792863 oppure per posta a: L'Arca Editrice de l'Unità S.p.A. servizio abbonamenti, via dei due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Non inviare denaro. La SODIP provvederà ad inviare bollettino postale già intestato per eseguire l'abbonamento.

A tutti gli abbonati SCONTI eccezionali del 50% sulle iniziative editoriali L'U

DORMIR, dal FABBRICANTE al CONSUMATORE

MATERASSI IN SCHIUMA di **LATTICE**

VERSIONE **ORTOPEDICO ULTRALATTEX**



La Schiuma di LATTICE è più areata grazie alle migliaia di microcelle che permettono all'aria di circolare liberamente mantenendo più fresca al vostro corpo, eliminando la condensa di umidità e permette una naturale traspirazione del corpo.

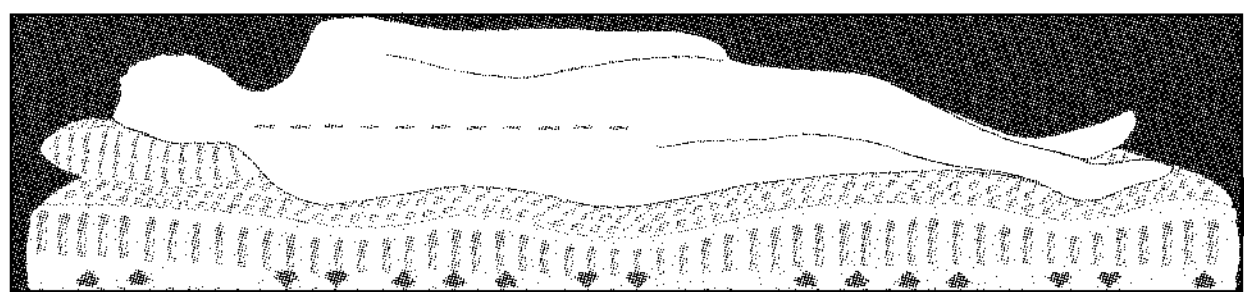
Il materasso è realizzato in LATTICE con copertura in puro cotone 100%. È un prodotto composto di materie prime di alta qualità, naturali ed ecologiche.

TESSUTO **Sanitized**

GARANZIA 20 ANNI ANALLERGICO - ANTI ACARI



ROTTAMATE IL VOSTRO VECCHIO MATERASSO!



~~L. 870.000~~

Telefonate Subito al



consegna gratuita isole comprese

AL PREZZO ECCEZIONALE

L. 360.000

VERSIONE SINGOLA DISPONIBILE ANCHE IN: **VERSIONE MATRIMONIALE E FUORI MISURE**

OFFERTA VALIDA FINO A FINE MESE

Il presidente: l'autonomia deve rispettare le «condizioni essenziali» dell'unità nazionale

Scalfaro: «Far presto le riforme rispettando il parlamento»

I tre moniti del Capo dello Stato. Il richiamo all'esperienza dei costituenti, «che impiegarono 18 mesi per il loro lavoro», forse un riferimento al problema della «prorogatio». Accordo generale sulla giustizia.

ROMA. «Il costituente di ieri ardisce qualche pensiero...»: il protocollo impone qualche divertente ipocrisia quando il capo dello Stato prenda la parola - come spesso gli capita - senza che il suo intervento sia previsto in scaletta. Come ieri mattina a Montecitorio a conclusione di un convegno sulla Costituzione. Il presidente della Corte Costituzionale, Renato Grunata, gli ha appena chiesto, deferente, qualche parola così all'improvviso... È Scalfaro, con una gaffe rivelatrice degli attenti preparativi della sua esternazione, legge da un foglietto le riflessioni e i moniti «trepidanti» che dedica ai costituenti di oggi.

Moniti che si racchiudono in particolare in punti tre, numero perfetto. Il primo riguarda i tempi: fate presto, pungola i partiti, e presto non vuol dire fretta. Il secondo attiene ai modi: attenti a non deragliare dai binari giusti e sperimentati, a mantenere poteri e dignità del Parlamento, senza eccessive concessioni, (che Scalfaro scorge criticamente in alcuni risultati dei lavori della Bicamerale), alle sirene del decisionismo e del presidenzialismo. Terzo punto: autonomia e decentramento? Per carità - è forse il retrospensiero scalfariano - non si ecceda nello strolciare a destra e a manca di federalismo. L'autonomia deve coniugarsi con le «condizioni essenziali» dell'unità nazionale.

Esternazione non di rito: Scalfaro proprio in questi giorni va svolgendo un tal crescendo di sortite pubbliche sulle riforme, che lascia intendere che il Parlamento nell'affrontare la questione troverà sul Colle un attento e non proprio neutrale osservatore. Già il problema dei tempi che occorrono per redigere la nuova «se-

conda parte» della Carta costituzionale è posta da Scalfaro in maniera così brusca da far intuire un'intento polemico. Il presidente la butta giù dura. In primo luogo: «Occorre operare molto bene, ma è anche necessario non perder tempo che non vuol dire certo esser frettolosi». E si sa che la fretta fa i gattini ciechi.

Di più, Scalfaro indica con un pizzico di sussiego l'esperienza esemplare compiuta dai costituenti mezzo secolo addietro: allora «si impiegarono 18 mesi per scrivere l'intera Carta Costituzionale», e ciò benché «più volte» l'assemblea dovesse occuparsi, nel frattempo, anche dell'«attualità politica». Il lavoro sulla Costituzione procedeva come un treno, in un clima di tensione culturale e passione politica che Scalfaro non nasconde di rimpiangere. Queste, invece, sono giornate che il presidente vive, dice, con «trepidazione», e occorre, quindi, che tutti abbiano chiaro che si deve «operare bene» e rapidamente.

C'è subito un risvolto di ordine personale: diciotto mesi ci vollero cinquant'anni fa? La scadenza del mandato di Scalfaro è tra diciassette: riferimento solo casuale? Se Scalfaro auspica una chiusura tempestiva dei lavori parlamentari sulle riforme, e insiste su scadenze rapide, ciò significa anche ribaltare l'argomento di chi ha escluso una vera e propria «prorogatio» del suo mandato. Scalfaro sembra dire ai parlamentari e ai partiti: se si dovrà prorogare il mio mandato sono fatti vostri. È vero, infatti, che in linea teorica sarebbe possibile evitare l'ingorgo istituzionale. Ma è il Parlamento che deve darsi tempi rapidi, se no... Se si dovrà prolungare la presidenza Scalfaro, insomma, non sarà certo

colpa mia, dell'attuale inquinamento del Colle. Ma delle vostre irresolutezze.

Non nominata, dietro l'esternazione di Scalfaro, è l'angoscia del presidente per il caso Previti e per i gravissimi pericoli che il lavoro dei costituenti potrebbe correre per via della crisi e degli incidenti giudiziari di Berlusconi e delle divisioni del Polo. Pronunciata qualche minuto prima della diffusione della notizia dei nuovi guai milanesi del Cavaliere, la perorazione quinarianza è anche un invito implicito a scongiurare eventuali e annunciate rappresaglie della destra sul terreno costitutivo. L'altra sera, conversando con i cronisti, il presidente aveva cercato di esorcizzare un simile esito disastroso dell'inchiesta Toghe pulite: il comportamento di Berlusconi è stato finora «inecepibile», s'era spinto ad affermare. Sinora...

E qui si passa ai contenuti. Appare indubbio che il presidente non è molto convinto della bontà di alcune delle conclusioni della Bicamerale. Dice: spero che il Parlamento «non perda poteri e dignità». Perché - scandisce - il Parlamento «è la voce, o meglio la volontà viva dell'intero paese, dell'intero popolo».

Anzi: il Parlamento «è» la democrazia. Il fatto che Scalfaro, al massimo, fosse disposto ad accettare una forma di semipresidenzialismo attenuato, all'austriaca, non solo è noto. Ma, attraverso la singolare diffusione di una videocassetta nella quale era registrato un incontro con alcuni studenti, il capo dello Stato aveva fatto sapere qualche tempo fa la sua opinione

ai commissari della sala della Regina, che poi, invece, si regolarono altrimenti. Scalfaro torna adesso alla carica, in vista del risolutivo dibattito parlamentare? Lo sapremo, probabilmente, dal tenore del messaggio a reti unificate che il presidente si appresta a diffondere la sera del 31 dicembre.

Più di routine, infine, il discorso di Scalfaro sull'autonomia amministrativa e il decentramento (si sa quanto poco lo convinca certa retorica neofederalista) e sul «rapporto vero, leale, a tutto campo, dello Stato con il cittadino». E di nuovo qui torna un forte accento di rimpianto per il lavoro costitutivo di cinquant'anni fa, quando si cercò di porre le basi di quella «sostanziale fiducia che non è ancora sorta o quanto meno non è quella che dovrebbe essere in democrazia».

Bei tempi, altri tempi, quando la Costituente cercò di realizzare «istituzioni idonee ad armonizzare i diritti dei singoli con quelli della comunità» in un clima di «passione e forte volontà politica», che - guardandosi attorno - Scalfaro non riesce a scorgere nei tempi presenti: «Oggi è più tempo di raziocinio che di entusiasmo».

Niente reazioni dal mondo politico, ancora impegnato a rispondere all'esternazione del giorno prima in materia di giustizia che deve rientrare «nel binario»: tutti d'accordo, da Flick a Veltroni, a Boato, a Macerati a Pecoraro Scario. Solo che ciascuno dà del pensiero di Scalfaro un'interpretazione diversa...

Vincenzo Vasile

Scarcerato il sindaco De Cosmo sotto inchiesta per concussione

Taranto, Cito denuncia la Guardia di Finanza

Il deputato, sul cui capo pende una richiesta d'arresto, accusa i finanzieri di sequestro (erano andati a casa sua per notificargli un atto giudiziario).

Rosabella esce da «Diario», redazione a Milano

Cambiamenti in vista a «Diario», il settimanale diretto da Enrico Deaglio che è stato allegato all'«Unità» sino all'ottobre scorso e che ora è in edicola da solo. Dalla società editrice del settimanale è uscita Rosabella, la società di Amato Mattia che deteneva il 33% delle azioni, ora ripartite al 50% fra gli altri due soci, Arca (editrice dell'«Unità») e Luca Formenton. La richiesta dell'azienda è inoltre che le due redazioni del settimanale, Roma e Milano, siano unificate a Milano. Il tutto dovrebbe avvenire in tempi brevi: l'ipotesi è che il numero confezionato interamente a Milano sia già quello in edicola il 28 gennaio oppure quello del 4 febbraio. Attualmente a Roma lavorano nove giornalisti, mentre tre, più il direttore, sono i professionisti a Milano. Di fronte all'ipotesi di trasferimento esprime «perplexità» il cdr della testata, che ne sta discutendo tempi e modi. (Adnkronos)

TARANTO. L'abbraccio con l'onorevole Giancarlo Cito, la visita alla «tenda della solidarietà» e in corteo fino a Palazzo di Città per ricevere gli applausi di consiglieri e sostenitori. Sono trascorse così le prime ore di libertà di Gaetano De Cosmo, sindaco di Taranto, per 43 giorni in carcere con l'accusa di aver ricosso tangenti.

Alle 11 in punto ha varcato il portone di via Speziale, dinanzi al quale lo attendeva il suo «deus ex machina» politico, l'on. Cito. «È stato un inferno - questo il suo primo commento - ma ce l'ho fatta perché sapevo del conforto dei tarantini e di quei 64 mila che mi hanno votato». Alla cosiddetta «tenda della solidarietà» ha trovato alcuni colleghi di giunta, alteratisi sotto il telone in segno di protesta per il provvedimento della magistratura. Alcuni hanno addirittura effettuato lo sciopero della fame. La metà ultima è stata il Comune, dove era in corso il Consiglio comunale. I consiglieri della maggioranza di centrodestra e il pubblico in sala ha applaudito calorosamente Gaetano De Cosmo e qualcuno si è entusiasmato al punto da abbracciarlo e baciarlo. Ma chi si aspettava le solite reazioni, esplosive e colorite dell'onorevole Cito è rimasto deluso. Muto come una sfiga. Il 6 novembre, questa la ricostruzione dei fatti, Gaetano De Cosmo, Carlo Patella, funzionario comunale, e Giuseppe Panico, cognato di Giancarlo Cito, vengono arrestati con l'accusa di concorso in duplice concussione collegata al pagamento di tangenti, da parte del titolare di una ditta di traslocchi e facchinaggio, per ottenere un appalto comunale. Nella vicenda viene chiamato in causa direttamente anche Cito, nei confronti del quale è stata inoltra-

ta alla Camera una richiesta di arresto che ha ottenuto il parere favorevole della giunta per le autorizzazioni a procedere. Dopo 43 giorni, il gip ha ordinato la scarcerazione degli indagati a seguito di due incidenti probatori durante i quali sono state confermate tutte le accuse. Domenico Illiano, il rappresentante della ditta concussa, ha infatti ribadito di aver pagato per ottenere il lavoro; Carlo Patella ha ripetuto al giudice di aver raccolto lo sfogo dell'imprenditore costretto a pagare tangenti.

Sulla scarcerazione si era pronunciato favorevolmente anche il pm Maurizio Carbone al quale De Cosmo ha riservato un'acida dichiarazione: «A me hanno votato 64 mila persone, non ho fatto nessun concorso per giudicare la gente». «Continuerò a fare il sindaco - ha concluso - e ci resterò fino a Duemila». In attesa di conoscere il verdetto dell'aula di Montecitorio per questa vicenda giudiziaria, l'on. Giancarlo Cito ha denunciato al presidente della Camera, al ministro di Giustizia e al comandante della Guardia di Finanza un tentativo indebito - a suo dire - di sequestro all'interno del proprio domicilio. Stando alla ricostruzione del parlamentare tarantino, mercoledì scorso un ufficiale e 4 finanzieri si sono presentati a casa sua per notificargli un atto giudiziario. «Sin qui nulla da eccepire», scrive Cito, che però si è opposto al sequestro di documenti che riguardano «Super 7», emittente tarantina «indebitamente e me associata nell'atto». Ne è nata una accesa discussione alla quale ha posto termine l'intervento di polizia e carabinieri.

Gianni Di Bari

Editori Riuniti

Strenne '97

Editori Riuniti

Michail Gorbaciov
Riflessioni sulla rivoluzione d'Ottobre
Dal Palazzo d'Inverno alla perestrojka
PRIMO PIANO
pagine 144 - lire 15.000

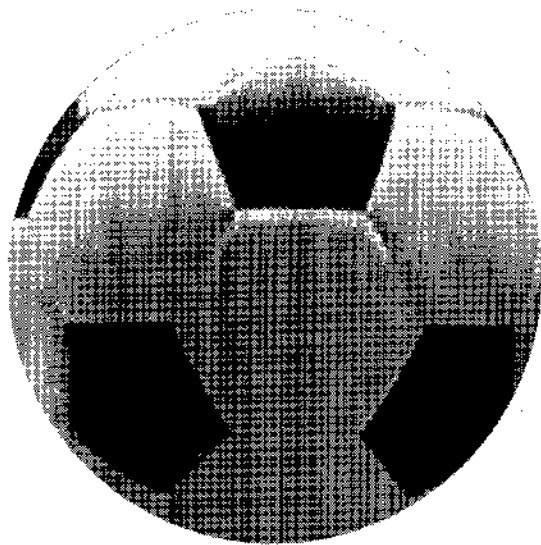


Paolo Rumiz
La secessione leggera
Dove nasce la rabbia del profondo Nord
PRIMO PIANO
pagine 224 - lire 20.000

Hugh Thomas
I giorni del bunker
La vera storia della fine di Hitler
BIBLIOTECA DI STORIA
pagine 352 - lire 32.000

Robert Louis Stevenson
Memorie
prefazione di Paola Colaiacono
GLI INTROVABILI
pagine 192 - lire 22.000

Marino Freschi
La Vienna di fine secolo
LE CAPITALI DELLA CULTURA
pagine 320 - lire 36.000



Gian Paolo Ormezzano
Tutto il calcio parola per parola
pagine 256 - lire 25.000

Paola Rodari
Lo zoo delle favole
illustrazioni di Nicoletta Costa
pagine 48 + floppy disk - lire 12.900

Antonella Gargano
Paolo Chiarini
La Berlino dell'espressionismo
LE CAPITALI DELLA CULTURA
pagine 264 - lire 35.000

Paola Rodari
ENCICLOPEDIA DELLA FAVOLA
Biancaneve con gli stivali
Alla scoperta delle favole che si raccontano nel mondo
libro + CD-ROM PC-MAC
lire 49.900

Claudia Salaris
Marinetti
Arte e vita futurista
IL CASO ITALIANO
pagine 392 + 32 con ill.
lire 38.000

Catherine Pont-Humbert
Dizionario dei simboli, dei riti e delle credenze
a cura di Cecilia Gatto Trocchi
MEMO -
pagine 272 - lire 28.000

Gianfranco Salvatore
IL ROCK
Gran Bretagna e Irlanda
i dischi i musicisti gli stili
500 biografie - 5.200 dischi
2.000 musicisti - 1.000 capolavori
CD-ROM PC-MAC - lire 29.900



Il dirigente della Quercia: «Non sono in polemica con D'Alema ma per la Cosa 2 ci vuole più partecipazione»

Zani: «Il Pds è troppo centralistico Per la svolta si fecero due congressi»

«Se vogliamo parlare al Paese dobbiamo essere più attrattivi e spiegare qual è il progetto». «Prodi sta andando bene e allora non capisco la fretta con cui si parla di nuove elezioni dopo le riforme». «Si dimentica troppo spesso l'Emilia Romagna».

BOLOGNA. Mauro Zani premette di non essere in polemica con il segretario D'Alema, né con la linea del Pds, ma sottolinea che sulla costruzione della Cosa 2 «è necessaria una correzione di rotta molto precisa».

Cosa significa «correzione di rotta»?
«Penso che fin dall'inizio, il piede di partenza della Cosa 2 non sia stato quello giusto. L'obiettivo - la costituzione di un grande partito della sinistra democratica - è giusto, ma occorre tirarlo fuori dalla clandestinità».

Il percorso è stato gestito in modo centralistico: è questo che vuol dire?

«Sì, credo di sì. Al Pds, con troppa facilità, è stata fatta passare così, una cosa che non si sa che cosa sia. Per questo dico che è necessaria una correzione di rotta molto precisa. La gestione del partito è un problema evidente».

Cosa dice al partito?

«Ricordo al partito che quando si decise di fare il Pds si fecero due congressi straordinari. Ora, il processo che si imporrebbe, non dico che debba essere come quello che fu irripetibile e storico per l'intero Paese, ma deve avere un'ampiezza e una qualità che diano dignità di grande progetto nazionale».

Se vogliamo parlare al Paese, dob-

biamo essere attrattivi. La gente si mobilita se dici quale progetto hai, se lo fai vedere».

Efinad ora non è stato così?
«Il mio cruccio è di non riuscire a provocare una risposta seria su questo punto. D'Alema mi ha risposto e ha detto di aver convocato il comitato politico nazionale per discutere questo problema. Dal comitato politico non mi sono dimesso e perciò vedremo cosa succede».

Dunque, è tutto appianato? Eppure, dodici dirigenti della Sinistra del Pds dell'Emilia Romagna hanno scritto al segretario regionale Matteucci affinché riporti a D'Alema il loro sconcerto sull'iter della Cosa 2. I 12 invitano a riflettere sulla sua decisione di lasciare l'incarico a Botteghe Oscure.

«Ho espresso pubblicamente il mio pensiero sulla Cosa 2. E da tempo».

Però, ci sono altri motivi di disappunto. Ad esempio a lei non è piaciuta l'uscita di D'Alema sulla questione del voto anticipato compimento delle riforme, prima della scadenza naturale.

«Anche la gente comune pensa che sia giusto che il partito di maggioranza esprima il presidente del Consiglio. Se fosse già operativo il nuovo sistema politico non ci sarebbe nulla da ridire. Però, le cose

Ordine Calabria respinge ricorso D'Alema

Ordine della Calabria in controtendenza rispetto agli altri due interessati dal ricorso di Massimo D'Alema contro il direttore e due giornalisti del *Corriere della Sera*. Il Consiglio dell'Ordine calabrese dei giornalisti, presieduto da Raffaele Nicolò, chiamato a valutare la posizione del giornalista Francesco Verderami, ha infatti respinto l'istanza presentata dal segretario del Partito democratico della sinistra

«perché assolutamente infondata in fatto e in diritto» mentre gli ordini del Lazio (a cui è iscritto Felice Saulino) e quello della Lombardia (per il direttore Ferruccio De Bortoli) hanno deciso nei giorni scorsi l'apertura di un procedimento a loro carico.

La politica italiana sono andate diversamente. E il nuovo sistema politico non c'è ancora. Prodi sta andando bene e allora non capisco la fretta. Non dobbiamo dare un'idea di fretta e nervosismo. O di improvvisazione. Non ci aiuta. Ecco, quello che a volte non mi piace è che si prendono decisioni affrettate e affrettatamente si smentiscono. Dobbiamo essere più rigorosi, più sicuri. E più cauti».

Il partito emiliano la pensa come lei?

«Io mi assumo la responsabilità per il ruolo che mi compete. Che non si dica poi che il nuovo partito è nato e che nessuno se ne è accorto e che Zani era là a scaldava la seggiola. Ho lasciato una piccola seggiola anche se resto nel comitato politico nazionale. La cosa, però riguarda anche l'Emilia Romagna perché, così come non era concepibile fare allora il Pds senza il ruolo decisivo del partito dell'Emilia Romagna, ancora di più questo vale oggi. In un partito, come in un'organizzazione militare occorre una catena di comando nitida. Perché questo è un partito democratico. E quando parlo di catena di comando non intendo una cosa accentrata, ma sapere chi decide e su che cosa».

Paradossalmente, però, col governo dell'Ulivo l'Emilia Roma-

gna sembra essere penalizzata. Ad esempio è stato difficilissimo trovare i fondi per Bologna capitale europea del 2000...

«Forse si dimentica la funzione dell'Emilia Romagna. Si parla del Nord Est dimenticando l'Emilia. Bisognerebbe indagare attentamente sulla differenza di qualità sociale tra questa regione e il Nord Est. Occorre spiegare al Paese e al governo che qui c'è un bene da salvaguardare e rilanciare».

Spesso, capita che ci siano poteri di contrattazione tra le grandi città e il governo che rischiano di lasciarci in difficoltà. Credo che la soluzione vera sia quella federalista. Ma anche all'interno del Pds la linea della riforma costituzionale è troppo debole. Il tema del federalismo è centrale ed è da prendere per le corna, ma qualche volta mi sembra che ci siano rivendicazioni per ritagliare spazi per alcune città stato. A Bologna Vitali ha fatto bene a insistere sull'addizionale Irpef, ma è solo dovuto allo stato di necessità. La linea vera è quella della compartecipazione all'Irpef».

Lei ha detto che adesso farà il parlamentare.

«Confermo. Da un anno e mezzo non mi occupo più del partito».

Andrea Guermandi

L'intervista

Domenici (Pds): «Coi sindaci possiamo migliorare le riforme»

ROMA. Giovedì è stata la giornata dei sindaci delle aree metropolitane. Riuniti in Campidoglio, a Roma, hanno avanzato le loro richieste unitarie per un federalismo più compiuto. I sindaci del centro sinistra hanno anche incassato da Prodi la promessa di una partecipazione attiva al coordinamento dell'Ulivo e in serata sono stati ricevuti dal segretario del Pds Massimo D'Alema. Leonardo Domenici, responsabile Enti locali del Pds, ha partecipato all'incontro.

Dopo tante polemiche, pace fatta con i sindaci? D'Alema ha dato il via libera agli emendamenti del testo della Bicamerale...

«È stata una riunione positiva: c'è stato un confronto diretto sulle questioni già espresse in Campidoglio. Ma anche un riconoscimento del lavoro svolto dalla Bicamerale (questo per smontare un certo clima creato artificialmente intorno a fantomatici contrasti di merito). Certo, il testo uscito dalla Bicamerale ha dei limiti e alcuni punti devono essere sviluppati. Su questo massima disponibilità, pur sapendo che abbiamo avviato una discussione preliminare».

Quali sono i temi affrontati?

«Innanzitutto, il dimagrimento delle competenze dello Stato, una ventina nel testo della Bicamerale. I sindaci delle maggiori città, ma anche i presidenti delle Regioni, chiedono che siano ridotte di numero. È un punto sul quale lavorare. Un'altra esigenza posta dai sindaci è quella della costituzione dei consigli regionali delle autonomie locali: in ogni regione, oltre al consiglio regionale, dovrebbe esserci un consiglio delle autonomie locali che funge da seconda Camera. È una questione controversa: può essere discutibile il fatto che i consigli delle autonomie locali siano sanciti dal testo della Costituzione, ma l'esigenza posta dai sindaci è reale e potrebbe essere risolta anche in modo diverso, ad esempio con una forte partecipazione delle autonomie locali alla elaborazione degli statuti regionali. In ogni caso, il problema di saldare, in un rapporto dialettico ma non conflittuale, il sistema degli enti locali con la regione, c'è e va risolto».

I sindaci pongono anche una questione di metodo: chiedono una introduzione progressiva del federalismo (ci sarebbero regioni dove questa è già possibile e altre invece che non sarebbero ancora pronte).

«Sono d'accordo. Bisogna trovare

i modi per attuarla. Non è detto che il problema venga trattato necessariamente nell'articolato della Costituzione. Potrebbe trovare posto in una serie di norme transitorie che diano la possibilità di fissare determinati parametri o requisiti (ad esempio di efficienza istituzionale) indispensabili per accedere al trasferimento dei poteri riconosciuti e sanciti a livello costituzionale».

I punti più caldi, al momento, restano la vexata questione della seconda Camera e la questione delle città metropolitane autonome. Chierisposte avete dato ai sindaci?

«Per la seconda Camera si profilano due soluzioni: una composizione mista che però, a differenza di quanto previsto ora dal testo della Bicamerale, possa vedere una partecipazione a pieno diritto dei rappresentanti delle autonomie locali; altra soluzione, più lineare e trasparente, un Senato elettivo federale su base territoriale (prevedendo, in questo caso, la compatibilità fra la carica di sindaco e di presidente di Regione con quella di senatore). Quanto all'autonomia delle città metropolitane, si possono ipotizzare due strade che non sono necessariamente alternative: l'esistenza di aree metropolitane autonome che definiscono i loro poteri negoziando con le stesse regioni, oppure vere e proprie città-regione con livelli di autonomia ancora più marcata, che non devono però entrare in conflitto con le stesse regioni».

E qui si apre il problema spinoso: quali sarebbero le città-regione, Roma, Milano e Napoli? E le regioni come reagirebbero?

«Certo, il numero delle città-regione dovrebbe essere molto limitato. Non è pensabile che tutte le 14 aree metropolitane possano avere uno statuto del genere. Inoltre, abbiamo sofferto, in questa fase, di divisioni profonde sul fronte riformatore delle autonomie locali fra i vari livelli istituzionali. Ora ci sono le premesse per raggiungere delle intese. È necessario trovare dei punti di convergenza che rendano il fronte riformatore più solido, in grado di combattere i conservatorismi. Alle regioni si dovrà riconoscere un certo potere ordinamentale nell'organizzazione degli enti intermedi (province) e nell'organizzazione del rapporto con i piccoli Comuni. Giusta anche la richiesta dell'elezione diretta dei presidenti delle regioni».

Luana Benini

Prodi col suo vice dai comitati: «Stiamo dando prova di serietà»

Veltroni: l'Ulivo fa scuola in Europa sarà la sinistra del Duemila

Il premier intervistato dallo "Spiegel": «Berlusconi non deve scambiare il Paese per un'azienda». Su Di Pietro: «L'ho tenuto lontano dalle toghe e dalle armi».

ROMA. «L'Ulivo non è solo un'alleanza di necessità ma una grande risorsa per l'evoluzione bipolare della politica italiana. Non è vero che non esistono paragoni in Europa, anzi l'evoluzione della sinistra va nella direzione dell'Ulivo». Walter Veltroni è convinto che la «sinistra del 2000» è sempre di più un «incontro tra la sinistra tradizionale, i cattolici democratici, i liberali e gli ambientalisti».

Il vicepresidente del Consiglio ha ribadito queste sue idee durante un incontro con i coordinatori dell'Ulivo in occasione dei saluti natalizi al quale era presente anche il presidente Prodi.

Nel suo intervento si è soffermato proprio su cosa è oggi l'Ulivo, dopo l'esperienza di governo: «L'Ulivo è qualcosa di più della semplice somma dei partiti. Non è la somma di due-tre-quattro forze politiche. Intanto ne è la sintesi. Non è solo un programma di governo, ma è diventata una cultura e una politica».

Veltroni ha sottolineato che all'interno del Consiglio dei Ministri «è ormai difficile distinguere l'appartenenza partitica dell'uno e dell'altro mini-

stro. Questo è merito della tenacia e dell'apertura di Romano Prodi che non solo è un ottimo presidente del Consiglio, ma è anche capace di far vivere una squadra di persone ed esperienze diverse. Quello che succede nel Consiglio dei Ministri - ha detto ancora Veltroni - è quello che succede anche nel Paese».

Il vicepresidente del Consiglio considera molto importante la decisione di svolgere convenzioni programmatiche dell'Ulivo collegio per collegio. «Oggi, rispetto allo scorso anno, abbiamo qualche carta in più. Ci sentiamo più sicuri e più forti».

Anche Romano Prodi ha tracciato un bilancio positivo dell'esperienza dell'alleanza e del governo, nello scambio di auguri nella sede dell'Ulivo del Collegio 12 a Bologna, dove è stato eletto.

«Un anno fa - ha ricordato il presidente del Consiglio - era un po' più complicato. A Roma - ha continuato Prodi - abbiamo fatto una bella riunione di tutti i gruppi provinciali dell'Ulivo. Si sono radunati oggi per la prima volta: c'era una bella atmosfera, abbastanza serena e tranquilla.

Speriamo che continui così, anzi, speriamo che migliori. Quest'anno le cose sono andate bene, forse anche troppo, non lo so...», ha scherzato Prodi sostenendo che «bisogna sempre andare un po' bassi». «Le cose sono andate molto bene - ha ripetuto - ci sono le premesse perché possano continuare, almeno nel prevedibile futuro. Lasciamo stare i dati, è inutile riempirvi di numeri, non serve. Quello che volevo assicurarvi è che stiamo dando la prova di esser seri».

Il Presidente del Consiglio, intervistato dallo "Spiegel", si pronuncia anche su avversari e alleati: «Berlusconi è un uomo d'affari. Non si deve mai scambiare un Paese per un'azienda». Secondo Prodi, invece, Fini potrebbe essere «l'uomo giusto» per riorganizzare la destra italiana, ma la strada che deve fare «è ancora lunga». E Di Pietro? «Abbiamo due caratteri molto diversi ma ormai sono quasi due anni che collaboriamo in armonia. L'unica cosa a cui sono stato molto attento è di tenerlo lontano da incarichi che abbiano a che fare con le toghe o le armi. Non bisogna confondere i ruoli».

In primo piano

Un'insolita mascotte per la Nuova sinistra giovanile in attesa del simbolo

I giovani di sinistra ripartono dalla pecora rossa

Indetto un «concorso di idee» per il nuovo marchio dell'organizzazione. Peluffo: «Rivolgersi agli esperti? Meglio le idee dei giovani...».

ROMA. Una pecora rossa che si tira fuori dal branco. Che decide: «Se permettete questa volta il marchio me lo faccio io». È lei la *mascotte* dei ragazzi e delle ragazze della Sinistra Giovanile, che si rinnova ed è in cerca di nuovi simboli per la propria identità. Anzi, per essere più precisi, è in cerca del suo nuovo marchio, della sua nuova bandiera: «A ottobre - ci racconta il presidente, Vinicio Peluffo - si è tenuto il congresso fondativo della Nuova Sinistra Giovanile, che raggruppa i giovani del Pds, i giovani laburisti, i comunisti unitari e i cristiano-sociali. E a gennaio andremo al congresso per decidere statuto e regolamento. Ma noi i nostri stati generali li abbiamo già fatti. E quello a cui miriamo è il coinvolgimento sia dei giovani già impegnati nella politica che di quelli di area, quelli che non svolgono abitualmente attività militante».

Insomma, la voglia (e la ne-

cessità) è quella di superare i vecchi schemi della militanza e dell'organizzazione partitica, e il primo segnale di questa nuova rotta riguarda proprio il nuovo simbolo. Va scelto, va deciso. Ed è qualcosa che abitualmente si decide dentro le stanze dei partiti, consultando stilisti, disegnatori, esperti di marketing. Ma per questa Nuova Sinistra Giovanile non va. Ecco allora l'idea: «Abbiamo pensato: perché non indire un concorso per il simbolo? Un concorso aperto a tutti - spiega ancora Vinicio - E l'abbiamo fatto. Abbiamo invitato tutti, i militanti, gli studenti delle scuole superiori, degli istituti d'arte, delle università, a mandarci le loro idee, i loro disegni. Da qui al 20 gennaio, dopo di che sceglieremo quello che ci sarà piaciuto di più, e che diventerà ufficialmente il simbolo della Nuova Sinistra Giovanile».

E per lanciare il concorso è nata una campagna che ha per

D'Alema incontra leader albanesi

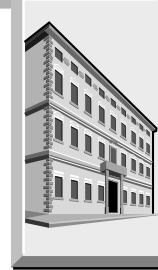
Su invito del Partito socialista albanese Massimo D'Alema ha partecipato ieri alla Conferenza del Ps a Tirana. Nel corso della sua visita nella capitale albanese, il segretario del Pds ha incontrato il primo ministro Fatos Nano, il presidente della Repubblica Rexhep Mejdani, il presidente del Parlamento Skender Gjinushi, la Presidente della Commissione Parlamentare per le riforme costituzionali e il presidente del Partito democratico Sali Berisha.

protagonista proprio la pecora rossa che dicevamo all'inizio. «Fuori dal gregge - Fai la pecora rossa, dacci il simbolo», è lo slogan che campeggia sul volantino, costruito a tre pieghe, con la sua immagine e l'invito a mettere in moto creatività, ideali e fantasia per «marchiarci da noi; se no, se poi ti becchi l'ornitorinco come simbolo, non veniti a lamentare...». È un gioco, certo, ma è anche molto di più. È lo sforzo di dialogare direttamente col mondo che si vuole rappresentare, di «dare piena cittadinanza a questa generazione nuova - per dirla ancora con il 26enne Vinicio - perché il nostro non può e non deve essere un percorso chiuso. Io ho cominciato a fare politica negli anni Ottanta, quando c'era Craxi, e a quell'epoca era inimmaginabile che ti venissero a dire «abbiamo bisogno anche di te», «decidiamo anche con te». Oggi è diverso. I giovani guardano i

telegiornali, leggono, hanno maggior interesse per la politica, ma è calata enormemente la partecipazione alle forme tradizionali della militanza politica». E per sottolineare meglio il concetto Vinicio tira fuori delle cifre: «Nel '96/97 la Sinistra Giovanile ha raccolto sui 30 mila iscritti, e guarda caso le federazioni che hanno avuto più iscritti sono proprio quelle che hanno scelto di fare campagna in maniera innovativa, ad esempio attraverso gli Internet Café, attraverso le nuove tecnologie». E non è certo un caso. Perché i linguaggi cambiano, e dialogare col mondo giovanile significa cercare di stare sempre un passo più avanti. Largo allora alla pecora rossa: «Che, se questa nostra campagna sarà apprezzata - conclude Vinicio - finirà col diventare sul serio la nostra mascotte».

Alba Solaro

Parlamento e dintorni



Tra timbri, bolli e firme l'odissea d'un povero vaglia

GIORGIO FRASCA POLARA

QUANDO L'OSTRUZIONISMO SERVE ANCHE AL GOVERNO. Una soddisfazione, almeno una, la rappresentante degli autogestiti napoletani, Mara Malavenda, se l'è presa, l'altra mattina durante la discussione della Finanziaria. Da sola, la deputata ex Rifondazione aveva presentato 50 mila emendamenti. Tutti bocciati, tranne uno: quello che ha fatto la gioia non solo sua ma anche e soprattutto del governo. Gli è che, in sede di esame preventivo della Finanziaria, la commissione Affari sociali aveva inserito (d'accordo con la ministra della Sanità Rosi Bindi) una norma per il trasferimento alle Asl della sanità penitenziaria. Aperti cielo: il guardasigilli Fick non solo non ne sapeva nulla ma era comunque contrario all'esproprio di poteri della Giustizia. Come fare, però, a cancellare la disposizione senza mettere platealmente un fronte governativo contro l'altro? Ha provveduto (in modo del tutto involontario) Malavenda che, nella foga di abolire tutto e tutti, aveva presentato un emendamento - il n. 37.951 - abrogativo della norma passata in commissione. Il sottosegretario al Tesoro Pietro Giarda l'ha scovato e ha dato parere favorevole: emendamento approvato da governo e maggioranza con un sì compatto, compunto, liberatorio.

«TUTTI RIFORMISTI, ANCHE BERTINOTTI». L'ultimo numero del settimanale dei Comunisti unitari (che si chiama «Cominform»), autoironico giuoco sull'acronimo per dire Commenti & Informazioni) pubblica un lungo colloquio di Fiamano Crucianelli con Alessandro Natta sull'«oltre le due sinistre». Dice Natta: «Romperlo è facilissimo. Rimettere insieme è difficile. Il Pci è diventato grande perché ha saputo superare le sue divisioni. La sinistra di domani dovrà fare altrettanto». Per Natta (peccato che intervenga poco: ma quando parla sono due pagine piene, curate da Luca Telese) tre sono «i punti ancora irrisolti»: eguaglianza, giustizia sociale e parità uomo-donna. La via per risolverli «è quella di un processo riformatore: tutta la sinistra è riformista, Bertinotti compreso». Già, ma lui si dice antagonista? «Che significa antagonista? Che si sogna un'altra società?», sbotta Natta: «Ma quella la voglio pure io. Voglio una società diversa da quella attuale».

STORIE DI ORDINARIA BUROCRAZIA/1. Se non siete così fortunati da trovare un ufficio postale che abbia automatizzato il servizio (sono ancora una minima percentuale), sapete quanti bolli e quante firme vanno apposti su un vaglia ordinario - ordinario, ripeto - in partenza? Sono esattamente sedici bolli e tre firme: verificato all'ufficio postale di Montecitorio.

STORIE DI ORDINARIA BUROCRAZIA/2. Il 2 ottobre 1996 (or sono quattordici mesi) l'on. Angeloni, An, rivolse una preoccupata interrogazione al ministro del Lavoro segnalando che «la Ericsson Telecomunicazioni SpA ha intenzione di chiudere entro il 31 dicembre 1996 lo stabilimento di Avezzano per trasferirsi presso Sulmona». Fulminea la risposta del ministro Tiziano Treu: sta alla pagina IV dell'allegato B ai resoconti Camera del 12 dicembre 1997. In effetti «l'attività produttiva nello stabilimento di Avezzano della Ericsson Telecomunicazioni SpA è cessata il 18.12.1996», comunica Treu, e per fortuna che almeno «il personale in forza presso il suddetto stabilimento è stato ricollocato presso lo stabilimento di Sulmona». Grazie, però questo cose interrogante e interessati le sapevano da più di un anno.

I COSTITUENTI ANCORA IN VITA... La cerimonia appena tenuta in Senato per il 50. della promulgazione della Costituzione (27 dicembre 1947) è stata giusta occasione per rendere omaggio ai superstiti della straordinaria stagione costituzionale. Dei 556 eletti all'Assemblea, ne sono rimasti 39. Ricordiamone i nomi: i comunisti Assennato, Boldrini, Cavallari, Nadia Gallico, Giolitti, Nilde Iotti, Teresa Mattei e Scarpa; i dc Andreotti, Belotti, Bertola, Biagioni, Borsellino, Colombo, Filomena Delli Castelli, Fanfani, Froggio, Geuna, Giaccherio, Gui, Leone, Martinielli, Murdaca, Murgia, Maria Nicotro, Ruccio, Scalfaro, Sullo, Taviani e Zerbi; i socialisti Donati e Foa; i socialdemocratici Bianca Bianchi, Giancarlo e Matteo Matteotti, Preti; i repubblicani Mazzei e Valiani; il monarchico Covelli.

...E QUELLI CHE ANCORA SONO IN PARLAMENTO. Sono sei più Scalfaro che, concluso il settennato al Quirinale, siederà a Palazzo Madama (per la prima volta: è stato sempre deputato) come senatore a vita di diritto. Sono al Senato anche l'ex presidente della Repubblica Leone e, come senatori a vita, Andreotti, Fanfani, Taviani e Valiani. Alla Camera è rimasta, ininterrottamente, una sola costituente: Iotti.



8 l'Unità I PROGRAMMI DI OGGI

Domenica 21 dicembre 1997

TELEPATIE

Una Castagna riciclata

MARIA NOVELLA OPPO



Ciao Mara! Venerdì sera a «Scherzi a parte» e ieri mattina nel suo faticoso orario sbagliato, la bella Venier ci ha salutato con qualche accenno di lacrime (di gioia?). Nel programma serale appariva in nero, quasi magra nonostante il seno maestoso, sorridente e molto simpatica. Lo scherzo che le hanno fatto era basato sulla complicità di Loredana Berté che si faceva accompagnare da un chirurgo plastico, fingendo di essersi rifatta il naso. Al momento in cui le bende venivano tolte, la povera Mara si trovava di fronte alla faccia sfigurata dell'amica. Affranta, era combattuta tra la voglia di portare in salvo Loredana e la volontà di non spaventarla. Alla fine combatteva a calci e altri colpi bassi per difenderla dalle mani dei ciarlatani, dimostrando la coraggiosa energia del suo affetto. Tutto quanto il filmato sembrava fatto apposta per confermare i soliti sospetti. Quello anzitutto che gli scherzi siano spesso consegnati per mettere in risalto la complicità dei personaggi sotto contratto Mediaset. Per esempio Castagna, in vista del suo ritorno prossimo venturo in video, oltre a essere stato ospite in tutti i programmi (a partire da «Costanzo Show») è anche stato «vittima» di «Scherzi a parte», dove gli veniva offerta la cavalleresca occasione di difendere una ragazza dalle prepotenze di un fidanzato violento. Insieme al divo Alberto, uno dei più antipatici personaggi televisivi in esilio, in questo modo è stato riciclato per una nuova stagione di «Stranamore». Non è un sospetto, è una certezza che la tv commerciale non lasci niente al caso per fare i propri interessi. Mara finora è stata un investimento sbagliato, ma questa adesso è la sua forza. Come quei signori pieni di debiti, ai quali le banche continuano a prestare soldi per recuperare il primo prestito, sono tenuti in piedi dalla forza della loro debolezza.

24 ORE

DIARIO DI VIAGGIO CANALE 5 10.00
Ultima puntata del ciclo dedicata ai mari del Sud: le isole Tonga e Samoa, le Marchesi, le Hawaii.

VOLEVO SALUTARE ITALIA 1 13.40
Ci saranno Giorgia con il nuovo cd *Mangio troppa cioccolata* prodotto da Pino Daniele; lo scrittore Aldo Busi e Bebo Storti.

DOMENICA IN RAIUNO 14.00
Valeria Marini e i ricordi del viaggio di nozze appena terminato di Veronica Pivetti saranno in primo piano nella maratona domenicale.

IMISTERI DI CASCINA VIANELLO CANALE 5 20.30
Primo episodio della serie per la Tv interpretati dalla Mondaini e Vianello.

TARGET CANALE 5 22.30
Intervista a Dario Fo e Alberto Sordi sul sacro in tv con interventi sul tema anche di Giorgio Dell'Arti.

TV7 RAIUNO 22.55
Drammatiche immagini di miseria nel cuore di New York, Indro Montanelli intervistato da Lilli Gruber, le Clarisse di Spello costrette per il terremoto a vivere nei container.

AUDITEL

VINCENTE:
Striscialnotizia (Canale 5, 20.36)..... 8.847.000

PIAZZATI:
Il Commissario Rex (Raidue, 21.04)..... 5.809.000
Super Quark (Raiuno, 20.55)..... 5.222.000
Beautiful (Canale 5, 13.51)..... 5.112.000
Un giorno fortunato (Raidue, 21.04)..... 4.831.000

DA ASCOLTARE



Chiude «Radio Zorro» L'addio in diretta di Beha

9.00 RADIO ZORRO
Ultima puntata del programma di Oliviero Beha
RTL (102.5 FM)

1040 puntate in cinque anni e mezzo di vita. Radio Zorro chiude, forse solo temporaneamente, il suo sportello di denuncia: l'ultimo appuntamento di Oliviero Beha con le frequenze di Rtl 102.5 è per oggi in diretta dalle 9.00 alle 11.00. Nel corso delle 46 puntate domenicali, 247 ascoltatori, nel 70% dei casi rappresentanti di comitati ed associazioni, hanno avuto la possibilità di dare voce alla loro protesta. Radio Zorro ha chiamato 187 ospiti; di questi 114 erano deputati, sindaci, assessori o funzionari dello Stato.

SCEGLI IL TUO FILM

20.45 PERDIAMOCI DIVISTA
Regia di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Asia Argento, Aldo MacCIONE. Italia (1994). 115 minuti.
Fuoco e faville tra il conduttore senza scrupoli e la paraplegica. Verdone fa satira contro la tv del dolore ma non rinuncia a una storia d'amore con Asia Argento. La comicità è ai minimi storici, ma qualcosa di tenero c'è.

20.50 GREMLINS 2 - LA NUOVA STIRPE
Regia di Joe Dante, con Zach Galligan, Phoebe Cates, Hoyt Axton. Usa (1984). 105 minuti.
Un simpatico animaletto - ma non è un tamagotchi - trovato da un rigattiere cinese. È carino ma non deve toccare l'acqua e non deve mangiare dopo mezzanotte. Altrimenti... Una produzione Spielberg per ragazzi ma non solo.

23.10 ...E GIUSTIZIA PER TUTTI
Regia di Norman Jewison, con Al Pacino, Jack Warden, John Forsythe. Usa (1979). 117 minuti.
Al Pacino già avvocato, ma non ancora diavolo. Anzi. In lotta contro la giustizia corrotta incarnata da un giudice non integerrimo. E invece è costretto a difenderlo da un'accusa infamante.

0.30 L'HOMME BLESSÉ - L'UOMO FERITO
Regia di Patrice Chéreau, con Jean-Hugues Anglade, Vittorio Mezzogiorno, Liza Kreuzer. Francia (1983). 106 minuti.
Terzo lungometraggio di Chéreau, regista soprattutto teatrale, ma noto al pubblico cinematografico per *La regina Margot*. È la storia di un adolescente di provincia che un'estate incontra un uomo strano e ne diventa praticamente schiavo accettando di prostituirsi per lui.



MATTINA		
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. Contenitore. [8228]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [3164570]	6.00 FUORI ORARIO. [15648008]
8.00 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli. "Il pranzo". [9957]	7.00 TG 2 - MATTINA. [66711]	8.50 BUONGIORNO MUSICA. All'interno: Matamorphen - studio per 23 solisti. Musica classica. Di Richard Strauss. [5267063]
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMENICA. [3146957]	7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 7.30, 8.00, 8.30, 9.00, 9.30 Tg 2 - Mattina. [67161131]	9.30 FORMAT PER I DIRITTI UMANI. [6575315]
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica. [4247]	10.00 TG 2 - MATTINA. [89624]	10.25 Alta Badia: SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante maschile (1ª manche). [57815709]
10.30 A SUA IMMAGINE. All'interno: 10.55 Santa Messa; 12.00 Angelus. [3546266]	10.05 DOMENICA DISNEY MATTINA. All'interno: Compagni di banco a quattro zampe; Blossom. Telefilm. [9135808]	11.35 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Licia Colò. [1997605]
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA. [2509711]	11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Con Simonetta Martone, Tiberio Timperi. [999889]	7.00 PETER STROHM. Tl. [63402]
		8.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [13605]
		8.20 OLTRE IL PONTE. Tl. [2921131]
		8.50 AFFARE FATTO. [4837228]
		9.00 DOMENICA IN CONCERTO. Messa solenne in sol mag. per l'incoronazione di Luigi XVIII. Di Luigi Cherubini. [83266]
		10.00 S. MESSA. [6608008]
		10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. All'interno: Tg 4. [7398082]
		12.30 L'ALTRO AZZURRO. Documentario. [20773]
		6.30 BIM BUM BOM. All'interno: 7.30 Carta e penna; 8.10 Scrivete a Bim Bum Bam; 8.50 Ambrogio, Un e gli altri; 9.25 Magazine; 9.55 La nostra inviata Manuella; 10.55 Scritti, c'è Bim Bum Bam. Show. [25312727]
		11.30 MAI DIRE GOL. Varietà (Replica). [1203112]
		12.25 STUDIO APERTO. [5321518]
		12.45 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. Conducono Alberto Brandi e Maurizio Mosca. [7762605]
		6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [4470808]
		8.00 TG 5 - MATTINA. [55995]
		9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica di attualità religiosa a cura di Monsignor Gianfranco Ravasi. [4572976]
		9.45 SPECIALE: "I MISTERI DI CASCINA VIANELLO". [1450150]
		10.00 DIARIO DI VIAGGIO. Rubrica. [35131]
		11.00 PAPÀ NOÈ. Telefilm. "Vita da cani" - "Il grande salto". [5915353]
		7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [1965605]
		9.00 DOMENICA SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Calcio. Campionato olandese. Volendam - Ajax; 10.15 Sci alpino. Coppa del Mondo. Slalom gigante maschile (1ª manche); 11.25 Touch Down. [11698179]
		12.00 ANGELUS. "Benedizione di S. Giovanni Paolo II". [51315]
		12.15 AMORI E BACI. Tl. [520082]
		12.45 METEO. [6953150]
		12.50 TMC NEWS. [945957]

POMERIGGIO		
13.30 TELEGIORNALE. [8044]	13.00 TG 2 - GIORNO. [33889]	13.20 QUELLI CHE ASPETTANO. Varietà. [186063]
14.00 DOMENICA IN. Contenitore. Conduce in studio Fabrizio Frizzi. Orchestra diretta dal maestro Gianni Mazza. Regia di Michele Guardì. All'interno: 15.20 Rai Sport - Cambio di campo. Rubrica sportiva; 16.20 Rai Sport - Solo per i finali. Rubrica sportiva; 18.00 Tg 1 - Flash; 18.10 Rai Sport - 90' minuto. Rubrica sportiva. Conduce Giampiero Galeazzi; 19.30 Che tempo fa. [31718131]	13.25 Alta Badia: SCI. Coppa del Mondo. Slalom Gigante maschile. 2ª manche. [5478179]	14.00 TORI / TG 3. [93247]
	14.30 LA VITA È MERAVIGLIOSA. Film fantastico (USA, 1947, b/n). Con James Stewart. [3172228]	14.25 QUELLI CHE IL CALCIO... Varietà. [85441537]
	16.40 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. Comiche. [4977150]	16.35 RAI SPORT - STADIO SPRINT. Rubrica sportiva. [618583]
	17.05 JAG AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. [6779266]	17.15 BUON NATALE CON CHARLIE CHAPLIN. Comiche. [899150]
	19.00 RAI SPORT - DOMENICA SPRINT. All'interno: Basket. Campionato italiano maschile. Varese - Treviso. [21583]	17.50 IN TOUR. Musicale. [4674624]
		18.50 METEO 3. [3186624]
		19.00 TG 3 / TGR - TELEGIORNALI REGIONALI / TGR - SPORT REGIONE / METEO REGIONALE. [8680]
		13.30 TG 4. [4082]
		14.00 L'ISOLA. Film avventura (USA, 1980). Con Michael Caine, Jeffrey Frank. Regia di Michael Ritchie. [3180247]
		16.20 LA PICCOLA RIBELLE. Film commedia (USA, 1935, b/n). Con Shirley Temple, John Boles. Regia di David Butler. [772624]
		18.00 CHICAGO HOSPITAL - IN CORSA PER LA VITA. Telefilm. "Storzi di vita". Con la partecipazione di Isabella Rossellini, Ted Kennedy. All'interno: 18.55 Tg 4. [32517711]
		13.35 ULTIME DAI CAMPI. Conduce Alberto Brandi. [4613334]
		13.40 VOLEVO SALUTARE. Con Lirio e Alberto. [7361082]
		15.30 CODICE D'EMERGENZA. Telefilm. "Il conflitto di Jack". [50402]
		16.30 INACTION. Conduce Guido Bagatta. [4711]
		17.00 TARZAN. Telefilm. "Tarzan e i pirati". Con Joe Lara. [446247]
		19.00 PICCOLI BRIVIDI. Telefilm. "Il ritorno della mummia". [5808]
		19.30 STUDIO APERTO. [44247]
		19.52 STUDIO APERTO SPECIALE. [6189995]
		13.00 TG 5 - GIORNO. [9044]
		13.30 BUONA DOMENICA. Contenitore. Conducono Maurizio Costanzo, Paola Barale, Claudio Lippi, Enrico Papi e Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenzi. All'interno: 18.15 Io e la mamma. Situation comedy. "È arrivato Babbo Natale". Con Gerry Scotti, Delia Scala. [20945315]
		13.05 SCI ALPINO. Coppa del Mondo. Slalom gigante maschile (2ª manche). [6770678]
		14.25 ...È MDA. Rubrica [2190624]
		15.00 BOOKER. Telefilm. [53599]
		16.00 ASPETTANDO "GOLEADA". Rubrica sportiva. [573537]
		16.35 PRIMO CAMPIONATO NAZIONALE DELLA LINGUA ITALIANA. Varietà. [7387063]
		18.40 METEO. [5494976]
		18.45 TMC NEWS. [3435773]
		18.55 GOLEADA. Rubrica sportiva. [7813228]

SERA		
20.00 TELEGIORNALE. [25421]	20.30 TG 2 - 20.30. [60711]	20.00 ON THE ROAD. Attualità. Con Pascal Vicedomini. [228]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [5223537]	20.50 GREMLINS 2 - LA NUOVA STIRPE. Film fantastico (USA, 1990). Con Zach Galligan, Phoebe Cates. Regia di Joe Dante. [581334]	20.30 BLOB. [53421]
20.45 PERDIAMOCI DI VISTA. Film commedia (Italia, 1994). Con Carlo Verdone, Asia Argento. Regia di Carlo Verdone. [732570]	22.40 NON SOLO ASSISI. Attualità. Con Federico Zerfi. Di Nino Criscenti. [3661841]	20.40 ELISER. Conduce Michele Mirabella con Patrizia Scialoja ed Carlo Gargiulo. Regia di Patrizia Belli. [979889]
22.50 TG 1. [4076063]		22.25 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. Conducono Paola Ferrari, Giorgio Tosatti. All'interno: Tg 3; Tgr. [5858452]
22.55 TV 7. Attualità. [7287570]		20.35 CAMPIONI DI BALLO. Varietà. Conducono in studio Natalia Estrada e Amadeus. [84782624]
		20.00 MR. COOPER. Telefilm. "L'albero di Natale". Con Mark Curry, Holly Robinson. [4792]
		20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappas' Band. [99266]
		22.30 PRESSING. Rubrica sportiva. Conduce Raimondo Vianello con Eleonora Casalegno. [2296315]
		20.00 TG 5 - SERA. [6150]
		20.30 I MISTERI DI CASCINA VIANELLO. Miniserie. "Un matrimonio e un funerale". Con Sandra Mondaini, Raimondo Vianello. Regia di Gianfranco Lanzotti. [91624]
		22.30 TARGET - ANNO ZERO. Attualità. Conduce Gaia De Laurentiis con Mimmo Lombezzi. [91537]
		20.00 TG 5 - SERA. [6150]
		20.30 I MISTERI DI CASCINA VIANELLO. Miniserie. "Un matrimonio e un funerale". Con Sandra Mondaini, Raimondo Vianello. Regia di Gianfranco Lanzotti. [91624]
		22.30 TARGET - ANNO ZERO. Attualità. Conduce Gaia De Laurentiis con Mimmo Lombezzi. [91537]
		20.00 TG 5 - SERA. [6150]
		20.30 I MISTERI DI CASCINA VIANELLO. Miniserie. "Un matrimonio e un funerale". Con Sandra Mondaini, Raimondo Vianello. Regia di Gianfranco Lanzotti. [91624]
		22.30 TARGET - ANNO ZERO. Attualità. Conduce Gaia De Laurentiis con Mimmo Lombezzi. [91537]

NOTTE		
24.00 TG 1 - NOTTE. [14483]	23.40 TG 2. [7617044]	0.20 TG 3 / METEO 3. [5940667]
0.15 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [3712716]	23.55 METEO 2. [3755421]	0.30 FUORI ORARIO. Presenta: Film drammatico (Francia, 1983). Con Jean-Hugues Anglade. [2144667]
0.20 SPECIALE SOTTOVOCE. Attualità. "Premio Napoli 1997 - Parole e musica". [9662006]	0.30 IL GIARDINO DEI CILIBISI. Film-Tv commedia (Italia, 1993). Con Susan Strasberg, Barbara De Rossi. Regia di Antonello Agliotti. [4124990]	2.20 MESTIERI DI VIVERE. Attualità. [7287735]
1.00 CORSA ALLO SCUDETTO. "Sampdoria: Campionato 1990/91". [84549342]	2.00 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [9595193]	3.25 IL SILENZIO. Film drammatico (Svezia, 1964). Con Ingrid Thulin, Gunnell Lindblom. Regia di Ingmar Bergman. [5647938]
3.05 ADESSO MUSICA. [4761342]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	4.55 STELLE DI NATALE. Varietà. [6268735]
4.00 TG 1 - NOTTE. (R). [1549025]		5.25 CONCERTO DAL VIVO.
4.15 MINO REITANO - MARISA SACCHETTO - MIA MARTINI - AL BANO. Musicale.		23.10 ...E GIUSTIZIA PER TUTTI. Film drammatico. Con Al Pacino, Jack Warden. Regia di Norman Jewison. [7855131]
		1.25 CIAK SPECIALE. "Tre uomini e una gamba". [2453358]
		1.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [4010826]
		2.00 BARETTA. Telefilm. [9580261]
		2.50 VR TROOPERS. Tl. [4267648]
		3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [4259629]
		3.30 REI. Telenovela. [6219087]
		4.20 ANTONELLA. Telenovela.
		0.25 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.30 Studio Sport. [5813261]
		1.30 LE AVVENTURE DI BRISCO COUNTY JR. Film-Tv avventura (USA, 1993). Con Bruce Campbell, Christian Clemenson. Regia di Bryan Spicer. [9652990]
		3.30 LA MORTE DELL'INCREDIBILE HULK. Film-Tv avventura (USA, 1990). Con Lou Ferrigno, Bill Bixby. Regia di Bill Bixby.
		23.25 NONSOLOMODA - L'ALTRA ATTUALITÀ. Attualità. Conduce Atef Jnifen. [3761537]
		24.00 PROSSIMA FERMATA: PARADISO. Film commedia (USA, 1991). Con Albert Brooks, Meryl Streep. All'interno: 1.00 Tg 5 - Notte. [19926648]
		3.00 L'ORA DI HITCHCOCK. Telefilm. [3974667]
		4.00 TG 5. [9097367]
		4.30 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [8974261]
		5.45 TG 5. (Replica).
		23.10 TMC SPORT. [1456131]
		23.30 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. Conduce Renato Ronco. [9809]
		24.00 CALCIO. Fifa Confederation Cup. Finali. Conferenza di Roberto Bernabè e Ilario Castagner. [1876101]
		2.05 TMC DOMANI.
		-. - METEO. [2494990]
		2.20 PRIMO CAMPIONATO NAZIONALE DELLA LINGUA ITALIANA. Varietà (R). [12861648]
		4.30 CNN.

Tmc 2		Odeon		Italia 7		Cinquestelle		Tele+ Bianco		Tele+ Nero		PROGRAMMI RADIO	
14.00 FLASH. [898727]	12.00 CONTENITORI DEL MATTINO. [7376217]	14.00 BENTORNATO. Film. Con George Burns, John Denver. Regia di Carl Reiner. [69156421]	16.30 VITÙ SOTTOSOPRA LA TIVÙ. [291044]	17.00 SPAZIO LOCALE. [385082]	18.00 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm. Con Tony Franciosa. [8126537]	19.15 TR. News. [4249060]	20.50 POLICIE DA SCASSO. Film commedia. Con Peter Falk, Peter Boyle. Regia di William Friedkin. [295688]	22.40 INTUZIONI MORTALI. Film Tv giallo (USA, 1991). Con Glenn Ford, Jean Michael Vincent. Regia di David A. Prior.	14.00 S.O.S. TERRA. Rubrica. Conduce Cristina Giannelli. Trasmmissione dedicata all'agricoltura e all'alimentazione biologica. Ospite fon. Alfonso Pecorearo Scario. [461841]	13.25 DIME DI SÌ. Film dramm. [9159808]	13.10 DUELLO NEL PACIFIC. Film drammatico. [2799808]	14.50 HOMICIDE. Telefilm. [7569191]	14.00 FLASH. [898727]
15.00 LA CATENA SPEZZATA. Film-Tv drammatica. [313179]	17.00 COPERTINA. Attualità. "Magazine di moda e spettacolo" (Replica). [211808]	18.00 TERRITORIO ITALIANO. [203889]	18.30 SPORTIVI. Rubrica (Replica). [211808]	19.00 STACK. "Moda e modi e stili di vita" (Replica). [865599]	19.30 SPORTELLO. Rubrica di sport. [849605]	20.00 SUPERSPORT. Rubrica sportiva con commenti ed interviste ai protagonisti dei vari sport. [849605]	20.30 CALCIO. Campionato di Serie A. Milano-Bologna. [7035599]	22.30 ...E GIUSTIZIA PER TUTTI. Film drammatico (Italia, 1996).	15.00 DAME DI SÌ. Film dramm. [9159808]	15.10 THE NET - INTRAPPOLATA NELLA RETE. Film thriller. [8157773]	15.40 DRACULA - MORTE E CONTESTO. Film horror. [6503063]	17.05 AMICHE PER SEMPRE. Film commedia (USA '95). [2195665]	18.45 PECCATO CHE SIA FEMMINA. Film commedia. [7249353]
18.00 YES. Telefilm. [365228]	19.00 NEW AGE. [593889]	19.30 AUTOMANI. Telefilm. [710155]	20.30 FLASH. [938518]	20.35 IL DITTATORE DELLO STATO LIBERO DI BANANAS. Film commedia (USA, 1971). [977957]	22.20 CALCIO. Campionato di Serie A. Sintesi dei principali incontri della giornata e l'intera cronaca registrata della sfida club del pomeriggio.	23.00 S.O.S. TERRA. Rubrica. Conduce Cristina Giannelli. Trasmmissione dedicata all'agricoltura e all'alimentazione biologica. Ospite fon. Alfonso Pecorearo Scario. [461841]	23.10 ...E GIUSTIZIA PER TUTTI. Film drammatico. Con Al Pacino, Jack Warden. Regia di Norman Jewison. [7855131]	0.25 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.30 Studio Sport. [5813261]	1.30 LE AVVENTURE DI BRISCO COUNTY JR. Film-Tv avventura (USA, 1993). Con Bruce Campbell, Christian Clemenson. Regia di Bryan Spicer. [9652990]	3.30 LA MORTE DELL'INCREDIBILE HULK. Film-Tv avventura (USA, 1990). Con Lou Ferrigno, Bill Bixby. Regia di Bill Bixby.	23.25 NONSOLOMODA - L'ALTRA ATTUALITÀ. Attualità. Conduce Atef Jnifen. [3761537]	24.00 PROSSIMA FERMATA: PARADISO. Film commedia (USA, 1991). Con Albert Brooks, Meryl Streep. All'interno: 1.00 Tg 5 - Notte. [19926648]	3.00 L'ORA DI HITCHCOCK. Telefilm. [3974667]
													23.10 TMC SPORT. [1456131]
													23.30 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. Conduce Renato Ronco. [9809]
													24.00 CALCIO. Fifa Confederation Cup. Finali. Conferenza di Roberto Bernabè e Ilario Castagner. [1876101]
													2.05 TMC DOMANI.
													-. - METEO. [2494990]
													2.20 PRIMO CAMPIONATO NAZIONALE DELLA LINGUA ITALIANA. Varietà (R). [12861648]
													4.30 CNN.



I Commenti

Dal Pds al nuovo partito una svolta riformatrice

MARCO FUMAGALLI

LA GRANDE affermazione elettorale dell'Ulivo nelle ultime elezioni amministrative ha oscurato due dati significativi: il calo dei votanti e il deludente risultato del Pds in molte realtà. Sono due segnali che non dobbiamo sottovalutare: ci dicono che in questa transizione difficile della democrazia italiana restano irrisolti sia i rapporti tra cittadini e politica che il tema del ruolo e della funzione dei partiti, a partire dal Pds. Anche le giustificazioni che vengono portate, («pesano sempre più le liste locali, collegate ai sindaci»; è «fisiologico che in elezioni amministrative cali il numero dei votanti») non fanno altro che segnalare che questo problema. La stessa discussione sul «partito dei sindaci», la forte personalizzazione di queste elezioni, sono segnali inequivocabili; è inutile rispondere con nervosismi, o in uno scontro personale tra i leader, bisogna affrontare la questione alla radice. La risposta al malessere del partito non sta esclusivamente in nuovi modelli organizzativi o in una maggiore vita democratica interna. Questi problemi esistono, anzi sono acuti ma non si risolvono con un atto volontaristico o illuministico. C'è qualcosa che viene prima, cioè la crisi della politica e della sua funzione, e soprattutto della politica della sinistra, di una sinistra moderna.

Quello che rischia di prevalere oggi è un'idea tecnico-gestionale della politica, un'idea che tende a ridurre la competizione tra destra e sinistra a uno scontro tra due idee della governabilità. La politica della sinistra in questo modo si riduce a una politica senza qualità, dove ciò che più conta è la ricerca di alleanze a tutti i costi che permettano comunque di essere maggioranza. I grandi temi della trasformazione, di un nuovo modello sociale, di una forte tensione morale e ideale sono lontane dalla pratica quotidiana. Le parole del cardinale Martini sono in tal senso una denuncia su cui riflettere con grande umiltà e attenzione.

Per questa politica sono sufficienti leader capaci, attornati da staff efficienti, sostenuti a comunicatori e sondaggisti, ed eletti efficienti collegati ai rispettivi comitati. Ma in questa prospettiva la sinistra ha un difficile futuro: certamente può vincere nell'immediato, anche per le debolezze e la fragilità dell'avversario, ma dinanzi a una società frammentata, attraversata da spinte corporative, l'assenza di un soggetto organizzativo capace di produrre politica, senso comune, di anticipare e non inseguire i fatti, ha come conseguenza inevitabile l'affermarsi di altre forze e di altri poteri.

Non è questa l'unica possibilità che abbiamo davanti a noi. La risposta ai problemi che ho ricordato non sta neppure nella fuga in visioni millenaristiche, o nella testimonianza antagonista, né nel ritorno al passato. Proprio ora che la sinistra per la prima volta è chiamata a governare questo paese, si tratta di coniugare la dura fatica del governo, con le sue compatibilità e i suoi vincoli, a una prospettiva di trasformazione che sappia dare un senso, una coerenza, un valore all'azione quotidiana. Non abbiamo più le facili certezze del passato (a essere sinceri la mia generazione non le ha mai avute), ed è facile adagiarsi nel quotidiano. Per questo occorre costruire una politica ricca di contenuti e di idealità, una forza moderna che sia interfaccia tra istituzioni e società.

Potrei fare mille esempi: il parlamento, per fare uno soltanto, ha fatto una buona legge sull'immigrazione coniugando sicurezza e accoglienza. Ma sarà sufficiente quella legge ad af-

frontare un problema drammatico che ci accompagnerà nei prossimi decenni, senza una mobilitazione delle coscienze che combatta le spinte razzistiche, che favorisca una capacità di accoglienza della società italiana, che imponga ai governi dei paesi ricchi di investire percentuali più alte le loro Pil verso i paesi del terzo mondo senza ripercorrere le tristi esperienze degli anni '80? Le immagini drammatiche del rimpatrio degli albanesi sono la risposta più eloquente.

Reinventare un progetto per la sinistra è possibile se lo fondiamo su una lettura critica della realtà, sulle contraddizioni e sui confini che la attraversano, se ci poniamo l'obiettivo ambizioso non solo di vincere ma di innovare profondamente l'Italia nelle sue strutture, combattendo le disuguaglianze crescenti, e nel contempo impegnandoci per una riforma morale e intellettuale della società.

Per questa politica e per questa sinistra è indispensabile un partito organizzato, diffuso, capace di ascoltare e di produrre politica. A gennaio terremo gli stati generali della sinistra che daranno vita a una nuova formazione politica. Sono stato tra coloro che hanno ritenuto e ancora ritengono questa scelta giusta. Ma vedo il rischio che questa operazione si riduca a un assemblaggio di esponenti del ceto politico. Le mille esperienze diffuse del mondo della sinistra, di una sinistra larga a cui noi vogliamo parlare, a partire dalle nuove generazioni, rischiano di rimanere estranee o spettatrici distratte. Così com'è distante il movimento femminista, che in una sua parte importante mette radicalmente in discussione proprio la «nostra politica».

Tutto questo è un problema o no? Se lo è, ritengo si debba dare una risposta sia sul terreno della politica che su quello della forma organizzata del partito. La vecchia idea di partito non regge più, per mille motivi. La sinistra italiana, anche quella che darà vita a una nuova formazione politica, è caratterizzata da differenza politiche, culturali, di storia personale, e questo vale anche dentro lo stesso Pds. Così come diversi sono gli approcci alla politica di migliaia di giovani che fanno e producono politica fuori dai partiti. Queste differenze non sono una debolezza, da guardare con fastidio come nel vecchio Pci, sono la ricchezza della sinistra italiana.

La nuova formazione politica deve riconoscere e valorizzare queste differenze, basandosi su un autentico principio federativo e fornendo strumenti concreti perché questo possa realizzarsi: principi e strumenti che dovranno valere per tutti, anche per chi oggi è nel Pds, e nel nuovo partito si troverà collocato in modo magari diverso da oggi. Ci vuole una forza pluralista che sappia ascoltare e produrre cultura, senso comune, che ricostruisca quella trama di relazioni sociali indispensabili a una prospettiva di cambiamento, che offra nuovi canali di partecipazione e non sono nei momenti della decisione, ma ancora di più nel momento della costruzione di nuova politica.

Certamente rimane un problema: come garantire il carattere unitario di una formazione politica federativa? La risposta è da un lato nella definizione di alcune idee forza, di elementi di un possibile programma fondamentale, che costituiscano le ragioni di un impegno comune; dall'altra in un vero confronto politico, programmatico, ideale, in una ricca vita democratica a tutti i livelli.

Per questo non basta un segretario, o un partito degli eletti nelle istituzioni: ci vuole ben altro.

«Far politica con la merda Attenti, già un'altra volta...»

GIANNI ROCCA

SONO STATO fra i molti, almeno lo spero, che hanno visto scorrere sullo schermo televisivo gli impietosi dettagli di ciò che rimaneva in un istituto scolastico di Roma - un «liceo artistico», pensate un po' - dopo tre settimane di «okkupazione» studentesca. Un reportage che sarebbe opportuno filmare in apposita cassetta e riproporre nelle varie aule alla meditazione di quanti, professori ed alunni, ancora credono nell'educazione civica.

Muri imbrattati, porte sfondate, quel po' di tecnologia moderna che faticosamente si riesce ad introdurre nelle scuole, asportata, distrutta, servizi igienici devastati, suppellettili fatte a pezzi, cavi tranciati. Ai di là degli ingenti danni economici, calcolati in duecento milioni, il ciclone distruttivo ha reso praticamente inagibile chissà per quanto tempo l'uso dell'istituto. Intendiamoci niente di peggio di quanto accade, domenicamente, negli stadi, dove le varie «curve» in preda al raptus svelano sedili dando loro fuoco, sporcando e lordando ovunque possibile. Imprese ripetute dai tifosi in trasferta nelle carrozze ferroviarie durante i viaggi di ritorno. E niente di peggio di quanto accade nelle città: non appena un condominio tintege un muro esterno o l'amministrazione comunale ripulisce ponti, viadotti, monumenti, l'anonima mano del vandalo riscrive con le bombolette i messaggi del cretinismo dilagante, perché sia chiaro che il bene comune, in quanto di tutti, non ha diritto di esistere.

Ma nella scuola romana c'era un di più su cui conviene soffermarsi, segnale di una moda che va prendendo piede: a supremo sfregio su vari oggetti era stato generosamente sparso l'escremento. La merda, dunque, elevata a valore, a simbolo e che connota ormai un diffuso come sentire. Come ci hanno ricordato gli agricoltori del mitico nord-est italiano, una zona che vorrebbe proporsi come modello di modernità e di rinvicina nei confronti di Roma ladrona, capitale di quello Stato «assistenzialista» contro il quale Bossi tuona da mane a sera, ma alle cui mam-

melle si ricorre di continuo chiedendo sgravi, contributi, esenzioni, alla faccia del libero mercato e delle sue leggi concorrenziali. Una protesta, ben valorizzata dai media, all'insegna del liquame, innaffiato in abbondanza sui poliziotti, sull'asfalto delle strade e che ha trovato solo nel presidente Scalfaro parole di giusta indignazione e di condanna.

Un capitolo nuovo, allora, nella storia della maleducazione nazionale, un ulteriore gradino della scala che ci sta portando sempre più in basso, verso il trionfo della volgarità e del disprezzo? Proprio nuovo non è. In questo periodo di rivisitazioni del nostro passato, non sarà male ricordarlo che il primigenio fascismo nacque, l'indomani della prima guerra mondiale, elevando l'escremento e i suoi derivati ad «arma» politica. Dal celeberrimo «Cagoia», l'epiteto con cui il «vate» D'Annunzio volle bollare il presidente del consiglio dell'epoca, Francesco Saverio Nitti, ai pitili colmi di liquame rovesciati agli ingressi del Parlamento, per finire con l'olio di ricino somministrato in quantità industriali agli oppositori, per sventrarne gli intestini, e costringerli alle umilianti conseguenze, gli anni che precedettero e immediatamente seguirono l'avvento del fascismo furono appunto contrassegnati, oltreché dal «santo manganello» e dagli incendi purificatori delle sedi partitiche e sindacali, dall'opposizione della merda.

Si dirà: altri tempi, l'Italia d'allora stava rinchiudendosi nelle frustrazioni del suo localismo, prigioniera di attese deluse e di feroci pareri e odi sociali; mentre l'Italia di oggi è in marcia verso la nuova Europa, membro a pieno titolo del ristretto club dei Grandi, più che mai consapevole dei suoi diritti e del retaggio di civiltà che essa porta con sé. Ne siamo davvero sicuri? Il ritorno dell'escremento come manifestazione «politica», il suo celebrato diffondersi fra i vari strati, contrastato da sputati lamenti, induce a non poche preoccupazioni. Con l'aggravante per chi lo ripropone che tra le loro file, rispetto al passato, non c'è traccia di poeti.

L'Anniversario

Nilde Iotti: «La Costituzione ha cinquant'anni e i suoi principi durano ancora»

PASQUALE CASCELLA

Cinquant'anni dopo, il ricordo è coinvolgente. Forse perché Nilde Iotti lo spirito costituente ha continuato a portarselo appresso, lungo una esperienza politica intrecciata con le responsabilità istituzionali di presidente della Camera e della prima Commissione bicamerale per le riforme. «Spero davvero che l'opera di restauro della seconda parte della Costituzione possa rendere la casa comune adeguata ai profondi mutamenti di un paese moderno», dice nel suo ufficio di Montecitorio, dopo aver partecipato allo scambio di auguri con il presidente della Repubblica.

Il 22 dicembre 1947 lei era in aula a votare il testo definitivo della Costituzione. Cosa prova adesso che si appresta a votare le modifiche alla seconda parte?

«Una grande emozione, ancora. Sa, cinquant'anni fa eravamo consapevoli di misurarci con un compito storico. Avevamo combattuto per la libertà, sconfitto il fascismo, conquistato la Repubblica. Vivevamo avvenimenti straordinari, c'era un paese da ricostruire su nuove basi. Oggi possiamo far fronte ai cambiamenti necessari della seconda parte della Costituzione con la serena coscienza che i principi fondamentali hanno retto alla prova».

Qual è il ricordo più vivo della giornata di cinquant'anni fa?

«Mi colpì il discorso di Ruini, presidente della Commissione dei 75 di cui avevo fatto parte, perché trasmetteva tutta la ricchezza del lavoro compiuto. Poi si votò - pallina nera nell'urna nera e pallina bianca nell'urna bianca per dire di sì, palline incrociate nelle due urne per dire di no - e quando Terracini, presidente della Costituzione, proclamò il risultato (453 voti favorevoli, 62 contrari) l'assemblea si alzò in piedi con un grandissimo applauso. Anche i monarchici: non applaudevano ma erano in piedi. Il risultato era così denso da indurre pure chi l'aveva avversato a inchinarsi in segno di rispetto».

Quel testo corrispondeva alle attese, alle posizioni per le quali vi eravate battuti?

«La Costituzione consentiva a ogni cittadino, quale che fosse la sua opinione politica, di riconoscersi. Naturalmente, su alcune questioni si erano confrontate opinioni diverse. A volte anche con durezza. E però credo che la maggiore virtù dei costituenti sia stata di superare i momenti e le ragioni di contrasto cercando soluzioni proficue di convivenza».

Ci fu il rischio che la rottura nel governo di unità nazionale, intervenuta nel maggio del '47 con l'estromissione della sinistra, si riproducesse nella Costituente?

«Avevamo questo timore, in effetti. Togliatti, in particolare, era preoccupato che la Dc potesse metterci in discussione alcuni principi già definiti dalla Commissione dei 75. De Gasperi, però, fu saggio: rispettò le convergenze, e il progetto arrivò al voto senza modificare neppure una virgola».

Perché De Gasperi temeva di non riuscire a imporre risultati confacenti alla sua nuova maggioranza centrista, o perché si era radicato il principio che le istituzioni erano di tutti?

«Era fortissima, nella Costituente, la consapevolezza che la Carta fondamentale a cui dobbiamo ispirarsi tutte le leggi non potesse avere né limiti politici né limiti governativi. Quindi cercando sempre la convergenza più ampia, anche con l'opposizione».

«Sempre», dice. Quindi un principio ancora attuale?

«Certamente. Si discute pur sempre delle regole del gioco in un ordinamento democratico».

Come riusciste a costruire l'approdo comune? Sull'articolo 7, per cominciare: lo viveste o come un compromesso accettabile o un cedimento?

«Fu assolutamente un compromesso. Non si dimentichi che lo stesso Togliatti s'impegnò nella formulazione di quello che è rimasto il primo comma dell'articolo 7: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani». Era una formulazione importan-

te, tanto più perché riconosciuta anche dalla Chiesa che mai aveva accettato l'impostazione risorgimentale della «libera Chiesa in libero Stato». Quindi si poneva, finalmente, fine alla Questione romana».

E però la Chiesa indusse la Dc a puntare i piedi perché i Patti lateranensi fossero recepiti dalla Costituzione. Perché non ridefinire i rapporti sulla base del principio cosidetto?

«Era la nostra posizione: la stessa storia d'Italia induceva a defi-

Div



nire un corretto rapporto, su basi di reciproca indipendenza, tra Stato e Chiesa. I Patti lateranensi, portando la firma di Mussolini, schiacciavano la novità nel passato. Tant'è che nella Commissione dei 75 votammo contro il richiamo ai Patti».

Come si passò al voto favorevole finale?

«Intervennero De Gasperi, non come presidente del Consiglio dal banco del governo ma come costituente dai banchi della Dc, per dire in sostanza che si rischiava di mettere in discussione la pace religiosa nel paese. Lascio intendere che, se i patti lateranensi non fossero stati recepiti, qualcuno avrebbe potuto promuovere un referendum contro la Costituzione. Una ipotesi inquietante: si rischiava di mettere in discussione l'avvenire del paese».

E il Pci avrebbe rischiato di alienarsi il rapporto con i cattolici?

«Senza dubbio questa preoccupazione c'era. Ricordo che il giorno prima di votare l'articolo 7 la Direzione del partito si riunì con il gruppo parlamentare: credo fosse la prima volta nella storia dei partiti comunisti di tutto il mondo. E a favore del ripensamento si pronunciò non solo Longo, che in quanto comandante delle formazioni gariboldine nella Resistenza era stato in stretto rapporto con i partigiani cattolici, ma anche Secchia. Chi si scatenò scontro fu il gruppo dei vecchi compagni che chiamavamo dei clandestini. I Gullo, Fedeli, Farini erano stati in carcere, al confino, in esilio, ed era comprensibile che considerassero l'accordo tra Mussolini e la Chiesa come un anello delle catene che avevano dovuto subire. Non nascondo, però, che noi giovani (eravamo la maggioranza del gruppo) avemmo la sensazione che quei discorsi risentissero di un vecchio anticlericalismo a cui eravamo estranei...».

Addiritura? Sono i giovani, generalmente, i più radicali...

«Ma noi giovani - io ero entrata alla Costituente che avevo 26 anni - eravamo cresciuti con i Patti lateranensi, a scuola avevamo ricevuto l'insegnamento religioso,

22/12/1947



entrammo cittadini

NELLA Commissione dei settantacinque, nelle sottocommissioni e poi in Assemblea plenaria si confrontarono insigni esponenti del mondo intellettuale ed accademico, leader politici che avrebbero lasciato un segno nella storia del Paese. Essi, pur espressione di differenti posizioni politiche, furono pienamente consapevoli delle necessità del Paese. Ma si trattava di una spiegazione insufficiente. Infatti, nonostante qualche immagine forse un po' oleografica della lotta politica, anche allora non mancarono i contrasti. Furono trovate, comunque, convergenze anche su questioni che avrebbero potuto provocare divisioni nel Paese, prima fra tutte quelle dei Patti Lateranensi, e quindi dei rapporti Stato-Chiesa. Una forte spinta ad affrontare con realismo i vari problemi venne

prevalentemente nella debolezza degli apparati dei partiti e nell'incertezza sui futuri vincitori della competizione politica le ragioni della disponibilità che avrebbe dominato i lavori della Costituzione. Ma si trattava di una spiegazione insufficiente. Infatti, nonostante qualche immagine forse un po' oleografica della lotta politica, anche allora non mancarono i contrasti. Furono trovate, comunque, convergenze anche su questioni che avrebbero potuto provocare divisioni nel Paese, prima fra tutte quelle dei Patti Lateranensi, e quindi dei rapporti Stato-Chiesa. Una forte spinta ad affrontare con realismo i vari problemi venne

La Commemorazione

Seppero confrontarsi rimanendo liberi dai loro stessi partiti

NICOLA MANCINO
PRESIDENTE DEL SENATO

certamente dalla diffusa consapevolezza di dover contribuire alla costruzione del nuovo ordinamento democratico. Alla fine, tutto aiutò a ritrovare l'unità e la concordia, e a far prevalere la prospettiva del bene comune

gioco: prima, ma anche dopo la rottura proprio nel 1947, dei precedenti equilibri di governo. Questo atteggiamento non impedì che ciascun partito ritrovasse la propria libertà di azione nei successivi confronti politici ed elettorali. In quel periodo - ed è un merito che ha accumulato le forze di maggioranza e di opposizione - fu vivissimo il

convincimento che la sede naturale del dibattito democratico dovesse essere comunque il Parlamento, destinato a divenire, così, punto di approdo per tutto l'impegnativo ed appassionante lavoro politico precedente ma anche punto di partenza per la nuova organizzazione della vita civile. La stampa dell'epoca e i contributi successivi di diversi studiosi testimoniano dell'impegno e della libertà intellettuale e politica - spesso al di fuori di ogni disciplina di partito - con cui costituenti affrontarono un lavoro difficile e meticoloso. Essi fecero carico di ricercare convergenze su una infinità di formulazioni diverse, portatrici di significati e di visioni aventi una propria originalità e specificità. Ne scaturirono l'affermazione del carattere democratico della Repubblica e il suo essere fondata sul lavoro; l'attribuzione della sovranità al popolo, nelle forme e nei limiti fissati dalla

Costituzione; la fondamentale specificazione delle caratteristiche di uguaglianza dei cittadini. Vi è stato chi - all'epoca della Costituente e dopo - ha voluto sottolineare l'enfasi, o peggio, la ovvietà di alcune di quelle affermazioni. Oggi, alla prova dei fatti, possiamo replicare che esse hanno costituito non solo delle importanti dichiarazioni di principio ma anche il solido ancoraggio per una serie di positive ricadute sull'organizzazione e sulla evoluzione dei rapporti sociali: la preziosa opera di interpretazione svolta, negli anni, dalla Corte Costituzionale ne è stata - e ne è - la più alta prova. I principi fondamentali solennemente enunciati restano, perciò, una componente viva e feconda dal patrimonio ideale della nostra Repubblica.

(dal discorso tenuto durante l'incontro con i costituenti il 10 dicembre scorso)

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

IL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO

VISTA la deliberazione dell'Assemblea Costituente, che nella seduta del 22 dicembre 1947 ha approvato la Costituzione della Repubblica Italiana;

VISTA la XVIII disposizione finale della Costituzione;

PROMULGA

la Costituzione della Repubblica Italiana nel seguente testo:

PRINCIPI FONDAMENTALI

ART. 1.
L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.
La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

ART. 2.
La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

ART. 5.
La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia delle sue regioni.

La Costituzione, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica.

La Costituzione dovrà essere fedelmente osservata come Legge fondamentale della Repubblica da tutti i cittadini e dagli organi dello Stato.

Data a Roma, addì 27 dicembre 1947.

CONTROFIRMANO:

Il Presidente dell'Assemblea Costituente

Giuseppe Saragat

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

Alcide De Gasperi

Luigi Einaudi

ma ciò non ci aveva impedito di diventare antifascisti, di partecipare alla guerra di Liberazione, di essere comunisti. C'erano due posti, negli anni della Resistenza, in cui potevamo andare: le case dei contadini e le canoniche. Lì avevamo maturato le nostre scelte, da lì eravamo partiti per conquistare la libertà».

L'altra controversia, sul diritto di sciopero, investe una questione di libertà. A cui voi giovani eravate più sensibili?

«La discussione non era se ammettere il diritto di sciopero proibito dal fascismo: questo riconoscimento era spontaneo, generalizzato. Il dibattito si accese sull'esercizio di questo diritto da parte dei dipendenti dello Stato in quanto ad essi erano affidate funzioni di pubblica utilità. Ma Di Vittorio si batté per il diritto di sciopero per tutti con un discorso toccante: il padrone ha molti strumenti per difendere se stesso, la propria impresa e il proprio profitto, il lavoratore ha solo lo sciopero per difendersi. Fu questo elemento di moralità, oltre che di libertà, a prevalere sia pure con una formula che rinviava l'esercizio del diritto di sciopero nell'ambito delle leggi che lo regolano».

E lei personalmente fu protagonista di qualche contro?

«Ero relatore, assieme a un deputato dc, Corsanego, un uomo di curia, sulla questione della famiglia. La Dc voleva definirla co-

me società di diritto naturale. Naturalmente non potevamo accettarla: il diritto naturale è dell'uomo. Non si riusciva a trovare l'accordo, e fu necessario rimettere il contrasto a Togliatti e Moro. Concordarono la formulazione della famiglia come società naturale, non di diritto, fondata sul matrimonio. Condivisi, non comportando la definizione di società naturale alcuna concezione dogmatica. Ma quando si arrivò al voto il rappresentante dell'Uomo qualunque, Mastroianni, chiese: «Per società naturale si intende anche la famiglia di fatto?». Moro rispose: «Purché abbia carattere di stabilità e durata». I nostri voti ci furono tutti, quello del qualunquista fu perduto».

Come definire la nostra Costituzione?

«È basata sulla libertà, e per questo è certamente liberale. E ha, al suo interno, tanti elementi che inducono alla trasformazione della società, con un'idea progressiva dei diritti individuali e dei mutamenti sociali».

E però per lungo tempo buona parte della Costituzione è rimasta inattuata.

«È un discorso complesso. Su molte questioni - basti pensare alla istituzione delle Regioni 21 anni dopo, alla norma che riconosce i figli nati fuori del matrimonio approvata soltanto nel '75 e alla revisione del Codice civile nello stesso anno - certamente



Terracini consegna il testo della Carta nelle mani del presidente Einaudi il 27/12/47. Accanto al titolare: Nilde Iotti. In alto: a destra un particolare della prima e dell'ultima pagina della copia originaria della Costituzione; a sinistra i costituenti Nenni, Ruini, Vernocchi, De Gasperi e Togliatti

non attuare la Costituzione ha significato mantenere il nostro paese in una condizione di arretratezza. Su altre questioni, molto minori però, il freno ha favorito lo sviluppo dello spirito progressivo della Costituzione. Il ritardo nella definizione delle regole per l'esercizio del diritto di sciopero non credo proprio sia stato un elemento negativo: al contrario ha messo in campo lotte di straordinaria partecipazione attraverso le quali l'Italia si è sviluppata ed è cambiata».

Forse, adesso, sono le istituzioni un passo indietro. Non si è perso tempo prezioso per adeguarle?

«Non lo dica a me. Ecco, guardi, questo è un discorso del 16 settembre 1979 a Piombino, pronunciato da presidente della Camera, ma dettato dalla esperienza di parlamentare, a partire dalla Costituente. Mi pronuncio per un sistema monocamerale, vivendo in un'epoca in cui si richiedono rapidità di decisioni e di interventi».

Lei è stata anche presidente della prima Bicamerale per le riforme, dopo De Mita, nella decima legislatura sconvolta dal dispiegarsi delle inchieste di Mani pulite. Dovette arrendersi?

«Quella Bicamerale il suo lavoro l'ha fatto, e riuscì a portarlo a termine. Ricordo di aver tormentato i componenti della Commissione convocando riunioni anche

la sera, dalle 21 alla mezzanotte, perché contemporaneamente e parallelamente si definiva la riforma elettorale ed era forte la spinta per chiudere anticipatamente la legislatura. E riuscimmo a presentare i risultati della Bicamerale due giorni prima che le Camere fossero sciolte».

Crede che se invece si fosse passati all'esame del progetto riformatore avremmo potuto superare i limiti dell'attuale bipolarismo?

«La storia non si fa con i se e con i ma. Anche le riforme avrebbero potuto essere una risposta. Ma le cose sono andate diversamente».

Oggi un'altra Bicamerale, quella presieduta da D'Alema, ha definito un progetto organico di riforma della seconda parte della Costituzione. Ritrova un po' del lavoro compiuto quattro anni fa?

«Ritrovo molta dell'elaborazione sulle Regioni: era la questione che più avevamo approfondita. Più superficiale era stato il nostro esame sulla forma di governo, mentre il tema della magistratura comprensibilmente - nemmeno era stato toccato. Tutto sommato ritengo che si possa finalmente arrivare a un approdo positivo».

Cosa non la convince?

«Si introduce il criterio della elezione a suffragio universale diretto del presidente della Repubblica, il che dà un grande prestigio ma anche un più forte potere

al capo dello Stato, compreso quello di nomina (anche se questa può considerarsi automatica) del primo ministro che però non avrebbe più il voto di fiducia delle Camere. Vedo una anomalia: se fosse prevalsa l'idea del premier eletto dal popolo, non ci sarebbe stato bisogno della fiducia, perché le Camere hanno la stessa investitura popolare; ma se la nomina è del presidente della Repubblica, l'assenza del voto di fiducia del Parlamento rischia di penalizzare una istituzione con analogo investitura popolare. Né condivido il marchingegno di un Senato formato per una parte da eletti a suffragio universale e per un'altra parte da rappresentanti delle Regioni che cambiano. Così come tortuoso mi sembra il meccanismo del richiamo e della modifica delle leggi da parte del Senato quando l'ultima parola è dell'assemblea legislativa. Ma spero si riusciranno a individuare soluzioni adeguate con spirito costruttivo».

È in questo il segno della continuità tra lo spirito costituente di ieri e di oggi?

«Lo vedo nel riconoscimento allo spirito fondante della Costituzione. Per questo non vorrei sentir più dire che "si vota la nuova Costituzione", bensì che si attuano quei principi nel modo più corrispondente ai mutamenti del paese. Non si è lavorato invano, né prima né ora».

La Storia

Dino Fracchia/Contrasto

È da tre anni
in attesa
di giudizio
ma una
intricata
vicenda
giudiziaria
internazionale
lo lascia
in cella
Ormai è
allo stremo
Parla
la moglie

Djamal, perseguitato in Algeria per avere giustizia si lascia morire in un carcere italiano

Djamal Lounici, algerino, appartenente al Fronte islamico di salvezza. Compirà 36 anni il primo febbraio, se riuscirà a sopravvivere fino a quella data.

Da tre anni è detenuto in attesa di giudizio, chiuso in una cella del carcere di Novara, ma imprigionato anche da un'intricata rete di accuse, che rimbalsano tra Algeria, Francia, Marocco e Italia che gli impediscono di ottenere la scarcerazione che gli spetterebbe di diritto, per le richieste di estradizione che complicano e rendono inestricabile la sua vicenda giudiziaria. Lui, privato dei sostanziali diritti di difesa, ha deciso di ricorrere all'ultima, autolesionistica arma che resta a un carcerato: lo sciopero della fame. Lo aveva fatto a giugno, per cinquanta giorni e aveva accettato di ricominciare a nutrirsi quando pensava di intravedere uno spiraglio di luce. Adesso, svanita anche quella speranza, da sessanta giorni, si nutre ad acqua e zucchero, rifiuta le terapie e la sua vita è davvero appesa ad un filo.

La sua storia la racconta Zahida Deramchi, sua moglie, una giovane algerina di 21 anni, che ogni domenica va in carcere a trovarlo.

«La settimana scorsa me lo hanno portato in barella, stava molto male, faceva fatica a parlare, non poteva alzarsi. Lo sciopero della fame è debilitante per il fisico, ma anche per il morale. Mi chiedo per quanto tempo ancora riuscirà a resistere, ma adesso anche noi, io e mio padre, faremo lo sciopero della fame. Non solo per Djamel, io deciderò di farlo se mi convincerò che questa è l'unica strada per dare voce al mio popolo, per scuotere l'indifferenza con cui il mondo finge di non vedere cosa sta accadendo in Algeria: le stragi di vecchi, di donne, di bambini. La popolazione civile uccisa, sgozzata, violentata da gente manipolata dai servizi segreti. Adesso io cerco con tutte le mie forze di convincerlo a non morire, siamo in un paese nel quale abbiamo chiesto rifugio e non posso credere che il governo italiano non dia nessuna importanza alla vita umana. I diritti dell'uomo non hanno frontiere».

Arresto e torture

La storia di Lounici inizia nel 1992, all'indomani del colpo di stato che cancellò la vittoria elettorale del Fis. Fu arrestato ad Algeri, portato in una caserma, torturato per venti giorni. «Il suo corpo è coperto di cicatrici» dice sua moglie. Gli ritirarono il passaporto, ma riuscì a scappare e ad approdare in Germania, dove chiese asilo politico. Intanto l'Algeria lo aveva condannato a morte in contumacia, accusandolo di atti terroristici avvenuti mentre già era all'estero. Nel '94 passò clandestinamente la frontiera e venne in Italia per sposare Zahida, che si era trasferita a Milano con la sua famiglia. Qui fu arrestato una prima volta per una richiesta di estradizione proveniente dal Marocco, ma rilasciato per l'insussistenza delle prove. Nel '95, una seconda richiesta d'extradizione, che questa volta arriva dalla Francia.

«I fatti di cui era accusato - continua Zahida - erano gli stessi per cui il Marocco lo aveva già scagionato, ma non gli venne dato nessun diritto di difesa. Lui, lo ricordo, era molto felice quando, dopo sette mesi in isolamento, un magistrato francese venne in carcere a interrogarlo. Era sicuro che sarebbe riuscito a dimostrare la sua innocenza, ma quel giudice gli disse che voleva sentirlo come teste, gli fece domande generiche, senza entrare nel merito delle accuse. Un interrogatorio che durò poco più di mezz'ora, di cui conobbe l'esito da un articolo apparso su "Le Monde", che diceva che era stato condannato a cinque anni di detenzione, senza aver mai avuto la possibilità di difendersi».

Nel frattempo anche la procura di Napoli emise un ordine di custodia cautelare nei suoi confronti. Accusa: traffico d'armi e associazione per delinquere. La prima accusa cadde nel corso del dibattimento, la seconda è ancora in giudizio. «In quella circostanza - dice Zahida - fu arrestato anche mio padre, che restò in carcere un

anno e adesso è libero e ha ottenuto asilo politico in Italia. La cosa assurda è che erano accusati di far parte del Gia, loro che sono membri dichiarati del Fis. Solo chi non conosce nulla della nostra storia può pensare a queste commistioni. Il Fis è un partito d'opposizione, che è in aperto contrasto col Gia, i gruppi islamici armati. Noi cerchiamo di dare legittimità alla nostra lotta, cerchiamo l'appoggio, la solidarietà dell'opinione pubblica internazionale. Il Gia è un gruppo manipolato dai servizi segreti, che fa strage del mio popolo. Non è un gruppo islamico, anche se usa questa definizione. Prima lo affermavamo solo noi, ma adesso sono in molti ad avere il sospetto che sia stato creato dai servizi segreti per seminare il terrore tra la popolazione. Il Gia è contro i nostri principi: noi lottiamo per riprenderci i nostri diritti, per riconquistare la democrazia e la legalità, contro questo governo, che si è tolto la divisa per indossare abiti civili, ma è di fatto un governo militare. Dietro il massacro dei civili ci sono loro. La nostra lotta è contro il governo, non contro il nostro popolo, che è la nostra forza. È terribile per me, che sono in qualche modo al sicuro, sentire ogni giorno le notizie che arrivano dall'Algeria, vedere le immagini di villaggi rasi al suolo, della popolazione inerme massacrata. La gente che scappa dal mio paese racconta cose tremende e io stessa le ho vissute. Mi chiedo se sono esseri umani quelli che sventrano donne incinte, fanno a pezzi i neonati, con la complicità dell'esercito e della polizia, sempre assente quando i fatti avvengono».

Il dramma algerino

Zahida cita i rapporti di Amnesty International, ricorda le sue esperienze, quando ancora ragazzina, a 17 anni, era rimasta sola in Algeria, per finire gli esami di maturità, mentre la sua famiglia era già fuggita in Italia. «Ricordo bene la brutalità della polizia, gli agenti ubriachi che arrivavano nelle nostre case per cercare mio padre. Ci insultavano, ci minacciavano: "tornerebbe ogni giorno e ogni notte, finché non ci direte dove si nasconde". Io ripensavo ai racconti di mie amiche che erano state torturate, picchiate, violentate. Quando sentivo i passi che si avvicinavano, le porte battute fino a sfondarle pensavo: ecco, adesso tocca a me. Ci dicevano: "domani ogni donna di questa casa sarà violentata". Le squadre speciali dell'antiterrorismo arrivano senza orari, armate, coi visi mascherati. Mi vedevo torturata e violentata come era successo a tante altre donne prima di me e penso ancora che sia un miracolo se questo non mi è successo. Ma questa è la quotidianità in Algeria: arrivano come animali, sgozzano e uccidono in nome della democrazia. Dio mio, ma quando mai è successo? In quale parte del mondo i militari hanno mai difeso la democrazia?».

Zahida è già lontana dalla sua storia personale. Suo marito che sta morendo in carcere è un granello di un'immensa tragedia di cui è testimone. «Forse farò anch'io lo sciopero della fame, per chiedere giustizia, ma non solo per Djamel. Noi siamo qui, a vedere la storia che passa sotto ai nostri occhi, penso a cosa scriverà la storia di domani, di questi assassini che uccidono il mio popolo. E io ho fiducia nella storia, che da il vero nome ad ogni cosa. Spero che un giorno questo nostro governo sia processato e punito come i criminali di guerra bosniaci. Spero che il mondo apra gli occhi e isoli questa dittatura che non abbiamo scelto. Abbiamo diritto alla pace e chiediamo che il mondo non stia zitto di fronte a un genocidio».

E conclude: «Io non voglio parlare di me o di mio marito, voglio parlare delle donne che hanno perso tutto, perché nessuno può dar voce alla loro sofferenza. Voglio parlare delle ragazze di 16 anni, violentate in carcere, che dentro a una cella metteranno al mondo figli nati da questi stupri. Se farò lo sciopero della fame, sarà per denunciare tutto questo».

Susanna Ripamonti

Il Brasile riscopre l'imperatrice «napoletana»

Teresa Cristina Maria, imperatrice «italiana» del Brasile, è stata riscoperta in questi giorni con una grande mostra per i 175 anni della sua nascita, inaugurata nel Palazzo Reale di Petropolis, in mezzo alla splendida giungla tropicale delle montagne alle spalle di Rio de Janeiro. Poco si sapeva sino ad ora della sorella di Ferdinando II di Borbone, partita a 21 anni d'età, il 2 luglio del 1843, dal porto di Napoli per andare sposa all'allora diciassettenne Dom Pedro II, secondo imperatore brasiliano. Teresa Cristina non era bella ma intelligente, colta, buona e gaia: le sale della residenza di campagna della famiglia reale, fatta costruire proprio per lei a Petropolis quattro anni dopo il suo arrivo, risuonavano delle arie italiane d'opera, cantate dalla sua bella voce. Oltre 13 anni di diari quotidiani, un fitto epistolario con la casa reale napoletana e con le avanguardie culturali dell'epoca, fra cui gli «amici» Verdi e Manzoni, sono stati recuperati dalla ricercatrice Paola Colacurcio che, per conto dell'Istituto Italiano di Cultura di Rio, ha allestito la mostra. Ne esce il ritratto di una «imperatrice silenziosa» (come è il titolo dell'esposizione) ma lungimirante, come nel caso della sua ripetutamente asserita «italianità» in chiave di unificazione della penisola. È in quest'ottica che Teresa Cristina aveva fondato a Rio nel 1854 una pioniera «società italiana di mutuo soccorso». Ed è di pochi anni dopo, alla vigilia dell'impresa dei «Mille», una sua lettera a Verdi nella quale, anche a nome del marito, gli chiedeva una composizione per il carnevale brasiliano (dal musicista cortesemente rifiutata). Sarà anche sotto il suo influsso che la figlia Isabel arriverà a decretare nel 1888 l'abolizione della schiavitù in tutto il Brasile. Una pagina gloriosa per la civiltà brasiliana ma tragica per la famiglia imperiale, costretta già l'anno dopo a lasciare il paese, dopo il golpe repubblicano. Morì di crepacuore il 28 dicembre del 1889 in un semplice albergo di Oporto, dove Pedro II, ormai contagiato dalla sua semplicità, aveva preferito risiedere. Le sue ultime parole sono state «Brasile, terra bella, non posso tornare da te».

Da Weimar con i Goethe Institut il rilancio di un'antica tradizione: le gare tra pensatori

La filosofia scende in campo Gran derby tra Passato e Futuro

Una competizione tra saggi scritti in una delle sette lingue ammesse. Titolo: Liberare il futuro dal passato? Liberare il passato dal futuro? Nell'albo dei vincitori figurano Rousseau e Schopenhauer.

Vi siete mai chiesti quale possa essere oggi un tema che tocchi uno dei problemi più essenziali dell'umanità, e che possa interessare il mondo intero? Ve lo propongo come possibile gioco di società natalizio. Chi scrive si è dovuto porre questo problema, in quanto invitato, come esemplare di intellettuale versatile (una specie in via di estinzione), a scegliere assieme ad un'altra quindicina di intellettuali e artisti da ogni parte del mondo una Domanda Fondamentale per il 2000.

Alla fine l'abbiamo trovata. Ed è stata rivelata alla stampa mondiale, a Weimar, l'11 novembre scorso. Weimar, la città di Goethe e di Schiller (e di Buchenwald), sarà la capitale culturale europea nel 1999. L'ente che organizza le iniziative per celebrare il passaggio al 2000 ha pensato bene (quando si dice che i tedeschi mancano di senso dell'humour!) di riesumare una tradizione fiorentina nel 600 e 700: quella delle «gare filosofiche», dove si premiava un saggio scientifico o intellettuale.

Uno svizzero ignoto

A quell'epoca tutte le Accademie di Scienze e Belle Arti europee di prestigio bandivano concorsi, a cui chiunque poteva partecipare. Una di queste gare - bandita nel 1749 - fu vinta da un ignoto filosofo svizzero, che per caso aveva letto quel bando sfogliando una rivista: Jean-Jacques Rousseau. Il tema del concorso era: *Se il ristabilirsi delle scienze e delle arti ha contribuito a purificare i costumi.*

Quel saggio è alla base del pensiero di Rousseau - e della Rivoluzione francese. Ma ci furono altri illustri vincitori. Nel 1771 Gottfried Herder vinse con il suo celeberrimo trattato sull'origine del linguaggio; e Schopenhauer vinse nel 1839 rispondendo ad un tema sulla libertà e la volontà. Parteciparono a concorsi simili anche Lessing, Kant, D'Alembert e Condillac, ma non vinsero il primo premio.

Verso la metà del secolo scorso questi concorsi sparirono: è venuto meno l'ideale illuminista di spingere chiunque a partecipare al progresso intellettuale; la cultura è stata sempre più accaparrata dalle Università, dai funzionari titolari dell'intelligenza istituzionalizzata.

Con il 2000 si vuole resuscitare questa via democratica alla partecipazione culturale, sperando che questi campionati mondiali filosofici prendano piede nel corso del prossimo secolo.

Così la città di Weimar, attraverso i 147 Goethe Institut sparsi per il mondo, e in collaborazione con la prestigiosa rivista berlinese *Lettre Internationale*, propone una competizione tra saggi scritti in una delle sette lingue ammesse (inglese, spagnolo, francese, ara-



Anche i filosofi avranno il loro campionato: se ne vedranno delle belle

Alain Volut

bo, russo, cinese e tedesco). I testi, anonimi fino alla premiazione, verranno esaminati da una giuria internazionale, e alla fine i dieci migliori verranno premiati in una cerimonia che si terrà a Weimar nell'ottobre 1999; il primo premio ammonta a circa 50 milioni di lire, il secondo a circa 30 milioni.

Ma appunto, quale tema proporre senza essere accusati di eurocentrismo? Cento intellettuali in tutto il mondo hanno proposto ognuno un tema, e tra queste proposte noi del «gruppo di Weimar» abbiamo dovuto sceglierne una. Alla fine ha prevalso la domanda: «Liberare il futuro dal passato? Perché proprio questa questione ci è apparsa di un'attualità universale, commovente? Perché tutti abbiamo avvertito due tendenze insite nella cultura tecnologica che oggi si sta affermando nel pianeta: la rimozione del passato, e parallelamente il tentativo di deformare la storia per integrarla a bisogni e interessi attuali. Il futuro pare promettere la libertà come omologazione di tutti - tutti avremo gli stessi *civil rights*, cioè tutti avremo non solo

il diritto ma soprattutto il dovere di competere - mentre chi vuole «salvare» il passato rivendica la libertà come possibilità di sviluppare differenze completamente eterogenee.

Il chiasso dei futuristi

Circa un secolo fa, i futuristi proclamarono con gran chiasso che occorre liberarsi radicalmente del passato, e inneggiavano ad un futuro emancipato dalle tradizioni. Marinetti proponeva di distruggere Venezia, tetro monumento del passato, e sostituirla con fabbriche FIAT. La cultura occidentale, dopo il lungo periplo delle differenze (spesso tragiche) del XX secolo, pare ritornata al clima di un secolo fa: ad un ottimismo della Ragione scientifica vincente contro miserie ed orrori degli Storicismi e degli Spiritualismi. Oggi si afferma un nuovo nubio di «futurismo» ed «illuminismo». L'uomo del futuro dovrebbe ridursi all'uomo eterno del buon senso: perché mentre il passato (religioni, arti, storie, tradizioni) divide gli esseri umani, il buon senso - cioè la scienza e l'economia - li unisce.

A questa idea si oppongono tutte le visioni filosofiche, artistiche, et-

che - che riprendono il senso romantico della relatività storica. Queste pensano al contrario che se l'uomo razionale del futuro rinnegherà la storia che ha portato fino alla nostra razionalità, vivrà una vita profondamente povera - povera di memoria e di terra, senza radici e senza prospettiva temporale.

Da una parte abbiamo quindi una spinta razionalista a liberare il futuro (il senso comune) dal passato (differenze e tradizioni), dall'altra una spinta contraria per la quale l'uomo nella società globalizzata dalla tecnologia deve riconoscere e riassumere la propria storia, per interrogarla come fonte e chiave del proprio futuro. E il prossimo secolo con ogni probabilità dovrà quadrare questo cerchio: accettare la liberalizzazione globale degli scambi scientifici ed economici, pur salvando la libertà delle individualità e delle differenze tra gli esseri umani.

Chi accetterà di scrivere un testo per questo concorso, si confronterà con questo compito ad un tempo inevitabile e impossibile. Ma le sole domande interessanti sono quelle a cui è (o pare) impossibile rispondere.

Sergio Benvenuto

Intervista a Paolo Ferri, docente allo Iulm

«Il domani è digitale Ma il Grande Fratello è il vero pericolo delle comunità virtuali»

È un appuntamento che si rinnova ogni anno. Promosso dal Centro linguistico dell'università Iulm di Milano. L'ultimo, che si è svolto dal 26 al 28 novembre scorso, presieduto dalla professoressa Patrizia Nerozzi Belmann, ha avuto per titolo *Le comunità virtuali e i saperi umanistici: una cultura per il terzo millennio*. Hanno partecipato tra gli altri: Tomas Maldonado, George Landow della Brown University, uno dei massimi teorici mondiali degli ipertesti e Giovanni Cesario. Con il professor Paolo Ferri - docente di Informatica umanistica allo Iulm e tra gli organizzatori del Convegno - abbiamo tracciato un bilancio.

Durante il convegno è risuonata con molta frequenza l'espressione «comunità virtuali»: non le sembra contraddittoria?

«Solo apparentemente. Infatti, in Internet, la rete telematica globale, stanno nascendo «agorà virtuali», dove le persone si incontrano, discutono, spostano masse ingenti di capitali finanziari. Tutto è molto concreto e incide profondamente sulla nostra vita quotidiana».

Che differenza c'è tra una comunità internazionale e una comunità virtuale?

«La prima è analogica, ha una sua fisicità e materialità, come la parola che scrivo su di un foglio di carta o

come la mano che stringo della persona che incontro. La seconda è immateriale, digitale. Tutti gli atti, molto reali, che vi si compiono, sono mediate dai computer, cioè tradotte in lunghe sequenze di codici elettronici. È il luogo in cui vivono e si sviluppano le comunità virtuali e la rete, una gragnola di più di cinquecento milioni di terminali sparsi nel mondo».

Con un'impressionante estensione, mi sembra, delle nostre possibilità di relazione, che implicano mutamenti profondi nella nostra cultura.

«Certamente. Nozioni quali individuo, testo, comunicazione subiscono profonde trasformazioni. Ad esempio, come teorizza da molti anni George Landow, il concetto di testo e con esso quello di trasmissione dei saperi sta mutando profondamente. Il testo si sta trasformando in un ipertesto o addirittura in un ipermedia, come sostiene anche Mario Ricciardi, uno dei massimi esperti italiani di perstualità».

Iperesti e ipermedia: potrebbe chiarire meglio di cosa si tratta?

«Un libro tradizionale è composto da una successione ordinata di pagine di carta e può essere letto solamente secondo un percorso lineare: dalla prima all'ultima pagina. Nell'ipertesto invece le pagine elettroniche compongono una struttura a rete attraverso la quale il lettore può navigare liberamente secondo percorsi ogni volta differenti. Un ipermedia integra la scrittura con suoni ed immagini altrettanto liberamente fruibili. Esempi di comunità virtuali ipermediali sono stati presentati nel convegno da Massimo Riva della Brown University e da Giuseppe Gugliozzi».

Da quello che ho potuto vedere nel convegno, si tratta di una vera e propria rivoluzione.

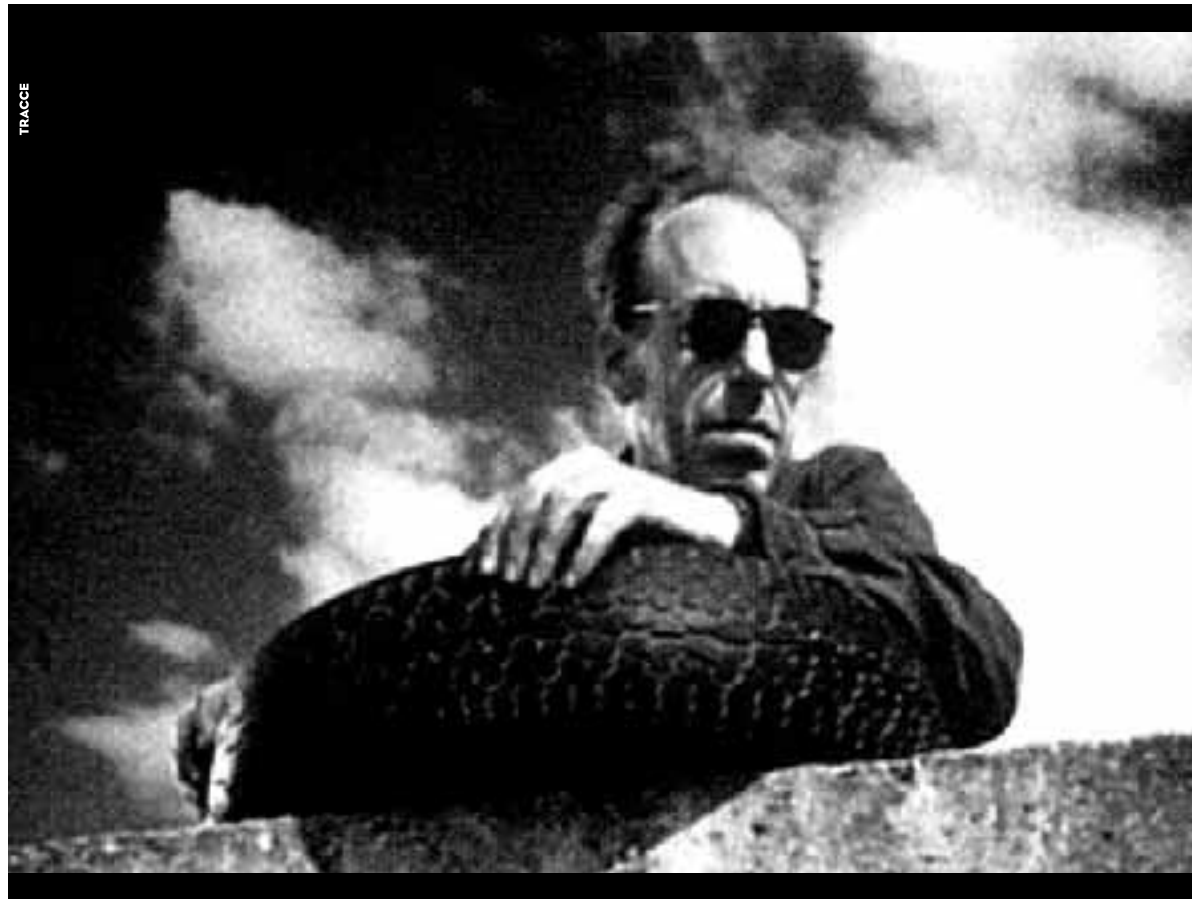
«Ha ragione: è la «rivoluzione digitale» di cui si parla. Bancomat, telelavoro telematico, teledidattica, denaro elettronico, finanza virtuale, editoria elettronica sono tutti aspetti di questo processo di radicale trasformazione della nostra società. Il passaggio dalla società dell'industria a quella dell'informazione e della conoscenza. Un processo in tumultuoso sviluppo di cui spesso non abbiamo sufficiente coscienza».

Intravede dei rischi in questo processo?

«Io credo che il problema sia quello di governare lo sviluppo della «rivoluzione digitale» e farla divenire una estensione delle possibilità democratiche della nostra società. Un vero moltiplicatore di formazione e di informazione. Uno strumento, come ha sostenuto Stefano Rodotà, di democrazia virtuale. Senza voler essere però apocalittici, il rischio è che, senza un reale controllo democratico, le nuove tecnologie telematiche si trasformino nel doppio virtuale del grande fratello di Orwell».

Remo Bodei e il senso della Storia

In sintonia con la domanda che fa da supporto al «Campionato mondiale di filosofia» (vedi articolo a fianco), Remo Bodei ripropone, invece, un antico quesito: «È possibile intendere il senso della storia in cui siamo inseriti, ma che ci sovrasta?». Per rispondere, il filosofo, titolare di cattedra all'università di Pisa, ha scritto un libro, il cui titolo non poteva che essere «Se la Storia ha un senso» (pagg. 128, lire 18.000), che l'editore Moretti & Vitali manderà in libreria a gennaio. Il libro, spiega il filosofo nella prefazione, vuole «farci riflettere sulla mobile realtà in cui siamo immersi» e vorrebbe fornire uno strumento «per disincagliarci e prendere le distanze dai pregiudizi e dalle banalità che circondano spesso i discorsi sulla storia, sulla «fine della storia» o sulla «perdita del senso storico»».



LISBON STORY

un film di Wim Wenders con i Madredeus

Un regista, trasferitosi a Lisbona, scompare nel nulla. Un amico, fonico del suono, parte da Berlino per andarlo a cercare. Il viaggio sulle orme di Pessoa si trasforma in un itinerario visivo e sonoro affascinante: e il film si rivela una delle riflessioni più acute sul cinema e sul ruolo dell'immagine nella nostra società. Incredibili le atmosfere create dai Madredeus.

Videocassetta in edicola 9.000 lire

cinema
PU

Domenica 21 dicembre 1997

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

Australia È milionario il gigolò a pagamento

Fa lo stallone a pagamento, guadagna circa duecento milioni di lire all'anno andando in media a letto con 500 donne, la moglie gli fa spesso da segretaria e non è per nulla gelosa. «Sono un lavoratore del sesso e fornisco un servizio. Penso che sia la fantasia ideale di ogni uomo», spiega Joel Ryan, un aitante ex falegname di 32 anni che ha trovato un super-stipendio nel mestiere del gigolò. Ryan è alto oltre un metro e ottanta, «esercita» in un quartiere "middle class" di Melbourne in Australia e la Bbc l'ha scelto per documentario sugli ultimi trend della prostituzione maschile. Per lui tutto è incominciato cinque anni fa quando è rimasto senza lavoro e Catherine, la moglie da cui ha avuto quattro figli, lo ha stuzzicato con una battuta: «Sei un ottimo amante, dovresti usare quest'abilità con altre donne». L'ex falegname ha aperto un'agenzia, «Heaven on Earth» (il cielo sulla terra), che impiega altri quattro uomini in vendita 24 ore al giorno e fornisce compagnia intima a clienti donne. Si fa pagare abbastanza caro: lo speciale «servizio introduttivo» (la prima ora di conversazione, la seconda di azione) costa circa trecentomila lire. Finora ha rifiutato soltanto una cliente «e unicamente perché non aveva i soldi» mentre gli è capitato anche di essere affittato per 14 ore consecutive. In genere il fondatore dell'agenzia viene assoldato al telefono e quando si presenta all'appuntamento non sa mai bene chi si troverà davanti: «Talora vocette dolci, giovani e carine si rivelano poi appartenenti a donne di taglia forte e avanti con gli anni. L'importante è non manifestare alcuno shock». Al «lavoro» Joel ci va con una valigetta con attrezzatura erotica varia e dove mai mancano i profilattici. Davanti alle telecamere l'australiano ha detto che si considera tuttora un marito fedele e ha sempre rifiutato le avances delle clienti che vorrebbero incontrarlo «su una base non professionale». «Amo mia moglie - assicura - in modo appassionato. A letto con le altre non faccio mai l'amore ma del puro e semplice sesso. Mi considero come un pezzo di pizza che si ordina».

Russia, 13enne partorisce con la bambola

A Pietroburgo, alla Maternità numero 7, è stato aperto un servizio specializzato per adolescenti (a partire dai tredici anni), in attesa di un bambino. Una trentina di letti verranno riservati alle «madri-bambine» dai tredici ai diciassette anni. L'iniziativa, tuttavia, non fornisce una risposta soddisfacente per questa città di cinque milioni di abitanti dove, l'anno passato, si sono verificati più di mille parti di donne con meno di diciassette anni. Il primario dell'ospedale, Pavel Okounev, ha raccontato di una tredicenne, venuta a partorire stringendo tra le braccia la sua bambola. La dottoressa Tatiana Gorgatcheva, che dirige un reparto della Maternità numero 7, spiega le cause di questa situazione con l'esistenza di una società ancora molto puritana: «Nessuna educazione sessuale nelle scuole; ignoranza totale in campo contraccettivo da parte delle ragazze e indifferenza dei genitori; spesso, si tratta di famiglie con il padre o la madre alcolista».

Il progetto triennale «Solarium», per giovani tra i 16 e i 25 anni, con un figlio

Palermo: l'esercito nascosto dei ragazzi padri e madri

Alle loro spalle storie drammatiche; spesso, giovanissimi, hanno fatto la «fuitina». 1400 casi solo nella città siciliana. L'idea dell'assessore Luciano D'Angelo per sottrarli allo stato di «esclusione».

PALERMO. Provvidenza ha 20 anni e due figli, di quattro e due anni. Fece la «fuitina» (la fuga per mettere i parenti di fronte al fatto compiuto) a quindici anni; due giorni dopo aver conosciuto il padre dei suoi due bimbi. Ora convive con lui in casa della propria madre: in tutto 11 persone. È la prima volta che svolge un lavoro diverso da quello di mamma-bambina.

«Sto imparando a fare il falegname - dice avvampando di rossore - spero di farcela. Per la prima volta porto a casa anch'io. Trentamila lire ogni giorno di corso. Il pomeriggio studio per prenderci la licenza media. Quasi nessuno di noi ce l'aveva».

Lui, da quando vengo qui, mi vede sempre contenta e non capisce che m'è successo. Abbiamo avuto anche discussioni per questo. La verità è che qui mi piace».

Maurizio è un «vecchio» di 25 anni. Ha tre figli e un primogenito di otto. Fece la «fuitina» a sedici anni con una bambina di 14. Convive con lei in casa dei suoceri, sono in dieci. «Anch'io voglio fare il falegname e studio per la terza media. Se non hai la licenza non puoi fare niente, neanche avere il «prestito d'onore». Mia moglie guarda i bambini a casa ma è in lista pervenire qui».

Ho lavorato per una impresa di pulizia, ho portato bombole del gas e ho fatto il cameriere in un bar cinque anni. Sempre in nero. Il mio sogno? Fare una piccola impresa - per questo mi serve la licenza media - con gli altri miei compagni, anche donne. A Palermo non si può fare altro. Specie noi disagiati (dice proprio così, ndr). In prospettiva la vedo bene: c'è il «prestito d'onore», l'imprenditoria giovanile che dice che ci aiuta...».

Tiziana ha 22 anni e due figli, il più grande di tre. Si sta separando. Ha rotto col marito che ha avuto problemi con la giustizia. «Non so come finirà fra tre anni. Ma intanto mi trovo bene. Ho trovato amici. Ognuno ha il suo problema e discutiamo molto tra noi. Ho scoperto che non era capitato solo a me, ci sono casi anche più gravi. Amo i miei figli, devono studiare, capire la vita e non fare soffrire nessuno».

Francesco, 20 anni, ha un maschietto di 14 mesi. Convive. «Anch'io con la fuitina, come mio padre e mio nonno e quasi tutti i miei amici», dice come portando un argomento che non consente repliche. «Sono contento ma non per le 600mila lire che prendo ogni mese. Lavorando in giro - sempre in nero - si prende anche di più».

Ma qui - dice calcando le parole - si può avere un futuro migliore. Col mestiere puoi tentare il prestito d'onore, la cooperativa con gli altri, una attività imprenditoriale. Che altro vuoi fare a Palermo?».

Sono tutti ragazze-madri o ragazzi-padre, tra i sedici e i 25 anni. L'avampato di un universo che soltanto a Palermo conta almeno 1400 casi, un piccolo esercito di tremila tra adolescenti e ragazzi. Lo Stato sociale costruito in Italia non li prevede, non sa

che esistono anche se loro sono veri, hanno storie, bisogni, speranze. Pochissimi sono sposati. Quasi tutti, dopo la «fuitina», convivono in casa dei genitori assieme fratelli e sorelle e cognati e cognate e i loro bambini.

Alle spalle hanno amori crudi e infantili, passioni aggressive e repentine che hanno cancellato i diritti della loro giovanissima età e, spesso, si sono già spezzati o complicati per amori più maturi. Sono polemici con chi li ha chiamati «ragazzi a rischio».

E hanno ragione perché tutti, anche se vengono da situazioni di degrado, sono riusciti a resistere. Pur avendo vissuto storie contrastate e drammatiche, lontani dalla scuola e dai diritti, stretti dalla disperazione solitaria di una vita precaria - piccole donne e piccoli uomini con responsabilità da adulti - sono riusciti a non infilare le scortioie di Cosa nostra, del marciapiede, dell'uso o lo spazio di droga.

Una fascia quasi mai sotto i riflettori: ragazzi a rischio che ce la stanno facendo. Sono tutti incensurati, una condizione «speciale» per la loro fascia d'età e la loro condizione sociale. Disoccupati, naturalmente. Anzi, inoccupati perché, a parte brevi parentesi di lavoro rigorosamente in nero, non hanno mai conosciuto il lavoro.

Proprio il non essere in libertà provvisoria, né tossici o spacciatori, né ex occupati, né portatori di handicap; ma soltanto ragazzi padre o madre, tagliati fuori da uno Stato sociale che interviene e aiuta solo se si è a rischio e se il rischio ha già cominciato a piegarsi. Di solito, non si sposano perché ragazza-madre significa aiuto e possibilità di assistenza sociale, sposa di un ragazzo disoccupato significa niente, non ha diritto a nulla.

È nata proprio dalla verifica di queste esclusioni l'idea di Luciano D'Angelo, assessore ai servizi sociali di Palermo, di mettere in piedi un'esperienza rivolta a giovani tra i 16 e i 25 scelti con un criterio inusuale: avere almeno un figlio o, comunque, atenderlo.

L'hanno chiamato «Progetto Solarium» dal nome della sede, un ex sanatorio riciclato in «Istituto di puericultura», cioè - per usare le parole giuste - una vera e propria casa di correzione per minori di 13 anni con tanto di sbarre, isolamento e solitudine.

Il comune ha ereditato la struttura da un'opera pia, abbandonata da anni alla sporcizia e al degrado. Solarium è un progetto triennale che punta a «un'esperienza di affascinazione al lavoro».

I corsisti, sotto la guida di artigiani in pensione e di tutor specializzati in vari settori, impareranno un lavoro fondamentale e i rudimenti di altri mestieri: muratore, fabbro, falegname, decoratore, elettricista.

Poi verranno seguiti fuori, aiutati per trovare il lavoro o fondare, microimprese produttive, con l'assistenza della Società per l'imprenditoria giovanile e l'uso dei fondi del «Prestito d'onore». Insomma, artigiani

padroni di mestieri antichi ma anche in grado di affrontare altre emergenze. I primi 42 piccoli genitori, selezionati su 400, avanguardia di un prossimo plotone che nelle idee di D'Angelo dev'essere il più largo possibile, hanno iniziato a lavorare proprio lì dentro.

Impareranno un mestiere e, intanto, stanno recuperando a nuova vita la struttura: 2000 metri quadrati coperti e 4000 all'aperto. I quattro, intanto, li ha messi il Comune che, con un altro miliardo, finanzia anche il 1998; poi si sono aggiunti i fondi dei corsi professionali della Comunità.

Ma l'aspetto più interessante dell'iniziativa, che per molti significa lavorare per la prima volta nella propria vita, è quello di un percorso che restituisce compiuta dignità di cittadini, senso di appartenenza alla comunità, valori solidi da contrapporre alla cultura mafiosa e del clientelismo.

Impossibile capire come andrà a finire. Solarium è all'esordio e non ha precedenti. Chi ci lavora deve improvvisare per dare continuità alle idee forza di un progetto ancora nella fase iniziale, affrontando di volta in volta problemi inediti. Lo stesso progetto è in corso a Marsiglia, Barcellona e Siviglia. Insomma, Palermo città europea. Ma se non si possono fare bilanci una cosa appare già certa: Solarium

Ventimila dollari assegnati ogni anno

Unesco e Rubinstein insieme per premiare quattro scienziate

L'Unesco lancia un premio per le scienziate, grazie alla sponsorizzazione della ditta di prodotti di bellezza Helena Rubinstein, del gruppo L'Oréal. Il premio, di ventimila dollari, sarà assegnato ogni anno a quattro donne che si saranno distinte per la ricerca in medicina, fisica, chimica, biologia, ecologia, zoologia, botanica e scienze dell'alimentazione. L'organizzazione delle Nazioni Unite per la promozione della cultura sottolinea infatti che la presenza femminile nella ricerca scientifica è quasi inesistente: su 54.200 articoli tratti da riviste scientifiche, solo l'0,17% si riferisce a lavori realizzati da donne. Se si effettua una ricerca su «Who is who», dove compaiono i nomi di tutte le persone che si siano distinte in qualunque settore, la percentuale femminile è dello 0,3%. Per l'Unesco, la promozione delle politiche femminili e dei giovani è, insieme allo sviluppo di una cultura della pace e la lotta alla povertà, una priorità. Non stupisce che sia proprio una ditta cosmetica a finanziare il premio, perché le donne in questo campo sono piuttosto numerose, mentre sono quasi

assenti negli altri settori della chimica. «Nella zoologia e l'ecologia non c'è molta disparità tra i sessi, mentre la botanica in molti atenei italiani sembra essere appannaggio femminile», dicono per esempio all'Ain, l'Associazione italiana naturalisti. L'ingegneria, che nel nostro Paese è territorio quasi esclusivo degli uomini, è invece a prevalenza femminile negli Stati Uniti. Le donne iniziano a essere assai numerose come studentesse di materie scientifiche, ma come scienziate sono ancora poche. Nella storia della scienza il primo Nobel rosa che viene alla memoria è certamente quello di Marie Curie che eseguì fondamentali ricerche sulla radioattività, arrivando alla scoperta del radio e del polonio alla vigilia di questo secolo. Questo le valse un Nobel per la fisica in tandem con il marito nel 1903, mentre bisognerà aspettare il 1911 perché Curie lo riceva da sola. Il 7 Gennaio scopriremo i nomi delle quattro vincitrici del premio Unesco, scelte tra 94 candidate provenienti dai cinque continenti.

Gabriele Salari

In Iran sfida di pallavolo senza chador

L'organizzatrice dei Giochi delle donne islamiche, Faezeh Hashemi, si è congedata ieri sera dalle giornaliste che per una settimana avevano seguito le competizioni con un sfida di pallavolo senza «veste islamiche». La partita tra la squadra della figlia dell'ex presidente iraniano Akbar Hashemi Rafsanjani, composta dalle donne della sua organizzazione, e sei giornaliste tra cui due iraniane, si è svolta al «riparo» dagli sguardi maschili in una palestra di Teheran. Il primo set se lo sono aggiudicato le giornaliste mentre il secondo e quello decisivo sono stati vinti dalla squadra della popolare deputata. Faezeh Hashemi, con indosso la maglia numero uno, ha mostrato uno spirito agonistico pari a quello che le ha consentito di organizzare in Iran la più importante competizione sportiva per le donne islamiche. Tra i tifosi anche i due figli di Hashemi, Mona, 13 anni, e Hassan, 10, i quali, al termine della gara, hanno improvvisato una partitella di calcio con la madre.

Nel 10° anniversario della morte del compagno

ELIANO GHIARINI
con affetto lo ricordano la moglie Marisa e tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato.
Pontassieve (Fi), 21 dicembre 1997

Perricordare il compagno

QUINTO ROSSI
nell'anniversario della sua scomparsa, la figlia Silvana sottoscrive per il nostro giornale.
Forlì, 21 dicembre 1997

Datre anni

KATIA CONTARINI
non è più tra noi, ma resta vivo il ricordo di una cara compagna sempre pronta ad aiutare i più deboli ed a lottare per una società giusta e democratica. In sua memoria la compagna Adriana sottoscrive per l'Unità.
Bagnacavallo (Ra), 21 dicembre 1997

18/12/1991 18/12/1997

A sei anni dalla scomparsa di

RENATO MACCAFERRI
la moglie ei figli lo ricordano con l'affetto di sempre a quanti lo conobbero e lo stimarono.
Bologna, 21 dicembre 1997

Il 16 dicembre è deceduto dopo lunga malattia

SERGIO SEVERI
ex capostazione. Ne danno il doloroso annuncio, a funerali avvenuti in ambito strettamente familiare, la moglie e il figlio.
Bologna, 21 dicembre 1997

La moglie, le figlie, i figli ricordano con immutato affetto e grande rimpianto il compagno

LUIGI PIRAS
In sua memoria sottoscrivono.
Milano, 21 dicembre 1997

Nel 3° anniversario della scomparsa del compagno

RENZO ROSSELLI
Leda, Seleno, Giovanna e Giada lo ricordano con affetto e grande rimpianto. Sottoscrivono in sua memoria per il giornale l'Unità a luitantocaro.
Milano, 21 dicembre 1997

I compagni e le compagne dei Pds S. Bassi-A. Sala e gli amici del circolo Arci l'impegno ricordano con rimpianto i compagni

LUIGI RENZO

Sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 21 dicembre 1997

Ernesto e Lidia De Grada Treccani ricordano il loro vecchio compagno ed amico

ANTONIO SCOVA

esono affettuosamente vicini a Mariuccia.
Milano, 21 dicembre 1997

A 17 anni dalla scomparsa del nostro caro

AMLETO SIGISMONDO FARINA

La moglie Ines con i figli Boris e Oscar, insieme a Nadia e Ivan, lo ricordano con immutato affetto a chi ne ha apprezzato il rigore morale e l'umanità che hanno sempre contraddistinto la sua vita.
Milano, 21 dicembre 1997

comi
COMUNISTE E INFORMAZIONI
Settimanale del Movimento dei Comunisti Uniti

NEL NUMERO 97

Idee della sinistra Cruciani Primavera democratica
Intervista a Natta "Oltre le due sinistre, costruire l'unità"
Nappi Sul libro di Faleno: i conti con l'eredità Berlinguer
Destra Garzia La svolta di Fini non è solo maquilage
Finanziaria Guerra Tanti commi, una grande partita sociale
Sinistra tedesca Scheer il candidato giusto? Lafontaine
Togliatti e Stalin Pistillo Storia come ideologia
CONTESTI "DOSSIER DONNE" I materiali del Convegno
"La politica s'impara: la differenza si può insegnare"

AGLI ABBONATI E IN LIBRERIA
COMINFORMESE "Il modello americano"

Abbonamento: Cap. n. 897/2001 intestato a Movimento dei Comunisti Uniti - Via Gheardi, 44 - 00146 Roma
30mila lire ordinario, 50mila sostenitore, 100mila sottoscrittore
Per informazioni 06/67.91.288 - 67.84.861 / fax 67.88.498
Su INTERNET Http://www.mclink.it/comunit

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
con il patrocinio della Regione Calabria e del Comune di Cosenza

Inaugurazione
della sede regionale calabrese dell'Istituto

La cultura e la ricerca per l'Europa

MICHÈLE GENDREAU-MASSALOUX (Recteur de l'Académie - Chancelier des Universités de Paris), ILYA PRIGOGINE (Premio Nobel - Directeur des Instituts Internationaux de Physique et de Chimie Solvay de Bruxelles), ALAIN SEGONDS (Direttore Generale della casa editrice Les Belles Lettres), BIAGIO DE GIOVANNI (Presidente della Commissione Affari Istituzionali del Parlamento Europeo), GERARDO MAROTTA (Presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici), NUCCIO ORDINE (Professore nell'Università della Calabria - Direttore scientifico della sede regionale calabrese dell'Istituto), NICOLA ADAMO (Primo firmatario della proposta di legge regionale per la fondazione della sede calabrese dell'Istituto)

Presiede: GIUSEPPE FREGA (Rettore dell'Università della Calabria)

Intervengono:

GIACOMO MANCINI, GIUSEPPE NISTICO', MARCO MINNITI

Cosenza - Teatro Rendano Lunedì 22 dicembre 1997 - ore 10,30

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA
DIREZIONE
DIPARTIMENTO IMPRESA PDS

AUTONOMIA TEMATICA
AGRICOLTURA, ALIMENTAZIONE,
TERRITORIO RURALE PDS

Lunedì, 22 dicembre 1997 ore 9.30
presso la Direzione Pds, V piano,
via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma

Incontro nazionale aperto su:

"FINANZIARIA E AGRICOLTURA"

relatore:

on. Carmine Nardone, resp. naz. Politiche agricole Pds

interventi di:

on. Flavio Tattarini, capogruppo Comm.ne agricoltura
Sinistra Democratica Camera dei Deputati

sen. Gianni Piatti, capogruppo Comm.ne agricoltura
Sinistra Democratica Senato della Repubblica

partecipa:

sen. Roberto Borroni, sottosegretario di Stato
per le politiche agricole

conclude:

on. Lanfranco Turci, resp. naz. Dipartimento Impresa Pds

Partecipano i deputati e i senatori del gruppo della Sinistra Democratica l'Ulivo responsabili regionali e provinciali dell'Autonomia Tematica Agricoltura

SOTTOSCRIZIONE

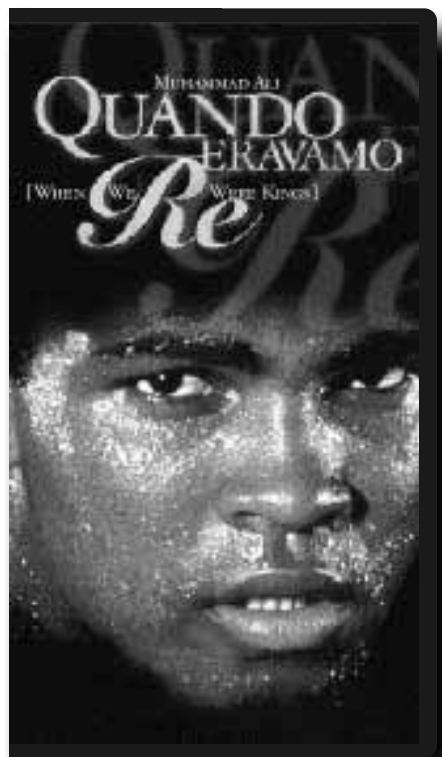
La compagna **FONTANELLA CARLA** di Milano dopo aver letto la felice conclusione della vertenza sindacale, sottoscrive £ 300.000 per l'Unità.

Caro Babbo Natale,

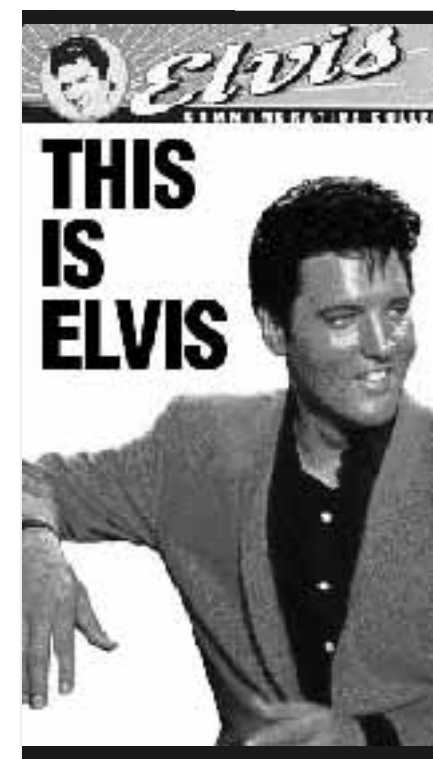


solo tu mi puoi salvare. Attendo con orrore il momento in cui mi toccherà scartare i pacchetti di zia Carluccia e nonno Gino. Fai qualcosa, ti prego. Illuminali tu. Tu che puoi. Mi piacerebbe incontrare Mohammad Ali, Kevin Costner, Elvis Presley. Conoscere il grande cinema di François Truffaut e Marcello Mastroianni. Vedere da vicino la Cappella Sistina in compagnia di Michelangelo e perdermi nei colori degli Impressionisti. Dici che sto chiedendo troppo? Conto su di te.

QUANDO ERAVAMO RE di Leon Gast
Un film imperdibile con un cast da K.O.: Muhammad Ali, George Foreman, James Brown. Quando i pugni diventano metafora della vita
Videocassetta 20.000 lire



BALLA COI LUPI di Kevin Costner
Per la prima volta in videocassetta la versione integrale del film rivelazione di Kevin Costner, vincitore di sette premi Oscar.
2 videocassette 19.900 lire



ANIMA MIA
Il meglio della trasmissione televisiva di Fabio Fazio e Claudio Baglioni. Un viaggio struggente, nei mitici anni '70.
Videocassetta 20.000 lire

L'UOMO CHE AMAVA LE DONNE Tutto Truffaut
Le avventure erotiche e sentimentali di un uomo con due idee fisse: la scrittura e le donne. L'ultimo appuntamento con il cinema del grande regista francese.
Videocassetta 18.000 lire



THIS IS ELVIS Elvis Collection
La vita e il mito di Elvis Presley raccontati in uno scatenato film di montaggio
Videocassetta 18.000 lire



IL MOSTRO di Roberto Benigni
Benigni, il serial killer della risata, vi fa a pezzi con battute e gag irresistibili. Il film più cattivo del comico toscano.
Videocassetta 15.000 lire



IN VIAGGIO CON IL CHE Le grandi interviste di Gianni Minà
Il viaggio di Ernesto Che Guevara attraverso l'America Latina nei ricordi di Alberto Granado, amico e compagno d'avventura. Un viaggio indimenticabile che segnò la vocazione politica e sociale del Che.
Videocassetta 15.000 lire

I CORTI Aldo, Giovanni e Giacomo:
il trio più famoso d'Italia nell'ultimo esilarante spettacolo teatrale.
Videocassetta 18.000 lire

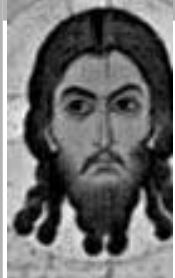


MARCELLO MASTROIANNI Mi ricordo, si io mi ricordo
La versione lunga del film più acclamato del mondo: l'autoritratto indimenticabile di Marcello Mastroianni.
Videocassetta 20.000 lire

FRANCESCO GIULLARE DI DIO di Roberto Rossellini
La "santità" come anticonformismo, ribellione, sincerità. Il piccolo grande film del maestro del neorealismo.
Videocassetta 18.000 lire



Le Letture



Maria e Elisabetta le madri che sanno cosa è l'Annuncio

MARIO TRONTI

«In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «E benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!... Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo...».

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore/ e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, / perché ha guardato l'umiltà della sua serva». (Lc, 1, 39-48).

Abbiamo in mente la *Visitazione* del Pontorno: i due corpi materni, di profilo, che si abbracciano e, dietro, le stesse due figure che ci guardano. O quella, precedente, di Mariotto Albertinelli: il volto di Elisabetta che, dal basso verso l'alto, si avvicina a quello di Maria. O ancora, Piero di Cosimo: le due donne che si salutano, con sullo sfondo, da un lato la Natività, dall'altro la strage degli innocenti. Donne. Il Vangelo di Luca, si sa, è particolarmente attento alla presenza femminile nel racconto dell'esistenza di Gesù. Madri. Giovanni incontra qui per la prima volta il Cristo, attraverso il corpo della madre. Sussulta ed esulta, per questo, nel suo grembo. L'ordine materno ha qui un'alta espressione simbolica. L'anziana Elisabetta, «sazia di giorni», come Sara, ha in dono il miracolo della maternità. La giovane Maria «rimase con lei circa tre mesi»: per imparare ad essere madre. Il Messia doveva vedere, sentire, nascere il Profeta.

Muto invece il padre, Zaccaria, perché non aveva creduto alle parole dell'angelo. Solo quando scrisse su una tavoletta: «Giovanni è il suo nome», allora «gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedendo il suo nome». «E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade» (Lc, 1, 64 e 76). Il *Benedictus* e il *Magnificat* sono due inni complementari, come complementari sono le figure di Giovanni e di Gesù. La liturgia, monastica canta l'uno al mattino e l'altro alla sera: *cognitio matutina, cognitio vespertina*. Nel primo: «Benedetto il Signore Dio d'Israele, / perché ha visitato e redento il suo popolo, / e ha suscitato per noi una salvezza potente... / salvezza dai nostri nemici, / e dalle mani di quanti ci odiano». E nel secondo: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente... / Ha spiegato la potenza del suo braccio, / ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore, / ha rovesciato i potenti dai troni, / ha innalzato gli umili; / ha ricomato di beni gli affamati, / ha rimandato a mani vuote i ricchi».

Ha scritto Quinzio: «Chi dopo duemila anni di delusione e di desolazione scosta i veli rabbrivisce udendo il *Magnificat* di Maria e il *Benedictus* di Zaccaria, che da un estremo all'altro della terra santa salutavano con parole trionfanti di gioia la salvezza venuta, la fine dell'umiliazione e della sterilità». Ecco perché nel Vangelo di Luca, i due testi sono vicini, si incontrano, si visitano, come Maria ed Elisabetta. Anche questi testi gridano, ma gridano esultanza. Gioia per la vicinanza dei tempi, per l'approssimarsi dell'evento. *Exultate jubilate*. La Nascita è la Festa. Il misero bimbo che viene è il possente braccio di Dio che ritorna. L'Avvento è l'esaltante illusione di una fine, la fine del vecchio mondo, del vecchio uomo. Delusione, desolazione. Ancora Quinzio: «Gridi precipitati nel silenzio, dimenticati da secoli... La terribile fretta della salvezza, la sua terribile lentezza».

Eppure. La «nascita eterna» del Dio-uomo: questo è l'evento-Avento. Diceva nostro Maestro Eckhart: «La gente si immagina che Dio sia diventato uomo solo quaggiù. Non è così, perché Dio è diventato uomo altrettanto qui quanto là ed è diventato uomo per poter generare come suo Figlio Unigenito» (*Praedica verbum*). Noi infatti «siamo un unico Figlio», generati dal Padre e capaci di generare il Padre nel fondo e nell'alto dell'anima. Perché l'uomo, e il suo oltre, Dio, e l'Inizio, sono nell'anima.

Questo lo sanno le madri, e solo loro possono saperlo. Elisabetta e Maria se lo dicevano, accostando i corpi fecondi, le mani sapienti, i volti pietosi.

Il Cd-Rom per far conoscere ai bambini la storia di Gesù Clicca sul video e trova la via della Salvezza Felicità assicurata se conosci il catechismo

Due ragazzini in una città insospitata, un maschietto di circa 11 anni e la sorellina di 8. Tutto è caos, confusione, smog. Un mezzo semovente li investe e li ricopre con una montagna di sabbia. Quando i due riescono a riemergere si ritrovano in un magico deserto in cui comincia la loro grande avventura, l'incontro con Gesù. Questa la scena iniziale del cd-rom «Alla ricerca della felicità», un film d'animazione ma anche un grande videogioco studiato per avvicinare i bambini tra gli 8 e i 12 anni alla figura di Gesù. Cinque ore di film, 25 livelli di gioco, per una grossa operazione commerciale realizzata da M3-MilanoMultiMediale grazie alla sceneggiatura dell'americano Ed Apfel, a Brian Ajar, illustratore di Newsweek che ha inventato i due personaggi, alla regia di Marco Colletti della Walt Disney Italia e alle musiche di mons. Marco Frisina, autore delle musiche del colossale televisivo «La Bibbia» per le quali ha vinto negli Usa l'Emmy Award, l'Oscar per la tv. La realizzazione del CD-ROM è stata finanziata

per oltre un miliardo di lire dalla Conferenza episcopale italiana.

I due fratellini, calati in un ambiente tipicamente disneyano, dovranno raccogliere nei loro zainetti oggetti che gli permetteranno, nei successivi livelli, di affrontare diverse avvincenti prove e trovare infine l'«anello incantato» della felicità. Il vero gioco comincia nell'Eden, con Adamo, Eva ed il serpente che spiega loro il significato del peccato originale e introduce due angeli, uno cattivo e uno buono. Ogni volta che apparirà l'angelo buono sul video si potrà consultare un piccolo catechismo virtuale e virtuoso nel quale sono celati le nozioni fondamentali per procedere nel gioco. Si passa poi all'incontro con Mosè, al racconto dell'Annunciazione a Maria fatto da una guida turistica e il Presepe. In un villaggio di pescatori i due ragazzi incontrano Gesù ragazzo, che lavora con il papà falegname, e anche i due fratellini dovranno lavorare, accudendo due cammelli innamorati e riparando reti da pesca. Di qui in poi il percorso è tracciato insie-

me a Gesù, dalle nozze di Cana fino al Golgota, dove il maschietto, che ha perso la sorellina portata via dalla corrente di un fiume diversi «quadri» prima, dovrà aiutare Gesù sofferente a bere da una ciotola. Grazie a questo impegno sarà ammesso in paradiso dove rinvierà la sorellina con la quale potrà tornare nella sua città, finalmente pacificata e accogliente. Quello che colpisce del Cd è che i valori cristiani evidenziati nei quadri del gioco siano la tentazione (il serpente), la legge di Dio e la sua violazione (Mosè), l'umiltà (il presepe), il pentimento (lo smarrimento della ragazzina) e che la realtà di partenza, la città senza Dio, venga dipinta come un luogo squallido e disperato. Una lettura del messaggio evangelico un po' manichea, fatta di regole ferree e a senso unico, forse obbligata dalla giovane età del target e dalla scelta del genere «gioco», ma che valeva la pena reinventare con quella grande libertà, vero valore della fede cristiana.

Monica Di Sisto

Dal 26 dicembre al 1° gennaio nei quartieri neri di Harlem o del Sud Carolina arriva «la festa del raccolto»

A Brooklyn si festeggia Kwanzaa il «nero Natale» degli afroamericani

Una ricorrenza recente per celebrare l'identità di razza e le radici africane dei neri statunitensi. Mercatini, musiche, danze e regali simbolici rigorosamente in stile «Zawadi». Un rito sconosciuto in Africa. I principi del fondatore Maulana Karenga.

NEW YORK. Una buona parte degli americani si rifiuta di sognare il «bianco Natale» e con buone ragioni. Per i neri d'America, il Natale è una festa controversa, in parte molto sentita data la loro intensa cristianità, in parte però anche rievocatrice di una storia di oppressione e subordinazione.

È per questo che sta guadagnando sempre più favore una sorta di «Natale nero», la cosiddetta celebrazione della settimana di Kwanzaa, che va dal 26 dicembre al 1 gennaio.

Kwanzaa non indica un antico rituale, è una tradizione completamente inventata, vecchia solo una trentina d'anni, tanto che in questi giorni il giornale nero di Harlem, «The Amsterdam News», pubblica istruzioni su come decorare la casa e cosa fare durante quella settimana. Tutti sanno come preparare un albero di Natale, ma come usare il «mishumaa saba», (le sette candele dai colori africani, tre verdi, tre rosse, e una nera)? E dove acquistare i biglietti di auguri per la Kwanzaa? Per chi poi si accinge a fare la spesa per i regali di prammatica, bisogna che sappia che nella Kwanzaa lo shopping consumistico non va bene, ma gli *zawadi* (piccoli doni simbolici), sì.

Già dallo scorsa fine settimana nelle chiese di Harlem e di Brooklyn si canta il Messia di Handel per festeggiare la Natività. Ma per Kwanzaa la musica è strettamente africana, e le danze pure. Con tutti i suoi richiami al continente nero, in Africa la Kwanzaa non la celebra, né l'ha mai celebrata nessuno. È nata in America, dal movimento dei diritti civili e del potere nero degli anni sessanta. Il suo inventore è Maulana Karenga, ex-leader dell'organizzazione US, con sede a Los Angeles. Oggi professore di studi afro-americani all'università statale della California a Long Beach, Karenga fu un'importante figura nella ricostruzione del ghetto di Watts dopo le rivolte degli anni sessanta. È fu proprio in quel periodo che elaborò l'idea di un sistema di valori specifico per i neri d'America, o Kawaïda, parola Swahili che significa tradizione o orazione.

La Kawaïda si basa su sette principi, o Nguzo Saba, considerati fondamentali per costruire una storia alternativa a quella della schiavitù e della discriminazione. La Kwanzaa è la festa del raccolto, nella quale vengono ricordati e celebrati sette principi, che esprimono una combinazione di panafricanismo, negritudine, e comunismo. Ma da questo «pastiche» ideologico non è escluso il principio squisitamente americano del successo. Nell'ormai classico «The Complete Kwanzaa», il manuale di Dorothy Winbush Riley, viene ricordato ai lettori che ogni giorno è buono per ricordare la Kwanzaa, con lo scopo di ottenere successo: «Se volessi cantare come Whitney Houston, penserei alla musica solo una volta la settimana».

Se volessi essere un campione come Michael Jordan, trascurerei il tuo corpo, salterei i pasti, e gli allenamenti?». In Kwanzaa la forza di volontà individuale, uno dei principi tradizionali della cultura americana, si combina con l'orgoglio della razza e lo spirito comunitario. Ma è il quarto principio della Ujamaa (economia cooperativa) che produce la contraddizione più interessante. Nonostante l'esortazione a non spendere troppi soldi per non trasformare anche la Kwanzaa in un'orgia di consumi, l'esaltazione della comunità porta all'acquisizione di tutti i simboli dell'africanità che hanno ormai un mercato piuttosto florido nelle comunità nere americane. Dato che la Kwanzaa è stata pensata per collegare i neri alla loro eredità africana, vi dominano i colori e i simboli del continente, dai tessuti Kente al rosso, verde e nero della bandiera panafricana di Marcus Garvey. Chi è sprovvisto di abiti, gioielli e oggetti africani può risolvere il problema durante il mese di dicembre, quando la festività della Kwanzaa diventa una manna per il piccolo commercio nei quartieri neri. «Nello spirito dello Ujamaa, unitevi a noi per costruire la nostra economia», dice la pubblicità del negozio di regali Zawadi a Brooklyn.

La Kwanzaa ha anche i suoi riti semi religiosi, celebrati a casa in famiglia. Una tazza cosiddetta «dell'unità» viene fatta passare tra tutti i presenti, e da questa si beve come una sorta di eucarestia. Si canta e si ricordano gli eroi neri, si evocano gli antenati. La casa è adornata dai simboli del raccolto, tra i quali frutta, noci, e mais. Si onorano la famiglia e

la comunità, ricordando un passato di pace e armonia comunitaria e rurale che probabilmente non è mai esistito, e tanto meno in Africa.

Il passato che i neri non vogliono celebrare è in parte legato alla Kwanzaa, perché la settimana dal 26 al 1 gennaio era proprio il periodo di festa che i padroni concedevano agli schiavi neri. Solo che quel periodo aveva paradossalmente un significato molto più sovversivo della Kwanzaa, legato al carattere carnevalesco del Natale prevalente nei secoli scorsi.

Nel sud antebellico, in ricevimenti altamente ritualizzati i padroni della piantagione invitavano a cena e servivano a tavola i loro schiavi, riaffermando il carattere paternalistico del loro potere. Ai neri erano permesse straordinarie libertà, come l'irruzione all'alba nella casa padronale, dove giocosamente afferravano e immobilizzavano i membri della famiglia gridando «regalo di Natale» e li liberavano solo dopo aver ricevuto un dono. Nel North Carolina esisteva una tradizione dei neri, proveniente dalla Jamaica. A Natale giovani schiavi travestiti da donna o con le facce imbiancate viaggiavano di piantagione in piantagione suonando, cantando e ballando. Quando non venivano premiati con mance, si esibivano in stornelli di derisione dei padroni, una forma ritualizzata di ribellione. Solo con la fine della guerra civile, anche nel sud il Natale si trasformò in una festività legalmente riconosciuta, ordinata, e commercializzata. E la Kwanzaa sta seguendo lo stesso corso.


Anna Di Lello

La Natività a Betlemme



Rula Halawani/Reuters

Sadeqa Hamidah, una giovane volontaria musulmana palestinese pulisce la sezione greco ortodossa della Chiesa della Natività a Betlemme. Il tradizionale luogo di nascita di Gesù Cristo. Si è in attesa dell'arrivo dei turisti per le festività natalizie, che però quest'anno rischiano di essere pochi.

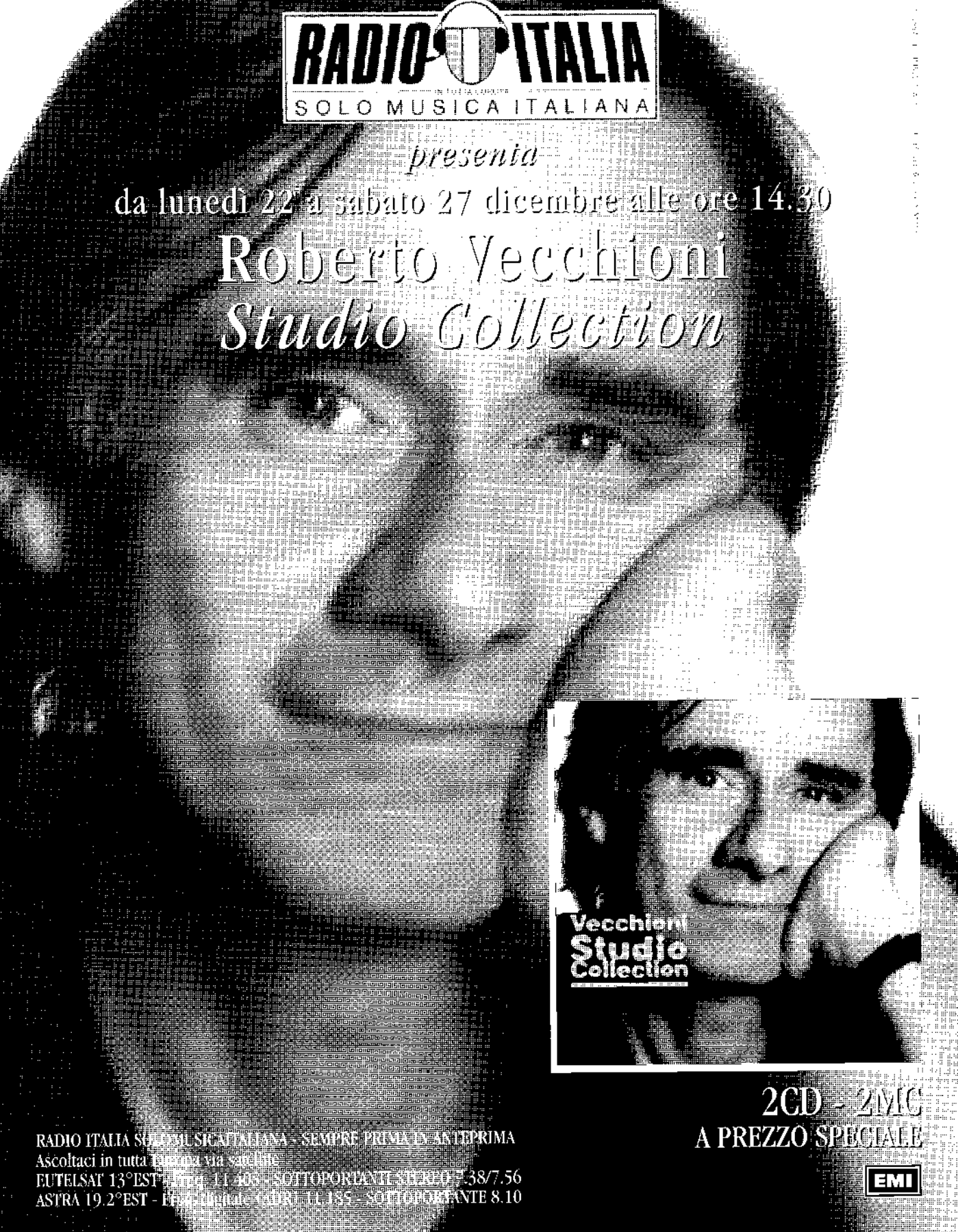
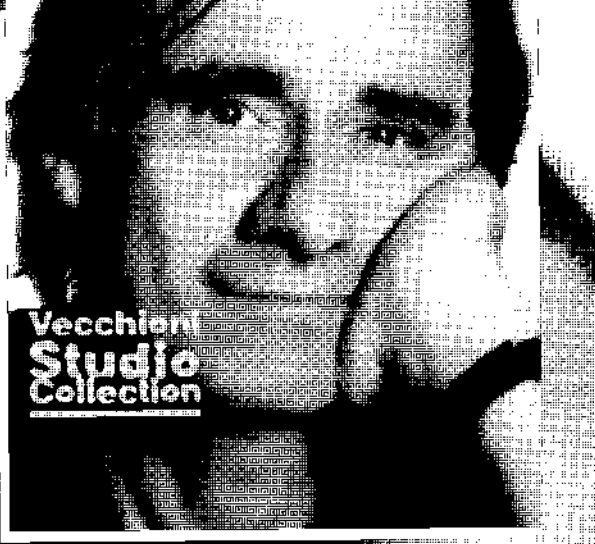


SOLO MUSICA ITALIANA

presenta

da lunedì 22 a sabato 27 dicembre alle ore 14.30

Roberto Vecchioni Studio Collection

2CD - 2MC
A PREZZO SPECIALE

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA LA ANTEPRIMA
Ascolti in tutta Italia via satellite
EUTELSAT 13° EST - Frequ. 11.405 - SOTTOPORTANTE STEREO 387.56
ASTRA 19.2° EST - Frequ. 11.405 - SOTTOPORTANTE 8.10

EMI



ISRAELE
Yosefa, parla il deserto
Cultura ebraica e mondo arabo nelle suggestive interpretazioni di una star della musica mediorientale.
Cd audio 16.000 lire



BRASILE
Profumo di samba
Se la samba è il ritmo più vero e sensuale di tutto un paese, Profumo di samba è il cd che meglio esprime questa libertà. Ballate e divertitevi in compagnia di artisti del calibro di Carmen Miranda e Dorival Caymmi, Djavan, DorisMonteiro, Jurema, Clara Nunes.
Cd audio 16.000 lire



LA MUSICA DEI VICOLI
Parte dai vicoli una nuova, originale collana di 6 cd e oltre 100 canzoni dedicata alla grande tradizione musicale di Napoli.
Cd audio e libro 16.000 lire



SING AND LEARN
Un modo divertente e innovativo per migliorare il vostro inglese cantando con i Beatles e i Beach Boys.
Il primo cd rom per Mac e Pc 20.000 lire

MONDO MORDILLO
La prima pirotecnica antologia multimediale di uno dei più amati umoristi del nostro tempo, ricchissima di giochi interattivi e 35 cartoni animati
Cd rom per Pc e Mac 30.000 lire.



RE ALTAN VIRTUALE
L'irresistibile iper-antologia multimediale del maestro del disegno satirico italiano, con 421 vignette doppiate e animate, 62 strisce, 10 storie lunghe a fumetti e molto altro materiale creato appositamente per questo cd rom.
Cd rom per Pc e Mac 30.000 lire



MICHELANGELO E LA CAPPELLA SISTINA
La Cappella Sistina restaurata e la vita di Michelangelo in due nuovi cd rom a regola d'arte.
2 Cd rom per Pc 30.000 lire

I CANTI DI NATALE
La colonna sonora ideale per un Natale indimenticabile. Pastorali, noels e carols: le canzoni più belle composte dai grandi musicisti di tutto il mondo.
Cd audio 15.000 lire



GLI IMPRESSIONISTI
Da Manet a Degas, un viaggio innovativo in uno dei periodi più rivoluzionari della storia dell'arte. 200 grandi opere analizzate con filmati, ricostruzioni tridimensionali e immagini visualizzabili a full screen.
Cd rom per Pc e guida 30.000 lire





*Quest'anno Babbo Natale
lo trovi in edicola*



I'U iniziative editoriali molto speciali.